



Protestano i familiari delle vittime delle stragi

festazione silenziosa di protesta davanti a Montecitorio. Una delegazione è stata ricevuta dalla presidente della Camera, Nilde Iotti.

A PAGINA 10

Burt Lancaster lotta contro la morte

guito a un malore. Sul carattere del male che ha colpito l'interprete di oltre 70 film (Lancaster vinse l'Oscar nel 1960 con «Figlio di Giuda») i medici tacciono su richiesta dei familiari. Ma sembra che sia stato colpito da un ictus mentre si trovava in visita a un amico.

A PAGINA 20

I baltici non firmeranno il trattato dell'Unione

accordi politici ed economici. Per Gorbaciov è un altro duro colpo al progetto di rifondazione dell'Unione presentato al Soviet Supremo la scorsa settimana. Ma nel compatto fronte baltico spunta qualche crepa.

A PAGINA 6

I «picciotti» spariti volevano vendicarsi con il tritolo

dello stesso tipo usato per l'attentato a Falcone. I carabinieri hanno sequestrato anche molte armi, e il libro mastro del racket delle estorsioni. Quanto persone sono state arrestate. C'è una gola profonda?

A PAGINA 12

Editoriale

Agostino Casaroli un grande che lascia

CARLO GARZIA

È difficile trovare una immagine che sia il simbolo del lungo impegno di Agostino Casaroli al servizio della Chiesa, e nel mondo diplomatico e politico. È difficile perché ne vengono in mente molte. La firma del trattato di Helsinki del 1975, che corona la ospitalità di Paolo VI di questa politica Casaroli è stato il più lontano ed attento testimone. La immagine della Polonia sotto il colpo di Stato di Jaruzelski con Giovanni Paolo II che combatteva gli epigoni del comunismo brezneviano, e il cardinale che non ammetteva di tenere aperti canali e di tessere la propria tela. Ancora, la caduta del comunismo e l'immagine di Casaroli a Mosca che inaugura con Gorbaciov un dialogo politico ordinato a segnare nei prossimi decenni i rapporti tra Russia e Vaticano. Poi da noi, la firma del concordato del 1984 alla cui preparazione Casaroli lavorò per quasi dieci anni, e ai volti che il Partito comunista di Berlinguer fosse associato per diretta responsabilità. Infine, una immagine che tutti conoscano: quella di Casaroli che finì il lavoro in segreteria di Stato, torna a svolgere il proprio impegno religioso tra ragazzi e giovani: ragazzi e giovani che, anche con i passati 40 anni, costituiscono la sua famiglia pastorale.

Con il tempo, si conosceranno altre pagine della diplomazia vaticana dell'ultimo quindicennio, come quella con cui il cardinale si batté per il dialogo con Gheddafi: non per amore del leader libico, ma per evitare che una escalation bellica portasse il Mediterraneo, e quindi anche l'Italia, a una crisi. Si scoprì, allora, quello che è stato il frutto più autentico e cospicuo della lunga permanenza di Casaroli a capo della politica estera del Vaticano: l'aver portato la Santa Sede, e i Papi, a parlare con tutti in tutto il mondo, senza alcuna barriera ideologica, religiosa o politica, e l'aver agito sempre e comunque contro ogni esasperazione del conflitto in patria e all'estero.

Franco Casaroli ha avuto anche fortuna, trovandosi a contatto con due Pontefici, tanto diversi tra loro ma anche tanto complementari l'uno all'altro: con Paolo VI che poneva lentamente i basi di un nuovo universalismo cattolico; e con Giovanni Paolo II che non, senza temerarietà ha concluso il lavoro pontificio, raccogliendone i frutti in Europa e nel mondo. Ma Casaroli in queste due personalità, ha rappresentato l'indipendente continuità, sempre a ciascuno Pontefice il necessario supporto di ottimismo e di razionalità. Se una definizione più data oggi dell'opera di Casaroli essa è quella della pazienza premiata. Raramente, come negli ultimi due decenni, la Chiesa cattolica ha raccolto più successi sulle scene internazionali. E raramente, come in questi anni, ha avuto un così alto e così pieno riconoscimento internazionale.

Il crollo del comunismo non ha visto la Chiesa con la fiducia, con il livellamento degli anni Cinquanta ma, al contrario, pronta ed attenta alle esigenze dei popoli dell'Est e disposta a fare quanto in suo potere (e non era poco) per un passaggio positivo verso la democrazia. Le crisi internazionali non sono state affrontate con un ottico temporale, che avrebbe reso la Santa Sede parte trascinata, ma con un'ottica di prospettiva, e sempre con convinzione che un possibile punto di accordo, anche nel peggiore dei casi, esista.

Sembra che proprio la Segreteria di Stato sia intervenuta di recente, utilizzando i canali diplomatici più riservati, per offrire questo punto di vista nella valutazione della crisi del Golfo. Non certo per far definire minimamente dai vertici di questa internazionale, ma per fornire un metodo ed alcuni contenuti suscettibili di condurre ad un risultato. Un metodo dei contenuti che dovrebbero frenare da una parte certo spirito interventista che vuole evitare il minimo e la ricerca della ragione e della pace, dall'altra parte demagogiche che, camuffate in diverso modo, si nutrono con il piacere tutto con è, con relativo premio alla esagerazione. In questo senso può dirsi oggi che la personalità e il carattere di Casaroli sono stati - nello svolgimento della sua opera politica e diplomatica - fortemente anticorrotti e spaziosi rispetto alle mode del nostro tempo: opponendo rigore e continuità alla approssimazione ed improvvisazione; serietà e solidità di idee alla fantasmagoria delle apparenze e del vuoto. Ed anche, perché no, offrendo un esempio di stile nel lasciare la carica in un mondo in cui nessuno vuole lasciare nulla.

Sembra sia tradizione, per un cardinale del livello di Casaroli che lascia l'incarico, ricevere un altro soltanto con gli occhi e il cuore. Casaroli riceveva un altro soltanto con gli occhi e il cuore, Casaroli riceveva un altro soltanto con gli occhi e il cuore, Casaroli riceveva un altro soltanto con gli occhi e il cuore.

Il governo di Baghdad ha accettato la proposta del presidente Usa ma vuole più tempo
«Chiediamo di discutere non solo di Kuwait ma di tutte le altre questioni del Medio Oriente»

Saddam ha risposto sì «Pronti a trattare con Bush»

«Bush vuol dialogare? Va bene parliamone» risponde da Baghdad il «Consiglio della rivoluzione irachena». Ma è un «sì» pieno di diffidenza verso l'invito del presidente americano. «Dovrà essere un confronto serio e approfondito - dice l'Irak - ci sarà bisogno di molto tempo e porremo in primo luogo agli Usa la questione palestinese». Intanto Bush convoca a Camp David il capo di Stato maggiore e quello del Pentagono.

■ BAGHDAD. Cautela, soprattutto cautela. Saddam Hussein accetta l'invito americano ma con grande diffidenza e mettendo in chiaro alcune condizioni preliminari. In primo luogo - dice Saddam - dovrà essere un «confronto serio e approfondito». E per questo aggiunge - e vista la complessità dei problemi, c'è soprattutto bisogno di tempo. Di molto tempo. In secondo luogo, l'Irak non ha nessuna intenzione di dimenticare la questione palestinese. Anzi, proprio la Palestina e gli altri problemi aperti in Medio Oriente (Libano) saranno al primo posto nella lista degli argomenti da affrontare in qualsiasi dialogo con gli Stati Uniti. Insomma - continua Saddam - accetta-



Erich Honecker

Germania unita al voto Scatta per Honecker l'ordine di arresto

PAOLO SOLDINI BRUNO MISERENDINO

■ BERLINO. Sessanta milioni di tedeschi vanno oggi alle urne per eleggere il parlamento della Germania unita, il primo dal 1992. Gli elettori dei 16 Länder, divisi in 328 circoscrizioni, dovranno scegliere 656 deputati. Di questi 519 verranno eletti dai laender occidentali mentre 137 usciranno dalle urne di quelli orientali. In gara per la storica elezione ci sono 23 partiti ma pochi riusciranno a superare lo sbarramento del 5% fissato per accedere al parlamento. Nella campagna elettorale hanno dominato i personaggi principali: Helmut Kohl, il cancelliere dell'unità per la Cdu democristiana; e Oskar Lafontaine, l'antagonista socialdemocratico. E poi

Hans-Dietrich Genscher, liberale; e Gregor Gysi, l'outsider alla guida del Pds, sorto dalle ceneri del partito comunista. I Verdi hanno presentato una campagna elettorale collegiale. Si vota anche a Berlino per eleggere il parlamento della città.

Intanto a sorpresa arriva l'ordine di arresto per l'ex capo dello stato comunista Erich Honecker ricoverato in un ospedale sovietico di Berlino. È accusato di aver ordinato il fuoco su chi cercava di scappare in occidente oltrepassando il muro. Sarebbero stati scoperti documenti che accusano con certezza l'anziano leader della ex Rdt.

ALLE PAGINE 4 e 5

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 3

Morto Vito Miceli Il capo discusso del Sid deviato

È morto ieri mattina alle 6 in una clinica romana, stroncato dal terzo infarto nel giro di pochi giorni. Il generale Vito Miceli, ex capo del Sid, ex senatore del Msi, iscritto alla loggia P2 di Licio Gelli e inquisito per il «golpe Borghese», si era sottoposto lo scorso 22 novembre a un'operazione chirurgica non grave, dalla quale però non si è più ripreso. I funerali si svolgeranno domani mattina a Roma.

VLADIMIRO SETTIMELLI

■ ROMA. Poco prima di entrare in ospedale era stato interrogato dal giudice Casson; e nei prossimi giorni avrebbe dovuto comparire davanti alla commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi. Il nome del generale Miceli, del resto, è indissolubilmente legato alle vicende delle trame eversive, e in particolare a quelle degli anni terribili tra il 1970 e il '74, tra il golpe Borghese e gli attentati di Brescia

Abbattuto l'ultimo diaframma a 100 metri di profondità. I primi treni in funzione dal '93 L'Europa si unisce sotto la Manica Il tunnel è fatto, ora Londra è più vicina



È caduto l'ultimo diaframma del tunnel sotto la Manica

Dalle 12, 11 di ieri la Gran Bretagna non è più un'isola. La stretta di mano tra un operaio inglese e un suo compagno francese ha suggellato, sotto il canale della Manica, la fine dell'insularità britannica. Al tunnel, per essere operativo, mancano meno di tre anni. Dal centro di Parigi si potrà andare al centro di Londra in tre ore esatte. 30 mila persone hanno lavorato per costruire cinquanta chilometri di galleria, di cui 37 sotto la superficie del mare.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSELLI

■ PARIGI. Stavolta è proprio vero. Centotantotto anni dopo il primo progetto, commissionato da Napoleone, due operai si sono stretti la mano cento metri sotto il mare, tra Francia e Gran Bretagna.

La galleria è lunga cinquanta chilometri, ed è la seconda al mondo dopo quella giapponese di Seikan (59 km.). Ma è senz'altro quella che si presta più di ogni altra all'immaginazione. E anche allo sviluppo di un'area, il nord-ovest d'Europa, che sarà senza eguali. Fra

tre anni si attraverserà la Manica in 35 minuti. Il biglietto costerà 30 mila lire per passeggero e 120 mila lire per una macchina lunga più di 4 metri. Le navette partiranno ogni 15 minuti.

Le previsioni, per il '93, parlano di 82 milioni di passeggeri. Per il 2015 si pensa già a 160 milioni di viaggiatori. Ma entro il Duemila sarà pronto il tunnel stradale. E a quel punto Parigi-Londra e viceversa sarà poco più di una gita fuori porta.

A PAGINA 6

Da oggi si ferma per 6 giorni in una stazione orbitale. È giapponese «Inviato speciale» nello spazio Un giornalista parte con la Soyuz

PIETRO GRECO

■ Sarà un inviato davvero speciale. Toyohiro Akiyama, 40 anni, l'ultimo dei quali trascorso in una base di addestramento per astronauti, sarà il primo giornalista della storia a trasferire i suoi «pezzi» dallo spazio. Il bello delle dirette senza gravità è in orbita geostazionaria. Nella sala stampa di una stazione orbitale, affacciato su un'infinita bianca e blu. A partire da oggi per 6 giorni le sue corrispondenze di dieci minuti saranno il clou dei programmi della «Tbs», una delle maggiori rete televisive del Giappone, collegata al grande network dell'americana «Cbs». Saranno grandi «audience» i suoi programmi speciali. E certo, non resteranno inascoltati i suoi passaggi quotidiani alla radio, per 40 minuti. L'Asoro rilancia il trionfo anti-

grammi di peso, che ha vinto le selezioni tra 160 aspiranti, che ha smesso di bere e di fumare, lui che di pacchetti di sigarette ne consumava almeno quattro al giorno, parte oggi con un'astronave «Soyuz TM 11» per raggiungere la stazione orbitale chiamata «Mir» installata a due compagni d'avventura dal nome inconfondibile, Musa Manarov e Victor Afanasev. Per non restare a piedi e battere tutti sul tempo, un figlio dell'opulento Giappone. Il primo astronauta del Sol Levante, è costretto a chiedere un passaggio, un costoso passaggio, ad una navicella della «cooperazione Sovietica». Stranezza della storia.

Un passaggio da 10 milioni di dollari, quello chiesto da Toyohiro Akiyama. Forse è la «nota spese» più cara che un giornalista abbia mai portato

Li chiamano baby killer, piccoli omicidi, boys del crimine. Avrebbero la lupara nella cartella, «un ghigno da brivido» sulla pelle ancora giabra del viso, dentini da latte in fauci da vampiro. Sono loro, i ragazzi di Gela, spettatori della mattanza della sala da biliardo, amici dell'ammazzato, o degli ammazzatori, pronti ad ammazzare loro stessi, adusi ad eseguire e subire vendite, a incendiare e minacciare, e in quei paesi il-mitrofi, un po' più in là, nell'assunta Catania, a Palermo, o nel napoletano. I giornali parlano di loro con doveroso onore, come con doveroso orrore si commenta da mesi l'incalzare delle violenze dello stato mafioso, che vive e prospera dentro il nostro, ma con un impeto e un vigore nuovo, quasi un spavento.

Il crimine è un rituale adulto, la giovinezza ha altre sembianze nell'immaginario collettivo: magari non l'allegra Coca Cola, o il filarino da ballo del mattone, ma alme-

LIDIA RAVERA

che non indugiasse sull'avvenenza della Vianola o della Faranda), un tocco di colore, un supplemento di indignazione.

Così, i diciotto minorenni scomparsi a Gela sono già archiviati come latitanti precoci, apprendisti carogna, mele marce, roba da buttare, nemmeno per un attimo si pensa alla loro debolezza, alla fragilità terribile che li spinge a girare a vuoto, a nascondersi, magari, nel nascondiglio sbagliato... Forse soltanto perché hanno visto, forse perché la paura è il solo sentimento che hanno conosciuto, e tacere e sparire è la sola reazione che sanno. Si pensa: se volevano soltanto mettersi in salvo, perché non l'hanno detto ai genitori? Perché i genitori, nelle loro giovinezze accecate e miserabili, non ci sono, non sono un'autorità, né una difesa, non sono un punto di riferimento. Se non sono essi stessi pedine di mafia, sono degli scon-

È vero, i baby killer di Gela e dintorni fanno paura. Non tanto perché non sono punibili e questo li rende più spavaldi dei loro padri, ma perché non sono liberi. Hanno la debolezza e non hanno la forza dell'adolescenza. Mai, neppure per un momento, hanno potuto provare il brivido della sfida, il sogno di essere diversi dall'ambiente in cui sono cresciuti. Non hanno mai pensato di ribellarsi al codice delle quattro strade che hanno composto lo scenario della loro infanzia. E questo non perché appartengono a una razza diversa, una razza i cui cuccioli nascono già vecchi, ma perché ogni epoca, o piccola epoca, ha la gioventù che si merita. Io non vorrei che «nuovi soldati della gang di Gela», quel migliaio di ragazzi che vanno in giro sparando e scappando, fossero il frutto di un decennio senza valori, con la furberia come sola chiave di mobilità sociale, la legge del più forte come unica spiegazione del mondo.

A PAGINA 6

Kohl e Lafontaine

ANGELO BOLAFFI

È più di mezzo secolo che i cittadini di una Germania unita non partecipavano ad elezioni libere. L'ultima volta era avvenuto il 6 novembre del 1932. La Repubblica di Weimar ormai agonizzante sotto i colpi della grande crisi economica e dell'ascesa nazionalista ebbe l'ultimo, estremo sussulto. Ma invano. Nonostante la sconfitta elettorale Hitler, complice von Papen e il Reichspräsident von Hindenburg, riuscì infatti a bloccare l'ambizioso piano del generale von Schleicher volto a far alleare la Wehrmacht con i sindacati. Dopo fu la catastrofe. Per questo quella odierna è una giornata storica non solo per la Germania ma per tutta l'Europa. Ed è sicuramente di buon auspicio che, a differenza di quanto accadde in passato, dopo la grande festa sulle piazze di quel lunedì dove era insediato il potere della nobiltà e del latifondo degli Junkers, ha liberato la Germania dalla secolare e tragica ipoteca antidemocratica costituita dall'esistenza di quel complesso militare-industriale sul quale si era edificata la potenza imperiale della Prussia. Una Germania diventata geo-politicamente più occidentale, dunque, ma che è anche tornata ad essere il baricentro della vicenda politica europea e uno dei poli decisivi degli equilibri mondiali. Quanto ai risultati, almeno secondo i sondaggi d'opinione che stanno letteralmente bombardando i tedeschi, le elezioni odiene dovrebbero essere una pura formalità. Infatti tra il «grande» Kohl, che nel frattempo tale è diventato anche politicamente, e Lafontaine si direbbe, in gergo sportivo, che «non c'è partita». L'unica curiosità dovrebbe essere costituita non tanto dal «se» ma dal «quanto» della vittoria del cancelliere e della sconfitta dello sfidante socialdemocratico, malignamente soprannominato il piccolo Bonaparte della Saar. Ma i giochi sono davvero fatti o esiste ancora un margine per quella che si suole definire una «last minute swing», una svolta dell'ultimo'ora? Un minimo dubbio infatti esiste. E questo per due motivi di non scarso rilievo. In primo luogo non si deve dimenticare che prima della grande svolta segnata dal crollo del comunismo reale, che ha permesso la unificazione della Germania, il trend elettorale aveva fatto registrare tutta una serie di vittorie della Spd ed un vero e proprio declino della Cdu.

Ancora nel maggio di quest'anno nelle importanti elezioni della Bassa Sassonia, Schröder, uno degli uomini nuovi della Spd, aveva ottenuto un netto successo. E questo nonostante la grave sconfitta socialdemocratica nella precedente competizione elettorale del 18 marzo nella ex Repubblica democratica tedesca. In fondo, ed ecco il secondo motivo di riflessione, nessuno veramente sa come si comporteranno gli elettori dell'Ovest, evidentemente divisi tra la soddisfazione per la ritrovata unità della nazione e l'inferno particolare costituito dalla preoccupazione sui «costi». Ma non a caso questo al centro della campagna di Lafontaine, di fatto processo. Del resto che questa contraddizione non sia solo un «gioco» di Kohl, è confermato dal seguente paradosso dato secondo i sondaggi d'opinione. Infatti, quelle che sono quasi unanimemente indicate dalla gente come le principali priorità da affrontare, dalla disoccupazione all'ambiente, coincidono in larga misura col programma elettorale della Spd. Ma al tempo stesso è Kohl e non Lafontaine che viene pienebaccatamente indicato come l'uomo in grado di «impacchettare» di farcela. È un troppo facile prevedere che già dal giorno successivo alle elezioni sarà questa «contraddizione che dominerà la scena politica tedesca. Anche per le conseguenze che avrà sulla politica della futura coalizione, sarà importante l'ampiezza del successo che potrà registrare il partito liberale del ministro degli Esteri, Genscher, il segretario del lungo della unificazione, colui che ha veramente chiuso con le tentazioni revansciste tedesche verso la Polonia. Restano i Verdi e il Pds del professor Cysi. I primi lacerati più che mai tra l'ala neocomunista e quella pragmatico-riformista, tra pacifismo ad oltranza e realismo politico, tentano di mantenere le posizioni alleandosi all'Est con Bündnis 90, l'ultima testimonianza del gruppo che per un breve periodo capeggiarono la pacifica rivoluzione nelle strade della Germania orientale. Nonostante l'importanza, e sacrosanto, aiuto offertogli dalla Corte costituzionale che ha obbligato il Parlamento a riscrivere una legge elettorale che i grandi partiti, Spd in testa, avevano varato a proprio uso e consumo, il Pds di Gregor Cysi difficilmente riuscirà ad entrare nel Bundestag. Nonostante una clamorosa campagna che ha cercato di rappresentare quanto restava dei nostalgici della Apo (opposizione extraparlamentare) e di mobilitare le frange della «no future generation» che popola alcuni quartieri di Berlino e di altre grandi città, all'Ovest il Pds non ha nessuna possibilità. Per superare il quorum del 5% dovrebbe allora ottenere un consistente successo all'Est. Ma la gravità degli scandali in cui è rimasto coinvolto negli ultimi tempi e soprattutto la dissoluzione del suo impero economico, graziosa eredità della accumulazione socialista sotto il controllo della polizia segreta, hanno seriamente lesa la compattezza della sua «clientela» elettorale.

La Rete di Orlando

Giovanni Colombo, giovane e ultimo rampollo della sinistra democristiana e il sociologo Nando Dalla Chiesa, il leader di «Società Civile»

«Palermo vista dal Duomo non è poi così lontana»

MILANO. Giovanni Ambrogio Colombo, 29 anni, non potrebbe essere che milanese con quel nome. Il Chiesa quanti voti avrebbe preso, se avesse accettato le profferte (discrete) della Lega lombarda di Bossi. E invece no. Lui ha preferito rischiare la bocciatura, ma non se l'è sentita di tradire il suo ideale di cattolico democratico, rara avis ormai nella città di Lazzari. E, infatti, Giovanni Colombo (è solo senza l'Ambrogio) siede nel consiglio comunale di Milano, penultimo degli eletti, unico dc di sinistra su 17 (salvo «rettiliche» di Virginio Rognoni). I numeri bastano da soli a dire com'è finita la Dc popolare e di «base», teorizzata e cercata da Giovanni Marcora, padre di un filone politico e padre di un filone politico e padre di un uomo come il Cirico De Mita del «rinascimento». Oggi, quell'unico consigliere comunale che siede a Palazzo Marino in nome della nuova Dc ha scoperto che quella Dc è già vecchia. E si sta chiedendo se non abbia ragione Leoluca Orlando, a lasciarla per altri lidi. Il suo travaglio è riassunto in uno slogan efficace: «Non possiamo non dirci democristiani, non possiamo più dirci democristiani». Giovanni Colombo, che lavora all'ufficio studi legali del Medio credito lombardo, potrebbe legittimamente dire di essere a Palazzo Marino in nome dei 5.907 votanti che ce l'hanno mandato. E invece ammette: «Se non rappresenti interessi di lobby, non rappresenti nessuno. Ormai l'intero campo partit'affari è così forte che la Dc non è riuscita a fare opposizione, sia pure strumentale, neanche in occasione della Duomo-connection. Certe volte ho la sensazione che a Milano manchi proprio l'aria... Facile ballata, in una città immersa nello smog. Amara considerazione per chi pensa che Palermo non è poi così lontana. E Giovanni Colombo lo pensa, se definisce il partito «puro canale per intermediazione di affari; se pensa che sia necessario un nuovo strumento per fare politica, si chiami Rete o un'altra cosa».

Non è raro di questi tempi, sentire il cittadino medio che si lamenta sulla falsariga leghista: «Ci fanno vergognare di essere milanesi». Certo ci sono elementi di neorealismo, in questo atteggiamento: non mancano feste di realtà, che i giornali hanno amplificato. Perfino il «Duomo», simbolo di civiltà e di secolare operosità, è diventato simbolo del male, se accoppiato alla parola «connection». Il «Duomo» come la «Pizzetta», e tutti e due usati per disprezzare. Peggio di così... Va detto, ad onore di cronaca, che la Rete non nasce da questi ultimi tumultuosi avvenimenti. Non c'è dietro di essa la bacchetta magica dell'ex sindaco di Palermo. C'è piuttosto un lavoro di anni, fatto di incontri, di scambi di informazioni, di convegni, di iniziative. E c'è - è bene non dimenticarlo - un malcontento diffuso che i partiti cercano di cavalcare, senza successo, e che le Leghe, invece, cavalcano con successo sempre crescente. Interi settori dell'intelligenza lombarda si interrogano sul pericolo che è l'impazienza della politica porti a sbocchi imprevedibili. In primo luogo s'intende la Curia del cardinale Carlo Maria Martini, che non perde occasione per «bacchettare» gli uomini della politica e per elogiare lo sforzo di novità che emana dal mondo del volontariato. Non ha proprio voglia, il cardinale, di essere ricordato come l'uomo che suscitò tante attese nella Chiesa post-conciliare e che dovette poi assistere alla nascita di un cattolicesimo di tipo «leghista», portatore di spinte anti-istituzionali e, Dio ci scampi, persino razzista. Sarebbe una sconfitta troppo cocente per il più fedele successore di Paolo Sesto sulla cattedra di Sant'Ambrogio. Nasce da qui l'attenzione della Curia alla Rete e ai suoi eventuali sviluppi. Nasce da qui anche l'attenzione per quel Giovanni Ambrogio Colombo, responsabile del giovani dell'Azione cattolica milanese. E non solo per lui. Sarebbe infatti profondamente riduttivo limitare la coesistenza della Rete alla sola esperienza di un cattolico democristiano. E infatti, come dice il suo

Due punti di riferimento a Milano per chi vuole «cambiare le cose»:

Giovanni Colombo, giovane e ultimo rampollo della sinistra democristiana e il sociologo Nando Dalla Chiesa, il leader di «Società Civile»

che cosa si muove nella metropoli lombarda che porti direttamente al fenomeno della Rete? Raccontiamo due storie, tra tante: sono vicende legate a due personaggi: Giovanni Colombo, giovane e ultimo «rampollo» della sinistra dc; Nando Dalla Chiesa, leader di «Società Civile» e inventore ante litteram della Rete.

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO DEL GIUGNO

Perché, quel lavoro di anni, al quale s'è fatto cenno, attraverso altri e larghi settori di quella che per comodità chiamiamo «società civile». Anche Milano può fornire una lista lunga e puntuale: Circolo Perini, Libertà futura, Dialogo e rinnovamento, Polis. Tutte «maglie» forti e con ascolto consistente tra i giovani. Ma la più forte è certamente «Società civile», circolo e mensile omonimo diretto da Nando Dalla Chiesa. Chi sia il sociologo Dalla Chiesa è superfluo spiegare. È utile ricordare che suo padre, il prefetto Carlo Alberto, fu massacrato a Palermo dalla mafia il 2 settembre del 1982. Ricordarlo è utile perché le storie personali servono a capire le scelte degli uomini, e perché si può dire che la Rete di Dalla Chiesa nasce quel giorno, è pre-orlandiana. Ha detto, Leoluca Orlando, che non intende fondare un secondo partito cattolico. Aggiunge Nando Dalla Chiesa che lui non solo non vuol sentire parlare di «partito cattolico» ma neanche di «partito». «Se nascerà un movimento politico - spiega - sarà cosa tutta diversa dal livello associativo delle Reti, che devono restare trasversali. Per essere chiari: può essere Rete anche chi continua a «votare» democristiano. E infatti, come dice il suo

alla Costituente del Pds. Il nome del sociologo appare più volte come prossimo ad entrare nella lista del Pci, ma poi non se ne fece nulla. Per le stesse ragioni «Non sono entrato nel Pds - ricorda lui - per non perdere autonomia. Se fossi entrato, e avessi parlato di Duomo-connection, tutto sarebbe stato usato ai fini del dibattito interno. E questo non serve a nessuno».

Non che Nando Dalla Chiesa sia contrario a una ricerca di comuni valori espressa attraverso il voto. Dice, oggi, che vi è un errore a maggio non presentare una lista «di persone per bene» che avrebbe potuto intercettare molti dei voti finiti alle Leghe. È contrario a uno sbocco partitico permanente e diffuso in tutta Italia. È contrario a sollecitare gli appetiti dei professionisti della politica ora in panchina. È contrario a offrire sponde di «riciclaggio» ai defluenti dei partiti tradizionali. «Non possiamo - dice - bruciare con una formazione da 5 per cento tanti anni di lavoro fra la gente. Se ci dedichiamo alla ricerca del voto, chi andrà più a parlare fra i ragazzi della scuola, che non portano voti». Dalla Chiesa insiste su questo punto. La forza della nostra proposta - argomenta - sta nel fatto che ci facciamo sei ore di viaggio per andare a parlare anche in un comune di soli mille abitanti. «Ad Asti - racconta - ho incontrato un distinto signore di 89 anni, un pediatra con distintivo Lyons o Rotary non ricordo, che s'è alzato in piedi per chiedermi quando finisce il mercato di questo paese, ha detto proprio meridiano». Quel signore s'era dato appuntamento per un convegno dove s'era trovato un giovanotto e meno giovani, cattolici e gente di sinistra, studenti e impiegati. Uomini e donne «contagati» dall'idea che esiste qualche altra possibilità, oltre la rassegnazione o l'appiattimento sulle culture «vincenti». Oltre il meridiano, per dirla col vecchio pediatra. Tutto questo, conclude Nando Dalla Chiesa, non necessariamente deve diventare partito. Ma nessuno può negare che esiste.

Il «confronto» fra le vicende di Giovanni Colombo e quelle di Nando Dalla Chiesa dà l'idea di quanto «diversificata» e poco omogenea sia la Rete in una metropoli come Milano. Due personaggi rappresentativi di due realtà che sono due «maglie». Attorno, decine di gruppi che discutono, studiano, propongono. Molti di loro guardano a Orlando, altri si confrontano con il costituente Pds, alternando momenti di entusiasmo a momenti di delusione per l'andamento del dibattito nel partito di Occhetto. Né Colombo né Dalla Chiesa escludono la possibilità di misurarsi con la nuova formazione che nascerà in gennaio a Rimini. Purché non si confondano i piani della discussione, e ognuno faccia il suo mestiere.

(1 - continua)

Quarantacinque giorni per portare il Golfo dalla guerra alla pace

GIAN GIACOMO MIGONE

È prudente non sopravvalutare il significato di un incontro di due incontri: a Washington e a Baghdad programmati da George Bush e accetati con qualche riserva da Saddam Hussein. A parte le schermaglie che sono in atto tra le due capitali (in particolare la richiesta di includere ufficialmente nell'agenda la questione palestinese in questa fase difficilmente può essere accettata da Washington), l'itinerario proposto da Bush è di per sé neutro, nel senso che può condurre alla guerra, come alla pace. È ovvio che una soluzione pacifica richiede l'apertura di un dialogo diretto tra i due principali contendenti. Tuttavia, è quasi altrettanto chiaro che, anche nell'ipotesi di uno sbocco armato, George Bush deve dimostrare soprattutto all'opinione pubblica e al Congresso degli Stati Uniti che egli ha verificato l'assenza di mainties - sono queste le sue parole - da parte di Saddam Hussein. L'accenno ad un estremo tentativo di pace, da parte di Bush, è stato fuggace e non rafforzato da alcun segnale di mutamento nella posizione di Washington. Si conferma in maniera inquietante la storica propensione americana per la resa incondizionata dell'avversario, una volta imboccata una rotta di collisione. Alcuni commentatori (in Italia, Furio Colombo su La Stampa di ieri) segnalano l'anacronismo di un intervento americano in terra lontana, come poliziotto con competenze mondiali che prescindono dai suoi interessi concreti, in un mondo ormai segnato dalla fine del bipolarismo. Da tempo, esprimiamo la convinzione che il futuro anche prossimo sarà segnato da un ridimensionamento del ruolo globale. (Continua) parla di assenza) degli Stati Uniti, ma le linee di tendenza più durature, prima di affermarsi, non di rado sono precedute, per l'appunto, da «piccoli» anacronismi (ad esempio, la guerra al boen iniziata da un impero britannico ormai sulla via del tramonto).

Le voci americane che dimostrano di essere consapevoli sono numerose, autorevoli e non sospette di debolezza nei confronti del duce irakeno. Tuttavia, il dubbio che, per il momento, le migliori speranze di una soluzione politica della crisi si pongano nell'opposizione interna americana, dimostra che l'ultima mozione approvata dal Consiglio di sicurezza dell'Onu (che assomiglia pericolosamente ad una cambiale in bianco nelle mani dell'amministrazione di Washington, ma anche di Saddam Hussein che ne potrebbe precipitare le reazioni) almeno per il momento ha indebolito il peso e la capacità di intervento della comunità mondiale e degli altri soggetti coinvolti in un eventuale conflitto. Pur con il senso dei propri limiti è questo il punto su cui l'Euro- pa e lo stesso governo italiano sono chiamati ad intervenire, perché le sei settimane previste dalla mozione dell'Onu e anche l'itinerario prospettato da Bush siano fruttuosamente impiegati per prevenire un esito che qualsiasi persona dotata di senso comune deve considerare catastrofico. Nel momento in cui si cercano vie per rompere l'attuale situazione di stallo è bene avere presente che non si tratta di salvare una pace che non c'è più in quella parte del mondo (lo sanno ad esempio quelle centinaia di migliaia di profughi, in particolare palestinesi, che sono stati scandalosamente abbandonati a loro stessi), ma di impedire che l'atto di guerra compiuto da Saddam Hussein sbocchi in una conflagrante dalle conseguenze difficili da calcolare. Raccogliendo gli stimoli provenienti da un importante incontro romano tra sindacati kuwaitiani, libanesi e palestinesi, organizzato da Cgil, Cisl e Uil, il ministro degli Esteri italiano, Gianni De Michelis, ha sostenuto che una soluzione pacifica può essere trovata non offrendo uno sconto sui principi di legalità internazionale, ma estendendoli alla globalità dei problemi sul tappeto, dando attuazione a tutte le risoluzioni dell'Onu (a partire da quelle che riconoscono il diritto dei palestinesi ad un proprio stato sovrano).

Nel momento in cui Saddam Hussein torna sui suoi passi restaurando la sovranità territoriale del Kuwait e liberando gli ostaggi, egli acquisirebbe l'uso pieno del diritto di vedere salvaguardata la propria integrità territoriale e di governo. Con rinnovata autorevolezza l'Onu dovrebbe aprire la strada al trattato tra i paesi arabi direttamente interessati al contenzioso aperto nel Golfo (compresa la richiesta di uno sbocco al mare da parte dell'Irak e per i più vasti problemi che postulano - secondo la formula del ministro - la convocazione di una conferenza di Helsinki per il Medio Oriente. Come è noto, quella conferenza affronta i problemi della sicurezza e dei diritti umani a partire dal principio dell'inviolabilità delle frontiere esistenti. Perché tutto ciò avvenga ciascuno deve offrire il proprio contributo per interrompere un'attesa rassegnata dello scoppio di un ulteriore conflitto. De Michelis, che pure si dimostra consapevole della necessità e anche della natura di un simile sforzo, sostiene che il governo italiano - parte della Nato - ma tradizionalmente amico dei paesi arabi - può essere soprattutto un protagonista di quello che egli definisce il «dopo crisi». Tuttavia, egli conosce certamente il detto sin troppo noto di John Maynard Keynes secondo cui «nel lungo periodo saremo tutti morti».

L'Unità
Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Giuseppe Cakdarola, vicedirettore
Editrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alena, Enrico Legati, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzetelli
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/445305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3559.
Certificato n. 1618 del 14/12/1989
La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

BOBO
SERGIO STAINO
«E QUESTO COMUNISTA CHE AVEVA UN ARSENALE IN SALOTTO?!!»
«PUAH!! UN PROVOCATORE!»
«UN PAZZO!!»
«UN IMBECILLE!!»
«O FORSE UNO CHE VOLEVA VEDERSI "SARMARCANDA" E "TELEFONO GIALLO" IN SANTA PACE...»

Il Consiglio della rivoluzione iracheno accetta l'invito del presidente americano a condizione che si parli anche di Palestina e che sia «un confronto serio e approfondito»

Un funzionario Usa ha incontrato a Baghdad un portavoce di Saddam Hussein. Cassius Clay ottiene la liberazione di 15 statunitensi usati come «scudi umani»

Chiesto un dibattito parlamentare Bassolino: «Ritirate navi e Tornado»

Occhetto: «L'Italia lavori per il negoziato»

Riaprire la trattativa puntando dritto alla pace. Farlo subito usando i 45 giorni concessi dall'Onu a Saddam. Il giorno del sì iracheno all'offerta americana di dialogo, Achille Occhetto torna ad incalzare il governo. «Vogliamo una discussione in Parlamento». Da Venezia De Michelis annuncia iniziative diplomatiche dei Dodici. Andreotti: «La risoluzione dell'Onu non è un vicolo cieco».

ROSSELLA RIPERT

ROMA. Incalza il governo. Chiede che l'Italia metta in campo a tambur battente tutte le iniziative diplomatiche che possano spezzare la spirale di guerra. Achille Occhetto non ha dubbi. I 45 giorni concessi dall'Onu a Saddam prima di ricorrere alla forza per liberare il Kuwait, possono essere le sei settimane decisive per far vincere la crisi del Golfo verso la pace. Soddissfatto per il sì iracheno all'invito al dialogo lanciato a sorpresa del presidente americano, il segretario del Pci ha chiesto che il Parlamento italiano si riunisca immediatamente un negoziato che risolva in modo pacifico il problema della legalità internazionale - ha detto parlando a Genova - in questi 45 giorni bisogna mettere in campo tutte le iniziative possibili. Fermo nel difendere la coerenza della posizione del Pci nella delicata crisi del Golfo, Occhetto ha respinto le bordate polemiche che hanno accolto la sua richiesta di scongiurare l'automatismo del ricorso alla forza previsto per la prima volta nella dodicesima risoluzione dell'Onu. «La coerenza consiste nel considerare il duplice problema del ripristino della legalità internazionale e della salvaguardia della pace» ha sottolineato, raccomandando senza equivoci la linea di pieno appoggio all'applicazione dell'embargo all'Irak decisa dalle Nazioni Unite all'indomani dell'invasione del piccolo emirato arabo. «Bisogna permettere con pazienza all'embargo di funzionare - ha aggiunto - e per funzionare l'embargo ha bisogno di navi che lo proteggano. Per questo non cambio di una virgola la nostra posizione favorevole ad una forte applicazione dell'embargo e la presenza in contrasto con la scelta della guerra». Poi, replicando scettico a chi, come il ministro socialista De Michelis - si acciuffa di aver scavalcato a sinistra la Cina isolandosi così dalla comunità internazionale, il segretario del Pci ha aggiunto: «Come occidentale sto con quegli americani che sottolineano il rischio della guerra e ritengo che anche nel mio partito dovrebbero prevalere le esigenze della pace rispetto alle contrapposizioni di oggi». In casa comunista le differenze di posizioni sul Golfo non sono cancellate. Le dichiarazioni di leader delle diverse anime

Irak: «Sì al dialogo», con diffidenza

La Siria è disposta a mandare nel Golfo altri 500mila soldati

DAMASCUS. «La Siria è pronta a mandare mezzo milione di soldati nel Golfo e a fronteggiare ogni subdola azione di Saddam Hussein», così si è espresso il ministro della Difesa siriano, generale Mustafa Tlass, in una intervista al quotidiano degli Emirati arabi uniti «Al Itihad». La dichiarazione è tanto più significativa in quanto viene all'indomani dell'ultimatum votato dal Consiglio di sicurezza dell'Onu e della successiva clamorosa proposta di Bush per un colloquio diretto Usa-Irak. Damasco ha in Arabia Saudita e negli Emirati quattro mila soldati e ha già deciso l'ulteriore invio di una divisione corazzata, forte di 15 mila uomini. Il generale Tlass si è comunque augurato che Saddam si decida a ritirare le sue truppe dal Kuwait e che la guerra sia dunque evitabile. «Noi speriamo - ha detto il generale - che Saddam avrà il coraggio di ammettere il suo errore: non sarà per lui una sconfitta, perché si ritirerà da un Paese arabo, non da un Paese straniero. D'altro canto una guerra con gli Usa porterebbe alla distruzione delle forze armate irachene e noi e tutti gli arabi - ha aggiun-

«D'accordo in linea di principio» all'invito di Bush. Baghdad accetta la proposta di dialogo americana ma senza entusiasmi e, soprattutto, chiarendo che deve trattarsi di un confronto «serio e approfondito». Non - come vorrebbe Washington - di incontri informali. La prima condizione di Saddam è che si parli anche di Palestina. Cassius Clay riporta in Usa quindici ostaggi americani.

BAGHDAD. Cautela e ancora cautela di fronte all'invito americano. Bush vuole parlare? Bene parliamo. Risponde il «Consiglio della rivoluzione» iracheno. Ma sappia quel presidente americano che «ci sta puntando una pistola alla tempia che noi accettiamo soltanto «un dialogo profondamente serio». «Va bene l'idea di un invito e di un incontro - ha riferito leri a nome di Saddam la radio irachena - e quando riceveremo un invito ufficiale saremo pronti a trovare un accordo sui tempi e sulle modalità per uno scambio di visite nei due paesi». Dunque - ma sarebbe potuto accadere qualcosa di diverso dopo la proposta Usa? - Bush e Saddam si parleranno attraverso il ministro degli Esteri Aziz e il segretario di Stato Baker. Un dialogo che non si presenta comunque semplice anche dopo le dichiarazioni di ieri. L'Irak infatti, ha posto subito due condizioni: 1) che si parli anche di Palestina. 2) che l'eventuale negoziato si allarghi anche ad altri paesi. Insomma l'invito di Bush non può essere che «una buona notizia per l'Irak, una vittoria



Il presidente Bush durante la conferenza stampa dell'altro giorno

giunge: «e la parte americano lo ritiene necessario, l'Irak per parte sua inviterà rappresentanti di altri paesi e parti interessate a vertenze e questioni insolite perché partecipino agli incontri fra Irak e Usa, a Washington e a Baghdad». Il comunicato del vertice iracheno non identifica «paesi e parti interessate» ma sottolinea che la Palestina e gli altri territori arabi occupati restano davanti al nostro sguardo e al primo posto fra le questioni che discuteremo in qualsiasi dialogo. Il «Consiglio della rivoluzione» non si esime, accettando l'invito di Bush, dal lanciare un avvertimento: «saperemo - dice - anche se l'arrogante presidente degli Stati Uniti ha sempre respinto il dialogo, in disprezzo agli arabi, ai musulmani e a tutti coloro che credono in Dio e nei valori umani». Mentre Saddam Hussein si riuniva col «Consiglio della rivoluzione» diverse migliaia di iracheni partecipavano ad una manifestazione contro la risoluzione 678 dell'Onu che autorizza l'uso della forza per costringere l'Irak ad abbandonare il Kuwait. Giovani e studenti hanno sfilato per le strade della capitale urlando slogan contro gli Usa. Ma alla stessa ora veniva diffusa la notizia che anche l'ex campione del mondo dei pesi massimi, Cassius Clay (Mohammed Ali) era riuscito a strappare a Saddam un altro «pacchetto» di ostaggi

americani. Quindici in tutto. Gli ex ostaggi sono partiti ieri pomeriggio per gli Usa, via Amman. Mohammed Ali, nome islamico di Cassius Clay, era arrivato a Baghdad una settimana fa in missione di pace per sostenere una soluzione negoziata alla crisi del Golfo. L'ex campione americano è stato ricevuto da Saddam Hussein ed è riuscito a liberare tutti gli ostaggi americani che si trovavano in centri strategici dell'Irak a far da «scudi umani». Fonti della delegazione americana hanno detto che Mohammed Ali ha in programma per questo mese un altro viaggio a Baghdad dal quale spera di ottenere il rilascio di altri ostaggi americani.

Il Congresso plauda alla Casa Bianca Bush chiama i capi militari a Camp David

Cosa ha spinto Bush alla svolta a sorpresa? Facilita condizioni poste da Cina e Unione Sovietica per la fine della guerra all'Onu? La necessità di fronteggiare le inquietudini interne? Il bisogno di crearsi un alibi di ferro, la prova di aver tentato tutto il possibile? Leri il presidente ha convocato a Camp David Cheney e il capo di Stato maggiore Powell per ricordare che l'opzione militare resta in piedi. DAL NOSTRO CORISPONDENTE SIGMUND QUINZBERG NEW YORK. Fino a un momento prima diceva che Saddam è peggio di Hitler. Ora vuole discutere con Hitler. Pochi giorni prima aveva lanciato l'allarme: Saddam potrebbe disporre tra pochi mesi di un arsenale nucleare, introducendo un argomento che sembrava escludere qualsiasi soluzione che non levasse di mezzo questa minaccia. Ora ritorna a dire che gli basta il ritiro dal Kuwait. Che cosa ha convinto Bush a compiere questa svolta di 180 gradi nel giro di poche ore? Dalla Casa Bianca si viene a sapere che l'idea di mandare un inviato a Baghdad Bush l'aveva discussa per la prima volta solo un'ultima volta, mercoledì sera, con il suo segretario di Stato Baker e il suo consigliere per la sicurezza nazionale Scowcroft. Si erano riuniti con Baker giovedì, il giorno del voto all'Onu, dopo che quest'ultimo aveva conferito con il ministro degli Esteri Shevardnadze e con quello cinese Qian Qichen. E giovedì sera Bush aveva personalmente stilato a mano il testo dell'annuncio che avrebbe fatto la mattina successiva. Non risulta che né Bush né Baker abbiano comunicato in anticipo agli alleati la clamorosa proposta di negoziato diretto Usa-Irak che sarebbe venuta venerdì mattina. Ma da fonti vicine al segretario di Stato si viene a sapere che la missione a Baghdad «ricerca

molto da vicino» quei che i ministri degli Esteri di Cina e Unione Sovietica suggerito a Baker. Poco per dire che si sta trattando di una pregiudiziale di Urss e Cina per far passare la risoluzione, ma certo Bush ha dovuto tener conto di una forte pressione nella direzione della scelta fatta. E questo emerge anche dalle date indicate: l'invito a Tarik Aziz a Washington in coincidenza con la nuova visita di Shevardnadze, missione di Baker a Baghdad attorno alle date previste per il prossimo vertice Bush-Gorbaciov a Mosca. Un'altra ragione per la svolta, su cui insiste molto la stampa Usa, è la fortissima pressione contro una guerra precipitata e in favore di tutta la «pazienza» necessaria perché abbiano effetto le sanzioni, venute dalle udienze della commissione forze armate del senato presiedute da Sam Nunn. Nelle ore immediatamente precedenti il voto all'Onu si era verificato un fatto nuovo straordinario: il concretizzarsi della possibilità che il freno alla boria di potenza Usa possa venire non più «da fattori

esterni», ma dalla liberazione di ostaggi americani. E c'è chi dice che con quelle udienze, con quelle testimonianze di Sam Nunn si è qualificata come il più «quotidiano» avversario democratico di Bush nelle prossime presidenziali. L'opinione pubblica fa attenzione a quella gente. Il loro mestiere è spiegare le cose e la gente li sta a sentire», osserva il politologo John Muller, autore di un libro su «Guerra, Presidenti e Opinione» pubblica. Quanto a se siano stati questi «esperti» ad interpretare la gran paura dell'America di finire in un nuovo Vietnam o siano state invece le loro testimonianze a dargli la stura, un altro politologo, Sam Kernell dell'Università della California dice che «è come la questione dell'uovo e della gallina». Molti tirano un sospiro di sollievo. All'iniziativa di Bush viene un plauso dai leaders del Congresso che aveva visto subito dopo la conferenza stampa di venerdì, dagli alleati, persino da paesi come lo Yemen che avevano votato contro la risoluzione al Consiglio di sicurezza dell'Onu: «Per la prima

Andreotti a Venezia: «Le missioni umanitarie possono essere utili»

VENEZIA. Il presidente del Consiglio Andreotti è a Venezia, ha detto che l'approvazione da parte dell'Onu della risoluzione che autorizza l'uso della forza non è un «vicolo cieco al termine del quale c'è soltanto la guerra e ha aggiunto che, dai contatti avuti con la Casa Bianca ha ricavato la convinzione che lo sforzo per una soluzione pacifica è in pieno svolgimento. Andreotti ha preso atto delle numerose missioni private che si sono messe in viaggio per Baghdad per salvare gli ostaggi, e che hanno già dato buoni risultati (come nel caso della missione pacifista guidata da monsignor Capucci) e lasciano pensare che si possano ottenere altri successi per la liberazione degli ostaggi. «Ma il problema», ha affermato - è più generale, non è solo degli ostaggi. Al riguardo, iniziative, anche della Cee, non sono da escludere, «ma - ha aggiunto Andreotti - confermando la linea seguita fin qui dal governo italiano anche in quanto presidente di turno della comunità

europea - bisogna che siano ben coordinate con l'Onu che facciamo sempre riferimento a questa compattezza delle Nazioni Unite che ci deve essere, perché se l'Onu, con il superamento del contrasto tra Usa e Unione Sovietica, non riesce a risolvere una crisi importante, ma in un certo senso delimitata come quella del Golfo, viene a cadere una grande speranza verso un tipo nuovo di conduzione degli affari mondiali che abbia una sede giuridicamente valida per dirimere le controversie proprio nell'Onu. Andreotti ha detto che la missione di monsignor Capucci «si muove su un piano umanitario» ed ha ribadito che (Ieri Ndr) l'arcivescovo di Gerusalemme è ripartito per Baghdad «molto preoccupato» per mancanza di medicinali. «Certo - ha concluso Andreotti - questo non è un «do ut des», però lo ritengo che uno che svolge una missione possa, senza che questo voglia dire minimamente intaccare il quadro Onu, svolgere una funzione anche a favore degli ostaggi, specie dei vecchi e deboli.

Primo accordo di pacificazione dopo 15 anni di guerra civile Mozambico, governo e Renamo firmano il cessate il fuoco

Accordo per il cessate il fuoco in Mozambico, percorso da 15 anni dalla guerra civile. Leri la firma dell'intesa, che riguarda due importanti zone commerciali, tra il governo e il movimento di opposizione Renamo. L'inizio della pacificazione è stato raggiunto grazie alla mediazione italiana, e nei prossimi giorni un nuovo incontro potrebbe portare alla pace totale. ROMA. La pacificazione del Mozambico è iniziata ieri, dopo 15 anni di guerra civile. A Roma, è stato firmato un accordo storico, quanto impenabile fino a qualche mese fa: il primo cessate il fuoco tra il governo mozambicano e il movimento di opposizione armata Renamo, una prima pietra per costruire una definitiva pace. L'accordo è stato possi-

pluripartitismo. È limitata a due aree del paese, il «corridoio di Beira» e il «corridoio del Limpopo», ma non per questo è meno significativo. Si tratta di due fasce essenziali per lo sviluppo del paese perché lì avviene il traffico commerciale con lo Zimbabwe e gli altri paesi dell'interno. In base all'accordo le truppe dello Zimbabwe verranno concentrate entro queste due aree e non saranno coinvolte in operazioni di carattere offensivo. E anche la Renamo si impegna a cessare ogni azione militare nelle due zone. Il rispetto del cessate il fuoco verrà garantito da una speciale «commissione mista di verifica», con sede a Maputo, di cui faranno parte rappresentanti del governo del Mozambico, della Renamo, dello Zimbabwe, dei mediatori italiani e di otto paesi africani ed europei ancora non resi noti. Accanto alla firma per cessare la guerra civile, le parti mozambicane hanno raggiunto un'intesa con la Croce Rossa Internazionale per l'assistenza alle popolazioni residenti nei due corridoi. Nei prossimi giorni, forse già il 18 dicembre, le parti si incontreranno ancora a Roma per affrontare altri due punti fondamentali: il cessate il fuoco su tutto il territorio e un accordo per la partecipazione della Renamo alle prossime elezioni. Ma la riuscita di queste tappe non è scontata: il governo mozambicano ha detto che sarebbe anche disponibile, ma la Renamo ha ribadito la necessità di un accordo preliminare che elimini il campo dai problemi legati alla presenza di truppe straniere.

I ribelli all'offensiva marciano sulla capitale, il presidente lascia l'incarico Nel Ciad drammatica stretta finale Habre fugge, la Francia invia rinforzi

Il Ciad è di nuovo nell'occhio del ciclone: di fronte ad una improvvisa offensiva vittoriosa della guerriglia anti-governativa guidata dal generale Idriss Deby, che ha conquistato giovedì la città di Abeché, il presidente Hissene Habre ha lasciato la capitale N'Djamena e si sarebbe addiritura rifugiato nel Camerun. In città sarebbero entrate avanguardie ribelli. La Francia invia rinforzi. PARIGI. Le notizie da N'Djamena sono ancora confuse e contraddittorie, ma nella sostanza inequivocabili: la guerriglia anti-governativa è all'offensiva; il presidente Hissene Habre ha abbandonato con i suoi ministri la capitale e si sarebbe addiritura rifugiato nel Camerun (ma secondo altre fonti starebbe organizzando una controffensiva); il capo

dei ribelli, generale Idriss Deby, sarebbe atteso a N'Djamena oggi stesso; la Francia annuncia l'invio di rinforzi al suo contingente già di stanza in Ciad. La guerra civile che insanguina il Paese da 28 anni sta insomma scrivendo una nuova drammatica pagina. E dalla Libia l'ex-presidente Gukuni Ueddei starebbe organizzando un suo esercito. Le notizie sulla fuga di Habre hanno cominciato a filtrare ieri mattina ed hanno ben presto assunto un ritmo incalzante. Sullo sfondo c'è la conquista giovedì scorso da parte dei ribelli di Idriss Deby (già capo di stato maggiore dello stesso Habre) dell'importante città di Abeché, caduta senza colpo ferire e dalla quale i reparti vittoriosi si sono subito messi in marcia verso la capitale. Un tentativo dell'esercito governativo di fermare la loro avanzata sarebbe stato sbaragliato a Oum Hadjer. E le avanguardie ribelli sarebbero nel pomeriggio arrivate alle prime case di N'Djamena; oggi sarebbe atteso in città lo stesso Idriss Deby. Sulla sorte di Hissene Habre (al potere dal 1982 dopo aver rovesciato Gukuni Ueddei) non si hanno notizie ufficiali.

Secondo l'ambasciatore ciadiano a Parigi, Ahmed Allimi, il capo dello Stato si sarebbe rifugiato nel Camerun, «per evitare un bagno di sangue». L'ambasciatore del Ciad in Egitto, Abdelkader Adam, ha sostenuto invece che Habre ha lasciato la capitale con le sue truppe per organizzare la controffensiva. Le informazioni che giungono dal Paese inducono tuttavia a ritenere questa versione la meno credibile. Per parte sua, il presidente del Parlamento ciadiano Allingue Baywaye ha annunciato di avere costituito un governo «provvisorio». Le ultime notizie dicono che molti cittadini di N'Djamena sono fuggiti in Camerun attraverso il fiume Chari e che gli edifici governativi sono stati assaliti e messi a sacco. Le strade della città sono costellate di stivali, uniformi e armi lasciate da disertori dell'esercito governativo, mentre altri soldati hanno fermato - armi alla mano - degli automobilisti per farsi trasportare in Camerun e Nigeria. In questa situazione la Francia, che ha in Ciad dal 1966 (periodo culminante della guerra tra le forze di Habre e quelle di Gukuni) un dispositivo militare denominato «Sparvier», ha deciso di elevare da mille a 1800 uomini il contingente presente a N'Djamena, al fine di organizzare il rimpatrio dei cittadini francesi e degli altri residenti stranieri. Ufficialmente, Parigi assicura di «non voler intervenire negli affari del Ciad», ma evidentemente molto dipenderà dagli sviluppi della crisi.

La Germania al voto

A Berlino e dintorni le elezioni passano inosservate. Il disinteresse ha dominato la campagna elettorale. Sui muri restano i volti dei leader in gara. Le tensioni sociali non si rifletteranno nelle urne

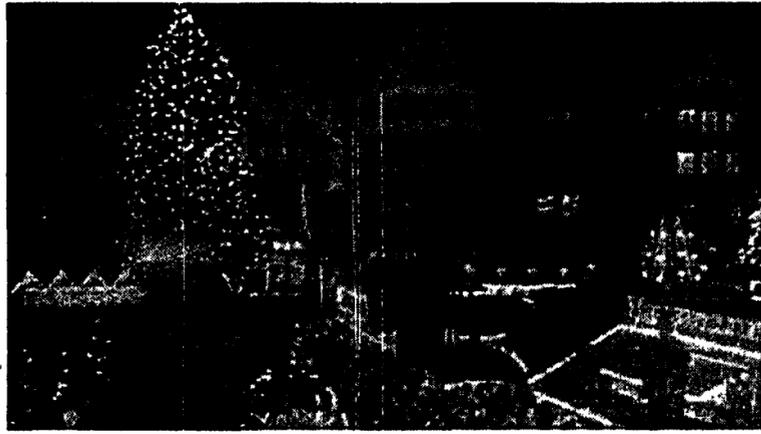
L'indifferenza una mina per Kohl

Strade affollate in un clima già natalizio, negozi aperti fino a tardi. A Berlino e altrove si parla di tutto, fuorché delle prime elezioni della nuova Germania unita. Nel disinteresse generale unici segnali della competizione elettorale i brutti manifesti con i volti dei leader e gli slogan dei partiti, sbeffeggiati dalle penne dei passanti. Tensioni e problemi ci sono, in parte sono già esplosi, ma forse non avranno un riflesso nelle urne.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

BERLINO. Non sembra proprio la vigilia di un appuntamento storico. Sarà che nell'ultimo anno i tedeschi ne hanno visti troppi di momenti storici, sarà per l'imminenza delle feste, o perché l'esito delle elezioni è scontato, ma la Germania parla d'altro. Poco spazio sui giornali e alla televisione (non tutti i quotidiani hanno messo i servizi sulle elezioni in prima pagina e nessuno come argomento principale), finiti i dibattiti, restano spot e manifesti a ricordare alla gente che oggi si deve andare a votare per il primo parlamento della Germania unita. La «pausa di riflessione» prima del voto sembra assorbita interamente nello shopping. Ieri a Berlino faceva freddo ma le strade erano affollate come non mai per il primo sabato di apertura pre-natalizia dei negozi, con traffico intenso e consueto travaso nella parte occidentale della città del berlinese ex est. A Pankow, poche ore prima, era caduto l'ultimo pezzo di muro per la gioia dei fotografi ma non della gente che ha snobbato l'avvenimento. Nemmeno le ultime rivelazioni su Honecker sembrano aver scosso più di tanto l'ambiente. Berlino, città trasgressiva e progressista, non è un'ec-

cezione, è così dappertutto. Forse ha ragione Kohl ad aver paura di questo disinteresse generale. «Qualcuno - tuona preoccupato il cancelliere - potrebbe pensare che le elezioni ci sono già state e che si può restare a casa. Ma le elezioni non si decidono coi sondaggi, ma facendo valere il proprio voto il giorno delle elezioni». Oggi si vedrà se l'appello è stato raccolto, o se, come forse è più probabile, la gente ha semplicemente snobbato le forme di questa campagna elettorale troppo scontata e troppo lontana dai veri problemi della futura Germania. Gli spot dei partiti maggiori, democristiani in testa, sono gli unici che continuano a fare capolino alla radio e alla televisione. Kohl si presenta circondato da bandiere tedesche e dalle immagini delle tappe, storiche davvero, di questo ultimo anno. I grandi della terra, Bush e Gorbaciov, gli fanno da alone protettivo, si odono spezzoni di discorsi patriottici pronunciati dal cancelliere. Il messaggio, che passa attraverso la sua voce rassicurante, è il più generico che si possa immaginare: «La Germania è la nostra patria, l'Europa il nostro futuro». Generico ma efficace. La propaganda di Kohl ripete



Un grande albero nel centro di Francoforte; a destra, Erich Honecker

in fondo, ossessivamente, l'unico messaggio che conta in questa competizione. «Sono il cancelliere che ha ottenuto l'unificazione, sono il più accreditato a gestirla», il ministro degli Esteri, il liberale Genscher, che a buon diritto si considera anche lui protagonista della storica unificazione, fa da contraltare al cancelliere. E così, negli spot, si presenta anche lui come «l'uomo del destino», garante delle buone intenzioni della Germania nei confronti di tutto il mondo. Nelle immagini involontariamente ironiche si vede bambino, poi adolescente, poi uomo maturo e alla fine, un po' appesantito ma con l'aria simpatica, intento in migliaia di strette di mano con tutti i capi di governo dei paesi che contano (l'Italia non c'è

mai). Sui manifesti è ancora peggio. Nella sua fissità il messaggio di Kohl e Genscher è vittima di ignoti denigratori. Così al cancelliere non mancano quasi mai i baffetti alla Hitler e le parole d'ordine sono strano volte da piccole aggiunte o da piccoli tagli che ne invertono il significato. Certo, l'ideatore dei manifesti della Cdu, dev'essere un complice occulto degli stregiatori perché sembra aver studiato tutti gli slogan per farli manomettere. «Rot-Grün abwärts» (sconfiggere il Rosso-verdi) diventa in un attimo «Rot-Grün wählen», ossia votare il rosso-verdi. Oppure «La Cdu non è mai stata utile come oggi», diventa subito «La Cdu non è mai stata così inusuale». La manomissione, è ovvio, è più

marcata nei quartieri popolari dove Kohl davvero non gode di grandi simpatie. E poi Berlino, si sa, è una città irriverente. Certo nella propaganda murale, unico segno visibile nelle strade dello storico appuntamento, nessun partito si è sprecato in fantasia. La Spd mostra ovviamente Lafontaine ma nelle fogge più improbabili. La Pds di Gregor Gysi, nata dalle ceneri della Sed, si presenta con l'immagine di una donna che fa una boccaccia e con lo slogan, alternativo, che dice semplicemente: «Pds, l'altra Germania».

Ma l'altra Germania, che pure esiste, è quella che sicuramente non vincerà. Per una ragione che gli analisti politici spiegheranno molto bene già stasera dopo i primi risultati, le tensioni sociali che mai come adesso si mostrano con violenza nella Germania non avranno molta voce nelle urne. Chi avrebbe tutto l'interesse a garantirsi uno sviluppo «sociale» e non selvaggio della nuova Germania unita (come i cittadini della ex Rdt) sarà invece, dalla parte di Kohl? Ma, come osservano giustamente molti socialdemocratici, la gente dell'ex Rdt pensa che i sacrifici ci saranno e saranno duri per tutti indipendentemente da chi andrà al governo. E poiché la Spd e i verdi da soli non potrebbero evitare aumento dei prezzi, ingiustizie e disoccupazione, meglio premiare Kohl, che ha dimostrato almeno di saper ottenere quello che vuole.

Mandato d'arresto per Honecker accusato d'omicidio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Erich Honecker rischia di finire in carcere e non solo per poche ore come avvenne qualche mese fa. La Procura di Berlino ha emesso infatti un nuovo mandato di arresto, che sarebbe stato già eseguito ieri se il comandante dell'ospedale militare sovietico di Beelitz, presso Berlino, dove il settantottenne ex capo della Sed ed ex presidente della Rdt è ricoverato, non avesse rifiutato di consegnarlo ai funzionari della polizia berlinese sostenendo di dover attendere l'ordine del comando generale delle truppe sovietiche in Germania. Il mandato riguarda il reato di omicidio, e si basa su una serie di documenti che gli investigatori della Procura hanno rintracciato negli archivi del ministero della Difesa della ex Rdt, a Strausberg. Da questi documenti, come ha riferito ieri il portavoce del palazzo di Giustizia di Berlino Cornel Christoffel, risulterebbe in modo inequivocabile che fu proprio lo stesso Honecker a dare personalmente alle guardie di frontiera tedesco-orien-

tali l'ordine di sparare su quanti cercavano di fuggire dal paese. Si tratta di una circostanza che l'ex leader della Rdt aveva, finora, sempre negato, assumendo su di sé, al massimo, una generica responsabilità politica. Particolarmente compromettenti sarebbero una relazione, fatta il 20 settembre del 1961 (cinque settimane dopo l'erezione del muro di Berlino) allo Stato maggiore dallo stesso Honecker, a quel tempo segretario del Consiglio nazionale di difesa della Rdt, e un ordine scritto del 3 maggio 1974. In quest'ultimo documento, l'ex capo della Sed avrebbe confermato che «come si è fatto per il passato» in caso di tentativi di attraversamento illegale della frontiera «va fatto uso delle armi da fuoco senza scrupoli» e che «vanno elogiati i compagni che ricorrono alle armi da fuoco con successo». Questi, e forse altri, documenti rintracciati negli archivi, secondo il portavoce del tribunale, farebbero pesare su Erich Honecker «aspetti particolar-

mente gravi», tali da giustificare non solo il mandato di arresto ma anche la traduzione immediata dell'imputato in un carcere dal quale non possa tentare la fuga. Secondo la Procura, infatti, esiste il pericolo che Honecker, nonostante l'età e la salute malconca, possa tentare di rifugiarsi all'estero. Proprio questa circostanza aveva indotto le autorità giudiziarie a disporre l'incarcerazione immediata di Honecker nell'istituto berlinese di Moabit dove, nel caso ciò si fosse reso necessario per le sue condizioni di salute, avrebbe potuto essere ricoverato nell'infirmeria. Per questo motivo, i funzionari della Procura, ieri pomeriggio, si erano recati a Beelitz, dove l'ex capo della Sed è in cura insieme con la moglie Margot, per chiedere la sua consegna alle autorità militari sovietiche. Ma l'operazione è fallita, e ha rischiato, anzi, di creare un delicatissimo caso diplomatico. L'ospedale di Beelitz, infatti, gode dell'extraterritorialità e il comandante ha rifiutato, finché non riceverà disposizioni superiori, di consegnare Honecker. All'insuccesso del tentativo di arresto, probabilmente, ha contribuito anche l'indiscrezione con cui un giornale berlinese, la «Morgenpost», anticipando ieri una notizia che sarà pubblicata sull'edizione di oggi, ha riferito sull'emissione del mandato di arresto. La senatrice alla Giustizia di Berlino ovest Jutta Limbach (Spd) ha duramente stigmatizzato il comportamento del giornale, qualificandolo di «irresponsabile». □ P.S.

L'Europa, la sinistra. Intervista al sociologo tedesco Klaus Offe.

«Vi spiego per quali motivi la Spd non riuscirà a vincere»

Oggi si vota in Germania, le prime elezioni pantedesche. Intervista al sociologo tedesco Klaus Offe, per fermarsi a riflettere sugli avvenimenti di questi ultimi mesi. «Quello che è stato ottenuto con la colla del nazionalismo, resisterà alle turbolenze future?». Il partito socialdemocratico, Lafontaine, gli errori che hanno commesso. Le opportunità e le speranze per la sinistra in Europa.

CRISTIANA PULGINELLI

«I cambiamenti avvenuti nella ex Germania orientale si differenziano sostanzialmente da quello che è successo negli altri paesi dell'Est. Qui infatti c'era uno Stato che è diventato parte integrante di un altro Stato. Si è scelta la strategia della fusione sotto il segno del nazionalismo, ma la questione è: ciò che è stato ottenuto con la colla del nazionalismo, resisterà alle turbolenze future? La domanda arriva dal sociologo tedesco Klaus Offe che si trova a Firenze per un convegno organizzato dalla provincia assieme al Deutsches Institut: «Da Weimar al crollo del muro. Un modo per fermarsi a riflettere, a ridosso delle elezioni, sulla girandola di avvenimenti degli ultimi mesi, succeduti così velocemente, come ha detto Ulrich Pleszendorf, scrittore di Berlino est, che quello che scrivevamo all'inizio della settimana, il venerdì già non valeva più».

Oggi si vota per le elezioni pantedesche. È la prima volta dal 1932. Il risultato nella ex Rdt non è però un'incognita: si è già votato più di una volta da quando il regime è crollato. Ma secondo lei i cambiamenti avvenuti tanto rapidamente negli ultimi mesi possono aver influito sulla popolazione in modo da determinare scelte diverse al momento del voto? Senza altro tutto quello che è avvenuto negli ultimi mesi ha avuto un'influenza sull'opinione della gente. Credo che ci siano quattro fattori determinanti per una esatta valutazione dei risultati elettorali. In primo luogo, la forte tradizione del movimento socialdemocratico e

comunista nel sud della Rdt, cioè nella zona industriale della Sassonia, è stata completamente distrutta, è sparita. La tradizione del movimento dei lavoratori aveva in quella regione un baricentro prima della prima guerra mondiale, nella Repubblica di Weimar, e i socialdemocratici avevano sperato di poter fare rinascere qualcosa da questo movimento, ma non era possibile. In secondo luogo, la cultura politica e la coscienza politica della popolazione della ex Rdt è distrutta in una misura tale (e l'opportunismo collettivo è così grande) che la maggioranza dei votanti è pronta a fare qualsiasi cosa per farsi dare i soldi dal governo federale di Bonn. Terzo, per via dell'esperienza quarantennale del socialismo reale, i termini sinistra e socialismo sono completamente discrediti, nessuno vuole più saperne. Non si tratta di giustizia sociale, si tratta di progresso individuale e benessere. Questi sono i motivi per i quali la destra trarrà un vantaggio dalle elezioni e sia i socialdemocratici come il Pds avranno pochissime possibilità. È prevedibile anzi che il Pds dopo le elezioni non esisterà più. L'unica forza della sinistra che manterrà un certo significato è l'alleanza del movimento cittadino con i verdi. È un'alleanza molto ampia e molto differenziata al suo interno, non so perciò quanto sarà stabile. Potrebbe però raggiungere circa un 10 per cento, ma credo che sia una previsione un po' ottimistica. Forse è l'espressione di un mio desiderio: che sia una previsione realistica. Una quarta ragione, infine,

sta nel fatto che i due personaggi leader, i rappresentanti dei partiti della coalizione, Kohl e Genscher, avranno un grande successo per il credito personale che hanno raggiunto. Tutti i giorni per un anno intero sono comparsi in televisione con una notizia di successo sull'unificazione. È stata una dimostrazione molto spettacolare della politica come risultato di un'azione personale. Non era il partito che agiva, ma le singole persone: la gente identificava l'azione con questi personaggi, li attribuiva a loro, e non alle forze di cui erano rappresentanti.

Il partito socialdemocratico non ha speranze di vittoria, perché? È stato commesso qualche errore?

Si può rispondere a questa domanda in modo superficiale e in modo più profondo. A livello superficiale si può dire che ci sono stati dei conflitti tra la leadership e Lafontaine. Il candidato non è sostenuto realmente da tutto l'apparato del partito e ha fatto una serie di affermazioni ambigue sul processo di unificazione, dicendo ad esempio che questo porterà dei grossi pesi finanziari per la gente. Ma se si spingono l'analisi a un livello più profondo, credo che ci troviamo di fronte agli stessi problemi che tutti i moderni partiti socialdemocratici incontrano: dover mettere insieme nella base elettorale la tradizionale classe operaia ed elementi della nuova classe media. Queste due parti sono realmente separate, hanno diversi valori e orientamenti politici. Lafontaine è chiaramente il primo rappresentante dichiarato della nuova classe media. È istruito, non ha mai lavorato in un'industria, il suo stile di vita si dice che sia un po' edonistico. E questo non piace agli elementi conservatori presenti nella classe operaia tedesca. I ministri, gli operai delle acciaierie lo odiano perché ha proposto cose come la flessibilità dell'orario di lavoro. E lui non è un sostenitore dei sindacati. Non è esatto dire perciò

che Lafontaine non è ben accetto nella Germania dell'est perché auspica un processo di integrazione economica più lento, perché non è molto popolare neanche tra gli operai, nelle roccaforti industriali. E questi due effetti interagiscono contribuendo alla disfatta sostanziale del partito socialdemocratico.

Naturalmente io sarei contento di una grande avanzata del partito socialdemocratico e se Lafontaine riuscisse a imporsi come il leader promettente, ma non credo che questo avverrà.

In un articolo sulla rivista «Die Zeit», lei ha scritto: «Quanto più triste e senza speranza si presenta il quadro del socialismo reale, tanto più siamo diventati tutti comunisti, nella misura in cui non vogliamo abbandonare la preoccupazione per le questioni pubbliche e l'orrore nei confronti di possibili, catastrofici errori di sviluppo della società globale». È una dichiarazione di speranza per le prospettive della sinistra in Europa?

I due eventi più importanti di questi tempi, il cambiamento nell'Est e l'integrazione europea, aiuteranno le sorti politiche della destra, conservatori e liberali. Tuttavia la speranza a medio e lungo termine per la sinistra è che in questi due processi e nei loro effetti interattivi così tanti problemi irrisolti di giustizia sociale tornino in superficie tra le questioni politiche all'ordine del giorno. La sinistra potrebbe allora avere delle possibilità per venire fuori in difesa di quella che ho definito una moderna versione del Welfare state. La giustizia sociale per la prima volta è un problema che non appartiene ai «cittadini», ma è venuto a un concetto transnazionale. Solo se la sinistra riuscirà a sviluppare questo concetto transnazionale di giustizia sociale avrà un'altra possibilità alla fine di questa decade. Fino ad allora, però, avremo la sfortuna di sperimentare un grande spostamento a destra.

NEL NUMERO DI NOVEMBRE

PENSIONI IN DIRITTURA DI ARRIVO LA RIVALUTAZIONE

UNA STRAORDINARIA MANIFESTAZIONE ANZIANI E NON, SLOGAN, COLORI, MUSICA IL 27 OTTOBRE A ROMA. IN REGALO IL POSTER

CGIL COME CAMBIERÀ IL PIÙ GRANDE SINDACATO ITALIANO?

IN TUTTE LE EDICOLE

GOVERNO OMBRA GRUPPI PARLAMENTARI PCI

Incontro-dibattito

LA RIQUALIFICAZIONE DELLA SPESA PUBBLICA PER UNA STRATEGIA DI SVILUPPO AGRO-INDUSTRIALE

PROPOSTE PER UNA NUOVA LEGGE PLURIENNALE

Presiede: on. Alfredo REICHLIN

Partecipano: on. Carla BARBARELLA, Vincenzo VISCO, Osvaldo FELISSARI, sen. Aroldo CASCIA, Giacomo SCHETTINI

Martedì, 4 dicembre, ore 10

ROMA - SALA PRESIDENZA GOVERNO OMBRA

Via Campo Marzio, 42

...in dicembre

conbipel conviene di più per:

- prezzo
- qualità
- assortimento
- custodia gratuita pellicce
- comodi pagamenti rateali

per questo i "grandi" negozi conbipel non hanno concorrenza

conbipel

shearling pelle pellicce

domenica aperto

roma

via casilina, 1115 - g.r.a. (uscita 18)

tel. 06-2017105

domenica

sfilata presentazione collezione autunno-inverno 1990/91

via c. colombo, 465

(a 500 metri dalla fiera di roma)

tel. 06-5411118

22 punti vendita in Italia

coconato d'asti - sede produzione e vendita aperto anche la domenica e festivi - tel. 0141-907656

La Germania al voto

Il giorno della grande sfida tedesca

Sessanta milioni di elettori decidono oggi sul destino della Germania per i prossimi anni. Con l'elezione del parlamento pantedesco, la prima dal lontano 1932, si compie l'ultimo atto del tumultuoso processo che, dall'apertura del muro, in poco più di un anno ha fatto nascere nel centro dell'Europa un gigante la cui sola presenza cambia i rapporti politici, le consuetudini, le attese del continente intero.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. «Chi è meglio: Helmut Kohl o Oskar Lafontaine?». Con l'arte raffinata delle semplificazioni brutali, il giornale popolare più popolare che ci sia in Germania sintetizza così la grande scelta che i tedeschi si trovano davanti, oggi. Kohl o Lafontaine, il cancelliere che ha fatto l'unità, l'uomo delle certezze, o lo sfidante che ha giocato sul dubbio, la coerenza critica delle debolezze dei rischi, delle ingiustizie che l'unificazione, così come è avvenuta, ha portato con sé? Come tutte le semplificazioni, anche questa fa torto alla realtà. Non troppo, però. I quasi sessanta milioni di tedeschi che oggi vanno alle urne non scelgono soltanto tra due uomini. È però vero che si svincola l'alternativa più chiara. Il cancelliere in carica rappresenta l'introduzione di un principio di continuità in un processo che è stato tumultuoso e largamente imprevedibile («imprevisto»), che ha scombussolato il senso di sé, le prospettive, le attese, la vita quotidiana di un popolo intero, non

solo all'est, lasciandosi dietro qualche delusione, molte inquietudini, ma anche la voglia di dire ora basta, cerchiamo la normalità. Kohl sembra promettere ai tedeschi «incertezze sono finite, d'ora in poi tutto tornerà prevedibile». Lafontaine rappresenta la sfida, il richiamo alle dottrine della ragione: «Niente è finito con il completamento statale dell'unità tedesca. L'unificazione vera, quella tra due società diverse, comincia soltanto ora, e non sarà facile». Il candidato socialdemocratico non ha puntato su una campagna «facile», ha detto verità scomode. E ha perso, Lafontaine. Molto meglio di lui Kohl interpreta l'anima della Germania di oggi, che vuole sentirsi rassicurata, che non ha voglia di interrogarsi sulle Grandi Questioni perché prima vuole risolvere i problemi immediati, le piccole grandi incertezze che riguardano il futuro personale di ciascuno. Non è il momento delle utopie, degli entusiasmi. Le cose vanno male nel pezzo di Germania che si è liberata dall'op-

I RISULTATI DELLE PRECEDENTI ELEZIONI

EST	14 ottobre '90 elez. regionali nuovi Länder		18 marzo '90 elez. politiche ex Rdt		OVEST Elezioni fed. gennaio '87
	Partecipazione		Partecipazione		
CDU	69,56%	83,38%	84,3%	37%	Verdi 8,3%
SPD	43,61%	40,82%	37%	37%	
PDS	25,18%	21,01%	34,5%	44,3%	
DSU	11,63%	18,40%	9,8%	9,8%	
FDP	2,06%	5,39%	9,1%	9,1%	
	7,78%	5,28%			

N.B. - Alle elezioni ex Rdt si presentò Bündis '90 alleata con i Verdi.

pressione del muro, ma potranno andar meglio o almeno si può sperare. Non riacquiescono il «pessimismo» («pessimismo dialettico» dice Kohl rimproverando la Spd): al «romanticismo» di Lafontaine la maggioranza dei tedeschi preferisce il «Biedermeier» del cancelliere che «ovide sempre». A ottimista per programma e dice dai manifesti «insieme ce la faremo». È questo stato d'animo diffuso tra la gente che, forse più dell'esito scontato del voto di oggi, ha reso la campagna elettorale così poco «drammatica»: per mesi e mesi, fin da quando si illigava fuggiasca sulla data in cui convocarlo, l'appuntamento della prima elezione di un parlamento unico per tutta la Germania dopo 58 anni (le ultime elezioni libere nel Reich tedesco furono nel '32) è stato evocato come l'evento decisivo, risolutivo, carico di destino che avrebbe

coronato il processo dell'unità. Man mano che ci si avvicinava, è parso perdere sempre più di significato. La Germania è stanca di vivere giornate «storiche», si è detto, e forse si è convinta che tutte le scelte che contano, tutte le decisioni che dovevano essere prese sono già avvenute e sono state già prese. Quando la Cdu vinse le elezioni per il parlamento della ex Rdt, per esempio; quando si fece l'unione monetaria; quando fu chiaro che l'unità tedesca non avrebbe incontrato ostacoli insormontabili fuori della Germania; quando la vecchia e nuova Repubblica federale venne proclamata. Il voto di oggi, a vedere le cose così, rappresenta poco più che una sanzione, il riconoscimento notarile di quanto è già avvenuto nei fatti.

Eppure le cose non stanno proprio così. Il voto di oggi non sancisce solo quanto è già avvenuto, ma decide quello che avverrà. Su un punto Lafontaine ha sicuramente ragione: la vicenda dell'unificazione non è affatto conclusa, in realtà comincia ora, sia per quanto riguarda gli affari interni della Germania, il rapporto che si andrà creando tra le sue due parti, gli effetti che l'unità avrà su ciascuna delle due separatamente, sia per quanto riguarda le relazioni del nuovo gigante economico e politico nato al centro dell'Europa con il resto del mondo. I programmi, le idee per il futuro contano. Molto più di quanto sia apparso nella fiacca campagna appena conclusa. Le scelte dovranno essere compiute: una politica economica o un'altra per integrare due sistemi che invece di avvicinarsi, finora, hanno continuato ad allontanarsi; una politica sociale che opri tra il «laissez-faire» e gli interventi sul mercato del lavoro; una linea internazionale che affronti le inquietanti incertez-

ze che si profilano all'orizzonte, il collasso dell'est, le crescenti tensioni determinate dal baratro tra il Nord e il Sud; una iniziativa sull'ambiente che contrasti gli effetti devastanti dello sviluppo di un sistema che dev'essere corretto prima che sia troppo tardi... Helmut Kohl e la sua Cdu hanno governato bene il difficile processo dell'unificazione tedesca, ma quanto sono attrezzati per dare risposta alle questioni che la Germania diventata più grande si troverà presto davan-

ti? Lafontaine e la Spd sanno di essere molto meno del cancelliere e della sua Cdu in sintonia con i sentimenti e le attese che dominano lo spirito pubblico della Germania appena unificata e che per questo, stasera, pagheranno un prezzo, ma ritengono di averle, molte risposte che da destra non vengono, e da domani ricominceranno a cercare di farle valere. Sarà per questo che Lafontaine, certo della propria sconfitta, continua a dire che le cose, poi, non vanno tanto male.

Domani l'incarico al nuovo premier in Bulgaria



Domani il presidente della Repubblica bulgara, Zhelev (nella foto) conferirà l'incarico di formare il governo ad un nuovo premier al posto del dimissionario Lukanov. I candidati più probabili alla nomina sono Gino Ganev, vicepresidente del Parlamento e Todor Valchev, economista. Tra il partito socialista, cui appartiene Lukanov, e l'Unione delle forze democratiche che raggruppa i principali partiti d'opposizione è già stato raggiunto l'accordo per un «governo di unità nazionale transitorio». Il governo dovrà attuare le riforme economiche più urgenti e adottare una nuova Costituzione in vista delle elezioni della primavera prossima.

Sciopero generale contro Ershad in Bangladesh

Gruppi di manifestanti sono scesi in strada scandendo slogan contro Ershad e chiedendone le dimissioni. Secondo gli osservatori il sostegno popolare alla protesta sta raggiungendo dimensioni mai avute negli otto anni in cui Ershad è stato al potere.

Trasporti bloccati e negozi chiusi ieri a Dacca, capitale del Bangladesh, per la giornata di sciopero generale indetta dalle opposizioni contro lo stato d'emergenza decretato cinque giorni fa dal presidente Ershad.

L'Ordine di Malta vuole aiutare l'Est europeo

È sempre più impegnato nel promuovere iniziative umanitarie, sia nel campo assistenziale che sanitario, ed altre forme di aiuti, come ha dimostrato il viaggio appena concluso di una delegazione guidata dal Gran Maestro, Fra' Andrew Bertie, in alcuni paesi dell'America latina fra cui Cile, Paraguay, Uruguay, Argentina, Brasile.

Anche il Sovrano Ordine Militare di Malta, che negli ultimi mesi ha ripristinato rapporti con la Polonia, l'Ungheria e la Cecoslovacchia si propone di partecipare agli aiuti ai paesi dell'Est. L'Ordine di Malta è sempre più impegnato nel promuovere iniziative umanitarie, sia nel campo assistenziale che sanitario, ed altre forme di aiuti, come ha dimostrato il viaggio appena concluso di una delegazione guidata dal Gran Maestro, Fra' Andrew Bertie, in alcuni paesi dell'America latina fra cui Cile, Paraguay, Uruguay, Argentina, Brasile.

Messaggio di Gorbaciov all'Associazione Italia-Urss

cooperazione tra Roma e Mosca è destinato a diventare uno dei pilastri del processo pan-europeo. «La parola amicizia, sul frontespizio del trattato - aggiunge Gorbaciov - riflette i sentimenti reciproci di simpatia e buona volontà che hanno messo ferme radici nei nostri paesi. Ciò è la prova di un carattere interamente nuovo nelle relazioni tra Urss ed Italia».

Il presidente Mikhail Gorbaciov ha inviato al decimo congresso nazionale dell'Associazione Italia-Urss, cominciato venerdì a Mosca, un messaggio augurale nel quale sottolinea che il trattato di amicizia e cooperazione tra Roma e Mosca è destinato a diventare uno dei pilastri del processo pan-europeo. «La parola amicizia, sul frontespizio del trattato - aggiunge Gorbaciov - riflette i sentimenti reciproci di simpatia e buona volontà che hanno messo ferme radici nei nostri paesi. Ciò è la prova di un carattere interamente nuovo nelle relazioni tra Urss ed Italia».

Viaggio di Bush in America latina

unico americano dall'Alaska alla Terra del fuoco, la cosiddetta «iniziativa per le Americhe» da lui lanciata in giugno. A Brasilia, Montevideo, Buenos Aires, Santiago e Caracas il capo della Casa Bianca spera di trovare conferma alla possibilità politica di costituire un mercato comune pan-americano. A differenza di quanto accadeva sino a pochi anni fa, i paesi latino americani sembrano guardare ora con meno sospetto verso Washington.

Il presidente americano George Bush visiterà in rapida successione Brasile, Uruguay, Argentina, Cile e Venezuela. Il viaggio avrà inizio quest'oggi e consentirà a Bush di portare avanti una «promessa» di mercato unico americano dall'Alaska alla Terra del fuoco, la cosiddetta «iniziativa per le Americhe» da lui lanciata in giugno. A Brasilia, Montevideo, Buenos Aires, Santiago e Caracas il capo della Casa Bianca spera di trovare conferma alla possibilità politica di costituire un mercato comune pan-americano. A differenza di quanto accadeva sino a pochi anni fa, i paesi latino americani sembrano guardare ora con meno sospetto verso Washington.

Appello alla mobilitazione generale in Somalia

comunicato del ministero della Difesa pubblicato a Mogadiscio, chiede ai cittadini di stesso maschile di accorrere subito «per difendere l'unità nazionale e la coesione e salvaguardare l'onore del paese». Il testo non precisa i motivi della mobilitazione.

Il governo somalo ha rivolto ieri un appello a tutti gli ex-soldati e ai giovani che godono di buona salute ad unirsi all'esercito per aiutare a salvare il paese: in preda alla guerra civile: dalla distruzione totale. Un comunicato del ministero della Difesa pubblicato a Mogadiscio, chiede ai cittadini di stesso maschile di accorrere subito «per difendere l'unità nazionale e la coesione e salvaguardare l'onore del paese». Il testo non precisa i motivi della mobilitazione.

Ogni elettore sceglierà due volte tra singoli candidati e diverse liste

In Germania è in vigore un sistema elettorale nuovo, «proporzionale-personale». Ogni votante ha a disposizione due scelte: la prima tra vari candidati nel proprio collegio, la seconda tra diverse liste, o vero tra i partiti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Tutti lo ammirano e molti vorrebbero imitarlo, benché sia tutt'altro che semplice. È stavolta, a causa dell'unificazione, si presenta ancor più complicato. Il meccanismo per l'elezione del Bundestag, il parlamento della Germania federale, messo a punto con una legge che risale al 1967 e ritoccato con la nuova («controvertita») legge elettorale pantedesca approvata subito prima dell'unificazione, è un sistema «proporzionale-personale», che cerca di conciliare il principio della proporzionalità - la rappresentanza parlamentare legata direttamente al numero dei voti -

corretto però con la clausola del 5% che impedisce ai piccoli partiti di ottenere deputati (evitando così una eccessiva frammentazione politica), con il principio della elezione diretta dei candidati tipici dei sistemi «raggiungibili». Per ottenere questa «miscela», la legge stabilisce che la metà dei deputati al Bundestag, che nella prossima legislatura saranno 656, vengono eletti con un mandato diretto nei 328 collegi in cui sono divisi i sedici Länder che costituiscono la Repubblica. L'altra metà dei deputati, invece, vengono eletti in base al numero di voti raccolti dalle rispettive liste. Così

ogni elettore ha a disposizione due voti, il primo per scegliere tra i diversi candidati nel proprio collegio, il secondo per scegliere tra le diverse liste, o vero tra i partiti. È evidente che il «primo voto» tende a concentrarsi sui partiti più grandi, quelli i cui candidati hanno reali chances di essere eletti direttamente, mentre il «secondo voto» esprime più fedelmente le propensioni politiche dell'elettore, degli entusiasti. Le cose vanno male nel pezzo di Germania che si è liberata dall'op-

forti. Questo spiega la accentuata concorrenzialità sui secondi voti. Negli ultimi giorni, per esempio, la Cdu ha fatto una forte campagna per convincere gli elettori a non «regalare» il «secondo voto» ai liberali, i quali, invece, lo richiedevano, quel voto, ammonendo contro i pericoli di una maggioranza assoluta cristiana-democratica.

L'altra caratteristica tipica del sistema tedesco è lo sbaramento del 5%. Pur se per certi versi criticabile, la clausola ha impedito, finora, quella frammentazione politica che in altri paesi, e anche in Germania in altri tempi, ed è stata fattore di instabilità. Con l'unificazione, però, si è posto un problema molto delicato: far valere la clausola del 5% in tutto il paese, come con una prima legge elettorale era stato stabilito, avrebbe sfavorito i partiti relativamente forti nella ex Rdt ma con scarso riscontro nel Land; occidentali comprendendo in tal modo il principio della rappresentatività nella parte orientale della

Sessanta milioni di elettori sceglieranno 656 deputati - In gara ventitré liste Solo poche supereranno il 5%

BERLINO. Dopo 58 anni, 60 milioni di tedeschi oggi andranno alle urne per eleggere il parlamento pantedesco. Il primo nato dal 1932. Gli elettori dei 16 Länder, divisi in 328 circoscrizioni elettorali nelle quali lavoreranno 500 mila scrutatori, devono eleggere 656 deputati. Di questi, 519 verranno eletti dai Länder occidentali mentre 137 usciranno dalle urne di quelli orientali. In gara per la storica elezione ci sono 23 partiti ma è molto ristretto il numero delle liste che riuscirà a superare la soglia del 5%, lo sbarramento fissato per poter accedere al parlamento.

VIRGINIA LORI

Il grande favorito è Kohl il «cancelliere dell'unità»

BERLINO. Il grande favorito è lui, il cancelliere dell'unità. La discussione è solo sull'entità della vittoria e sul grado di personale gradimento che riceverà dagli elettori. Helmut Kohl, 60 anni compiuti, cancelliere da otto anni, si presenta con un messaggio scontato quanto efficace: è l'uomo che ha creduto fin dall'inizio all'unificazione a tappe forzate della Germania, e che, soprattutto, è riuscito a realizzarla. È quindi l'uomo più adatto a gestire i primi passi del gigante nato nel cuore dell'Europa. Dei costi sociali dell'unificazione, più tasse a ovest e disoccupazione a est, accenna di stuggita nei comizi e negli spot elettorali. Si è mosso e si muove con la certezza che in capo a qualche anno la potenza del marco finirà per arricchire anche le regioni dell'est. Infatti, benché appaia paradossale, la vittoria di voti che gli garantirà la riserva gli viene proprio dagli abitanti della ex Rdt. Come statista Helmut Kohl non è mai stato considerato l'uomo delle «grandi visioni». È, dicevano avversari e amici di partito, il prototipo del cancelliere «provvisoriale», attento alla macchina del partito e alle tattiche della politica quotidiana. Nessuno, insomma, avrebbe detto che sarebbe toccato a

lui dare corpo alla storica aspirazione dei tedeschi di tornare un paese unito dopo le macerie del nazismo e della seconda guerra mondiale. Fino alla caduta del muro e al cliccone che ha investito l'est europeo Kohl parlava in termini formali e contraddicendosi spesso sull'obiettivo unificazione. Privò di una vera e propria idea guida di politica estera aveva anzi in gran parte abbandonato la stagione della distensione con Mosca che aveva caratterizzato la politica socialdemocratica degli anni settanta. Ma nell'89, col furore del politico di razza, ha tuttavia intuito che bisognava battere il ferro finché era caldo. Ha sconfitto gli scettici e chi consigliava, ora si può dire a ragione, un'integrazione economica più morbida con l'ex Rdt. Lo hanno accusato di essersi mosso nelle vicende interne della ex Rdt come un elefante, ma Kohl aveva capito che la gente dell'est vedeva nell'unificazione la via più rapida per la soluzione dei problemi economici del proprio paese. E che quindi, era pronta a seguirlo. A Dresda, nel dicembre dello scorso anno, ha avuto il suo primo bagno di folla e ha finito per essere apprezzato, come leader, a est molto più che a ovest, dove invece il suo

carisma è stato spesso e volentieri messo in discussione. La biografia conferma le caratteristiche dell'uomo. È nato il 3 aprile del '30 da una famiglia medio borghese d'origine bavarese (il padre era un funzionario delle tasse). Sposato con due figli (la moglie Hannelore lo segue spesso nei suoi spostamenti), laureato in Storia e Diritto, cattolico, va a messa tutte le domeniche. «La mia forza - afferma - sta nella fede, nella famiglia e nei miei collaboratori». Ama la cucina italiana, i vini del Reno, e le passeggiate in montagna. Ha una corporatura possente, altezza 1,93 per 117 chili di peso che tenta inutilmente di diminuire con diete in Austria. I suoi ospiti, anche i più eccellenti, come Bush e Gorbaciov (a cui da del tu) ama portarli nella sua residenza di campagna a Oggersheim, alla periferia di Ludwigshafen. Alla Cdu è iscritto dal '47, la sua carriera politica vera e propria inizia nel '59, come presidente del partito nel distretto di Ludwigshafen e deputato in Renania. Nel '69 diventa presidente del Land, e dal '73 presidente della Cdu. Dal '76 conduce l'opposizione al Bundestag di Bonn. Nell'ottobre dell'82 diventa cancelliere federale.

Il candidato della Spd Oskar Lafontaine



Il socialdemocratico Lafontaine spera in una sconfitta «dolce»

BERLINO. I sondaggi lo dicono in ripresa, ma è certo che il cancelliere della nuova Germania non sarà lui. Per Oskar Lafontaine, il candidato ostroso e anticonformista della Spd, che finora aveva vinto tutte le competizioni elettorali, l'obiettivo ragionevole è quello di una sconfitta «dolce», che gli permetta di non andare molto più in basso del risultato ottenuto da Rau nell'87. Allora la Spd raggiunse il 37% dei voti, ma ovviamente non votavano i Länder dell'est, quelli che invece, almeno secondo le previsioni, daranno oggi in maggioranza le loro preferenze a Helmut Kohl.

Lafontaine, dunque, come in salita un buon successo a ovest e una tenuta a est gli permetterebbero di consolidare la sua leadership nel partito e presentarsi nuovamente come candidato alla cancelleria alle prossime elezioni.

Nelle interviste e nei comizi ha ostentato fiducia, dicendosi sicuro di «sorpassare» nel voto di oggi. D'altra parte nessuno ha voglia di presentarsi come vittima designata alle elezioni. Ed è vero che molti elettori, proprio perché pare scontata la vittoria di Kohl, potrebbero essere indotti ad astenersi aumentando indirettamente le possibilità del candidato socialdemocratico.

Inoltre Lafontaine, e in generale la Spd, di fronte ai drammatici problemi scatenati dall'unificazione a tappe forzate, si possono presentare a buon diritto come gli unici autentici difensori delle fasce sociali più in difficoltà, a ovest, ma soprattutto a est. Basterebbe a rovesciare il pronostico? Tutti sono convinti di no.

Dai parlamenti di Lituania, Lettonia ed Estonia un altro duro colpo al nuovo progetto di Unione

«Con Mosca sono possibili solo accordi economici» Ma il fronte non è compatto e diviso sulla strada da seguire

«Non firmeremo il Trattato» I baltici sfidano Gorbaciov

Un nuovo colpo al progetto di nuovo trattato dell'Unione di Gorbaciov è venuto ieri dai baltici. I parlamenti di Lituania, Lettonia ed Estonia, riuniti in seduta congiunta a Vilnius, hanno dichiarato che mai e poi mai firmeranno il trattato. Con l'Urss, hanno detto, sono possibili solo accordi politici ed economici. Ma il fronte baltico non è compatto: si segnalano divisioni interne sulla strada da seguire.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

MOSCA. Riuniti in seduta congiunta straordinaria nella capitale lituana, Vilnius, i parlamenti delle repubbliche baltiche hanno detto a chiare lettere che mai e poi mai firmeranno il nuovo trattato dell'Unione, il cui progetto è stato presentato da Gorbaciov al Soviet Supremo dell'Urss la settimana scorsa. Il nuovo e quanto mai drastico rifiuto dei baltici non mancherà di creare nuovi problemi al presidente sovietico e al suo progetto di riforma del sistema federale, che oggi costituisce il cardine della sua iniziativa politica. I baltici hanno detto che si insediano sono disponibili ad accordi politici ed economici con l'Urss, dunque non vogliono tornare i legami con Mosca, ma trattare da pari a pari, cioè da indipendenti.

ancora preso una decisione giuridica per quel che riguarda la loro statualità (in pratica non hanno ancora dichiarato l'indipendenza con effetto immediato, così come aveva fatto Vilnius, ndr) e questo permette a Mosca di approfittare di questa posizione ambigua e fare pressioni sulla Lituania. Il fronte, dunque, non è compatto e nascono le prime incrinature. In Lettonia ed Estonia c'è poi il problema della presenza dei gruppi etnici russi, nettamente contrari all'ipotesi del distacco dall'Urss. Ieri il presidente lettone, Anatoly Gorbunov ha detto che se adesso si facesse un referendum, la proposta di uscita dall'Urss potrebbe non avere la maggioranza dei voti. Ma, come è noto, la legge per l'uscita dall'Urss prevede, appunto, come requisito fondamentale, un referendum.

Dirigenti baltici hanno fatto riferimento anche alla situazione di tensione con l'esercito sovietico che esiste nelle loro repubbliche e a cui avrebbero fatto riferimento Gorbaciov nel suo recente appello televisivo. Infatti, ha parlato di conflitto sempre più aspro fra la confederazione di dirigenti locali e l'esercito. «MDNM-La lotta per l'indipendenza è entrata nella sua fase decisiva, ha detto il leader lituano, Landsbergis, l'Urss non

Martelli: «Aiuti all'Urss ma ai profughi»

ROMA. «Si deve essere molto franchi nel dire no all'ipotesi di un'ondata migratoria di massa», il vicepresidente del Consiglio Martelli, in un'intervista al settimanale Panorama, oppone un secco no al ventilato arrivo ad ovest di profughi sovietici del quale aveva parlato a Mosca il ministro del Lavoro Cervakov. Lo slogan di Martelli è «più cooperazione, meno emigrazione». «L'immigrazione non è più visibile», dice nell'intervista l'esponente di governo - ma l'intolleranza e la xenofobia accoppierebbero ugualmente se ci trovassimo in presenza di ondate massicce di insediamenti sproporzionali alla nostra capacità di accoglienza. Meglio aiutarli a restare in patria».



I leader dei parlamenti della Lettonia e della Lituania

Decreto del Cremlino contro i sabotaggi delle repubbliche

Il decreto di Gorbaciov dichiara incostituzionali gli atti dei parlamenti repubblicani che colpiscono l'interesse vitale della difesa dello Stato. Al congresso di Sojuz, che minaccia la sfiducia al Presidente, presente il segretario del partito di Mosca, Jurij Prokofiev. Il ministro della Difesa Jazov: «Prenderemo sotto il nostro controllo le centrali elettriche, se non si interromperanno i sabotaggi verso le caserme».

DALLA NOSTRA INVIATA JOLANDA BUFALINI

MOSCA. L'offensiva di Mikhail Gorbaciov sui poteri dell'Unione nel campo delle forze armate, ha visto ieri un nuovo atto. Un decreto che porta la firma del Presidente stabilisce infatti che devono considerarsi «senza forza giuridica le misure prese dagli organi repubblicani che contraddicono la Costituzione dell'Urss nel campo della difesa».

Cade l'ultimo diaframma nel tunnel, nel '93 treni e navette a 100 metri di profondità La Gran Bretagna non è più un'isola Parigi-Londra in 3 ore sotto il mare

Accaduto alle 12.11 di ieri 1 dicembre 1990. La strada di mano tra un operaio inglese e un suo compagno francese ha suggerito, sotto il canale della Manica, la fine dell'insularità britannica. Al tunnel, per essere operativo, mancano meno di tre anni. Cinquanta chilometri di galleria, di cui 37 sotto la superficie del mare. Vi hanno lavorato 30mila persone.

Un'area, il nord-ovest d'Europa, che sarà senza eguali. Dal centro di Parigi al centro di Londra in tre ore esatte, lo stesso lasso di tempo che richiede oggi il viaggio aereo. Si attraverserà in 35 minuti, con velocità di punta che toccheranno i 160 km orari per i treni e i 130 per le navette che trasporteranno macchine, torpedoni e mezzi pesanti. Il biglietto costerà 30 mila lire per i passeggeri adulti e 12 mila per i bambini. La navetta lunga più di 4 metri. Le navette partiranno ogni 15-20 minuti, e diventeranno una ogni ora in orario notturno. Gli automobilisti potranno restare a bordo del loro mezzo, mentre i camionisti dovranno scendere e prender posto in un vagone speciale a loro disposizione. Per nessuno sarà necessaria la prenotazione: basterà arrivare e mettersi in fila. In entrata e in uscita, a Coqueleux e Folkestone, ci si potrà soffermare in boutique e ristoranti, tanto nel 700 ettari del terminal francese quanto nel più sobrio (150 ettari) terminal inglese. Ambedue avranno l'aria di un aeroporto, tutti informazioni e sbarracconi di elettronica.



Il momento dell'incontro tra i francesi e i tedeschi sotto la Manica

Secondo un sondaggio il leader di Solidamosc vincerà il ballottaggio Walesa-Tyminski: scontro in tv

Oltre metà dell'elettorato polacco (51 per cento) sarebbe orientata a votare per Walesa nel ballottaggio del 9 dicembre prossimo per la scelta del capo di Stato. Solo il 20% gli preferirebbe Tyminski. I due candidati hanno partecipato ieri ad un'animata conferenza stampa congiunta in televisione. Oggi avrà il suo battesimo ufficiale, a Varsavia, l'Alleanza di centro, il partito di Tadeusz Mazowiecki.

Il quale negli anni '80 si sarebbe recato in libia ben sette volte. Alle domande sul collaboratore politico dei suoi collaboratori (si dice che diversi siano ex membri del partito comunista o ex agenti della polizia segreta), ha risposto che il passato di quanti stanno lavorando per la sua campagna elettorale non lo preoccupa e che proprio per questo domani pubblicherà una lista dei loro. Intanto è stato divulgato il risultato di un sondaggio condotto dal 51 per cento degli elettori polacchi, che il 9 dicembre si recheranno alle urne per il secondo turno delle presidenziali. Il sondaggio è stato condotto da un'agenzia di sondaggi polacca. Tyminski ha respinto le accuse contenute in un rapporto del ministero dell'Interno secondo

le. Il programma della nuova formazione verrà sottoposto ai delegati riuniti nell'aula magna dell'università di Varsavia. Intanto le autorità polacche hanno cominciato a porre un freno all'afflusso di cittadini romeni nel paese, venendo nel contempo la possibilità di provvedimenti di espulsione se le restrizioni non dovessero funzionare. Sono circa 60.000. In prevalenza zingari, i romeni emigrati in Polonia in cerca di migliori condizioni di vita ma ridotti in realtà all'accattonaggio. Il problema preoccupa le autorità di Varsavia, anche perché a partire dal 1 gennaio, senza alla creazione dell'«Alleanza per la democrazia», un nuovo partito, interclassista che si dovrebbe collocare nella tradizione democratico-cristiana dell'Europa occidentale.

Ieri la giornata internazionale di lotta al virus Usa, luci spente per l'Aids

NEW YORK. L'America ha scelto il buio come rappresentazione dello spettro dell'Aids. Bulo attorno ai monumenti, dentro i musei, oscurità e silenzio nei teatri e nei cinema per un minuto, tenebre nelle biblioteche e nelle gallerie. Ieri, giornata di consapevolezza, indetta dall'Organizzazione mondiale della sanità, per 24 ore il buio è stato parola e pensiero sull'incubo che attanaglia l'intero mondo. Nella città più colpita dall'epidemia, New York e San Francisco, ieri non sono stati illuminati i più famosi monumenti. Così hanno voluto commemorare i propri cittadini, vittime di aids. Le luci si sono spente a Broadway, mentre attori e cantanti osservavano un minuto di silenzio. Al museo

Metropolitan di New York diversi giorni fa sono state velate da drappi neri molte opere, compresi quadri di Renoir e Rembrandt. A San Francisco il museo d'arte moderna ha esposto tre fotografie di Robert Mapplethorpe, morto l'anno scorso di aids e le cui opere sono state oggetto di controversie e di un processo per oscenità. Ma più specificamente in tutta l'America gli artisti hanno osservato la seconda «giornata senz'arte», nessuna manifestazione, nessuno spettacolo, un modo per attirare l'attenzione sulle vittime di aids provenienti dal mondo della cultura. Nessuno è sceso a sfilare per le strade, fatta eccezione per il Connecticut, dove s'è svolta una manifestazione di protesta contro le compagnie di assicurazioni che praticano politiche «discriminatorie» nei confronti degli omosessuali, ritenuti il gruppo più a rischio. Nel mondo la «giornata di consapevolezza» di ieri è stata dedicata quest'anno alle «vittime invisibili del morbo», le donne. Secondo i più recenti dati, su undici milioni di sieropositivi registrati in tutto il mondo ben tre sono di sesso femminile. L'Onu, poi, prevede che il numero potrebbe raddoppiarsi entro la fine del secolo, e la diffusione progredirebbe attraverso i rapporti omosessuali. Le cifre diffuse in questi giorni non sono certo incoraggianti, i casi continuano a aumentare, anche se un segno



Giulio Andreotti

Andreottiani a convegno «Il segretario non brilla... Al Consiglio nazionale solo unità di facciata»

Prima giornata del convegno andreottiano di Milano. I seguaci del presidente del Consiglio hanno messo sotto accusa la gestione del partito, piena di «buchi neri».

DAL NOSTRO INVIATO

MILANO. Luigi Baruffi, proconsole andreottiano in terra apolitica e responsabile organizzativo della Dc, li chiama «buchi neri». E dentro il partito di Forlani i seguaci del presidente del Consiglio ne vedono parecchi.

Più che il futuro, al momento gli andreottiani si preoccupano del passato. «Il segretario non brilla», dicono. «Il segretario non brilla», dicono. «Il segretario non brilla», dicono.

Ma lancio un certo amaro in bocca, a questa platea, il recente Consiglio nazionale. «In questa unità c'è tutta la sinistra», ci hanno creduto. «Qualcuno si è nascosto, ha preferito andare via, non combattere», ha accusato Baruffi.

Ma lancio un certo amaro in bocca, a questa platea, il recente Consiglio nazionale. «In questa unità c'è tutta la sinistra», ci hanno creduto. «Qualcuno si è nascosto, ha preferito andare via, non combattere», ha accusato Baruffi.

Zanone dissente da Altissimo sulla grande riforma I liberali vogliono cambiare nome Non saranno più «partito»

Anche i liberali cambiano nome? Al consiglio nazionale del Pli, Zanone formalizza la proposta su cui si esprimerà il congresso ad aprile. La nuova sigla potrebbe essere «Alleanza dei liberali» oppure «Democrazia Liberale».

PAOLO BRANCA

ROMA. A Valerio Zanone attribuisce bene «Alleanza dei liberali». Il segretario Renato Altissimo preferisce invece «Democrazia Liberale». Anche il Pli comunque cambierà nome.

Le critiche di padre Sorge: «I cattolici non vi capiscono. Occhetto guarda al futuro la Dc è in crisi di vecchiaia»

Il presidente scudocrociato: «Si c'è immobilismo ma la crisi è del sistema riguarda tutti i partiti»

De Mita: «Un rimpasto? È più probabile la crisi»

«Un rimpasto mi pare difficile, una crisi più probabile». Lo dice De Mita, alla prima uscita pubblica nei panni di presidente-bis della Dc.

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

BENEVENTO. La platea amica mobilitata da Clemente Mastella nulla può contro il gelo che imperversa fin nel piccolo teatro comunale di Benevento.

Il ministro critica il leader dc. «Governo sano, basta un check-up»

Pomilio: «Forlani non aiuta Cossiga parlando ora dei candidati al Quirinale»

«Forlani non aiuta la funzione di garante di Cossiga». Giulio Pomilio, unico andreottiano del Sud presente al convegno di Milano.

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO DI MICHELE

MILANO. Ministro Pomilio, ma lei cosa ci fa qui, meridionalista? Il responsabile del Bilancio, andreottiano partecipe, allarga sorridendo le braccia.

Ma lancio un certo amaro in bocca, a questa platea, il recente Consiglio nazionale. «In questa unità c'è tutta la sinistra», ci hanno creduto.

Il partito. Ora il Consiglio nazionale sembra aver sciolto questi nodi.

Forlani sembra voler ricandidare Cossiga al Quirinale.

Forlani ha solo richiamato, giustamente, che l'alternanza dei partiti è una prassi, ma che non è mai stata codificata.

Ma lancio un certo amaro in bocca, a questa platea, il recente Consiglio nazionale. «In questa unità c'è tutta la sinistra», ci hanno creduto.

Ma lancio un certo amaro in bocca, a questa platea, il recente Consiglio nazionale. «In questa unità c'è tutta la sinistra», ci hanno creduto.

Ma lancio un certo amaro in bocca, a questa platea, il recente Consiglio nazionale. «In questa unità c'è tutta la sinistra», ci hanno creduto.

Ma lancio un certo amaro in bocca, a questa platea, il recente Consiglio nazionale. «In questa unità c'è tutta la sinistra», ci hanno creduto.

Gava: «Pci troppo fazioso per un governo di garanzia»



Il capogruppo dc alla Camera Antonio Gava (nella foto) respinge le critiche di Craxi che ha addirittura scomodato la legge truffa.

Altissimo: «Rispettare l'alternanza al Quirinale»

Il segretario del Pli Renato Altissimo non condivide l'ipotesi, avanzata da Forlani sulla rubrica di Canale 5 «Italia domanda».

Per Andreotta un fallimento la segreteria di Forlani

In un'intervista a «Panorama» Nino Andreotta, esponente della sinistra dc e presidente della commissione Bilancio del Senato.

Gunnella protesta «La Maifa appoggiato solo da Capanna e Folena»

Dopo il commissariamento della federazione regionale siciliana del Pri, Aristide Gunnella replica polemicamente da Palermo.

L'11 dicembre incontro a Roma dell'area riformista

L'impegno dell'area riformista per il partito democratico della sinistra. E' questo il tema dell'incontro nazionale.

«Il Popolo» «sparà» su Rai 3 Il Pci: «Grave intolleranza»

re: che ad essa vengano fatte risalire le responsabilità degli attentati che hanno dolorosamente colpita insieme al paese. Ricorda la riforma della Rai approvata nel '73.

GREDDINO PANE

A Modena fondata l'Unione «Bossi, solo muscoli» Miniscissione leghista

MODENA. La Lega Nord da ieri ha un nemico in più. Si chiama Unione federalista.

Nell'Unione sono entrati esponenti di movimenti autonomisti di spicco. C'è il cognome di Bossi, Pierangelo Brivio, consigliere regionale della Lombardia eletto nelle liste dell'Alleanza Lega Nord.

Lega meridionale Ora offre la candidatura anche a Renato Curcio Ma Gelli dice: «O me o lui»

ROMA. Una candidatura per il fondatore delle Brigate Rosse, Renato Curcio? L'offerta verrebbe dalla Lega meridionale.

L'obiettivo della Lega Meridionale per le prossime elezioni - ha dichiarato ieri il segretario romano Enrico Vicconti - è quello di eleggere almeno dieci deputati e tre quattro senatori.

Il Pci verso il XX Congresso

Primi risultati dalle sezioni Crescono i consensi a Occhetto

Si stanno svolgendo in tutta l'Italia i primi congressi di sezione in preparazione di quello nazionale del Pci. Ieri sono arrivati i primissimi risultati dall'Emilia, dal Veneto e da Genova. Un mini-test (in tutto una decina le organizzazioni coinvolte) che ovviamente va valutato con cautela. Aumento, anche sensibile, della partecipazione e crescita della mozione che ha come primo firmatario Occhetto.

ROMA. Partecipazione in crescita e consensi che più della volta passata «premiavano» la mozione di Occhetto. È questo l'esito dei primi congressi di un piccolissimo gruppo di sezioni del Pci nel nord Italia. Sei le assemblee svoltesi tra giovedì e venerdì in Emilia-Romagna. Hanno votato 209 iscritti su 539 aventi diritto pari al 38,9%. Un anno fa la partecipazione si attestò sul 29%. La sezione più numerosa tra quelle che hanno esordito è la Jus-De di San Lazzaro di Savena, nel Bolognese. Su 484 iscritti i

votanti sono stati 95, qualcuno in più rispetto al XIX congresso. 66 i voti alla mozione Occhetto e al simbolo dell'albero, 9 a quella Ingrao, Tortorella, Cosutta e altri e al simbolo tradizionale del Pci con l'aggiunta delle parole «democrazia socialismo», nessun voto alla mozione Bassolino, nessun astenuto. La mozione firmata dal segretario aveva di circa il 2%.

Sempre nel Bolognese, congresso della sezione «Carbone» di Riola di Vergato. Su 69 iscritti i hanno votato in 17, tutti

schierati al segretario. Un anno fa parteciparono 13 iscritti: in 6 votarono per la mozione Occhetto, in 7 per la «2». Nel Ravennate si sono svolti i congressi di Isola di Riolo Terme, Villa Prati di Bagnacavallo e Villanova. I votanti sono aumentati del 6,40% (dal 27,60% al 34%). Gli iscritti delle tre sezioni ammontano complessivamente a 268 (40 in meno del 1989). Cresce la mozione Occhetto che conquista il «sì» di 80 iscritti, pari al 30%, rispetto ai 69 voti, pari all'81%, dei passati congressi. Non ottiene voti Bassolino. La mozione delle minoranze riunite cala da 10 voti (11,80%) a 6 voti (6,75%). Diminuiscono anche le astensioni che passano da 6 (7%) a 3 (3,40%). Identica la ripartizione dei voti su nome e simbolo.

Congresso anche in una minuscola sezione dell'apennino piacentino, quella del comune di Morfasso, 1.800 abitanti e 18 iscritti al Pci di cui 8 presenti (l'anno scorso furono

7). Alla mozione del segretario sono andati 5 voti (uno in più) e così pure al simbolo del Pci. 2 iscritti si sono schierati per la mozione Ingrao-Cosutta (uno in meno) rispetto a quanto raccolto l'anno scorso la ex mozione «2» e per la conservazione dell'attuale simbolo, uno si è astenuto. Nessun voto alla mozione Bassolino.

In Veneto il primo congresso si è svolto a Chiampo, centro industriale di 12 mila abitanti in provincia di Vicenza. Hanno partecipato 20 dei 49 iscritti della sezione. 18 voti sono andati alla mozione Occhetto e un voto ciascuna alle mozioni Ingrao e Bassolino. Nel precedente congresso parteciparono 17 iscritti, 14 si schierarono col segretario, 1 con la mozione del no e 2 si astennero.

A Genova si sono svolti i congressi delle tre importanti sezioni dei portuali. La «Gramsci» mancherà al congresso provinciale 6 delegati in rappresentanza della mozione, di

maggioranza, 2 della mozione Ingrao, altrettanti della mozione Bassolino. Nel congresso precedente 1 delegati erano stati 6 per Occhetto e 2 per la minoranza. Per il simbolo del Pci i favorevoli sono stati 45 mentre 11 hanno votato per la conservazione dell'attuale simbolo. Alla «Ceotto» 5 i delegati di maggioranza e 1 della mozione Ingrao. Tre e tre nelle precedenti assise. Nella stessa sezione 10 iscritti hanno appoggiato la mozione Occhetto e 2 quella Ingrao. Alla «Novella» tutti i delegati per il congresso provinciale sono stati conquistati dalla mozione di maggioranza che ha anche raccolto 19 consensi su 21 presenti, ottenendo 3 delegati (come allo scorso congresso), 2 hanno votato per la mozione Ingrao.

Complessivamente i tre congressi genovesi hanno espresso 14 delegati per la mozione Occhetto (più 2), 3 per quella Ingrao (meno 2) e 2 per quella Bassolino.



Achille Occhetto

Campagna congressuale È stata insediata venerdì la commissione nazionale Presidente Giglia Tedesco

ROMA. Si è insediata la commissione nazionale che dovrà garantire lo svolgimento del XX congresso del Pci. Si tratta di un organismo composto da dieci membri, presieduto da Giglia Tedesco, presidente della Commissione nazionale di garanzia. Oltre alla Tedesco ne fanno parte, per la maggioranza, Piero Fassino, Mariangela Grainger, Umberto Minopoli e Cesare Salvi; per la mozione «Rifondazione comunista» Giuseppe Chiarante, Guido Cappelloni e Luciano Pettinari; per la mozione «Per un moderno partito

antagonista e riformatore» Alberta De Simone e Vasco Giannotti. I compiti della commissione riguardano la direzione dello svolgimento del congresso garantendo il rispetto di tutte le norme e i diritti democratici e l'applicazione dello statuto e del regolamento. In particolare alla commissione spettano le decisioni sul calendario, la partecipazione ai congressi, la gestione delle tribune congressuali, l'interpretazione del regolamento. La commissione si riunirà ogni mercoledì.

Natta: «Sul nome un voto svincolato dagli schieramenti»

«Perché comunista, oggi e guardando all'avvenire». Alessandro Natta apre nella società operaia di Oneglia il dibattito congressuale per la seconda mozione. Un intervento molto ancorato alle radici storiche del partito «non per rimanere fermi ma per rispondere al meglio alle esigenze nuove della società». Sul Golfo ribadita l'esigenza che l'Italia non sia trascinata in guerra.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SALETTI

IMPERIA. «Ritengo che un partito non sia in grado di fare proposte politiche adeguate se non ha alla base un sistema di idee e di valori».

Alessandro Natta ha aperto ieri sera nel salone della società operaia di Oneglia il dibattito congressuale per la mozione che porta anche la sua firma e lo ha fatto con un doppio richiamo alla storia e all'attualità.

«Il congresso - ha detto Natta - non dovrà essere un fatto interno al partito ma un confronto su tutto quanto sta accadendo di nuovo in Italia e nel mondo e le scelte dovranno essere fatte non su basi ideologiche ma usando la ragione per valutare la coerenza delle proposte contenute nelle mozioni alle esigenze di costruire una alternativa di sinistra nel nostro paese».

Natta ha invitato gli iscritti al Pci «a valutare attentamente le distinzioni fra le singole mozioni». La prima differenza riguarda proprio il nome del futuro partito: «Quel «comunista» - ha dichiarato l'ex segretario comunista - che deve rimanere non per nostalgia ma perché è un tramite fra il passato e la storia, che non vanno dimenticate, e l'avvenire». A proposito del nome Alessandro Natta ha auspicato che al Congresso «si voti su questa importante scelta in modo libero, svincolato dagli schieramenti sulle mozioni». E su questo punto ha polemizzato con la maggioranza che ha un parere contrario.

In materia il segretario del Pci aveva incontrato a Palazzo Tursi il sindaco Romano Merlo e il vice sindaco, il comunista Claudio Burlando. Uno scambio di opinioni (sul centro storico, sulla «reindustrializzazione» di Genova) per segnare, dice Occhetto, il «valore nazionale» dell'esperienza di governo delle sinistre nel capoluogo ligure.

integrante della sinistra europea sono state infatti compiute quando avevo la massima responsabilità del partito».

«Da questa disponibilità a cogliere i mutamenti profondi della società - ha detto ancora Natta - non può essere eliminata la storia e l'attualità del partito comunista italiano, tutto il patrimonio politico e ideale che si è andato consolidando nel tempo e che ci ha fatto diversi dagli altri partiti». La riprova della «necessità» del comunismo italiano la si ricava anche da quanto sta agitando il mondo politico italiano, dalla questione Gladio in modo particolare.

Natta ha concluso con un riferimento ai pericoli di guerra nel Golfo auspicando una soluzione pacifica e dicendosi assolutamente contrario a chi, nel nostro paese, «agita le sciabole e vorrebbe trascinare i nostri giovani a combattere e morire in Medio Oriente». «Certi discorsi sulla «opportunità» che ci siano dei combattenti italiani per poi sedersi al tavolo della pace insieme ai vincitori - ha ricordato Natta - fanno venire in mente le analoghe tesi sostenute da Mussolini per aggredire la Francia, già vinta dalle armate tedesche, nell'ultima guerra».

Quella di Imperia è una provincia «bianca» dove il Pci è ai minimi assoluti nella Liguria come consensi elettorali. «La federazione comunista provinciale è una delle cinque in tutta Italia - ha detto Mauro Torelli, che ne è segretario - che ha espresso una maggioranza per il no e una delle poche in cui il tesseramento è andato bene in quanto il numero degli iscritti, circa quattromila, coincide quasi con quello dell'anno precedente».

Il segretario del Pci: «Va rifondato anche lo Stato sociale»

Manifestazione a Genova con migliaia di pensionati «Gli anziani sono un riferimento essenziale per il nuovo partito» L'incontro a Pisa con i giovani

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLINO

GENOVA. Gli anziani «nuova scagione» della trasformazione, è «riferimento essenziale» per il nuovo partito della sinistra: insiste su questo Achille Occhetto nel corso di un'ultima manifestazione a Genova. Ad accogliere il segretario del Pci, al canto di «Bella ciao», ci sono alcune migliaia di pensionati (ma anche molti giovani) accalcati nelle «sale chiamate» del Porto di Genova. Chi non riesce ad entrare nella

prima, segue la manifestazione nella seconda, su uno scorcio gigante. Altri ancora restano fuori, sul piazzale spazzato dal vento, e devono accontentarsi degli altoparlanti. È un successo per molti aspetti non previsto, una testimonianza di fiducia e di speranza nel più grande partito della sinistra che si trasforma se stesso.

Venerdì sera, a Pisa, il palazzo dei congressi traboccava di

folla. Molti giovanissimi, forse per la prima volta ad un comizio, a segnare una ripresa sulla quale, fino a pochi mesi fa, pochi avrebbero scommesso. Come ad un concerto rock, c'è stato anche un pacifico «tormentamento dei cancelli»: chi era rimasto fuori ha voluto entrare, esserci. «Siamo con te», gridavano ad Occhetto, alla fine del comizio, alcuni studenti universitari. È la stessa frase che torna sulle labbra degli anziani di Genova e della Liguria. Certo, la forza di un partito e di un segretario non è misurata soltanto dalle riunioni di una manifestazione. È tutta l'entusiasmo genuino, e inedito, di quella generazione e la nuovissima si incontrano, applaudono, partecipano; e colpisce l'assenza della generazione di mezzo. I trenta-quarantenni sono pochi, pochissimi: sono loro i protagonisti della vera «scissione silenziosa», che ha

impoverito e indebolito il Pci negli anni '80. Ora che il «nuovo inizio» è alle porte, tornano i giovani. E non a caso Occhetto, mentre riceve dal console della Compagnia del porto, Paride Battini, una medaglia commemorativa, ricorda con emozione un'altra giovane generazione, che nel '60, proprio a Genova, si avvicinò al Pci e aprì una nuova stagione di battaglie democratiche.

«Possiamo dire che tutta l'Italia che lavora e che studia si muove a doverci attendere da una nuova stagione di pace, equità e giustizia», dice Occhetto. Che ricorda le battaglie del '60, le battaglie dei lavoratori. E dei pensionati, i cui sindacati (prima di Occhetto aveva l'istituto Gianfranco Rastrelli, segretario del Sp-Cgil) sono impegnati in una vertenza «impegnativa e complessa» per la rivalutazione

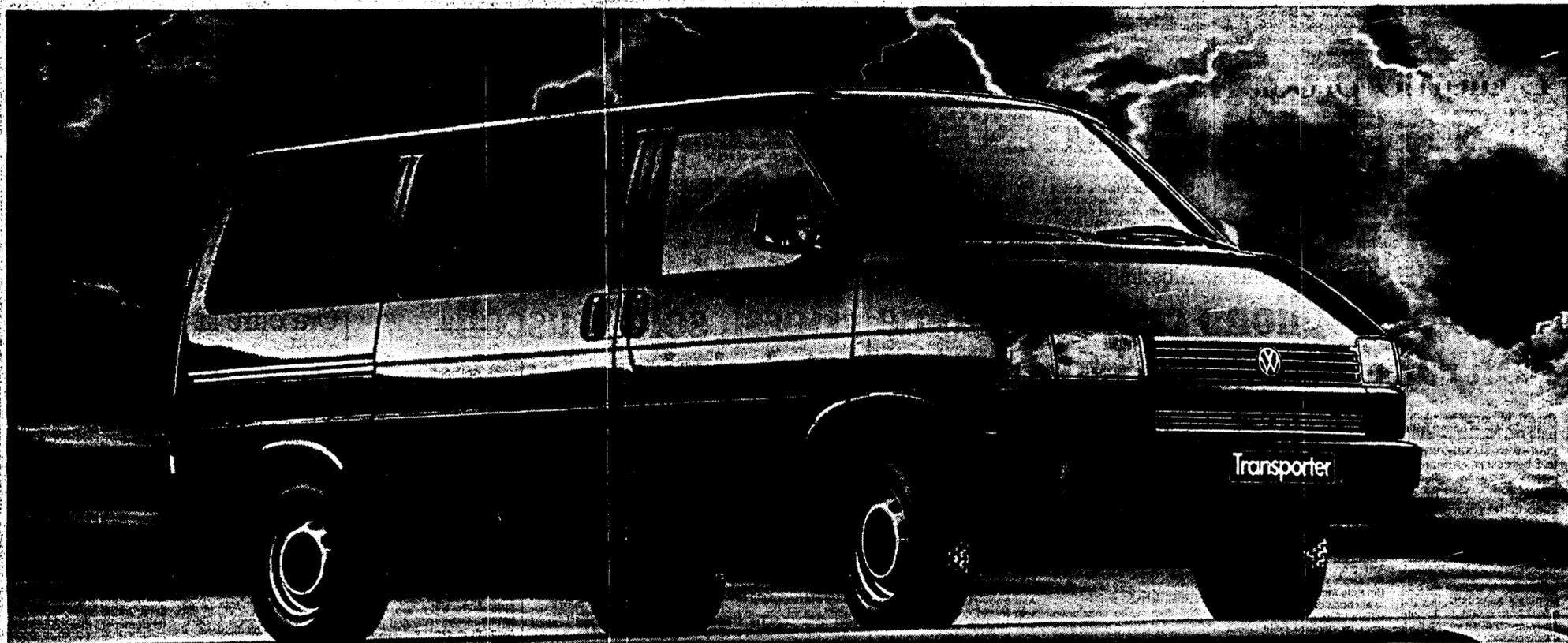
delle pensioni, per il loro aggancio alla dinamica salariale, per «l'affermazione dei diritti della persona anziana». Ma il discorso di Occhetto non è soltanto una testimonianza di solidarietà: la manifestazione diventa infatti l'occasione per una riflessione più ampia sulla crisi dello stato sociale, sul significato della democrazia, sul valore del tempo nell'organizzazione della vita di ciascuno.

Occhetto parla di «fondazione democratica dello stato sociale». Denuncia la crisi del sistema burocratico centralista che ha impedito di sostenere l'assetto del potere della Dc e che ha impedito di spalare il più possibile. E lottica che si è chiusa la fase delle battaglie di sinistra: «intende definire un programma di governo in grado di dare risposte ai bisogni essenziali dei cittadini, realizzando uno stato so-

ziale avanzato e moderno». La crisi di cui già si mostrano i primi segnali è «strutturale», dice Occhetto. Il fallimento di un modello di sviluppo distorto è accompagnato, e accentuato, dall'impoverire sulla scena di «nuovi soggetti». Tra questi, Occhetto indica i pensionati. Non soltanto per il loro crescere di numero, ma anche, e soprattutto, per la qualità nuova delle domande e dei bisogni di cui sono portatori coscienti. Di più, il loro essere «fuori dal mercato» introduce un punto di vista inedito, perché «relativo», sulla razionalità del mercato stesso. È sulle trasformazioni necessarie, Occhetto insiste a lungo sulla «distribuzione del tempo di lavoro nell'arco della giornata, della settimana, dell'anno, della vita intera. Un tema, questo, che s'intreccia alla divisione sessuale del lavoro (che proprio

nella terza età «si vendica», perché «drammatico» è per il maschio il passaggio dal lavoro al non-lavoro) e alla questione più complessiva del tempo». La «quintessenza dell'ideologia capitalistica», dice Occhetto, può riassumersi nel motto «il tempo è denaro». No, replica Occhetto, «il tempo è la vita, la nostra vita». È in gioco insomma «una riorganizzazione complessiva della società» che permetta a tutti di «decidere come organizzare e distribuire il tempo».

In materia il segretario del Pci aveva incontrato a Palazzo Tursi il sindaco Romano Merlo e il vice sindaco, il comunista Claudio Burlando. Uno scambio di opinioni (sul centro storico, sulla «reindustrializzazione» di Genova) per segnare, dice Occhetto, il «valore nazionale» dell'esperienza di governo delle sinistre nel capoluogo ligure.



Così, ne nasce uno ogni 40 anni.

«Coel» vuol dire molte cose: per esempio, potente, maneggevole, economico, sicuro, capace di rendere il vostro lavoro di ogni giorno più

facile e più comodo. Non è un caso: il nuovo Transporter, infatti, raccoglie l'eredità del precedente, nato nel 1950 e arrivato a 6.700.000 esemplari venduti. «Coel» vuol dire anche: 0,37 di coeffi-

ciente di aerodinamicità, pianale basso uniforme, porta laterale scorrevole e portellone posteriore basculante (o a battente), frenatura bilan-

ciata secondo il carico, servosterzo, carrozzeria anticorrosione, e poi tanti modelli, dal furgone al furgone tetto rialzato, all'autotelo, al camioncino, al camioncino doppio cabina, alla giar-

dinette. Tante possibilità, insomma. «Coel» vi basta per essere certi di acquistare un veicolo destinato a durare, magari, altri 40 anni!

DIABOL 1600 CC 81 CV	DIABOL 2000 CC 78 CV	BIENE CAT 2000 84 CV	BIENE CAT 2500 110 CV
----------------------	----------------------	----------------------	-----------------------

PORTATE / KG 800 - 1000 - 1200



1.200 PUNTI DI VENDITA E ASSISTENZA IN ITALIA. VEDERE NEGLI ELENCHI TELEFONICI ALLA SECONDA DI COPERTINA E NELLE PAGINE GIALLE ALLA VOCE AUTOMOBILI.

La morte di Vito Miceli

Capo dei servizi segreti dal 1970 al 1974 Un nome legato agli anni delle trame

Risultò iscritto nelle liste della P2, e Gelli disse: «Lo raccomandai per la nomina al Sid»
Fu poi deputato del Movimento sociale. A ottobre aveva depresso davanti al giudice Casson

Porta via con sé molti segreti

Fu accusato di cospirazione per il golpe Borghese

È come se fosse partito all'improvviso lasciando a metà una serie di appunti, un lavoro, un impegno, un libro da chiudere con le ultime pagine, una nota spesa senza il totale. Perché, sia detto con tutto il rispetto dovuto a chi muore, Vito Miceli, ex capo del Sid dal 1970 al 1974, di cose ne ha sapute e ne sapeva ancora tante. È stato l'unico generale italiano, dal dopoguerra ad oggi, arrestato per cospirazione.

Wladimir Settimelli

ROMA. Il tempo passa inesorabile e cancella, via via, personaggi e protagonisti di primo piano della stagione delle trame eversive e della strategia della tensione. E ne vanno portando via, sicuramente, qualche tassello di quella verità sulle stagioni difficili del nostro paese, che in molti si ostinano a nascondere da anni. Ora è toccato improvvisamente a Vito Miceli che dopo essere stato ascoltato dal giudice Casson su Gladio aveva deciso di sottoporsi ad una operazione in una clinica privata. Soffriva di cuore ed è stato rapidamente la fine, con alle spalle i settantacinque anni di una vita complicata, ma portata con sé, non c'è dubbio, molti segreti. È in queste ore gli uomini del Sid, sicuramente, fuggono tra le sue stanze nella casa signorile e diurna di via Flaminia, 231. È pressoché normale, burocraticamente corretta. Ed è stata appunto anche alla morte del ammiraglio Eugenio Henke, anche lui ex direttore del Sid, alla morte del generale Giovanni De Lorenzis, ex capo del Sid, e risorto sotto inchiesta per le faccende abusive e il piano Sokol, alla morte di Giuseppe Santovito, ex direttore del Sid, iscritto alla P2, amico di Francesco Pazienza, apparentemente solido soldato, ma in realtà fragile e inaffidabile, come testimonia l'ospedale di Firenze tra voci strane e misteri. Anche Vito Miceli, tuttavia, iscritto alla P2, capofila del Sid, ma in una loggia di Gladio aveva svolto un ruolo importante. Il rapporto a lui è stato intestato, in quanto proprio il venerabile a raccomandarlo per questa carica a Palmiotti, allora segretario personale del ministro della Difesa Tanassi. Lo stesso Gelli lo ha spiegato al giudice che chiedeva chiarimenti in materia e lui, Miceli, non aveva mai negato la circostanza.

Il nome di Miceli è comunque, indiscutibilmente legato agli anni furboli dal 1970 al 1974 e a quello che è noto come il golpe Borghese: quello che qualcuno, nel tentativo di ammorbidire e attenuare pesantemente responsabilità, ha voluto far passare per una specie di golpe da operetta malamente messo in piedi da un gruppo di vecchi nostalgici con l'aiuto di qualche imbecille. E, invece, il tentativo di colpo di Stato capeggiato dal principe «nero» Junio Valerio Borghese, ex comandante della Decima Mas, la formazione più nota della Repubblica di Salò.

Nella notte del 7 dicembre 1970, sotto una pioggia battente, un folto gruppo di congiurati fascisti, al comando di Borghese, si radunò in una palestra di piazza Santa Croce in Gerusalemme a Roma, per aspettare l'ora «X». Altri sono in attesa in un cantiere edile. Una colonna di camion di «rossisti», che viene da Città Ducale, è invece ferma non molto lontano dalla sede della Rai-TV che deve essere occupata. Un gruppo di fascisti è intanto già penetrato con l'aiuto di alcuni ufficiali di polizia nell'armiera del Viminale, e sta caricando su una macchina mitra e bombe a mano.

Improvvisamente arriva l'ordine di rimandare l'azione, e l'«ora X» non si realizza. Nella notte del «Tora-Tora» - affermano gli inquirenti - Miceli avrebbe saputo dell'azione golpista ma non avrebbe avvertito subito il ministro della Difesa e i diretti superiori. Questo aveva permesso ai golpisti di darsi alla fuga, il giudice Tamburino passa comunque all'azione «enche» perché i magistrati romani vogliono sapere che tutti sapevano l'arresto di centinaia di dirigenti di sinistra, l'eliminazione di chiunque si fosse opposto al golpe, e l'affidamento del governo nelle mani di un forte comitato di salute pubblica.

L'operazione, secondo alcuni, era stata chiamata «Tora-Tora» e, secondo altri, «operazione Triangolo». C'era stato un qualche traditore, diranno più tardi i golpisti. Secondo al-

tri, invece, era stato Licio Gelli a far rientrare il golpe, per assumere presso la Dc il ruolo di «salvatore della patria», un ruolo di grande utilità per la successiva scalata negli ambienti ufficiali e governativi. Comunque siano andate le cose quella notte, fu solo nel 1971 che tutta la vicenda venne alla luce con grande clamore, per merito del giudice padovano Giovanni Tamburino che, indagando sulla organizzazione eversiva «Rosa dei venti» del colonnello Amos Spiazzi, portò allo scoperto anche la collegialissima vicenda del golpe Borghese. Vengono subito a galla anche le «guerre» interne del Sid con i vari personaggi sempre coinvolti in tutte le inchieste degli anni successivi alle stragi: il capitano Antonio Labruna, Guido Giannettini, il generale Gian Adolfo Maletti che accusa Miceli di essere legato mani e piedi agli arabi ed Ararat. Saltano poi fuori i nomi del «partito» Sandro Secundo, del «nero» Remo Orlandini, di uno dei Piaggio di Genova e di molti altri gruppetti. E Miceli? Miceli sapeva - dicono gli inquirenti - e anzi ha avuto a lungo contatti con Borghese e con i golpisti. Il capo del Sid non nega questi rapporti e i contatti. Afferma di aver sempre tenuto d'occhio Borghese e i suoi camerati per studiare le mosse e rivendicare il diritto del capo dei servizi segreti di avere parole con chiunque. I giudici non gli credono. Risulta addirittura che lo stesso Miceli, in contatto con l'addetto militare presso l'ambasciata americana di Roma, abbia parlato con alcuni militari di alto grado per conoscere il loro orientamento nei confronti dell'operazione golpista.

Ma Vito Miceli, appunto, se la cava e molto bene. Diventa deputato eletto nella lista del Movimento sociale. Non svolgerà mai una grande attività parlamentare. «Lui? Si chiude di sempre di più in se stesso. Sino a qualche giorno la continuava a recarsi alle «buvette» di Montecitorio per mangiare bene «senza spendere molto», come amava dire con un grande sorriso. Negli ultimi anni aveva avuto anche alcuni guai di famiglia che lo tenevano costantemente in ansia. Ultimamente era rimasto davvero poco di quell'antico signore deciso e taciturno di grande fede democristiana», come rac-

contava sempre lui in giro, amante del tennis, delle buone letture e delle partite della Roma e della Lazio che andava a seguire con competenza, direttamente allo stadio.

Negli ultimi tempi aveva anche smesso di fumare per ore e ore la pipa, come faceva nei suoi uffici di Palazzo Baracchini alla Difesa. Raccontano che ne avesse una splendida collezione. Aveva condotto, negli anni in cui era rimasto direttore del Sid, un'esistenza pacatamente borghese, discretamente nell'ombra e con molti amici negli ambienti militari italiani sia stranieri. Quando il mandato di cattura contro di lui era già nell'aria, nel corso dell'inchiesta sulla «Rosa dei venti», qualcuno lo aveva invitato a «sparire». Dicono che sia stata l'unica volta che abbia perso la pazienza e abbia gridato: «Siete pazzi. Io non scappa-

vo. Sono innocente e voglio dimostrarlo».

Tra i molti amici anche negli ambienti missini e della destra eversiva italiana ma anche greca e tedesca, un solo nemico lo ha sempre tormentato, racconta chi lo ha conosciuto da vicino. Il suo vice al Sid, il generale Gian Adolfo Maletti che ha collaborato con i giudici padovani alle indagini sulla «Rosa dei venti». «Lo ha fatto per odio verso Miceli», dicono i benfiammati. Maletti, ora, vive in Sudafrica dove si è rifatto, come si suol dire, una vita.

Quali e quanti segreti Vito Miceli si è portato nella tomba? Gli uomini del Sid, in queste ore, avranno trovato qualcosa di interessante tra le carte di un personaggio così tanto coinvolto e compromesso in molte pagine ancora oscure della nostra storia recente? Forse non lo sapremo mai.



A rendergli omaggio solo Cossiga e Msi

Il generale Vito Miceli è morto ieri mattina nella clinica romana «Ars Medica». Un infarto. Negli ultimi dieci giorni era riuscito a superare altre due crisi cardiache, dopo aver subito un intervento alla prostata. Nato a Trapani il 6 gennaio 1916, avrebbe dovuto deporre tra pochi giorni davanti alla commissione Stragi. Il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, ha reso omaggio alla salma.

ANDREA GAIARDONI

ROMA. Il generale Vito Miceli è morto alle 6.40 di ieri mattina, nella stanza 318 della casa di cura «Ars Medica», a Villa Clara, dove era ricoverato dal 20 novembre scorso. Un infarto, il terzo negli ultimi dieci giorni. Il 6 gennaio avrebbe compiuto 75 anni. Prossimamente, forse a metà dicembre, avrebbe dovuto deporre davanti alla commissione Stragi. La sua audizione era stata già messa in calendario, anche se la data non era stata fissata. Alle 15.15 il Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, è entrato nella camera ardente, allestita nella stessa clinica, per rendere omaggio alla salma. Si è trattenuto non più di tre minuti. All'uscita, il capo dello Stato non ha voluto rilasciare dichiarazioni, ignorando i giornalisti e rientrando in tutta fretta nella «Thema» blu presidenziale che è subito ripartita verso il Quirinale accolta da una staffetta di motociclisti e da due autovetture. Nell'arco della giornata l'hanno preceduto e seguito nella camera ardente: oltre ai familiari, scaltro esponente del Movimento sociale.

Miceli, capo del Sid (il servizio d'informazione dell'esercito) dal '70 al '74 e deputato missino per tre legislature (nell'87 aveva rinunciato alla candidatura per motivi di salute), era entrato in clinica il 20 novembre per essere sottoposto a un check-up di controllo. «Ci vediamo tra una settimana», aveva detto alla sua segretaria. L'esame aveva però evidenziato un'ipertrofia prostatica. La mattina del 22 era stato operato dal professor Accocchia. L'intervento era riuscito, soltanto dopo poche ore il suo cuore s'era fermato una prima volta. Terapia intensiva per cinque giorni, poi il secondo infarto, la sera del 27. A tal punto grave che i medici decidevano di trasferirlo in rianimazione. «Le condizioni del paziente, pur persistendo gravi, erano migliorate», si legge in un comunicato diffuso nel pomeriggio di ieri (dopo l'assenza dei familiari) e firmato dal direttore sanitario dell'«Ars Medica», dottor Antonio Guarnieri. Miceli soffriva anche di ipertensione e di diabete. All'alba di ieri, l'ultima crisi cardiaca. Miceli si era già svegliato, di buon umore. Aveva anche scambiato qualche parola con l'infermiera di turno e con la moglie, Giuseppina D'Assa. A nulla sono poi serviti i tentativi di rianimazione.

Il passo a seguire nella camera ardente, verso le 11.30, è stato il segretario del Movimento sociale, Pino Rauti, accompagnato dalla moglie, Brunella. «L'abbiamo sempre visto e salutato come un combattente, anche stamane - ha detto Rauti - Un «non collaboratore» che nel '46 entrò a Napoli con la camica nera. Ricordiamo lo stile militare che lo ha contraddistinto e col quale ha affrontato le amare traversie

degli ultimi anni, anche quelle relative ai servizi segreti. Da lui abbiamo sempre avuto la formale assicurazione che alla fine il suo nome e la sua opera ne sarebbero usciti limpida-mente. Nelle sue parole e nel suo passato abbiamo sempre creduto». Subito dopo sono arrivati i parlamentari Servello e Mennitti, raggiunti poco dopo dal capogruppo missino alla Camera, Fazzaglia. L'ex segretario del Msi, Gianfranco Fini, è stato avvisato della morte di Miceli mentre si trovava a Perugia, a un convegno. Renderà omaggio alla salma in mattinata.

Da Castiglion Fibocchi, l'ex venerabile della loggia P2, Licio Gelli, non ha mancato di rilasciare una dichiarazione di omaggio a Miceli. «Lo ricordo come un gentiluomo, un militare, un uomo che ha dedicato tutto il suo tempo al paese - è stato il commento di Gelli - Miceli ha sempre cercato di fare quello che era possibile fare restando sempre nei limiti; diciamo così «abbondanti», della democrazia».

Nessun commento invece da parte dei familiari. La moglie del generale, Giuseppina D'Assa, è rimasta gran parte della giornata accanto alla salma, nella piccola camera ardente ornata con mazzi di gladioli color arancio. Dei due figli di Miceli c'era soltanto il minore, Alessandro, 34 anni, anche lui fermo nel non voler lasciare dichiarazioni: il più grande, Vincenzo, 39 anni, da tempo affetto da una gravissima malattia, è rimasto nell'appartamento romano della famiglia, in via Val Maggia, nel quartiere Montesacro. Tra i parenti, un solo commento, memorato più che urlato: «Non dovevano operarlo».

I funerali di Vito Miceli si svolgeranno domani mattina alle ore 11 nella chiesa di Santa Chiara, in piazza Giochi Delfici.



L'ultimo proclama del generale: «Il Sid obbediva ai politici...»

Il 30 ottobre aveva parlato per l'ultima volta con i giornalisti, raccontando la sua «verità» su Gladio. Vito Miceli era appena stato interrogato dal giudice Casson. Pochi giorni prima l'ex capo del Sid, a Montecitorio, aveva negato qualsiasi responsabilità del servizio negli episodi della strategia della tensione e accusato i politici. «I servizi hanno sempre eseguito i loro ordini».



ROMA. Perché la storia del Sid parallelo viene fuori soltanto adesso? Lo questo non lo so. Un motivo, però, ci sarà. Un motivo politico. Sono stati stilati per quaranta anni e in tutto questo tempo hanno trattato prima il Sid e poi il Sid come fossero state aziende private. E invece hanno sempre omaggiato loro. Era il 26 ottobre e l'affare Gladio era scoppiato da poco tempo. Il generale Vito Miceli, capo del servizio militare dall'ottobre '70 al luglio del '74, arrestato nell'ambito della strage di piazza Fontana e successivamente iscritto nelle liste del Msi, era stato interrogato dal giudice Casson a Montecitorio. Il generale rispose a tutte le domande. Lo sfogo di un uomo d'ordine: contro alcuni politici. Andreotti in testa, che l'ex capo del Sid si ostinò per tutto il tempo a chiamare «loro», fu evidenziato il distacco. «Io fui arrestato per non aver voluto rivelare l'esistenza e il funzionamento del servizio segreto. Al giudice Tamburino dissi che se ne volevano sapere di più e dov'andò rivolgersi a loro, al politico».

Nel Transatlantico, Vito Miceli si fermò a parlare a lungo. Sempre per accusare «loro», i politici, che avevano deciso di rivelare l'esistenza di una struttura che doveva rimanere segreta. «Era una struttura militare di guerra», non di intelligence, diretta dal servizio segreto, istruttori ed agenti erano italiani, non c'erano americani. Le armi, mi sembra, erano fornite dalla Nato. Una struttura italiana. Il generale sottolineò questo aspetto quando, dal dossier preparato da Andreotti, sembrava che tutto fosse rigidamente sotto il controllo Nato. Aveva detto la verità. Sotto l'ombrello atlantico. Infatti, i servizi agivano in maniera del tutto autonoma. Basti pensare che la decisione di smantellare il Nasco (che stravolgeva le caratteristiche dell'operazione Gladio) fu presa senza consultare né informare gli alleati.

«Fu una mia iniziativa» - aveva detto l'ex capo del Sid - «dieci d'ordine di ripiegare i depositi presso i comandi territoriali dei carabinieri. Erano diventati poco sicuri. Ci impiegammo circa un anno e mezzo per recuperare tutto il materiale custodito nei contenitori. Non era un'operazione che si potesse

fare in due o tre mesi. Una parte del materiale andò persa: in alcune zone il recupero non fu possibile perché erano sorte delle costruzioni che non si potevano abbattere». Il collegamento tra Gladio e strategia della tensione, naturalmente, per Miceli non era mai esistito. «Ma quale eversione» - aveva sostenuto a Montecitorio - «eravamo tutti italiani e persone per bene. Si trattava di difendere l'Italia».

Un concetto che il generale espresse nuovamente quattro giorni dopo a Venezia, nella sua ultima uscita pubblica, quando fu interrogato dal giudice Casson. «Quello era un servizio di guerra svolto da reparti di volontari; tutta gente che avrebbe rischiato la vita in azioni di retrovia in occasione di un avanzamento nemico nel nostro paese. Non c'è nessuna connessione tra Gladio e altre associazioni sovversive di quel periodo. Nel 1974 mi accusavano di essere capo di un organismo con le stesse caratteristiche di Gladio. Era tutta un'altra cosa. Invece, lo smentisco che Rosa dei Venti e Gladio fossero la stessa cosa». Insomma, fino all'ultimo il gene-

Ecco tutti i misteri che non ha chiarito

Lo dovevano ascoltare in commissione Stragi. Il generale Vito Miceli, capo del Sid negli anni delle stragi, avrebbe dovuto spiegare ai parlamentari chi furono i politici che autorizzarono lo smantellamento del Nasco e decisero di non avvertire gli americani. Due punti fondamentali che le testimonianze dei generali Fortunato e Serravalle non avevano chiarito.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Gran parte dei misteri dell'operazione Gladio sono concentrati nel 1972, anno della strage di Peteano, del ritrovamento dell'arsenale clandestino di Aurisina e della frettolosa decisione del Sid di smantellare il Nasco. In quel periodo capo del servizio segreto militare era Vito Miceli, una dei pochi ad avere il quadro esatto della situazione. E proprio su quelle incongruenze il generale avrebbe dovuto essere ascoltato prossimamente dalla commissione Stragi: le sue affermazioni dovevano essere confrontate con quelle dei generali Giovanni Romeo, Gerardo Serravalle e Fausto Fortunato, suoi «sottoposti», già ascoltati in precedenza a San Macuto.

L'esercito «ombra», è stato detto, fu disarmato dopo il ritrovamento del deposito di Aurisina. Serravalle, preoccupato per la «vocazione» alla guerra civile di molti gladiatori, propose lo smantellamento del Nasco al capo dell'ufficio «B», Fausto Fortunato. «L'imprimatur» fu poi dato da Miceli. I politici furono informati? Autoriz-

zaron l'operazione? Nelle audizioni a San Macuto, il generale non sono stati in grado di fornire una risposta certa e si sono limitati a dire: «È possibile». Miceli avrebbe potuto dare una risposta. Collegata allo smantellamento del Nasco, c'è poi la decisione, discutibile, di non informare gli americani, anche se il ritiro delle armi comportava di fatto uno «smantellamento» dell'operazione «Stay behind», ossia agire dalle retrovie degli invasori. «Noi non lo informammo» - hanno detto Fortunato e Serravalle - «se poi l'ha fatto qualcun altro, noi non possiamo saperlo». Perché non furono informati gli americani? Chi prese la decisione? Anche in questo caso Miceli avrebbe potuto dare una risposta. Una risposta di fondamentale importanza, visto che sulla questione Gladio-politici, per quanto riguarda l'inizio degli anni settanta, esiste un'«incongruenza». Dal 1970 al 1974, secondo quanto risulta dai documenti conservati a Forte Braschi, nessun esponente di governo fu «indottrinato». Dunque per quattro an-

ni «Gladio» gli indipendentem-ente del governo? È possibile che la decisione di non avvertire gli americani fosse stata presa autonomamente dal Sid? Oppure fu il presidente del Consiglio? Questioni non secondarie, visto che emerge un'alternativa tutt'altro che rassicurante: o Miceli (e i capi del Sid) erano padroni incontrastati della «rete clandestina di resistenza»; oppure i documenti dai quali risulta che i politici non furono informati, sono stati manomessi. Vito Miceli, dunque, avrebbe dovuto chiarire aspetti di non poco conto. E il rischio che adesso queste domande non trovino una risposta, esiste.

C'è poi tutto l'aspetto dei rapporti tra Gladio ed altre strutture clandestine che operarono negli anni della strategia della tensione. Il giudice Tamburino, indagando sulla «Rosa dei Venti», giunse a Gladio. Le indagini, quindi, si bloccarono davanti al muro del segreto. Ma perché per Peteano, per la Rosa dei Venti, si giunse sempre alla struttura Nato? Il capo del Sid avrebbe potuto dirlo. «Miceli si porta con sé una grossa parte dei misteri del nostro paese - ha detto il senatore Francesco Macia, capogruppo del Pci in commissione Stragi -». Adesso il nostro compito diventa più impegnativo ma non impossibile. Il problema è la volontà politica. Insomma occorre che ci sia una reale intenzione di fare chiarezza e di cercare la verità».

Gladio Andreotti: «Per me era legale»

ROMA. «Se un presidente della Repubblica è intervenista, deve anche essere oggetto di critica fino all'incoscienza»...

Tuttavia, assicura il ministro socialista delle Finanze, la cautela dei socialisti è più che giustificata: «Noi vogliamo accertare la verità»...

Come stanno giocando i nuovi equilibri tra Est e Ovest? Non è l'unica domanda che si pone l'esponente socialista...

Dunque, se intervenire deve anche accettare di essere criticato, fino alla incoscienza... «L'Italia, ne deduce poi Formica, è ora in grado di fare il gran salto verso una repubblica presidenziale»...

Ma tornando a Gladio Aldo Tortorella non ha certo apprezzato le critiche all'iniziativa del Pci in questo campo...

«L'legalità», dice ancora Tortorella, «genera l'legalità»...

Ma il presidente del Consiglio Andreotti insiste: «Non capisco sotto che profilo la "Gladio" sia illegale»...

Del resto, secondo Andreotti, il loro numero era piccolo e la gran parte era proprio dove poteva avvenire un'occupazione nemica»...

Centinaia di familiari delle vittime delle stragi si sono incontrati ieri davanti a Montecitorio «Non possiamo accettare l'oblio del Palazzo» La presidente della Camera ha ricevuto una delegazione

«Manifestazione del silenzio» contro i silenzi di Stato

Con le foto dei loro congiunti straziati al collo, i parenti, i familiari, gli amici dei caduti in vent'anni negli stragi di Stato, terrorismo e mafia hanno dato vita ieri alla «manifestazione del silenzio» a Montecitorio, davanti a un Palazzo assolutamente vuoto.

MARIA R. CALDERONI

ROMA. Le parole non ci sono, ma le lacrime sì. La sorella di Davide Caprioli, ucciso nella strage di Bologna, porta al collo una foto a colori del fratello, un ragazzo esile, ritratto in un giorno lontano in riva al mare.

È il primo giorno di freddo a Roma, davanti a Montecitorio, dentro la cornice degli storici palazzi, i parenti delle vittime delle stragi sono qui a dare vita a quella che hanno chiamato la manifestazione del silenzio «per la verità e la giustizia su stragi, terrorismo e mafia».

Gianni Cipriani

La Gladio fu attivata nel caso Moro Lo rivelò Santovito al comitato di crisi

Gladio fu attivata per il caso Moro. La comunicazione venne data dal capo del Sismi, Santovito, in una riunione del «comitato tecnico-operativo» presieduto da Cossiga. Intanto è emerso un altro elemento inquietante: la macchina tipografica dei servizi di collegamento in possesso di Br proveniva dal «Rus», cioè la struttura che si occupava dei «gladiatori» e sovrintendeva la base segreta di capo Marrargiu.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Gli uomini dell'operazione Gladio furono attivati nei 55 giorni del caso Moro. E nello stesso periodo attraverso il «Rus», cioè la sezione che si occupava dei «volontari», alle Br arrivò la macchina stampatrice AB Dik 360 che fu poi ritrovata nella tipografia di via Pio Foà.

16 volti dimenticati. La scritta dice «12 dicembre '69, ore 16.20, una bomba ci uccise. Attendiamo sempre giustizia e verità»...

È venuto anche il sindaco Natali suo padre, 69 anni, pensionato, è stato ucciso il 20 giugno del 1969, a Montecitorio, in un agguato a Palermo.

Insieme ai figli del generale Dalla Chiesa (Nando Rita e Simona) che porta al collo un grande ritratto a colori del padre) ecco quel «viso mesto e quelle lacrime non trattenute»...

Carminè «Non siamo qui a chiedere vendetta o pietà»...

Questi sono dunque morti che fanno paura? Nando Dalla Chiesa usa parole dure: «A una manifestazione così straordinaria, nella quale per la prima volta tutti i coinvolti nelle stragi si trovano insieme pur provenendo da tante strade diverse e senza nemmeno conoscersi»...

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIGI MARCUCCI

È possibile cercare collegamenti coi casi Gladio e Ustica tra le carte riguardanti la strage del 2 agosto '80 alla stazione di Bologna? Cosa hanno in comune le inchieste condotte dai giudici Casson (Venezia, inchiesta su Peteano e stralcio su Gladio)...

Insomma il Rus era un settore supersegreto dal quale, stranamente, uscì la macchina stampatrice, finì in mano alle Br. È un'informazione che vale il prezzo di un'informazione che ha sollevato il senatore Sergio Fiamminghi...

Ma non è solo la vicenda delle «patiglie», uno dei punti di sovrapposizione tra Gladio e vicende legate al terrorismo rosso. La testimonianza dell'ex generale del Sid, Gerardo Serravalle ha consentito di far scoprire che il «Rus», la struttura che sovrintendeva la base supersegreta di capo Marrargiu, era la stessa struttura dei servizi segreti della quale proveniva la stampatrice ritrovata nella tipografia Br di via Poà.



Beebe Carol Tarantelli durante la manifestazione silenziosa, ieri a Montecitorio, dei parenti delle vittime delle stragi

I giudici dipanano il «filo nero» delle trame eversive

Trame, depistaggi e inquinamenti di indagini sulle stragi. È questo il filo conduttore che collega le inchieste dei sei giudici - tutti titolari di inchieste su terrorismo ed eversione - che nei giorni scorsi si sono incontrati a Bologna.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIGI MARCUCCI

È possibile cercare collegamenti coi casi Gladio e Ustica tra le carte riguardanti la strage del 2 agosto '80 alla stazione di Bologna? Cosa hanno in comune le inchieste condotte dai giudici Casson (Venezia, inchiesta su Peteano e stralcio su Gladio)...

Un nome collega gli albori della «strategia della tensione» agli interrogativi più inquietanti sulla rete clandestina denominata Gladio. È quello di Renzo Rocca, il dirigente dell'ufficio Rei del Silar morto misteriosamente alla fine degli anni '60, oggi indicato come uno dei reclutatori dell'esercitoombra.

Le cose impossibili autobiografia di Pietro Ingrao



Da un'intervista videoregistrata di oltre 6 h sono stati estratti temi tra i più appassionati dell'esperienza umana e politica di Pietro Ingrao e della storia del Pci:

- gli anni della giovinezza
- la scelta politica
- Il lavoro di un giornalista comunista
- la reazione alla denuncia dello stalinismo e alla tragedia dell'Ungheria
- la battaglia all'11° congresso del Pci
- i problemi che emergono con la contestazione del '68 e l'autunno caldo
- Il rapporto con il gruppo dei «Manifesto»
- attraverso gli anni della controffensiva conservatrice, il crollo del modello sovietico

Desidero ricevere n. videocassetta VHS-60 «Le cose impossibili / autobiografia di Pietro Ingrao» a lire 30.000 cadauna. Trasporto escluso.

Form with fields for Name, Address, City, Province, Date, Signature, and Postal Code.

SPEDIRE A: Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico Via Sprovieri n. 14 - 00152 ROMA

Respinta la richiesta di sospensione della pena per il brigatista Gallinari, malato di cuore, resta in cella I giudici: «Si può curare in carcere»

Non uscirà dal carcere speciale neanche per un breve ricovero in ospedale. Il Tribunale di sorveglianza di Torino ha deciso che il brigatista Prospero Gallinari dovrà restare nel penitenziario di Novara; nessun «differimento della pena» per curare in un centro specialistico la sua grave forma di cardiopatia.

ANTONIO CIPRIANI

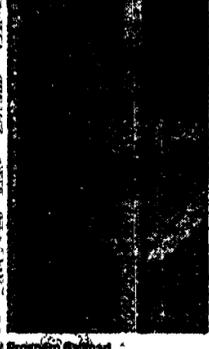
magistratura di sorveglianza. Ieri mattina la decisione, presa a Torino in tribunale, dopo una serie di perizie e di visite cardiologiche: nessun differimento della pena. Secondo i giudici le condizioni di salute di Gallinari sono compatibili con la carcerazione nell'istituto di massima sicurezza di Novara.

Non è l'ultimo atto della vicenda: ma quasi. A questo punto rimane solamente l'avallo finale della Cassazione, chiamata a pronunciarsi sulla sentenza dei magistrati di Torino. Eppure, secondo il cardiologo del carcere di Novara e secondo il professore Antonio Brusca, cardiologo torinese che ha effettuato in perizia di parte, le condizioni di Gallinari sono davvero «gravi»...

La storia di Gallinari, dal punto di vista sanitario, inizia nell'autunno del 1979. Una volante della polizia intercettò un gruppo di brigatisti nel quartiere Appio-Latino. Durante la sparatoria Gallinari fu colpito alla testa da un proiettile.

Gallinari, comunque, non ha mai voluto presentare istanze di sospensione della pena per due motivi: uno essenzialmente politico «per non separare la sua posizione da quella degli altri del gruppo»...

I problemi cardiaci sono ripresi quest'anno. La cardiopatia è stata così evidente da convincere i medici di Novara, ed anche il giudice di sorveglianza, a mandare Gallinari presso il Policlinico per una serie di accertamenti.



Prospero Gallinari

ROMA. Era stato lo stesso direttore del supercarcere di Novara a chiedere la sospensione della pena per Prospero Gallinari. Ma solo ai tempi da cinque anni, il brigatista, che ha legato il suo nome principalmente al sequestro e all'uccisione di Moro, viveva in tre by-pass. Negli ultimi mesi il cardiologo del carcere aveva notato un peggioramento grave e continuo e il direttore aveva chiesto l'arresto della

Si è ritirato a 76 anni
Il Papa ha pronunciato
parole di commozione
e grande apprezzamento

Karol Wojtyla respinse
già una volta le dimissioni
del segretario di Stato
ma da cardinale lo contrastò

Lascia Agostino Casaroli L'uomo del dialogo con l'Est

Grandi cambiamenti ai vertici della S. Sede: è uscito di scena il cardinale Casaroli, per 11 anni abile Segretario di Stato, artefice dell'ostpolitik e protagonista del «processo Helsinki», come ha ricordato il Papa nel suo discorso di congedo. Gli succede monsignor Angelo Sodano dal 1988 ministro degli esteri. Al suo posto va monsignor Tauran. Rinnovo generazionale nella continuità



Giovanni Paolo II dà l'annuncio dello insediamento del nuovo segretario di Stato, nella foto sotto al titolo l'arcivescovo Angelo Sodano e il cardinale Agostino Poletti



Il cardinale Agostino Casaroli, per undici anni Segretario di Stato e per trenta tessitore paziente dell'ostpolitik vaticana e grande protagonista nel favorire, a nome della S. Sede, quello che è stato denominato il «processo di Helsinki» per il superamento delle divisioni di Yalta, ha lasciato ieri il suo alto incarico che il Papa ha conferito a monsignor Angelo Sodano dal 23 maggio 1988. Il cardinale Casaroli avrebbe potuto rimanere ancora al suo posto non avendo problemi di salute, nonostante i suoi 76 anni, e perché il Papa non avrebbe voluto privarsi di un collaboratore tanto saggio ed esperto, ma ha preferito uscire di scena concludendo nella maniera migliore la sua lunga e intensa carriera. Dopo aver presieduto in Vaticano per due anni il presidente Gorbaciov e, dopo essere intervenuto, pronunciando un'importante discorso, alla Conferenza di Parigi sulla sicurezza e la cooperazione europea, che ha chiuso il periodo della «guerra fredda» per aprire un nuovo capitolo della nostra storia contemporanea.

Giovanni Paolo II, durante la solenne cerimonia solenne ieri mattina nella sala del Concistorio, ha voluto sottolineare più volte i meriti straordinari di Casaroli a cominciare dal suo «vivo sensus Ecclesiae», ossia il suo attaccamento alla Chiesa, e dal suo «penetrante sensus hominum», la sua profonda umanità, che «hanno sempre ispirato e guidato la sua azione». Prima ancora che compisse 75 anni - ha ricor-

dato il Papa per additare agli altri una lezione di diritto morale - Casaroli, con una «lettera nobilitante sobria e in perfetta consonanza con lo stile che gli è abituale», gli presentò le dimissioni, come vuole il can. 354 del Codice di diritto canonico per tutti i vescovi ed i cardinali che ricoprono responsabilità nella Chiesa. Ma il Papa lo invitò a restare perché si era alla vigilia della storica visita di Gorbaciov in Vaticano, del ripristino delle relazioni diplomatiche della S. Sede con l'Urss, con l'Ungheria, con la Cecoslovacchia, con la Romania. Si tratta di risultati per i quali Casaroli aveva lavorato per anni e che, ormai, portano la sua firma. E, a tale proposito, Giovanni Paolo II ha voluto ricordare, essendo ancora arcivescovo di Cracovia, di aver incontrato Casaroli quando «collaboratore di Paolo VI stava compiendo passi significativi per migliorare la situazione della Chiesa posta al di là della cosiddetta «cortina di ferro» e realizzando la normalizzazione ecclesiale in Polonia».

Il discorso tenuto ieri da Giovanni Paolo II, così ricco di accenti umani fino a parlare di «senso di perdita», alludendo al sentimento che si prova allorché ci si separa, sia pure in un rapporto di lavoro, da un collaboratore prezioso, ha un grande rilievo se pensiamo che ci fu un momento in cui il cardinal Wojtyla, a differenza del cardinal Wyszyński, non condivideva del tutto la politica dei piccoli passi che Casaroli portava avanti con abilità e con pazienza, con il pieno

consenso di Paolo VI, non vedendo, all'epoca, grande produttività. Una volta diventato Papa, Karol Wojtyla ha visto in modo diverso quella politica diplomatica che, assicurando «alle Chiese degli ex Paesi comunisti di sopravvivere e riorganizzarsi, preparava il cambiamento che, poi, è avvenuto e si è sviluppato con un'accelerazione straordinaria fino a sviluppare tutti gli schemi. E non è un caso che, oggi, sia proprio Papa Wojtyla a guardare con preoccupazione quanto sta avvenendo nei paesi dell'est, a cominciare dalla Polonia, perché si va rendendo conto che, dopo aver lavorato tanto per contribuire a determinare un cambiamento, non si è pensato abbastanza a favorire in tempo un ricambio stabile al crollo dei regimi comunisti. Comunque, ha detto di sentire

«una commozione profonda» per l'opportunità che ha avuto di vivere «un cammino straordinario dal punto di vista dei contesti storici» in cui è venuto a trovarsi come «Pontefice», e questo è un «utile motivo» per «ringraziare ancora il Segretario di Stato con il quale ha condiviso ogni momento».

Il nuovo Segretario di Stato, monsignor Angelo Sodano che ha appena compiuto 63 anni e che già dal 1982, per un decennio, lavorò accanto a Casaroli, può essere considerato di quest'ultimo un buon allievo. Dal 1977 al 1988, ossia quando fu nominato ministro degli esteri, è stato nunzio apostolico in Cile, dove ha lavorato, non sempre compreso, per aprire il ritorno della democrazia dopo Pinochet. Si adoperò pure, d'intesa con la Segreteria di Stato, per una soluzione pacifica della controversia tra Cile

e Argentina sulla sovranità di questi Stati in alcune zone del territorio australe. Nel novembre 1989 si recò, per la prima volta, a Mosca per preparare il viaggio in Vaticano di Gorbaciov, con il quale ebbe anche un incontro al Cremlino. Dal 5 al 7 novembre scorso ha presieduto a S. Domingo una riunione di tutti i nunzi operanti in America latina per fare il punto di quella Chiesa in vista del V centenario della prima evangelizzazione del 1492, mettendo in evidenza le sue capacità di mediatore discreto ma sicuro di sé. Si può, perciò, dire che egli rappresenti una continuità della diplomazia casaroliana con uno stile diverso e con energie più fresche. Al suo posto, come ministro degli esteri, è stato nominato il francese, Jean-Louis Tauran (47 anni), ritenuto intelligente, dinamico ed aperto al nuovo.



Giornata mondiale anti-Aids Cossiga riceve l'Arci-Gay



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha incontrato ieri al Quirinale una delegazione dell'Arci-gay guidata dal presidente nazionale Franco Grillini, nella foto, ne dà notizia l'associazione che ha chiesto l'incontro in occasione della giornata mondiale sull'Aids proclamata dall'Oms (Organizzazione mondiale della sanità). Al capo dello Stato l'Arci Gay ha consegnato una lettera in cui viene tracciato un quadro della situazione nel nostro paese dell'infezione da Hiv. A Cossiga gli omosessuali italiani illustreranno le iniziative predisposte dall'associazione in tema di prevenzione e di informazione e manifesteranno l'intenzione di giungere al più presto al riconoscimento ufficiale da parte del ministero della Sanità.

Reintegrato operaio che denunciò infiltrazione mafiosa

Il consigliere pretore Antonio Ardito, direttore della sezione di lavoro, ha deciso l'immediato reintegro nel suo posto del gruaista dei Cantieri navali Gioacchino Basile, licenziato per avere accusato l'azienda di non essersi opposta alle infiltrazioni mafiose all'interno del complesso navalmecanico palermitano. La richiesta di un provvedimento d'urgenza era stata avanzata nei giorni scorsi dai difensori dell'operaio, Gervasi e Galasso. Gioacchino Basile, nei mesi scorsi, era entrato in rotta di collisione con il sindacato alla luce dei rilievi da lui mossi alla Fiom-Cgil di una sorta di contiguità con la mafia almeno per quanto riguarda i cantieri navali. La Cgil lo espulsa e successivamente la direzione dei cantieri lo licenzia. Basile si è opposto al provvedimento accusando l'azienda di aver violato i diritti sindacali. I cantieri hanno motivato il licenziamento con il contenuto diffamatorio delle affermazioni ripetutamente fatte da Basile.

Alberi sulla pista dell'aeroporto: inchiesta a Verona

Sono stati trasmessi alla Procura della Repubblica di Verona gli atti relativi agli accertamenti compiuti dall'Aeronautica militare sulla presenza, in due momenti diversi, di rami d'albero tagliati, di circa 80 centimetri di lunghezza e del diametro di 15 centimetri, sulla pista d'atterraggio dell'aeroporto «Catullo» di Verona-Villafranca. Il ritrovamento risale alla sera del 15 ottobre scorso quando, al momento dell'atterraggio, un Dc9 proveniente da Roma, con una novantina di persone a bordo, aveva segnalato alla direzione civile dello scalo l'avvistamento sulla pista di un tronchetto d'albero. Sul posto erano intervenuti i militari del terzo stormo dell'aeronautica, che ha la gestione del controllo dell'aeroporto, che avevano raccolto il pezzo di legno e compiuto un sopralluogo lungo la pista senza trovare altro. Alcune ore dopo, però, al momento di ripartire, il personale di bordo dello stesso Dc9 aveva nuovamente segnalato la presenza di un altro ramo.

Sequestro Cristina Mazzotti fermata donna in Francia

La polizia francese, in collaborazione con quella italiana, ha fermato in Costa Azzurra una donna che ha detto di chiamarsi Loredana Petroncini. Loredana Petroncini, condannata per il sequestro e l'omicidio di Cristina Mazzotti, era evasata nel giugno scorso dal carcere di Perugia, dove, però, è stato precisato che al momento non è ancora avvenuto il riconoscimento ufficiale della donna attraverso il confronto delle impronte digitali della fermata con quelle della Petroncini. Quest'ultima era fuggita insieme al marito, Giuliano Angelini, anche lui in permesso e detenuto nel carcere di Perugia per gli stessi reati.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI
Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di martedì 4 dicembre alle ore 19.
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane e pomeridiane di mercoledì 5 e giovedì 6 dicembre.
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di venerdì 7 dicembre.

Monsignor Sodano è il successore «naturale»

CITTÀ DEL VATICANO. Il successore del cardinal Casaroli è il piemontese, monsignor Angelo Sodano, nato ad Asti il 23 novembre 1927 e dal 23 maggio 1988 ministro degli esteri. Nella lettera di nomina del Papa monsignor Sodano è definito «Pro-Segretario di Stato» perché non è ancora cardinale, ma lo sarà non appena sarà indetto un Concistoro che si prevede per i primi mesi del 1991.

Dotato di un'ampia preparazione pastorale, accademica e diplomatica (ordinato sacerdote nel 1950, ha conseguito la laurea in teologia e quella in diritto canonico), monsignor Sodano fu chiamato nel 1959, dopo aver insegnato teologia dogmatica nel seminario diocesano, a lavorare presso la S. Sede all'epoca Sostituto alla Segreteria di Stato, monsignor Angelo Dell'Acqua. E, dopo aver frequentato la Pontificia Accademia Ecclesiastica, che prepara i diplomatici al servizio della S. Sede, Angelo Sodano fu nominato nunzio apostolico e con questo incarico ricoprì le sedi dell'Esquilino, dell'Uruguay e del Cile. Fu richiamato nel 1968 e, per un decennio, prestò servizio nell'allora Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa (dopo la riforma della Curia del 1989 denominato «Segretario per i Rapporti con gli Stati») guidato da Casaroli prima che fosse nominato nell'aprile 1979 Segretario di Stato. Poi, cost, farsi apprezzare per la conoscenza dei problemi e per le capacità di mediatore tanto che fu inviato nel 1977 come nunzio in

Presiedeva l'incontro Giulio Andreotti, accolto da un lancio di uova Riunione straordinaria del «comitatone» ma per Venezia nessuna decisione

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI
VENEZIA. Splende il sole, piovano uova. Andreotti, calmissimo quanto nervoso è la sua scorta. Fittre impercettibilmente la testa nel bavero del cappotto, pare protetto da una rete invisibile, tutto lo sfiorano, nessuna lo tocca. Un uovo si schianta sulla camicia di un telecronista veneziano che, esterrefatto, piazza il microfono sotto il naso di Giulio: «Presidente, gli ciapà un ovo». Glaciale la risposta: «Cosa vuole che sia. Fa bene alla pelle». E Andreotti infila le scale, del Magistrato alle Acque, ai piedi del ponte di Rialto, mentre attorno si scatena il fuggi fuggi di poliziotti, giornalisti, funzionari meno fortunati, alla caccia di lavandini, toilette, tintorie per pulire i denari e montgomery, elmetti e divise. Cominciato con Andreotti, con Andreotti finisce anche il bombardamento di uova, provenienti dalla riva opposta del Canal Grande dove campeggiano gli striscioni del «Comitato per il diritto alla casa». Restano per terra i volantini: «Disinquiniamo la Laguna, via Andreotti da Venezia».

Le uova in camicia sono la sorpresa maggiore di questo «comitatone» straordinario, al quale giungono anche i ministri della Marina mercantile Carlo Vizzini, dell'Ambiente Giorgio Ruffolo, degli Esteri Gianni De Michelis (nella veste di ospite pubblico) e dei Lavori pubblici Giovanni Frandini, neo premio Attila. In realtà il vertice dura poco, vengono prese solo decisioni di ordinaria amministrazione su cui non ci sono contrasti: approvata la quarta convenzione col consorzio Venezia Nuova (92 miliardi); approvata la ripartizione dei 100 miliardi recuperati l'altra sera in extremis dal decreto del Consiglio dei ministri e il blocco degli strati per 3 anni; approvati il «boaco di Mestre» e il progetto di scavo dei fanghi dai canali.

Non si scioglie, invece, il nodo del disinquinamento della laguna, il grande progetto che dovrebbe viaggiare parallelamente alla salvaguardia fisica. Chi lo coordinerà? Chi gestirà e chi riceverà i 3 mila miliardi previsti? Sulle soluzioni è guerra di trincea tra Regione e ministri, lo scontro si trascina ormai da due anni. Taglia corto Andreotti: «Il modo concreto del coordinamento l'ho preso in mano io. Presenterà una delibera per la prossima riunione del «comitatone». Ufficialmente sono contenti tutti, e per motivi diversi: il presidente della Regione, Cremenese, che ripete convinto «farò tutto noi»; il ministro Ruffolo che spera invece di estendere la funzione di coordinamento generale già strappata in Consiglio dei ministri e De Michelis che - almeno è sincero - conclude: «Sono soddisfatto perché si è deciso di fare il prossimo comitatone». Nel quale sarà all'ordine



Andreotti a Venezia scortato dai carabinieri dopo essere stato oggetto di un lancio di uova marce da parte di alcuni cittadini

del giorno un altro argomento spinoso. Ieri il consorzio Venezia Nuova (Fiat e dintorni) che ha in concessione le opere di salvaguardia fisica, ha presentato un conto a sorpresa. Le spese previste sono aumentate quasi del 50%, dai 3.654 miliardi preventivati ne vengono chiesti altri 1.784. Arriveranno anche i nuovi soldi? «Più che far ballare cifre, l'impegno dev'essere a realizzare programmi in fretta e sulla

Dicembre porta la prima neve e un grande freddo Anche il Vesuvio imbiancato Tutto ok per gli sciatori

ROMA. Neve, pioggia, allagamenti. L'ondata di maltempo che da una settimana sta interessando tutta l'Italia, si è ulteriormente intensificata con l'inizio di dicembre. Particolarmente colpite le regioni centrali e la Sardegna dove la pioggia caduta in abbondanza ha ingrossato fiumi e torrenti invadendo spesso campi coltivati. Le cime sopra gli ottocento metri si sono imbiancate ovunque generando soddisfazione tra gli operatori turistici che hanno cominciato ad aprire gli impianti di risalita delle stazioni sciistiche.

Ha colto di sorpresa il brusco abbassamento della temperatura nell'Italia centrale e meridionale. Alle piogge dei giorni scorsi si è infatti improvvisamente associato il freddo. Ha nevicato sui rilievi appenninici e nelle zone di turismo invernale, ma spesso fiocchi bianchi sono caduti anche sotto gli ottocento metri e in alcuni casi fino al seicento. Così, ieri mattina i napoletani hanno avuto la sorpresa di vedere dipinte di bianco le cime del Vesuvio e del Monte Somma, e la prima neve dell'anno è caduta anche in Molise (a Campobasso e a Campitello Matese), in Puglia (a Celenza Valente) e sulla Salernita, tra Ascoli Piceno

e Roma, dove la polizia stradale ha consigliato di tenere in auto le catene. Nelle Marche sono segnalati 20 centimetri a quote superiori ai settecento metri, mentre nella scorsa notte è nevicato anche più in basso. Sul valichi appenninici il transito si effettua solo con le catene.

Buone notizie per gli operatori turistici. Dappertutto ci si sta preparando all'apertura degli impianti di risalita. Nelle Marche già si scia: sono state attivate tutte le strutture invernali sui monti Sibillini e oggi saranno aperte quelle di Montepetra, di Sassoletto di Sarnano, di Pintura di Bolognola. Nel Montefeltro cime innevate sopra i seicento metri, dal Passo della Fagiola al Carpegna, agli impianti sciistici dell'Eremo di Villa Grande dove non nevica da quattro anni. Precipitazioni sono avvenute nei rilievi del Pesarese e nella provincia di Ancona.

La neve è arrivata anche su monti e valli abruzzesi sopra i mille metri. Sul Gran Sasso e sulla Maiella si conta di riaprire gli impianti alla fine della prossima settimana (è stata tra l'altro riattivata la funivia per Campo Imperatore) mentre le piste sono già sciabili a Roccaraso e sulle Rocche. Le precipitazioni hanno risolto un gravissimo problema, quello della riserva idrica. E' infatti difficile che il manto bianco sugli Appennini si dissolva, a venti giorni dall'inizio dell'inverno.

Anche la Sardegna è stata investita dal maltempo. Piogge torrenziali si sono abbattute su tutta l'isola, causando spesso lo straripamento di torrenti e l'isolamento di case coloniche. E' avvenuto nella campagna di Viddalba e a Giuncana, in provincia di Sassari, mentre intere zone si sono allagate a Olbia e Golfo Aranci. Desta preoccupazione il fiume Coghinnes che, superato il livello di guardia, rischia di straripare, per motivi precauzionali, uno dei ponti è stato chiuso al traffico. Anche in Sardegna, in fine, è caduta la neve. Sopra i mille metri, a Monte Limbara e sulle cime Gennargentu, ma anche sugli abbatenti di Tempio Pausania e di Nuoro.



La cima del Vesuvio dopo la nevicata della scorsa notte

Megatruffa da 60 miliardi Facevano rapinare assegni e poi li riciclavano Arrestati tredici falsari

Con acidi e scolorina in quattro mesi hanno riciclato assegni rubati per 60 miliardi. La megatruffa ai danni di istituti bancari di molte città italiane è stata scoperta dalla squadra mobile romana che venerdì scorso ha arrestato 13 persone. La banda, che aveva una base a Roma e un'altra ad Anzio, modificava anche telefoni cellulari. Altre 60 persone raggiunte da avvisi di garanzia.

CARLO FIORINI

ROMA. In quattro mesi hanno riciclato 60 miliardi di assegni rubati truffando numerosi istituti di credito della capitale e di altre città del Nord. L'organizzazione è stata individuata dalla squadra mobile di Roma - in collaborazione con quella di Belluno e con la Criminalpol di Padova - che ieri ha arrestato 13 persone: dieci nella capitale, due a Pesaro e una ad Ancona. Ad altre 60 persone, legate all'organizzazione, sono stati recapitati altrettanti avvisi di garanzia.

La banda commissionava le rapine in istituti di credito e uffici postali di Roma e del Centro-Sud, e grazie a un'organizzazione efficientissima era in grado di falsificare e poi incassare gli assegni in tempi da record. In un appartamento di Anzio gli agenti della Mobile romana hanno trovato i chioschi speciali, acidi e punzoni utilizzati per ripulire gli assegni. Nel laboratorio ce n'erano diverse centinaia, pensanti e rimborzi di enti previdenziali. In un'altra base individuata a Roma è stato scoperto anche un laboratorio nel quale venivano modificati i telefoni cellulari della Sip. Per 500.000 lire chiunque poteva far modificare gli apparecchi in modo tale che gli scatti venivano addebitati sulle bollette di grandi società.

La indagini sono iniziate il 2 agosto scorso, quando a Roma, nell'ufficio postale di San Lorenzo, sei banditi rapinarono 700 milioni in contanti e 23 miliardi in titoli di credito. Con

la collaborazione dell'Espresso, delle banche e delle questure di alcune città, gli investigatori scoprirono che il 3 agosto, a neanche dodici ore dalla rapina, una parte degli assegni rubati era già stata incassata a Belluno. Attraverso intercettazioni telefoniche e 90 perquisizioni gli inquirenti hanno seguito passo passo l'attività della banda, scoprendo che per far viaggiare rapidamente gli assegni da una città all'altra i falsari utilizzavano addirittura aerei di linea. I truffatori cancellavano il nome del vero intestatario del titolo e lo sostituivano con un altro nome, falso come il documento che usavano per incassare l'assegno.

Il personaggio di primo piano dell'organizzazione, forse il cervello, sarebbe uno dei tredici arrestati, Giuseppe Carlostelli, un pregiudicato di 47 anni, chiamato Zibbo nel gergo della mala romana. Tutti i componenti della banda avevano ville e proprietà immobiliari da capogiro. I magistrati stanno studiando la possibilità di applicare nel loro confronti la legge Rogoni-La Torre, che permetterebbe il sequestro dei loro beni. Nei confronti dei 13 arrestati il giudice per le indagini preliminari Giuseppe Carostelli ha applicato, per la prima volta da quando è entrato in vigore il nuovo codice penale, l'articolo che equipara il riciclaggio di proventi di reati gravi a quello del denaro ottenuto dai sequestri di persona e che prevede fino a dieci anni di reclusione.

La sentenza per l'omicidio del farmacista di Cairo Montenotte modificata rispetto al primo grado Carcere anche per l'amante

Condannata la «coppia assassina»

Guerinoni l'ispiratrice, 26 anni. 15 a Geri, l'esecutore

Dalla condanna dell'amante diabolica alla condanna della «coppia criminale». La Corte d'assise d'appello di Genova ha in parte modificato la sentenza di primo grado sull'omicidio del farmacista di Cairo Montenotte: a Gigliola Guerinoni sono stati confermati i 26 anni di reclusione; a Ettore Geri (che era stato assolto per insufficienza di prove) sono stati inflitti 15 anni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHIELZI

GENOVA. Cesare Brin, il farmacista di Cairo Montenotte, fu ucciso da Gigliola Guerinoni, istigatrice, e da Ettore Geri, esecutore; e fu un omicidio se non premeditato almeno preordinato. Questo il verdetto della Corte d'Assise d'Appello di Genova, che ieri pomeriggio ha concluso il processo-fiume di secondo grado condannando Ettore Geri (che a Savona era stato assolto con insufficienza di prove) a 15 anni di reclusione, e confermando la condanna a 26 anni già inflitta alla Guerinoni. La donna, però, potrà lasciare subito il carcere: i giudici, infatti, le hanno nuovamente concesso gli arresti domiciliari, questa volta presso la residenza dell'ex marito Andrea Barillari ad Altare, nell'entroterra savonese.

Per gli imputati "minori", accusati di occultamento di cadavere o di favoreggiamento di entrambi i reati, c'è stato qualche piccolo sconto di pena, ma rispetto alla sentenza di primo grado il quadro delle condanne e dell'unica assoluzione (quella di Gabriele Di

Nardo) è rimasto invariato. I giudici sono rimasti in camera di consiglio sei ore e mezza; quando, terminata l'attesa, il presidente Corrado Tanas ha letto il dispositivo, Gigliola Guerinoni, unica fra gli imputati presente in aula, ha ascoltato ad occhi bassi, pallidissima, affiancata ai quasi sorretti dai suoi legali, è rimasta a lungo muta e immobile, poi ha normolato: «Dove gli uomini sbagliano, Dio corregge... non avevo nessuna paura, ero serena, e anche adesso sono serena». «E' stato, anche questo - hanno commentato a caldo gli avvocati Alindio Biondi e Mirka Giorello - un processo a senso unico, non si è voluto approfondire un capitolo non secondario della vicenda e non sono stati adoperati gli strumenti di indagine che abbiamo più volte sollecitato; ricorremo in Cassazione, perché Gigliola è innocente e continueremo a sostenere questa verità finché avremo diritto di accedere a nuovi giudizi; resta da sottolineare la concessione degli arresti domiciliari come frutto di alta civiltà giudiziaria: significa che anche la Guerinoni



Gigliola Guerinoni tra gli avvocati Giorello a sinistra e Biondi, mentre ascolta la sentenza che la condanna a 26 anni di carcere

può essere presunta innocente sino a sentenza definitiva; e può significare che, pur nella condanna, nell'animo dei giudici forse c'era qualche incertezza». In Cassazione ricorrono, naturalmente, anche i difensori di Geri, avvocati Emy Rosso ed Enrico Neri, che ieri sera hanno affrontato a malincuore il difficile compito di comunicare al loro anziano assistito - in volontario esilio nella villetta di Pian Martino - il ribaltamento del positivo giudizio di primo grado. Moderatamente soddisfatto il procuratore generale Ettore Siniscalchi, che - stando al dispositivo e in attesa delle motivazioni - ha visto pienamente accolta la propria

tesi accusatoria: omicidio preordinato, Guerinoni istigatrice, Geri esecutore (ed è certamente per questo che, a differenza di lei, a lui sono state concesse le attenuanti generiche con relativo sconto di pena); scontro comunque, il commento del magistrato. Non è una mia vittoria, ha vinto la giustizia. Il lungo giorno della verità era cominciato puntualmente alle 9, e l'ultima parola prima della camera di consiglio era toccata come di rito a Gigliola Guerinoni. Signor presidente e signor giudice - aveva esordito con voce fioca e incrinata dall'emozione - vi vorrei ricordare che io non sono un frammento di mitologia greca, la mia dignità è

stata fatta a brandelli, ma dal profondo del mio dolore di donna vi chiedo che venga riconosciuta la mia innocenza. Nella mia vita ho fatto molti errori, ma ho molto amato, ho raccolto e mantenuto vivi nel tempo affetti, emozioni... sperienze, ma non sono una arampicata sociale, dai miei affetti non ho mai ricavato niente, non possiedo niente. In questi giorni ho dialogato a lungo con quel Cristo di terracotta che è appeso alla parete alle spalle, e l'ho suppliato di avere un Natale diverso per me e per la mia famiglia, e in questo io spero... E poi ancora una piccola frase, con voce ancora più sommessa: «Attraverso i casi

stata fatta a brandelli, ma dal profondo del mio dolore di donna vi chiedo che venga riconosciuta la mia innocenza. Nella mia vita ho fatto molti errori, ma ho molto amato, ho raccolto e mantenuto vivi nel tempo affetti, emozioni... sperienze, ma non sono una arampicata sociale, dai miei affetti non ho mai ricavato niente, non possiedo niente. In questi giorni ho dialogato a lungo con quel Cristo di terracotta che è appeso alla parete alle spalle, e l'ho suppliato di avere un Natale diverso per me e per la mia famiglia, e in questo io spero... E poi ancora una piccola frase, con voce ancora più sommessa: «Attraverso i casi

Il potere logora chi ce l'ha Colto da infarto per stress assessore psdi di Napoli cita il municipio per danni

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Il potere logora chi ce l'ha. È il caso del socialista democratico Carmine Simeone che, per l'eccessivo carico di lavoro svolto in municipio, in qualità di assessore al Personale, alla Polizia Urbana, allo Sport, ai Lavori Pubblici e all'Igiene e Sanità del Comune di Napoli, è stato colpito da "infarto da stress". L'esperto politico del "Sole nascente" ritiene che la sua malattia, causata dal logorio della vita politica, gli impedisce di tornare a fare l'attività di pulman all'Actp, il suo vecchio mestiere. Per questo motivo "l'invalide del lavoro" Simeone ha citato in giudizio il Comune di Napoli assieme all'Assitalia, la società che assicura i consiglieri. L'altro giorno la Giunta municipale ha approvato una delibera con la quale si dà mandato all'Avvocatura del Comune di preparare la difesa in merito al giudizio proposto da Carmine Simeone.

Angioma c'è una vivacissima seduta del consiglio comunale: urla, minacce tra gli esponenti di maggioranza e minoranza. In piena seduta, Carmine Simeone si accascia in una stanza adiacente all'emiciclo. Di corsa all'ospedale Ascalesi, Simeone rimane ricoverato per circa un mese. La carriera dell'esperto socialista democratico è stata fulminea. Nell'80, da conducente di auto da noleggio ad assessore del Psdi al comune di Napoli. A causa della malattia che lo ha colpito, Carmine Simeone non è stato inserito nella nuova Giunta. Molti hanno notato che l'iniziativa di citare il Comune per danni intrapresa dall'ex assessore si fa da collegare proprio con la decisione di non affidargli alcun incarico. «Sono solo malignità - risponde seccato Simeone - io dalla politica non ho mai avuto nulla, ci ho solo rimesso la salute. Nonostante l'infarto, però, sono ancora qui ed intendo rimanerci a pieno titolo». □M.R.

Scoperto il rifugio dei giovani del clan Madonia scomparsi da Gela. Arrestate 4 persone Nel covo, armi, esplosivo (simile a quello usato per Falcone), libri mastri dell'estorsione

La vendetta al tritolo dei picciotti spariti

Quindici chili di tritolo per firmare una vendetta. I «picciotti» del clan Madonia stavano preparando un feroce attentato contro gli autori della strage di martedì sera. In un covo, ritrovato all'alba di ieri, i carabinieri hanno sequestrato anche armi e un libro mastro delle estorsioni. Il tritolo era dello stesso tipo di quello utilizzato per l'attentato a Falcone. Arrestate quattro persone. C'è una gola profonda?

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO VITALE

GELA. Con quei 15 chili di tritolo sarebbe salito in aria un intero palazzo: il clan Madonia, quello decimato dall'agguato di martedì sera, stava preparando la vendetta con un attentato al plastico. Gela continua a vivere giorni di terrore. In città si fa strada un inquietante dubbio: il 20 baby killer scappati subito dopo il massacro vogliono colpire i parenti dei carnefici del loro amico? È una guerra senza quartiere dove lo stato sembra giocare la parte del terzo incomodo. All'alba di ieri, i carabinieri hanno fatto irruzione in una palazzina a tre piani in via Sabello, in pieno centro stori-

co. Nel garage hanno trovato un vero e proprio arsenale: 15 chili di tritolo, già confezionato in un congegno di esplosione a pressione. Un ordigno micidiale simile a quello utilizzato per l'attentato dell'Adauria contro il procuratore aggiunto di Palermo Giovanni Falcone. Per disinnescare il congegno elettronico dell'esplosivo ritrovato a Gela è giunto da Palermo il maresciallo di polizia Giuseppe Tumio, lo stesso che fece esplodere, con una micinatrice, il detonatore ritrovato nel maggio '89 tra gli scogli, ai piedi della casa del magistrato palermitano. All'interno del co-

vo sono state ritrovate anche cinque pistole (due calibro 9, una 7,65, una calibro 22 e una giocattolo ma con l'impugnatura modificata), 4 fucili, centinaia di munizioni. E ancora: un libro delle estorsioni con l'elenco di tutte le imprese e negozi taglieggiati dal racket del pizzo. Cinquanta milioni in contanti, quasi certamente bottino delle estorsioni compiute nell'ultimo periodo. Una ricetrasmittente collegata con i carabinieri, tre autoradio rubate, parecchi oggetti d'oro, una motocicletta Enduro (Yamaha) e due ciclomotori risultati rubati. Ma all'interno del garage c'era anche qualcosa d'altro. Una lista con i nomi in codice degli ufficiali dei carabinieri di Gela impegnati nelle indagini sulla strage di martedì. Si preparava un agguato anche contro le forze dell'ordine? I carabinieri minimizzano ma certo quell'elenco di investigatori impegnati in prima linea nella lotta contro le cosche è un bruttissimo segnale. A chi appartiene quella palaz-

za trasformata in un deposito d'armi delle cosche? Ad un giovane: Emanuele Tarati, 29 anni, schedato mafioso, arrestato nell'89 in un bar di Milano su ordine di cattura della procura di Caltanissetta e scarcerato da qualche mese per scadenza dei termini di custodia cautelare. È un fedelissimo di Madonia. Assieme a lui, per favoreggiamento, sono stati arrestati la madre, Rosa Tascia, 56 anni, Angela Tarati, 70 anni, e Grazia Di Caro, 83 anni. Quando i militari dell'arma hanno fatto irruzione nel covo, lozsa non era in casa. Non restava altro da fare che attendere il suo ritorno. I carabinieri non hanno dovuto aspettare molto. Alle 10 del mattino lozsa è ritornato nel suo rifugio ed è stato arrestato. Dove aveva trascorso la notte l'uomo legato al boss Madonia? Forse nelle campagne che circondano Gela dove si sarebbero nascosti alcuni dei 20 baby killer fuggiti dalla città dopo la strage per preparare la risposta armata. Quello di via Sabello è il terzo

covo scoperto dalle forze dell'ordine nel giro di 48 ore. Una soffitta dietro l'altra? I clan in guerra tra loro, spesso, utilizzano anche questa strategia. E chissà che per metterla in atto non abbiano sfruttato il numero verde istituito dall'alto commissario per incoraggiare i cittadini a collaborare alle indagini. Ma c'è una terza ipotesi: che gli investigatori, al termine di un lungo lavoro di intelligenza, siano riusciti a trovare una gola profonda che li informava dall'interno del clan. Per tutta la giornata di ieri la polizia ha battuto senza sosta le campagne di Gela alla ricerca dei giovani scappati martedì notte. Alcuni di loro, prima di darsi alla fuga, si sono precipitati in ospedale a parlare con i complici rimasti feriti nell'agguato della sala giochi. L'idea della controfensiva, dunque, è cominciata a nascere pochissime ore dopo la strage. In una Gela resa ancora più cupa dal temporale che si è abbattuto ieri sulla città, ci sono una ventina di famiglie che vivono ore d'ango-

scia. Non hanno notizie dei loro figli da quattro giorni. In casa di Emanuele Tarati, 22 anni, ci riceve la madre: «Non so dove sia mio figlio, non lo vedo da martedì», dice la signora Rosa. E il padre, in lacrime: «Se qualcuno lo tiene prigioniero lo faccio tornare prima di Natale». Poi l'uomo racconta di avere incontrato Emanuele pochi minuti dopo il massacro e di averlo visto singhiozzare: «Quando gli ho chiesto perché piangeva, lui mi ha risposto: perché hanno ucciso mio padrino. Da quel momento non l'ho più visto». Il giovane scomparso era legato ad Emanuele Trainito, ucciso anche lui all'interno della sala giochi. E quando il drappello di cronisti si presenta davanti all'uscio della palazzina dove abita Emanuele Cassarà, uno dei ragazzi di cui è stata denunciata la scomparsa, si sente una voce lontana. È quella del giovane: «C'asugnu (qua sono), non mi sono mai mosso dal letto. Io non esco da 11 anni perché sono malato. Chi ha detto che sono scomparso?».

Terrorismo Arrestati in Francia 3 latitanti

BOLOGNA. Tre persone, considerate dagli inquirenti gravitanti nelle organizzazioni eversive di sinistra ed in contatto con latitanti rifugiati in Francia, sono state arrestate da personale della polizia di Parigi, affiancato da quello del reparto operativo delle legioni di Bologna e di Milano. Si tratta di una spagnola - Marie-Angele Sanchez, nata a Barcellona nel '58 e residente a Parigi - e di due italiani: Luigi Bergamin, nato a Cittadella di Padova nel '48, latitante, e di Cesare Battisti, nato a Cisterna di Latina nel '54, anch'egli latitante; entrambi colpiti da mandati di cattura. Luigi Bergamin è ritenuto dagli inquirenti appartenente a Prima linea, con l'nome di battaglia «Gigi». Nel 1981 partecipò all'assalto al carcere di Frosinone, da cui furono fatti evadere Cesare Battisti e Luigi Moccia. Pertanto la procura della repubblica di Frosinone spiccò nei suoi confronti un ordine di cattura. Bergamin sarebbe fra gli ideatori del Pac (Proletari armati per il comunismo), costituito nel 1977.

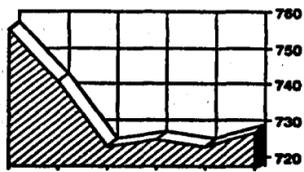
CHE TEMPO FA. A weather forecast map of Italy showing various weather icons like sun, clouds, rain, and snow across different regions.

TEMPERATURE IN ITALIA. Table with columns for city and temperature. Cities listed include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma, Roma Flumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Aghero, Cagliari.

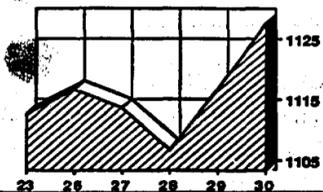
ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI. Programmi. Notiziari ogni ora dalle 8 alle 12.00. Ora 8: Italia radio musica; 8.50: Piccolo schermo; ieri e oggi in tv; 9.10: Rassegna stampa; 9.30: Approfondimenti; 11: Vota la Germania unita. Con Angelo Bolaffi; 2:1 Cobas a Roma; 10.10: Verso il XX Congresso del Pci. Fio Diretto con Gigli Tedesco; 11.10: Note sparse su Suzanne Vega; 11.30: Domenica sport. Speciale: «La Germania unita va alle urne». Domenica 2 dicembre dalle ore 18 alle ore 19.30 Italia radio, in diretta da Berlino, seguirà le prime proiezioni sui risultati elettorali con commenti ed interviste. Tra gli altri saranno ospiti della trasmissione, realizzate in collaborazione con Radio Popolare di Milano, R. Zemann, M. Struble, W. Berner, E. Windisch e E. Altstatter. Gli esiti del voto saranno commentati inoltre dagli ospiti che seguiranno l'avvicinamento presso l'ambasciata tedesca in Roma. TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

L'Unità Tariffe di abbonamento. Table with columns for Italy, Estero, and Tariffe pubblicitarie. Includes details for various subscription rates and advertising prices.

Borsa I Mib della settimana



Dollaro Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Santander molla Cariplo Fallito l'accordo spagnolo Mazzotta resta senza strategia internazionale

GILDO CAMPESATO

ROMA. Dopo le voci ufficiali, una conferma ufficiale: Cariplo e Santander stanno preparando le pratiche di divorzio. Lo ha ammesso ieri il direttore generale della casa di risparmio lombarda Sandro Molinari. «Anziché aspettare i termini contrattuali - ha detto - Cariplo e Santander stanno esaminando in anticipo la possibilità di una separazione consensuale». Questo significa che non si aspetterà fino a giugno del prossimo anno per tirare le somme dell'intesa che i due istituti hanno sottoscritto appena 18 mesi fa, nel maggio del 1989. L'accordo fu criticato sin dall'inizio per le molte incongruenze della cui portata si misurano ora tutti gli effetti, diviso in primo luogo.

La voglia di internazionalizzazione della Cariplo di Roberto Mazzotta aveva scovato in Spagna un partner assai appetibile come il Banco di Santander. Ma invece che con questo istituto, uno dei più accreditati del mondo, l'ibero, il matrimonio venne celebrato attraverso l'unione di due banche controllate: l'Ibi per gli italiani ed il Banco Jover per gli spagnoli. Il 30% di ciascun istituto passò da una tasca all'altra. Il fatto suscitò parecchi interroganti che - senso aveva - mettevano insieme due entità così squilibrate come la dinamica e capitalizzata Ibi con una piccola banca di provincia quale lo Jover? Un prezzo, si disse, da pagare per poter entrare nel capitale del Santander con il, quale stringere accordi ancora più stretti.

Una difesa che venne smentita dai fatti. La banca spagnola

la aumentò il proprio capitale diluendo le quote di Cariplo al punto da rendere irrilevante la presenza nella compagine azionaria. Per di più, al primo di ottobre gli spagnoli hanno chiesto a Cariplo di liquidare in contanti e non con azioni Santander il conguaglio ancora dovuto per l'operazione Jover-Ibi. Per la strategia internazionale di Mazzotta si è trattato di un vero e proprio smacco, aggravato dal cambio di alleanza del Santander che ha firmato un accordo di largo respiro con i francesi del Credit Lyonnais per poi buttarsi su un'intesa con i giapponesi di Nemura. E Mazzotta è rimasto al palo col suo 30% di Jover.

Alla Cariplo, comunque, sembrano internazionali a rimanere in terra spagnola, anche in una «minibanca» come lo Jover. Molinari ha spiegato che «non intendiamo mettere in discussione la nostra partecipazione nella banca. Anzi, potremmo anche considerare la possibilità di contemplare nel contratto per elevarla». L'intesa prevede un limite massimo di partecipazione di Cariplo nello Jover del 50% ma c'è da chiedersi che senso abbia una simile «escalata» dopo il fallimento dell'avventura col Santander. A suo tempo vennero sottolineati i rapporti tra lo Jover ed ambienti clericali spagnoli vicini all'opus Dei. Difficile che Cariplo possa seriamente pensare di andare in Spagna con una macchina così modesta. Quanto al 30% Ibi di cui vuole disfarsi, Santander potrebbe venderlo direttamente o ritornarlo alla Cariplo la quale, comunque, non lo girerà all'Ibi, ha spiegato Molinari.

Praticamente fallito l'obiettivo del governo che sperava nel +5 per cento alla fine del 1990

Si è fatto sentire l'effetto Golfo su elettricità e combustibili, ma pure l'alimentazione rincarà

Prezzi caldi a novembre L'inflazione sale al 6,5%

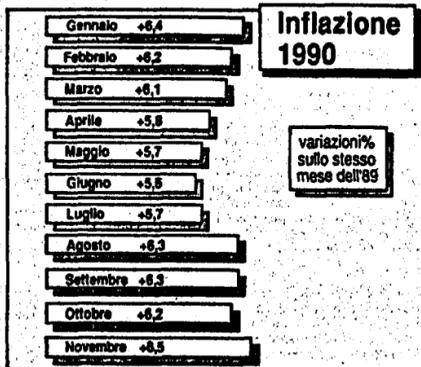
Prezzi caldi a novembre, che con un tasso d'inflazione tendenziale del 6,5 per cento diventa il mese dall'indice più elevato da gennaio. Elettricità e combustibili con l'impenna al 16,6% risentono dell'effetto Golfo sulla spesa. Lo comunica l'Istat constatando una lieve flessione rispetto alla rilevazione nelle città campione.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Si era accesa una luce di speranza, nei ministri finanziari, quando il mese scorso i prezzi al consumo di ottobre erano risultati in flessione, seppur lieve (appena di un decimo di punto, dal 6,3 al 6,2%): la speranza che l'inflazione di fine anno facesse al governo il regalo di collocarsi attorno a quel cinque per cento in cui era stato corretto prima dell'estate il tasso programmato inizialmente al 4,5%. Speranze peraltro confortate da un'andamento che sembrava alla crisi del Golfo, oscillante tra il 5,6 e il 5,8 per cento.

A novembre, però, ecco la doccia fredda aperta dalle città campione (6,6%), solo assai ridotta dalla rilevazione conclusiva mensile dell'Istat resa nota ieri: siamo al 6,5 nel calcolo degli ultimi dodici mesi (tasso annuo tendenziale). A chi la responsabilità? Risultano sostenuti, attorno a quel dato medio, i prezzi dei generi alimentari (+6,2 sempre su base annua), degli articoli per uso domestico, delle abitazioni (+6,8). Ma lo sfondamento viene dall'elettricità e dai combustibili, volati nientemeno che a quota 16,6 per cento: segno che Saddam, dall'Irak, ha colpito essendo quei beni legati al prezzo del petrolio.

Siamo vicini alla fine dell'anno, e gli osservatori non vedono che l'inflazione dei prezzi si assesti attorno al sei



per cento. Forse meglio dell'anno scorso, quando fu di mezzo punto in più. Del resto nel 1989 solo a gennaio scese sotto al sei, per poi impennarsi al sette per cento in estate. Sia di fatto che adesso, al contrario che l'anno scorso, il mese di novembre si presenta come quello più caldo dei dieci che

l'hanno preceduto, essendo questo 6,5 il tasso tendenziale più elevato da gennaio. E se l'effetto Golfo si è fatto indubbiamente sentire, l'analisi dei prezzi dei prodotti non direttamente legati al petrolio non lascia per niente tranquilli nel campo degli altri bisogni essenziali come l'alimentazio-



Carlo De Benedetti

Un anno fa iniziò il big-match per la Mondadori

DARIO VENEGONI

MILANO. Era giusto un anno fa, Gorbaciov arrivava a Milano in visita ufficiale. In un salone del Castello Sforzesco incontrava gli imprenditori italiani, perorando la causa degli investimenti nel suo paese. Tutti i grandi capitani dell'industria nazionale erano là: Gardini, Agnelli, Pirelli e via elencando. Carlo De Benedetti arrivò appena un po' in ritardo, quando gli altri erano già accomodati nelle prime file. Scuro in volto, scambiò qualche stretta di mano di circostanza. A Silvio Berlusconi, seduto proprio accanto ad Agnelli, riservò uno sguardo velenoso prima di andarsene a sedere qualche fila più in là.

E com'è andata da un mese all'altro, da ottobre a novembre? L'indice mensile medio accertato dall'Istat è dello 0,6 per cento, identico a quello di ottobre. Sopra a questa media mensile si colloca l'abbigliamento, ma il primato spetta ai beni di uso domestico e i servizi per la casa che sono rincarati del 2,1 per cento in un mese: sono i mobili, con oltre un punto in più. I principali responsabili dell'impenna. Sotto alla media case, alimentari e sanità, con una sorpresa: addirittura un dato negativo, il -0,2 dei trasporti, dovuto al combinarsi tra la riduzione del prezzo della benzina e l'aumento dei biglietti ferroviari. Riguardo all'elettricità e ai combustibili, l'indice mensile non è esplosivo come quello annuo perché si colloca a un decimo di punto in meno della media.

dello scontro non avrebbero potuto essere diversi. Da una parte Berlusconi, tutto Milan e sorrisi, pronto ad assumere appena possibile la presidenza della Casa editrice e a precipitarsi a Segrate a condurre la propria personale operazione-simpatia. Dall'altro Carlo De Benedetti, quasi inavvicinabile dopo le prime dichiarazioni ufficiali, ma determinato come non mai a non mollare la guida delle operazioni dal suo bunker di via Ciovassino. In mezzo, nella classica posizione dei vasi di coccio, la famiglia Formenton-Mondadori, erede di una tradizione editoriale di prim'ordine ma destinata a soccombere di fronte alla strapuntina dei due principali contendenti. La presidenza Berlusconi durò poco più di 5 mesi. Per la prima volta nella sua inimitabile carriera di imprenditore il leader della Fininvest andò incontro a uno smacco spettacolare. Detronizzato dagli avversari nel corso dell'assemblea del 29 giugno, ai primi di luglio subì lo scontro della clamorosa rinuncia del fronte avversario. L'anziano presidente della società, Giacinto Spizzico, che ancora oggi regge la responsabilità della casa editrice in rappresentanza del tribunale in attesa di una soluzione definitiva del caso si alzò a chiudere la finestra della sala delle riunioni dell'Amef, in via Montenapoleone, per evitare che le urla e gli strepiti di Berlusconi arrivassero fino in strada, dove sostava come al solito il piccolo circo dei giornalisti che da mesi seguiva il caso. Dal luglio scorso sulla Mondadori è sceso, finalmente un po' di silenzio. Carlo Caracciolo è tornato ad occupare il suo ufficio al quinto piano deciso a non essere un amministratore delegato solo sulla carta. E Corrado Passera, l'ex direttore generale della Cir che aveva guidato la lunga guerra di trincea, fa a tempo pieno il direttore generale a Segrate. Adesso, a un anno di distanza, la vicenda potrebbe essere prossima a una conclusione. Per il 5 dicembre è fissata l'ultima udienza della Corte d'Appello di Roma che esaminerà il ricorso del Formenton contro il lodo del collegio arbitrale che ha riconosciuto la validità del contratto che lega gli stessi Formenton alla Cir. Qualche giorno dopo l'udienza arriverà la sentenza. Se sarà favorevole a De Benedetti il caso si potrà dire chiuso. In caso contrario tutto potrebbe ricominciare esattamente dal punto in cui si è partiti un anno fa. Con quali vantaggi per la casa editrice è facile immaginare.

Ma contro i tagli ai sussidi agricoli domani a Bruxelles 20mila contadini dei paesi Cee

Il Gatt allo scontro finale fra Europa e Usa

Si apre domani la trattativa finale dell'Uruguay Round: entro sabato 7 dicembre, 107 ministri dovranno trovare un accordo per liberalizzare il commercio internazionale. Le previsioni non sono ottimistiche: lo scontro decisivo sarà sull'agricoltura tra Cee e Usa su fronti opposti. E per protestare contro i tagli ai sussidi agricoli domani a Bruxelles arriveranno 20mila agricoltori europei.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. La signora Carla Hills, rappresentante personale di Bush al negoziato Gatt e capo delegazione Usa, ha ripetuto anche ieri mattina: «Un accordo sull'agricoltura sarà decisivo per giungere ad una riforma globale del commercio internazionale, ma io non vedo nessun segnale di apertura da parte della Cee. Le proposte europee sulla riduzione delle sovvenzioni agricole sono giudicate insufficienti da molti paesi. Possiamo solo sperare e pregare». Una posizione simile a 48 ore dall'apertura del negoziato finale non può certo essere considerata di buon auspicio. Se poi a questo aggiungiamo le dichiarazioni dello svizzero Dunkel, che è il segretario generale del Gatt: «È inutile pensare di poter far saltare la data del 7 dicembre, se la trattativa non si sblocca nelle prime ore di lunedì è meglio per tutti tornare a casa», potremmo addirittura affermare che le prospettive sono nerissime. Anche se, come avviene sempre in un negoziato che si rispetti, fino a un minuto prima della campana d'inzio tutti alzano il prezzo. E tutti, chi più, chi meno, se il negoziato fallisse, avrebbero qualcosa da perdere (gli esperti ad esempio sostengono che solo la riduzione delle tariffe doganali del 30% porterebbe ad una crescita economica generalizzata di 3/4 punti). Così anche i bookmaker sono molto calmi e la rottura delle trattative viene data a 1 a 1. Quando iniziò l'Uruguay round nel 1986 a Punta de Este i 107 paesi partecipanti decisero che gli obiettivi da raggiungere dovevano esse-

re: la fine dei sussidi agricoli, la diminuzione delle tariffe doganali del 30%, l'eliminazione delle quote di importazione per i prodotti tessili (il famoso accordo Multifibre) e regole nuove per proprietà intellettuale, servizi e investimenti. Insomma una riforma globale che desse un forte scossone alle vecchie logiche protezionistiche e liberalizzasse ulteriormente gli scambi commerciali internazionali. Detto, fatto: quattro anni di incontri e discussioni e alla fine eccoli a Bruxelles litigiosi e a minacciare clamorose rotture.

Gli Stati Uniti e il gruppo di Cairns (14 paesi, grandi esportatori agricoli, guidati dall'Australia) dicono che il problema vero è quello dei sussidi all'agricoltura, cioè sostengono che il mercato europeo è troppo chiuso, troppo protezionistico e che bisogna tagliare le sovvenzioni. Del 75% almeno. La Cee risponde che oltre il 30% non può andare (e lunedì a Bruxelles manifesteranno almeno ventimila contadini per i quali già una simile scelta della Comunità li porterebbe alla rovina). È stato individuato e colpito il vettore molle della più grande potenza commerciale del mondo, l'Europa. Che sarà quindi costretta a giocare in difesa e senza molti margini di manovra. Che sarà obbligata a cedere su altri punti: sui tessili ad esempio (dove però è alleata con gli Usa) per l'eliminazione delle quote all'importazione. Su questo punto l'attacco è guidato dai paesi in via di sviluppo asiatici (non i più poveri quindi) che chiedono la liberalizzazione totale in 7 anni e

non in 15 come vorrebbe la Cee, che sull'industria del tessile e dell'abbigliamento ha un mercato da 200 mila miliardi con 3 milioni di persone occupate (e qui l'Italia è particolarmente spaventata). Poi ci sono gli investimenti sul quale i paesi industrializzati vogliono avere mano libera mentre quelli in via di sviluppo (avanzato) vorrebbero proteggerli. E infine i servizi che rappresentano il 25% degli scambi mondiali (contro l'8% dell'agricoltura e il 16% dell'industria) dove invece i protezionisti per eccellenza sono gli americani che non vogliono perdere terreno soprattutto per i trasporti

aerei e marittimi. Senza dimenticare che c'è il Giappone, che non vorrebbe importare neanche gli apipli, e che sul problema del riso terrà le frontiere chiuse con la motivazione che è «alimento strategico». O la Corea del Sud che ha una lista di 15 prodotti agricoli intoccabili.

Ieri sera sotto la presidenza del ministro Ruggiero si sono riuniti i Dodici del commercio Estero, mentre ieri pomeriggio si è svolto un incontro tra Usa e Giappone e si sono visti anche il commissario agricolo Cee Mac Sharry e il ministro dell'agricoltura americana Clayton Yeutter.

Una nuova unità per salvare l'agricoltura

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. La protesta degli agricoltori a Bruxelles conclude un ciclo di manifestazioni che ha costituito il più grande e diffuso movimento di lotta di questi ultimi anni. Per Massimo Bellotti, vice presidente della Confcoltivatori, il fatto nuovo di questa grande mobilitazione di agricoltori è l'unità tra le tre maggiori organizzazioni professionali.

Il ministro dell'agricoltura Saccomandi ha definito fragile l'unità che si è prodotta nel mondo agricolo. Come giudica Bellotti queste osservazioni? La piattaforma unitaria di Confcoltivatori, Coldiretti e Confagricoltura costituisce una linea legittima di difesa degli interessi agricoli e della stessa possibilità dell'agricoltura italiana di stare sul mercato. All'analisi del ministro dell'Agricoltura sfugge il fatto che le tre Confederazioni si batto-

no per costruire condizioni generali che offrono alle imprese agricole una pari opportunità, per poter affrontare la selezione del mercato, al di là della dimensione delle singole aziende.

Il ministro dell'agricoltura del governo "ombra" del Pci, Carla Barberella, ha invece sottolineato l'importanza della politica agricola internazionale. Condividete questa esigenza?

Vi è certamente un nesso stretto tra la politica nazionale, quella comunitaria e il negoziato Gatt. È quindi necessario che l'agricoltura venga sottratta ad una triplice stretta: quella del negoziato Gatt, quella della politica agricola comunitaria che unisce misure che proibiscono la crescita produttiva (come le quote latte) e una competizione di mercato sempre più aperta ma senza alcuna possibilità di recupero di



Una delle tante manifestazioni svoltesi in quasi tutte le regioni italiane nei giorni scorsi (questa è a Battipaglia) e che avranno domani uno sbocco europeo nella marcia dei contadini Cee a Bruxelles

competitività; infine quella della politica punitiva del governo italiano che vuole ridurre i finanziamenti e aumentare i prelievi.

Oggi il punto di maggiore impatto è quello del negoziato Gatt. Come si muovono le Confederazioni agricole?

Bisogna evitare che le imprese agricole siano abbandonate a se stesse, ma al contrario vengono sostenute ed orientate nel loro processo di riconversione. E ancor più necessaria la riforma della politica agricola comunitaria, favorendo la competizione, la qualità e una rapporto alla pari con industria e servizi. L'impresa agricola deve ritrovare nel mercato la sua convenienza e il giusto reddito dei coltivatori va conseguito premiando la professionalità, l'innovazione, la capacità di organizzarsi sul mercato. Agli agricoltori che decideranno di uscire dalla produzione devono essere assicurati un giusto reddito, una dignito-

sa pensione e, per i più giovani, una attività alternativa. Ai produttori agricoli che vorranno restare nelle aree più svantaggiate deve essere assicurata una integrazione al reddito.

Volte condividete le proposte avanzate dalla Cee di riduzione del 30% il sostegno all'agricoltura e più in generale cosa vi attendete dalla conclusione dell'Uruguay Round?

Riteniamo che sia stato un errore avere accettato un negoziato agricolo basato sostanzialmente sulla strategia degli Usa che mira allo smantellamento della politica agricola comunitaria. Oggi la Comunità ha faticosamente raggiunto un accordo che noi non abbiamo condiviso. L'offerta globale decisa dalla Comunità europea deve essere realmente considerata come una «linea del Pave» sulla quale attestarsi di fronte alle pretese degli Stati Uniti e di altri paesi di abbattere i sostegni agli agricoltori fino al 90 per cento.



BANDO DI CONCORSO PUBBLICO
per prova scritta e pratica per la copertura di n. 8 posti di
OPERAIO (gruppo VI)
da adibire a mansioni di
ELETTROMECCANICO
con eventuale utilizzazione anche in turni avvicendati

È indetto concorso pubblico per prova scritta e pratica per la copertura dei posti sopracitati. Le domande di ammissione al concorso dovranno pervenire a mano o a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento alla Direzione del Personale dell'Azienda Consorziale Servizi Reno - viale Berti Pichat n. 2/4 - 40127 Bologna entro e non oltre le ore 12 dell'11 gennaio 1991. Le stesse dovranno essere redatte su apposito modulo in distribuzione presso la citata Direzione del Personale, che è a disposizione del pubblico, per la ricezione delle domande, dalle ore 15.15 alle ore 16.15 di tutti i giorni feriali, sabato escluso.

L'elencazione dei requisiti richiesti, delle documentazioni da presentare contestualmente alla domanda e di tutte le restanti modalità connesse al concorso in parola, nonché la specifica delle condizioni economiche e normative riservate ai vincitori, sono integralmente riportate nel bando di concorso del quale gli interessati potranno richiedere copia, rivolgendosi alla suddetta Direzione - telefono 287111.

IL DIRETTORE GENERALE
dott. Ing. Walther Bertarini

IL PRESIDENTE
dott. Ing. Edolo Minarelli

Quale recessione - l'Est / 1
I segnali di forte rallentamento delle economie occidentali vengono accentuati e creano nuove ansie nell'ex oltrecortina

Dall'arrivo del mercato, del caro petrolio, della fine del protezionismo un triplo choc: collasso produttivo, disoccupati, inflazione E l'Occidente stenta a trovare dei rimedi

E all'orizzonte solo un lungo inverno

L'inverno più lungo dell'Est. Il triplo choc per le economie di transizione: l'arrivo del mercato, l'effetto Saddam e la fine degli scambi commerciali a prezzi fasulli comincia a raffreddare anche gli entusiasti delle terapie d'urto. Produzione al collasso, disoccupazione di massa, inflazione. A rischio il compromesso sociale delle rivoluzioni del 1989? L'Ovest, imbarazzato, cerca di correre ai ripari.

Giappone e Francia per metà dei crediti concessi, arguiti da Gran Bretagna, Italia, Svizzera, Usa e Paesi Bassi. L'altro motivo - propagandistico - della cooperazione al rallentamento di Bush era quello dell'instabilità politica. Non se ne parla più perché ora la paura del rischio che la recessione profonda dell'Est si spalti allo scoppio occidentale agendo da moltiplicatore. La novità è che la cooperazione ovest-est non è solo ostacolata dai confini tuttora inerti delle strette convenienze economiche ad investire (proprietà, condizioni della privatizzazione, costi imprenditoriali interni ed esterni, indebitamento delle imprese, livello delle condizioni di mercato), ma anche dal mutamento delle aspettative investitive della fase stagnante-recessiva dei nuclei forti dell'economia mondiale. Sostiene l'economista Domenico Mario Nitti: «Il vantaggio fondamentale per l'Europa occidentale consiste, in ultima analisi, nell'accesso a manodopera a basso costo dell'Europa centro-orientale, dappertutto al di sotto dei 3 dollari l'ora inclusi

gli oneri sociali, attraverso investimenti diretti. Al momento, però, questa convenienza strutturale non è assoluta se si osserva appunto la lentezza dell'investimento industriale in tutto l'Est rispetto agli accordi dichiarati. Cecoslovacchia, Ungheria e Polonia sognano l'ingresso nella Comunità europea, ma nessuna integrazione economica avverrà se non saranno liberalizzati gli accessi al mercato europeo delle loro merci. Così è molto probabile che quando l'Est comincerà a dare un prezzo pulito a quei beni che possono trovare mercato (ad esempio i prodotti agricoli) le spinte protezionistiche a ovest si moltiplicheranno. Un rapporto del Centre for Economic Policy Research di Londra stima che l'Est Europa può utilizzare a fine di profitto tra il 1950 e i 2910 miliardi di dollari di capitali improvvisti nei prossimi dieci anni: esportazioni nette di energia equivalente al 6% del consumo mondiale e di cereali equivalenti al 5% della produzione mondiale. Tutto questo porta ad una conclusione: per evitare che l'Est diventi un'economia-clonolo dell'Ovest, buona per vendere e non per produrre beni di qualità media-alta, la prima fase di massicci investimenti non potrà essere supportata da programmi governativi. Più stato nel mercato, dunque, piuttosto che il contrario. Ora lo scenario è aggravato dal rischio-collasso che si irradia da Mosca alle altre capitali. Fino al 1989, si poteva parlare di stagno, non di declino o di collasso. Più che una crisi di produzione, c'era una crisi di distribuzione. Ora il stagno è diventato rapido declino. Secondo Domenico Mario Nitti prospettive di tipo latino-americano, iperinflazione, recessione, elevata disoccupazione, populismo, hanno già fatto la loro comparsa in Polonia e possono apparire in altri paesi sul punto di seguire la dolorosa strada polacca alla stabilizzazione». Secondo l'ultimo rapporto economico delle Nazioni Unite, questo inverno sarà il più duro dal dopoguerra. La diminuzione della crescita. La produzione industriale da gennaio a ottobre è caduta del 18%, si va da un minimo di 4%

in Cecoslovacchia a -27% in Polonia. «Senza un soccorso finanziario immediato a breve termine, il processo di riforma può essere bloccato con incalcolabili conseguenze». Nello stesso periodo sono crollati del 20% gli investimenti fissi nell'Europa dell'Est e del 12% in Urss. L'inflazione è in crescita ovunque dalla media annua del 920,48 in Polonia al 26,6% in Ungheria, al 7,2% in Cecoslovacchia e al 3,6% in Urss. 2,5 milioni di disoccupati più altri 2 milioni in Urss. La dipendenza dell'Est dal petrolio sovietico è pressoché totale, vicina all'80% Cecoslovacchia, Polonia, Ungheria e Bulgaria erano così stati spinti verso l'Irak. La crisi strutturale dell'organizzazione energetica dell'Urss, con una produttività sempre più bassa, ha fatto diminuire del 10% le esportazioni verso l'Est nel 1989 e di un terzo quest'anno. Da gennaio il petrolio dovrà essere pagato in valuta convertibile ai prezzi correnti di mercato. Con il Comecon, un barile veniva pagato 7,5 dollari, quando il prezzo di mercato era a 18\$. Basta fare i conti. (1 - continua)

ANTONIO POLLIO SALINZANI

ROMA. Quanto durerà il grande freddo? Nessuno ha la risposta in tasca. Né chi lancia segnali S.O.S. (da Mosca alle altre capitali dell'Est Europa) né chi riceve, se un premier del calibro di Helmut Kohl deve pregare gli "accati" capitani d'industria e i banchieri tedeschi di non lasciarsi solo di fronte alla ristrutturazione della ex Rdt, invitando addirittura alla "solidarietà", vuol dire che si sta raschiando in fondo al barile. Se le cose vanno così per la Germania orientale, che nonostante tutti i legittimi "sensi" si è sciolta sotto l'ombrello di una potenza economica di primo piano, figuriamoci come vanno per i cugini

cecoslovacchi, polacchi, ungheresi e via via gli altri. A Sofia è appena caduto il governo Lukanov sotto i colpi del fallimento del programma economico. A Varsavia l'alternazione di Walesa non garantirà di per sé una maggiore saldezza del consenso alla riforma sostenuta da ministri molto più vicini al "golden boys" di scuola monetarista che non alle istanze del mercato sociale e della prudenza. Finora, i polacchi hanno reagito con tolleranza e coraggio alla cosiddetta politica del "tacchino freddo" (dall'inglese cold turkey che significa astinenza pressoché totale). In gennaio i disoccupati erano 56 mila, in ottobre raggiungevano il milione. Il governo ungherese è sotto il tiro dell'opposizione liberale, criticato duramente perché la via alla privatizzazione (due mila società da vendere in tre anni) ha rafforzato la "nomenklatura" del vecchio regime, provocando la collera popolare. Adesso batte forte il tam-tam dell'emergenza. All'inizio dell'estate, il presidente americano Bush aveva evitato accuratamente di seguire Kohl e Mitterrand sulla via degli aiuti immediati per l'Urss. Motivo, non finanziare a scatola chiusa l'antico nemico, ma tenerlo per quanto possibile ancora sulla corda. Poi la crisi del Golfo ha fatto giustizia di questa tattica, ma ancora c'è una elevata sproporzione tra dichiarazioni di aiuti e aiuti. Con la divisione del mondo in tre aree geo-politiche precise, la sensibilità degli Stati Uniti è tutta spostata sul proprio continente per rimpatriare i buchi del budget. L'America Latina piuttosto che quell'Est. D'altra parte, i maggiori creditori commerciali dei paesi ex comunisti sono in successione Germania,

Assemblea a Roma dei lavoratori che contestano le tre confederazioni «Costruiamo il nostro sindacato» Ma Cobas e operai s'intendono?

A convegno, a Roma, i «Cobas» del pubblico impiego e gli «autoconvocati» delle fabbriche. Si parla di lotte da fare assieme contro la legge sugli scioperi, contro la riforma del salario che s'annuncia come l'ennesimo attacco ai diritti dei lavoratori. C'è chi propone di dar vita ad un'altra confederazione, alternativa a Cgil, Cisl e Uil. Ma in realtà all'assemblea si parlano linguaggi tanto differenti.

una vera e propria considerazione ormai decisa. Non è certamente quello a cui aspira Francesco Casarillo, della Breda. È un autococonvocato. Lui, e tanti come lui, «sta dentro e fuori dal sindacato». Sta dentro perché ha la tessera: «Con quello che stanno facendo i vertici in questo contratto, i lavoratori fanno la fila per restituire le tessere...». In qualche occasione, siamo noi a proporci di desistere. Non gli piace il nuovo sistema di eleggere i delegati (come non piace a tanta parte del sindacato) e vorrebbe ripristinare le «commissioni». Almeno si voterrebbe. Ma al sindacato milanese non sono d'accordo e «boicottano l'iniziativa con ogni mezzo». Sta dentro al sindacato e sta fuori. «Pensiamo di organizzare un'assemblea nazionale di autoconvocati. L'accordo che sta delineandosi è disastroso, qualcosa bisognerà pur farla».

Fare qualcosa. Ad un altro operativo, delle Officine Reggiane, quel «qualcosa» non basta. «Non credo, come ho sentito qui, che ci sia un attacco al sindacato. Io credo che questo sindacato sia «funzionale» alle imprese e al governo. Che fare? Cominciamo ad organizzare autonomamente, ripartendo dagli ultimi. Anche lui, metalmeccanico, vorrebbe un'altra confederazione. Già, ma quale? Una somma delle associazioni di «metiere»? «Questa è l'accusa lanciata dai segretari sindacali», ribatte Santorelli. E cita la piattaforma dei «macchinisti uniti» che non è solo salariale - «come dice Trentin» - ma è in difesa del servizio pubblico. Quindi, nell'interesse degli utenti. La sua

Inchiesta sul rapporto istituti di credito e cittadini Si fida della sua banca? E in coro risposero no

ROMA. Alla domanda «come si sente trattato dalla sua banca?» il 59 per cento degli intervistati ha risposto «con indifferenza». È questa una delle numerose risposte fornite da un campione di cittadini milanesi che ha chiamato il telefono verde messo a disposizione dalle organizzazioni di difesa dei consumatori per effettuare un sondaggio sul livello di soddisfazione della clientela verso i servizi bancari dopo l'attuazione del codice ABI di autoregolamentazione. Il sondaggio ha riguardato per il 58 per cento uomini e per il 42 per cento donne; il 72 per cento degli intervistati ha superato i 50 anni ed infatti la suddivisione per campo di attività vede in testa i pensionati (38 per cento) seguiti dai lavoratori dipendenti (24 per cento) e da artigiani e commercianti (19 per cento). I lavoratori autonomi, i consulenti e le casalinghe completano il campione rispettivamente con il 6,6, il 6,4 e il 6,2 per cento. Come si vede dai grafici la gran parte degli intervistati è a conoscenza dell'esistenza del codice ABI ma non si fida della banca e preferisce trattare le condizioni anche perché, nella maggioranza dei casi, l'atteggiamento degli istituti di credito è di «indifferenza». Alla domanda «cosa vi aspettate dalla banca?» le risposte più significative sono state: «migliore rapporto» (informazioni e consulenza) allo sportello; «più serietà esecutiva (per eliminare le code)»; «maggior chiarezza e rispetto delle condizioni concordate»; «migliore preparazione degli addetti». In effetti queste aspettative sono confermate dal tipo di iniezione registrate, negli ultimi 12 mesi, nei punti vendita. Il problema di efficienza riguarda i problemi di verifica organizzativa e l'ignavia più frequenti riguardano proprio i tempi troppo lunghi di attesa agli sportelli, la mancata o tardata spedizione degli avvisi di accredito di stipendi e pensioni, il ritardo nell'accreditamento presentato al dopo incasso, la difficoltà di incasso degli assegni bancari o circolari tratti sui vari istituti di credito. Per quanto riguarda le condizioni applicate ai conti correnti le lamentele vertono soprattutto sul mancato rispetto degli accordi in merito ai tassi d'interesse ed alle spese di tenuta di conto che, amara sorpresa, risultano sempre differenti a fine anno. Viene segnalato anche il ritardo con cui si accreditano bonifici e stipendi ed i troppi giorni di valuta che gravano sugli assegni fuori piazza. All'utente, infine, sembra molle il giudizio come una mancanza di serietà. Il fatto che vengano praticate condizioni differenti presso diversi sportelli della stessa banca. Ma le cose più gravi sono denunciate sul versante della

gestione dei titoli che oggi trovano ampio spazio nel portafoglio dei risparmiatori. Le condizioni di acquisto vengono giudicate troppo elevate e, soprattutto, non sono evidenziate se e come viene una delle lamentele più diffuse riguarda la differenza tra prezzo di vendita dei titoli comunicata sulla stampa e quella rilevata dalla contabilità della banca. Dalle risposte degli intervistati si accorge che in qualche istituto si continuano a percepire diritti di custodia anche sui BOT che, non essendo materialmente stampati dal Tesoro, non si capisce come possano essere «curati». Ed infine viene denunciato che molto spesso gli addetti non comunicano la possibilità di depositare i titoli a lungo termine presso la Montedotoli (molto più conveniente) con «conseguenti disagi nel controllo di quelli estratti». Ne esce un quadro assai poco fusinghiero per le banche che, al di là della conferma della validità di una legge sulla trasparenza bancaria che tuteli maggiormente gli interessi dei risparmiatori, segnala lo stato di arretratezza con cui continua a svolgersi il servizio verso la clientela, arretratezza indice di una mentalità del banchiere che, abituato a lavorare in regime di monopolio, poco si preoccupa della qualità delle sue prestazioni. A questo punto per i consumatori e gli utenti l'apertura del mercato europeo può essere una «minaccia» come viene quotidianamente dipinto dai finanziari nostrani può divenire una vera e propria liberazione.

STEFANO BOCCONETTI. Troppo diversi per stare assieme. Ma troppo vicini per non provarci. Difficile trovare una sintesi per l'assemblea di ieri alla Casa dello Studente. I protagonisti del convegno si definiscono l'area del sindacalismo alternativo, conflittuale. È stato, insomma, il tentativo di mettere uno a fianco all'altro i Cobas del pubblico impiego con gli «autoconvocati» delle fabbriche. A convegno, gli insoddisfatti del sindacato, cento persone, chi in rappresentanza di un posto di lavoro, chi «a titolo personale». Una giornata di discussione, si diceva, difficile da sintetizzare, se non impossibile. Che legame c'è tra un operaio che trova il modo di attaccare il sindacato perché il governo non apre nel tempo dovuti le trattative e l'operai che denuncia - fatti alla mano - i limiti della democrazia sindacale? Che legame c'è tra il capiente che contesta la Cgil «da sinistra» scrivendosi al sindacato «giallo» Cisl, e l'aeroporto che rivendica il referendum? Sintesi impossibile. L'unico elemento che accomuna questo centinaio di lavoratori è la rabbia «per come vanno le cose». Per il resto,

LOTTO 48ª ESTRAZIONE (1 dicembre 1990) BARI, CAGLIARI, FIRENZE, GENOVA, MILANO, NAPOLI, PALERMO, ROMA, TORINO, VENEZIA. PREMI ENALOTTO: al punti 12 L. 87.563.000, al punti 11 L. 2.135.000, al punti 10 L. 162.000. È IN VENDITA IL MENSILE DI DICEMBRE. giornale del LOTTO da 20 anni PER DIVERTIRSI GIOCANDO.

COMUNICATO AI POSSESSORI DEI BIGLIETTI DELLA LOTTERIA FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ MODENA. La direzione della Festa nazionale de l'Unità di Modena, tenuto conto che per una serie di contrastanti non è stato possibile rendere noti i numeri estratti della Lotteria in tutta Italia nei giorni stabiliti, ovvero il 30 settembre e il 7 ottobre 1990, ha deciso di prolungare il termine della scadenza per il ritiro dei premi stessi, portandolo dal 22 NOVEMBRE 1990 al 22 DICEMBRE 1990. È stato altresì deciso di pubblicare i numeri estratti, relativi ai dieci premi in palio, tutte le domeniche dal 14 ottobre 1990 fino alla scadenza del termine. NUMERI VINCENTI DELLA LOTTERIA FESTA NAZIONALE L'UNITÀ - MODENA. Questi i numeri vincenti della lotteria della Festa nazionale de l'Unità di Modena: 1ª Serie B 51035 (tre 100 milioni), 2ª Serie D 42879 (Autocamper), 3ª Serie D 70081 (Fiat Croma), 4ª Serie C 17191 (Fiat Tempra), 5ª Serie C 29578 (viaggio in Cina), 6ª Serie C 47989 (viaggio in Perù), 7ª Serie D 35383 (viaggio in Messico), 8ª Serie A 87031 (viaggio in India), 9ª Serie D 90084 (viaggio in Usa), 10ª Serie C 87008 (viaggio a Cuba). I premi vanno ritirati entro il 22 dicembre 1990 presso la Federazione dei Pci di Modena, via Fontanelle 11, telefono 059/682811.

A.T.C. Azienda Trasporti Consorziati di Bologna ha indetto tre CONCORSI PUBBLICI rispettivamente per la copertura di: a) n. 1 posto di CAPO RIPARTIZIONE Responsabile della Funzione Gestione Materiali; b) n. 1 posto di CAPO RIPARTIZIONE Responsabile della Funzione Acquisti; c) n. 1 posto di CAPO RIPARTIZIONE Responsabile della Funzione Sicurezza. Prerequisiti richiesti: aver compiuto il 18º anno di età e non aver superato il 35º anno; per i concorsi indicati ai punti a) e b) essere in possesso del diploma di laurea in Economia e Commercio o in Scienze Economiche e in Ingegneria; per il concorso indicato al punto c) essere in possesso del diploma di laurea in Ingegneria o in Chimica Industriale. PER I TRE CONCORSI IL TERMINE DI SCADENZA PER LA PRESENTAZIONE DELLE DOMANDE È FISSATO PER LE ORE 12 DEL 12 DICEMBRE 1990 E LA VALIDITÀ DELLA GRADUATORIA DEGLI IDONEI È DI 24 MESI. PER OGNI PIÙ ESATTA E COMPLETA NOTIZIA, ANCHE IN ORDINE AI REQUISITI, SI RINVIA AI BANDI DI CONCORSO. Copie dei bandi di concorso possono essere ritirate a Bologna presso le Portine dell'Impianto Zuca (via Salsotto n. 3/a) e dei Depositi Battindamo (via Battindamo n. 121) e Due Madonne (via Due Madonne n. 10) oppure presso i posti informativi dell'Azienda (piazza Re Enzo e piazza Medaglie di Oro), a Imola e Portofino presso i locali uffici dell'A.T.C. Potranno pure essere richieste (anche telefonate) all'A.T.C. Diplo Organizzazione e personale - via di Salsotto n. 3/a - 40128 Bologna (tel. 350.188 - 350.189).

Verso il XX Congresso Carta di donne per il Partito democratico della sinistra Confronto tra donne e uomini. Partecipano: Adriana Buffardi, Mariella Gramaglia, Chiara Valentini, Anna Maria Riviello, Emma Fattorini, Adriana Cavareto, Gigliola Galletto, Massimo D'Alena, Gianni Vattimo, Antonio Bassolino, Emanuele Maccaluso, Carlo Leoni, Giuseppe Vacca. e le donne promotrici della Carta. Roma, 6 dicembre 1990, ore 17 - 22 Cinema Capranichetta, piazza Montecitorio.

Compgeni Luigi e Marco Timarco annunciano la morte del loro compagno. GIULIO BONATTI la moglie Carolina, i figli Maria Teresa, Angiolo e Giampiero lo ricordano con tanto affetto a compagni ed amici della sezione Terzo-Melara. Nel 22º anniversario della scomparsa del partigiano GIUSEPPE PORCHERA lo ricordano la moglie Lilla, la sorella Nini, i parenti ed amici tutti. Milano, 2 dicembre 1990. Nel 22º anniversario della scomparsa del partigiano GIUSEPPE SUSSIO partigiano combattente, torinese e condannato a morte dai nazifascisti. Attivo dirigente della Pci e del Partito dal 1945, dirigente sindacale della FNIZ/Cgil a Novara e Torino, dedicato tutta la vita con coerenza ed altruismo agli ideali di giustizia, libertà e progresso. In suo ricordo ed onore iniziative mezzo milione per l'Unità. Torino, 2 dicembre 1990. Per onorare la memoria del compagno CLEMENTE e VINCIO MATTIASSI e VITTORIO SKOREPA la famiglia De Biasi, nel ricordo con affetto sottoscrive lire 50.000 per l'Unità. Trieste, 2 dicembre 1990. Nel 7º anniversario della scomparsa del compagno ADRIANO OLIVA la moglie Antonietta, lo ricorda sempre con tanto affetto e sottoscrive in sua memoria per l'Unità. Avigliana (Trieste), 2 dicembre 1990. Il compagno Pietro Zanone onora la memoria del compagno LUIGI LORENZO Livorno. Protagonista della resistenza e Ventimiglia con esemplare fedeltà al Pci. Sottoscrive per l'Unità 100.000 lire. Ventimiglia, 2 dicembre 1990. Nel 10º anniversario della scomparsa del compagno LUIGI PENZI la moglie, le figlie, il genero e i nipoti lo ricordano sempre con immutato affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo conoscano e gli vollero bene. In sua memoria sottoscrivono lire 80.000 per l'Unità. Genova, 2 dicembre 1990. Nel 12º anniversario della scomparsa del compagno FRANCESCO SIVIERO il papà Cino, le sorelle Nadia, Lina e Maria, i fratelli Renzo e Sergio in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Adua, 2 dicembre 1990. Nel 21º anniversario della morte del compagno ELIO BOSSI la moglie Lietta lo ricorda con immutato affetto e sottoscrive lire 50.000 per l'Unità. Trieste, 2 dicembre 1990. I compagni della sezione Perenni-Bonadelli esprimono profondo cordoglio al compagno Gabriele Bonetti per la scomparsa della cara sorella ANNA. Sottoscrivono per l'Unità. Milano, 2 dicembre 1990. I compagni del Cidep, Sala dell'acqua, ricordano con affetto e cordoglio per la scomparsa della sorella ANNA BELOTTI. Milano, 2 dicembre 1990. I compagni Luigi e Marco Timarco annunciano la morte del loro compagno PAPA. avvenuta il 30 novembre 1990 e sottoscrivono 200.000 lire per l'Unità. Roma, 2 dicembre 1990. Siamo vicini con immenso affetto ai compagni Luigi e Marco Timarco e ai familiari tutti per la perdita del loro caro PAPA. I compagni della Sezione Filippetti-Sacco Pastore sottoscrivono per l'Unità. Roma, 2 dicembre 1990. Nel 12º anniversario della scomparsa del caro compagno ATILIO FERRETTI la moglie ed i figli lo ricordano sempre con tanto affetto e sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità. Ancona, 2 dicembre 1990. Nel terzo anniversario della scomparsa di DIDDINO CHIRONI la moglie e i figli, ricordandolo con affetto di sempre sottoscrivono per il giornale del Partito comunista. Nuoro, 2 dicembre 1990. A due anni della scomparsa del carissimo amico e compagno PIERO MORI Tiziana, Paolo e Stefano lo ricordano con tanto affetto e sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità. Firenze, 2 dicembre 1990. Il 3 dicembre dello scorso anno è morto il compagno MARIO SBIRACI. La famiglia lo ricorda a quanti lo hanno conosciuto e stimato. Firenze, 2 dicembre 1990. Nel primo anniversario della scomparsa del compagno LIDO CERRI diffusore dell'Unità dal 1949. La moglie Lina, i figli Carlo e Umberto, il nipotino Giacomo, il genero e la nuora, nel ricorrenza con immutato affetto, sottoscrivono 100.000 lire per la stampa comunista. Livorno, 2 dicembre 1990. Nel 15º anniversario della morte del compagno URSINO PAOLI la moglie e i figli lo ricordano a quanti lo conobbero e stimarono e sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità. Livorno, 2 dicembre 1990. Sono trascorsi 14 anni dalla scomparsa del compagno ARMANDO SCURITTI. La moglie ed i figli con le loro famiglie lo ricordano con immutato affetto e quanti lo conobbero e stimarono. Milano, 2 dicembre 1990. Nel 5º e 6º anniversario della scomparsa dei compagni ANGELO CALCAGNO BEATRICE CALCAGNO i familiari li ricordano e sottoscrivono per l'Unità. Savona, 2 dicembre 1990. I compagni della sezione di Romano Lombardo, la Cooperativa di Consumo del Popolo e la Federazione del Pci di Bergamo non vedono il compagno Bano Edoardo per la scomparsa della cara MAMMA. Romano Lombardo, 2 dicembre 1990. Ricorre il 3º anniversario della scomparsa di ANTONIO PANIERI. I figli Andrea e Danilo lo ricordano con affetto. Bologna, 2 dicembre 1990.

L'Olivetti ha avviato la procedura per quattromila operai e impiegati. A giugno verranno espulsi

Ora cassa integrazione, poi licenziati

Pomicino contro Cagliari
«È sconvolgente che non riesca a nominare i dirigenti della nuova Enimont»



L'Olivetti ha avviato la procedura per mettere 4.000 operai ed impiegati in cassa integrazione a zero ore dal 7 gennaio, per poi licenziarli in giugno. I più colpiti sono gli stabilimenti di Crema, del Mezzogiorno, di Scarmagno. Ha respinto la richiesta dei sindacati di non procedere ad atti unilaterali, anche in considerazione della convocazione dal ministro del lavoro. Si intensificano le lotte.

Gli «eccedenti»		
PER AZIENDE		
	In totale	di cui Operai impiegati
Olivetti System and networks (sistemi)	1.980	820 1.160
Olivetti Office (prodotti per ufficio)	1.300	940 360
Olivetti Information Services (software e servizi)	180	39 1.141
Olivetti Technologies Group (componenti e tecnologie)	408	244 161
Staff e cooperative	135	45 90
Totale	4.000	2.088 1.912

PER AREE GEOGRAFICHE		
	In totale	di cui Operai impiegati
Canavese	2.232	1.234 998
Crema	350	310 40
Sub	441	377 64
Altre aree	977	168 809
Totale	4.000	2.088 1.912

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE COSTA

IVREA. Un lavoratore ogni 3 nello stabilimento di Crema. Uno ogni 4 nelle fabbriche meridionali di Pozzuoli e Marcianise. Uno ogni 6 nelle sedi del Canavese, ma anche qui un lavoratore ogni 3 nello stabilimento di Scarmagno, il più grande del gruppo, quello dove si fanno i personal ed i mini computer. È la drammatica diminuzione di posti di lavoro che l'Olivetti vuole attuare. Che sta già attuando. Infatti la casa di Ivrea ha avviato la procedura per mettere 4.000 operai ed impiegati in cassa integrazione a zero ore dal 7 gennaio. Ed a giugno, se non interverranno fatti nuovi, li licenzierà tutti.

Invano Fiom, Fim e Uilm, nel corso del teso confronto di ieri ad Ivrea, hanno chiesto all'Olivetti di rinunciare ad atti unilaterali, almeno fino agli incontri convocati dal ministro Donat Cattin nei giorni dal 10 al 20 dicembre. I dirigenti aziendali hanno risposto: «No». Hanno solo offerto uno «slittamento» di una settimana, dal 14 gennaio, dell'inizio della cassa. In cambio - ha detto il segretario nazionale della Fiom, Giorgio Cremaschi - noi avremmo dovuto prendere atto che gli «esuberanti» sono 4.000 come dice l'azienda. Invece vogliamo discuterli, ma non lo si può fare quando il puntano le armi addosso. In ogni caso governo ed azienda sappiano che non consideriamo la cassa integrazione a zero ore uno strumento valido per affrontare questa crisi.

Dello stesso tenore i commenti degli altri segretari nazionali dei metalmeccanici.

La grave scelta dell'Olivetti - osserva Luciano Scalia della Fim - preocculta i fatti che dovrebbero essere oggetto di negoziato. Siamo contrari a riprendere la trattativa finché il provvedimento non sarà ritirato. «Nessuno ci garantisce - fa eco Piero Serra della Uilm - che tra un anno non ci siano altri mille esuberanti. Ovviamente si va ad una forte intensificazione delle lotte. Giovedì si fermeranno gli stabilimenti Olivetti del Sud. Venerdì scioperano 4 ore, per il contratto e contro le scelte dell'Olivetti, tutti i metalmeccanici della provincia di Cremona, che manifesteranno a Crema, dove lo sciopero sarà di tutte le categorie dell'industria. Nel Canavese le iniziative saranno decise domani nel corso delle assemblee dei lavoratori convocati in tutti gli stabilimenti.

Il confronto di ieri era iniziato con la presentazione da parte dell'Olivetti delle sue cifre. Che sono state solo di due tipi: prepensionamenti oppure eccedenti da cassintegrare e poi licenziare. Vediamole in dettaglio.

Prepensionamenti. I lavoratori con almeno 15 anni di anzianità contributiva in Olivetti che, secondo l'azienda, potrebbero andare in prepensionamento avendoci già compiuto 50 anni gli uomini e 47 anni le donne, sono 5082, di cui 3756 uomini e 1316 donne, 2392 tecnici ed impiegati e 2690 operai. In Piemonte ce ne sono 3227, in Lombardia 736, in Toscana 206, in Campania 514, nelle altre regioni del Nord 162, del Centro 31 e del Sud 79. Alla fine del prossimo anno diventeranno 5832. Se almeno cinquecento fruissero del prepensionamento, l'Olivetti licenzierebbe poi mille assunzioni. I sindacalisti non sono affatto contrari ai prepensionamenti, anche se vorrebbero inserirli in un «mix» di altri strumenti. «Sono stati applicati al Banco di Roma, ai ferrovieri - hanno detto - ed è ridicolo che ci si scopra rigoristi quando si tratta dell'Olivetti. Tanto più che non sarebbero «pensioni d'annata», perché si tratta di lavoratori che da decenni versano contributi all'Inps». Infatti l'anzianità contributiva media dei 3756 uomini (età media 52,7 anni) è di 28,4 anni e quella delle 1316 donne (età media 49,5 anni) è di 27,3 anni.

Eccedenti. È il calcolo più cniko, quello dei dipendenti da buttar fuori dopo qualche mese di sospensione. La tabella qui accanto è eloquente. Per

collocazione geografica, risultano colpiti soprattutto lo stabilimento di Crema, che appare votato alla chiusura entro breve termine, col trasferimento magari in Germania delle sue produzioni di sistemi di scrittura e stampanti; gli stabilimenti meridionali di Pozzuoli (eccedenti 190 operai e 35 impiegati) e di Marcianise (170 operai e 25 impiegati) cui l'Olivetti affida missioni produttive di tutto residuo, e lo stabilimento di Scarmagno (750 operai e 200 impiegati da eliminare) molte delle cui produzioni l'azienda ha già detto di voler decentrare.

Ancora più significativa la «mappa degli esuberanti» per aziende. L'On, che è il settore tecnologicamente più qualificato e conta il 47% dei dipendenti del gruppo, avrebbe il 49,5% degli «eccedenti». Invece l'Olivetti Office, col 38% dei dipendenti, solo il 32,5% degli esuberanti. È chiaro che sono pretestuosi i criteri indicati dall'azienda (tendenze di mercato, modifica del contenuto di lavoro dei prodotti e dei mix produttivi, ecc.) e che si tratta di tagli indiscriminati, «a pioggia», studiati solo per ridurre i costi senza preoccuparsi del futuro della prima industria informatica italiana.

ROMA. «Se l'Eni non è capace di esprimere all suo interno degli uomini che siano in grado di dirigere Enimont, allora mi domando perché se la sono comprata: beffardo più che ironico, il ministro del Bilancio Cirino Pomicino ha deciso ieri di utilizzare toni liquidatori per denunciare le «mosse» che hanno contraddistinto l'iniziativa dell'Eni dopo la conquista di Enimont. Un giudizio durissimo che mette da parte anche la realtà più che l'Eni a voler comprare, è stato Pomicino (cui il governo ha concesso l'ultima parola) a decidere di pubblicizzare la chimica cedendo la propria quota nella società chimica. Ma ciò non toglie significato ad una polemica di inusitata asprezza tra un ministro in carica ed il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari.

«È sconvolgente - ha detto ancora Pomicino conversando con i giornalisti nel corso del convegno degli «Amici di Andreatti» a Bruzzano - che il presidente Cagliari e la Giunta dell'Eni non ritengano presenze professionali quegli uomini che nei mesi scorsi hanno scelto a guida delle società operative del gruppo Enimont o che hanno concorso a nominare insieme a Montedison, è

Sindacati e imprese fanno i conti con i problemi del settore: privilegiamo l'innovazione

«Un vestito vecchio e sbrindellato che non coprirà la crisi del tessile»

Concorrenza internazionale sempre più agguerrita e un tessuto produttivo polverizzato, gli elementi della crisi del tessile-abbigliamento possono essere riassunti così. E gli effetti, da Prato al Mezzogiorno, già cominciano a farsi sentire. Gli industriali protestano, anche in vista del rinnovo del contratto. I sindacati replicano: «Alzate il tiro, c'è uno Stato che assiste inerte al disastro».

fare scarpe rende meno del petroli-porter, e ancora meno si guadagna a filare lana e cotone.

Il pericolo numero uno - dicono gli imprenditori - proviene dalla scadenza dell'accordo multilaterale, ossia una serie di inneschi bilaterali che disciplinano l'import-export nel tessile. La liberalizzazione dei commerci internazionali avrà conseguenze facilmente immaginabili per le aziende italiane. Le quali già hanno un costo del lavoro superiore a quello di Germania e Usa; per non parlare di quei paesi come India e Turchia, che oltre ad avere costi molto più bassi fanno del dumping (la vendita sottocosto) la loro arma agguerrita. Un altro fattore di rischio sono le politiche protezionistiche di molti paesi. Tanto per fare un altro esempio, gli

stessi industriali concordano nel ritenere che un abbassamento dei dazi doganali degli Stati Uniti (la media è del 19%) a livello dei paesi Cee (la media è del 11,5%) contribuirebbe a risolvere gran parte dei problemi dei poli lanieri di Prato e Biella.

Se ne discuterà in sede di negoziato Gatt, e sarà lì che i nostri industriali chiederanno che alla liberalizzazione corrisponda perlomeno una prassi di correttezza e di reciprocità nei rapporti commerciali e di condizioni di concorrenza uguali per tutti. Ma basterà? Per il più grande probabilmente sì. Per i Benetton, i Miroglio, i Marzotto. Quelli cioè che potranno tenere il passo con l'innovazione tecnologica e con la modernizzazione (e in Italia siamo all'avanguardia) e che potranno mantenere elevati livelli

di competitività. Difficoltà molto maggiori per i piccoli (quelli celebrati dalla retorica del «piccolo è bello» e della «ricchezza sommersa»), con meno risorse da destinare agli investimenti. Ai quali fanno da contraltare quelli che negli anni scorsi hanno investito anche troppo: quanti negli anni del boom si sono attrezzati in misura spropositata rispetto alle loro reali esigenze. E, vista proprio la frammentazione del settore, il colpo sarà forte anche per l'occupazione. I dati sono impressionanti: i «piccolissimi», quelli che vanno avanti con imprese fino a 100 addetti, sono l'81% del totale delle imprese; solo il 6% viaggia tra un minimo di 20 e un massimo di 100, e appena il 2% supera questa soglia.

Il grande assente sembra proprio essere lo Stato: assente sia per gli «ammortizzatori sociali» (cassa integrazione, prepensionamenti, mobilità) che per il sostegno all'ammortamento delle tecnologie. La polemica - detto per inciso - rischia di allargarsi anche a livello confederale: non ci sono solo l'Olivetti o la Fiat, hanno in sostanza detto a Trentino i segretari della Filtea Cgil, vale la pena di indirizzare risorse anche verso il tessile, per consolidare la struttura produttiva. «Quello che chiediamo - conclude Amoretti - è che venga almeno garantito il sostegno all'innovazione, che quel poco che lo Stato spende nel tessile sia almeno speso bene. Basterebbe poco».



Operaia al lavoro in una industria tessile di Biella

MICCARDO LIQUORI

ROMA. La crisi c'è, anche se aprirsi vista non si direbbe. Un settore come il tessile che contribuisce alla nostra grama bilancia commerciale con un giro di 17 mila miliardi, 2 mila miliardi in più che nel settore precedente, che tipo di problemi può avere? Eppure non sembra annunciarsi una stagione di tendenza brucca. Drammatica anche, almeno a

sentire le previsioni degli industriali: i mercati italiano ed estero rallentano, da qui al dicembre i costi del lavoro diminuiranno da 800 mila a 500 mila unità, con un taglio di quasi il 40% degli occupati. Della crisi si parlava si comincia a sentire l'odore, anche se in modo molto differente da settore a settore, da prodotto a prodotto, da zona a zona. Già adesso

realizzazione in arrivo e di arretratezza cronica (in gran parte per l'inefficienza allo sviluppo degli anni scorsi); l'impressione è quella di una molla che si sta caricando. Quando scatterà ci sarà chi ne uscirà, e bene, ma anche chi sarà costretto a chiudere. In queste condizioni anche il rinnovo del contratto di lavoro si annuncia difficile. Qui non c'è un Montillaro che

chiude la porta di fronte ad ogni richiesta, vice anzi nei rapporti sindacali e industriali una consolidata abitudine al dialogo. Anzi - ammettono un po' tutti - proprio la concertazione ha finora permesso di tenere alta la competitività delle imprese. Oggi queste chiedono però un contratto «a costo zero», che significa non solo aumenti salariali minimi, ma

anche mantenere le cose come stanno per l'ampia fascia di lavoro sommerso. Condizioni che i sindacati non accettano: estendiamo da subito la parte normativa del contratto a tutti - dicono agli industriali - e arriviamo gradualmente, in due o tre anni, a fare lo stesso per la parte salariale. «Ma soprattutto - dice il segretario del tessile Cgil, Aldo Amoretti - de-

L'Espresso rilascia il passaporto per l'Est.

Comprate L'Espresso di questa settimana: c'è in regalo il primo passaporto per l'Est. Pratico, aggiornato, indispensabile, il passaporto per l'Est è una guida rapida con tutte le informazioni utili: gli indirizzi e i numeri telefonici di alberghi, ristoranti, teatri, night club, delle capitali dell'Europa che cambia.

Alitalia

1. Le capitali.

E, dopo le capitali, il passaporto per l'Est vi terrà aggiornati e informati sui viaggi e sull'economia della nuova Europa. Il passaporto per l'Est è realizzato in collaborazione con Alitalia.

Due cuori (malati) e una capanna A rischio mogli di cardiopatici

Essere mogli di un cardiopatico può essere rischioso per il cuore. Un ampio studio condotto in Norvegia da S.F. Knutsen dell'Istituto di medicina comunitaria di Tromsø, ha infatti dimostrato che le abitudini di vita comuni ai due coniugi pongono a rischio entrambi. Per studiare il rischio delle donne sposate con cardiopatici di sviluppare una malattia coronarica, il ricercatore norvegese ha inviato un dettagliato questionario a oltre 1.700 mogli di cardiopatici e a un altrettanto grande numero di donne sposate con uomini perfettamente sani dal punto di vista cardiaco. I risultati parlano chiaro: le donne sposate con cardiopatici sono a rischio maggiore di sviluppare un infarto. Il motivo? I questionari hanno dimostrato che le abitudini di vita sono nella maggior parte dei casi condivise dalla coppia: stessi alimenti (ricchi di colesterolo), stessi vizi (le mogli dei cardiopatici fumano più delle altre donne prese come controllo), il che comporta maggiori livelli di colesterolo nel sangue e un'umentata aterosclerosi. (Journal of Internal Medicine, 1990).

I mali alimentari dell'Occidente conquistano l'Arabia Saudita

Le influenze del mondo occidentale sul mondo arabo cominciano a farsi sentire anche nel settore sanitario. A causa delle modifiche abitudini alimentari, infatti, ora gli arabi soffrono molto più di un tempo di calcoli alla colecisti. Nella sola Arabia Saudita, infatti, il numero di interventi di asportazione della colecisti per calcoli (colecistectomia) è aumentato quasi del mille per cento negli ultimi dieci anni. «L'incremento», spiega Tawfiq Tamimi, chirurgo all'Ospedale Re Fahd di Al-Khobar - di tale intervento si è verificato in tutti i maggiori ospedali dell'est del nostro Paese. Non si tratta quindi di un fatto locale, limitato. D'altra parte non è spiegabile con il miglioramento delle cure fornite, perché nel medesimo decennio tutti gli altri tipi di intervento sono ai aumentati, ma solo del 67 per cento. Né si può ricorrere all'aumento della popolazione (del 90 per cento negli ultimi dieci anni) per giustificare l'aumento numero di colecistectomie. Tutto quindi dipenderebbe dalla modificata alimentazione. Nel decennio appena trascorso, infatti, la quota di calorie totali introdotte giornalmente per individuo è aumentata dell'80 per cento; del 200 per cento quella dei grassi e di oltre il 150 per cento quella degli zuccheri. (Lancet, 1990).

Ma andare alla Mecca può essere pericoloso

Un'altra notizia curiosa giunge dall'Arabia Saudita. Andare in pellegrinaggio alla Mecca può comportare qualche rischio non previsto per la salute. Un'équipe di internisti dell'ospedale Re Saud di Riyadh s'è dato la briga di studiare l'incidenza dei colpi di calore durante il pellegrinaggio annuale alla Mecca nel periodo dell'Hajj. In quattro anni, si sono verificati oltre duemila casi. Di questi, i ricercatori ne hanno studiati approfonditamente 125. Il colpo di calore in tutte le occasioni si è manifestato con i classici sintomi: febbre oltre 140 gradi, confusione mentale fino al coma e secchezza della pelle, che risulta al tatto estremamente calda. Ebbene, poco più del 10% è morto in seguito al colpo di calore, il 15% è sopravvissuto ma con rilevanti danni a livello cerebrale, epatico, cardiaco o renale, e il restante 70% ha ripreso perfettamente. In base a tali dati, i medici s'è consigliano di porre estrema attenzione ai primi sintomi del colpo di calore, e di trasportare subito i pazienti colpiti in ospedale. I decessi degli anni scorsi sono infatti dovuti a un ritardo nell'inizio delle cure. (Journal of Internal Medicine, 1990).

Scoperto gene responsabile di una forma di leucemia

Un gruppo di ricercatori italiani, in contemporanea con colleghi francesi e inglesi ma seguendo distinte linee di ricerca, ha scoperto un gene coinvolto nella «promioloitica acuta», che rappresenta il 15% delle leucemie acute. La scoperta apre nuove prospettive per la comprensione dei meccanismi della malattia e per le terapie. Lo hanno reso noto con un comunicato gli autori della scoperta: Pier Giuseppe Pellicci (responsabile della ricerca), del laboratorio di biologia molecolare dell'università di Perugia, e nove collaboratori delle due università di Bergamo, dell'università di Milano e dell'Istituto Mario Negri di Bergamo. La scoperta è stata pubblicata su riviste scientifiche internazionali e comunicata dai tre gruppi al recente convegno internazionale di biologia molecolare a Cape Cod negli Usa. I ricercatori hanno dimostrato che in questa forma di leucemia acuta un gene situato sul cromosoma 17 si rompe in due parti, una delle quali trasmette sul cromosoma 15, all'interno di un gene finora sconosciuto, denominato «myk». Si forma così un nuovo gene di fusione in grado di far produrre alla cellula una particolare proteina «verosimilmente responsabile» della trasformazione della cellula normale in leucemica.

PIETRO DI

Intervista al professor Robert Edwards
Fu il primo a sperimentare la fecondazione artificiale
«Chi ha diritto di dire che a 70 anni non si può avere figli?»

Fertilità senza limiti

«Chi può avere oggi il diritto di decidere se a settant'anni si può o non si può avere un figlio?». Intervista al professor Robert Edwards. L'uomo che per la prima volta riuscì a far nascere una bambina attraverso la fecondazione artificiale della madre, difende la fertilità senza tempo, senza limiti e senza età resa possibile dalle nuove, potenti tecnologie dell'inseminazione artificiale. Nonostante i rischi.

MONICA RICCI SARGENTINI

Il 25 luglio 1978 nasce in Gran Bretagna Louise Brown, la prima figlia della provetta. A dodici anni di distanza da quell'evento che ha sconvolto il mondo della medicina, sono stati fatti molti passi avanti e nuove questioni etiche sono sorte. Presto sarà possibile far partorire una donna di cinquant'anni priva di ovule, sarà possibile sapere in anticipo a quali malattie il futuro bambino sarà soggetto, che colore di capelli avrà e a che età diventerà calvo. Una rivoluzione che potrebbe modificare interamente i valori su cui si basa la società moderna. Robert Edwards, il «padre» della fecondazione artificiale, è in questi giorni a Roma in occasione della pubblicazione italiana de *La vita prima della nascita*, edito da Frassinetti. Un libro in cui l'embriologo affronta i grandi temi dell'ingegneria genetica e i problemi etici che ne sono derivati. Appassionato, rischioso, affascinante Edwards, intervistato da *L'Unità*, racconta i dilemmi che hanno accompagnato lo svolgersi del suo lavoro.

La Pivet la tecnica di fecondazione artificiale più diffusa nasce come terapia per curare la sterilità ma per alcuni è ormai diventata oggetto di consumo terapeutico. Questo non le fa paura?

No, non condivido questa definizione. Almeno nella nostra clinica, noi diamo ai nostri pazienti la cura più adatta: come fa a parlare di consumo se la terapia è necessaria? Nella nostra clinica ogni paziente viene accuratamente visitato e se pensiamo che una coppia non abbia bisogno della terapia, non la accettiamo.

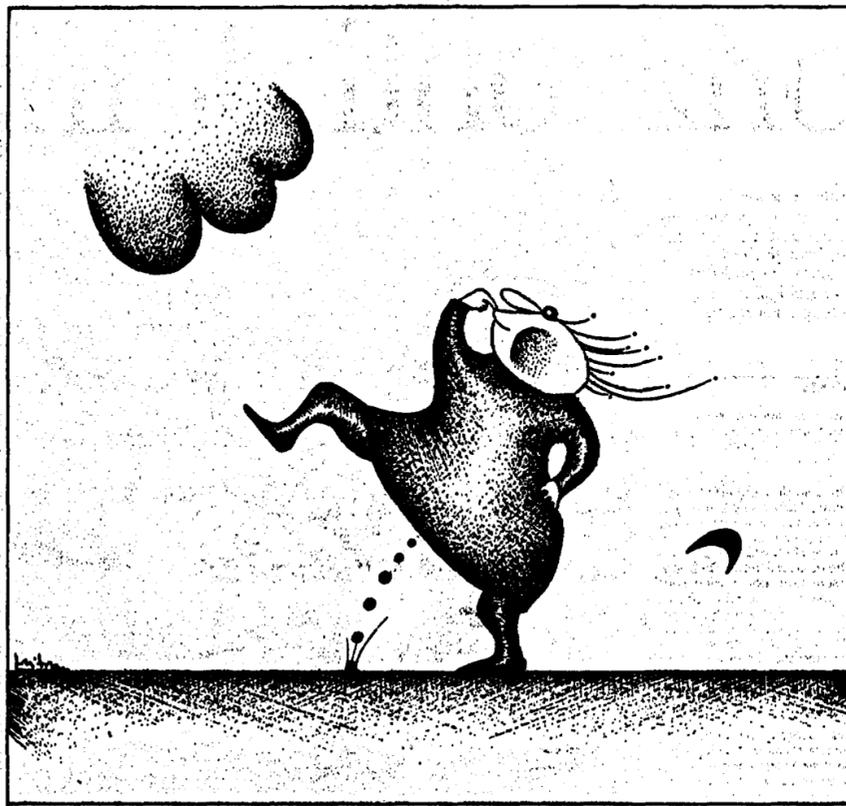
Ma, a volte, sembra si oltrepassino limiti invalicabili. Lei, ad esempio, giudica «necessario» che, come potrebbe accadere negli Stati Uniti sulla base di alcuni programmi di ricerca, una donna abbia un figlio a settant'anni?

Non ne ho mai sentito parlare, è molto interessante. È il prossimo passo avanti dell'inge-

gnieria genetica. Noi sappiamo che le donne senza ovule sono molto fertili e crediamo che la ragione di questa fertilità stia nel fatto che l'utero si riposa, cioè non è sottoposto alla fatica del ciclo mestruale. L'utero è come una batteria che pian piano perde la carica, ma una donna che non ha mai avuto le mestruazioni ha ancora la batteria carica come se avesse quattordici anni. Una donna in quelle condizioni può essere più fertile di una ventenne. Questa è solo un'ipotesi che deve essere sperimentata. Dovremmo farlo? Noi stessi ci siamo interrogati, forse qualcuno altro ci sta già provando. Tre anni fa a Londra una donna di cinquant'anni, che era già in menopausa, è riuscita a rimanere incinta. Le hanno iniettato 15 ovuli e uno si è impiantato. Ma io credo che sia assurdo dover inserire nel corpo della donna ben 10 o 15 ovuli. Così non mi sorprende sapere che un'esperimento del genere è stato tentato su donne di settant'anni.

Ma lei non si pone un problema di carattere etico, rispetto all'età di questa donna? Non pensa che sia venuto il momento di pensare a una carta dei diritti del futuro bambino?

Mettiamo che due persone si sposino per la prima volta all'età di 94 anni e poniamo che desiderino un figlio, secondo lei non sarebbe etico permettergli di averlo? Per me sarebbe molto difficile rispondere di no. Ci sono molti bambini messi al mondo da ventenni che non sono felici e non sono voluti, è difficile stabilire delle regole. Chi ha il diritto di farlo? Io per esempio ho sessantatré anni e potrei ancora avere un figlio, perché no? La questione è chi siamo noi per stabilire quali sono i giusti valori sociali? Se una donna fertile non ha impedimenti perché quella sterile non dovrebbe usufruire dello stesso privilegio? Per esempio nella nostra clinica non si accettano single, è necessario che sia una coppia a fare la richiesta di fecondazione, questo perché si



Disegno di Mitra Divshali

penso che per un bambino sia vitale la figura del padre. Ma nella nostra società ci sono molte single con bambini, per una donna fertile non è proibito avere un figlio senza essere sposata. Ora perché tutto ciò non è valido per i non fertili? In Inghilterra è stata approvata una legge che proibisce l'utilizzazione delle donatrici di utero, questo non si estende alle persone fertili che fanno i loro accordi privati. Due settimane fa è stata approvata un'altra legge molto liberale che permette le ricerche sull'embrione entro il quattordicesimo giorno e che istituisce un'autorità per controllare tutto il lavoro in questo campo, un'autorità che deve rendere conto al parlamento. Era quello che chiedevamo da vent'anni. Ma

per problemi del genere non sarà facile trovare risposta. Dal punto di vista scientifico la gravidanza di una persona anziana pone due problemi: se si usasse un ovulo della donna allora potrebbe nascere un bimbo malformato, ma se l'ovulo fosse donato da una persona giovane, questo problema sarebbe superato. Il secondo rischio sta nella possibilità di un parto prematuro perché il corpo produce delle tossine che tendono ad espellere il feto. Quest'ultimo pericolo può essere evitato, è una decisione che spetta al medico.

Quali lei sostiene che è il grande dilemma etico di questa domanda? Non pensa che sia venuto il momento di pensare a una carta dei diritti del futuro bambino?

Quando stavo preparando la mia prima inseminazione artificiale, ci disero che avremmo dovuto fermarci perché sarebbe sicuramente nato un bambino deforme. Ma io sapevo quello che stavo facendo, avevo fatto degli esperimenti sui topi. Infatti andammo avanti ed avemmo ragione. Così se ora ci fosse un pericolo o una minaccia certo dovremmo fermarci, ma la domanda che lei mi pone riguarda i principi, i valori, i diritti dell'umanità. Questo rende tutto più complicato. Chi sono io per decidere? Per molti anni ho pensato che non avrei mai potuto curare una donna single, ritenevo di danneggiare il futu-

ro bambino. Poi un giorno, mi capitò il caso di un embrione congelato, il cui padre era morto. La madre ci chiese di farne avere un figlio. Cosa avrei dovuto fare? Decisi di praticare la Pivet e poi mi domandai che differenza poteva esserci fra quella donna e una single. Sono regole che non stanno in piedi. Per esempio in Sud Africa la madre presta il suo corpo alla figlia che non può generare. È un atto molto bello e non è vissuto come violazione, è naturale che un uomo o una donna che non possono avere figli pensino di surrogare la loro mancanza ricorrendo alle persone più vicine, più familiari.

Tutto questo comunque modificcherà la percezione che

si ha nella nostra società dell'evento della nascita...

Quando non esistevano metodi avanzati di contraccezione le donne si sposavano e facevano anche quindici figli, magari morivano di parto. Poi tutto è cambiato, oggi la situazione è diversa, e cambierà ancora. Non capisco quale possa essere il danno.

Il problema è che in questo caso esiste l'intervento del medico, per esempio è lei che decide se una coppia può o non può aver figli. C'è bisogno di fissare un limite altrimenti si potrebbe arrivare a scartare un embrione solo perché sarà un bambino con i capelli bruni. Una società che non si dà delle regole muore.

Certo sono d'accordo non si possono oltrepassare alcuni estremi, per esempio una cosa è un embrione che ha con sé il gene di una malattia mortale e una cosa è un embrione destinato a diventare un uomo calvo a trent'anni. Ma è vero che questi limiti sono difficili da definire. Prendiamo il caso del sesso del nascituro: oggi è possibile decidere di avere un bambino piuttosto che una bambina. È giusto? Non è giusto? C'è chi dice che una coppia con 4 figli maschi dovrebbe essere messa in condizione di avere una femmina se la desidera. Io penso che sia importante che un comitato etico valuti le situazioni caso per caso.

Quali pensa che saranno i progressi della fecondazione artificiale nel prossimo futuro?

Credo che entro un anno sarà possibile prendere dall'embrione una o due cellule e cercare le malattie genetiche come la fibrosi cistica o la distrofia muscolare, in modo da scartare gli embrioni malati e evitare un aborto durante la gravidanza. Poi si arriverà al trattamento delle cinquantenni senza ovule di cui ho già parlato. Negli ultimi tempi sto concentrando i miei studi sull'embrione perché nelle sue cellule giacciono tutti i segreti del futuro bambino, se si potessero scoprire tutti quei segreti, si potrebbero curare moltissime persone. Le cellule embrionali sono così potenti, si riproducono così velocemente. Potremmo fare a meno dei trapianti di organo se si riuscisse a far crescere un cuore o un polmone attraverso le cellule embrionali. E, guardi, io rimango sempre sorpreso nel vedere i perfetti bambini che questi minuscoli embrioni sono in grado di generare.

Un convegno a Roma su un nuovo, inquietante sospetto
Dal pesticida al Parkinson

L'uso dei pesticidi nei campi può provocare l'insorgenza di malattie neurologiche tremende come il morbo di Parkinson? Il sospetto ha trovato una sede autorevole per esprimersi: un convegno di neurologi all'Università La Sapienza di Roma. I ricercatori sono molto cauti, ma indicano in alcune sostanze chimiche largamente usate in agricoltura le possibili responsabili dell'insorgenza del morbo.

ELISA MANACORDA

ROMA Emergono nuovi indizi di una possibile correlazione tra alcune difese (e terribili) malattie del sistema nervoso e l'inquinamento ambientale. Particolari categorie lavorative, come agricoltori, operai chimici e dell'industria metallurgica, e tutti coloro che abbiano frequentemente a che fare con determinati composti chimici, coronano infatti seri rischi di insorgenza neurologica. L'elenco dei disturbi dell'apparato neurologico causati dal contatto con agenti tossici presenti nell'ambiente si allunga sempre più. In particolare, nel corso del I Congresso Nazionale su «Ambiente e malattie del sistema nervoso», tenuto nei giorni 3 novembre e 1 dicembre a Roma, il professor Colucci D'Amato, dell'Università di Napoli, ha sottolineato come «recenti studi epidemiol-

gi» abbiano dimostrato che il contatto massivo e prolungato con determinati agenti tossici possa incrementare il rischio di sviluppare il morbo di Parkinson. Di quali agenti tossici si tratta? Sotto accusa sono diserbanti e pesticidi in genere, ma l'attenzione si sta focalizzando sul Paraquat, un erbicida molto usato dagli agricoltori nel nostro paese. Il Paraquat ha infatti una struttura assai simile a quella dell'MPTP, una sostanza sintetizzata qualche decennio fa e rivelatasi successivamente neurotossica, in grado di provocare nell'uomo una sintomatologia sovrapponibile a quella del morbo di Parkinson.

L'ipotesi di una correlazione tra l'insorgenza della malattia ed il contatto prolungato e non protetto con alcuni diserbanti

è alla base anche dello studio di correlazione geografica tra i tassi di mortalità per morbo di Parkinson e consumo di erbicidi in Italia: del Dipartimento di Scienze Neurologiche dell'Università di Roma La Sapienza: «I risultati della ricerca mostrano una correlazione positiva tra il consumo di erbicidi ed i tassi di mortalità. I nostri dati, tuttavia, tengono a precisare i responsabili della ricerca e suggeriscono un'associazione tra morbo di Parkinson ed erbicidi con nucleo piridinico piuttosto che di piridinico, come il Paraquat». Insomma, fanno notare, il Paraquat non può essere ritenuto il solo ed unico responsabile dell'insorgenza della malattia. La ricerca mostra anche come le zone rurali dell'Italia nord-occidentale presentino i più alti picchi di mortalità per morbo di Parkinson: «Non bisogna dimenticare che in Liguria, dove il dato di mortalità per Parkinson è in assoluto il più alto, vi è un gran numero di coltivazioni in serra, che lavorano il ristagno delle sostanze nocive nell'ambiente e quindi un più diretto e prolungato contatto con il coltivatore. Come si è arrivati alla scoperta della tossicità di questa sostanza? Risponde Colucci: «In modo del tutto casuale: al-

Le grotte del Monte Corchia si stanno riempiendo di scarti di marmo
Piano pulizia per l'Antro dei rifiuti

Una montagna attende di conoscere la sua sorte. Il Monte Corchia, sulle Alpi Apuane. Formatesi migliaia di anni fa, scoperte da 150 anni, le sue grotte, che si sviluppano per 50 chilometri di gallerie e scendono ad una profondità di oltre 1200 metri, si stanno riempiendo di marmettola e di altri scarti del marmo estratto in superficie. I rifiuti hanno un mercato. C'è già un piano per ripulire. Verrà realizzato?

FRANCESCO ARDITO

Se nel bel gruppo di montagne, che d'eminente giogaie superbamente coronano la Valle della Verità, una merita più d'ogni altra di richiamare l'attenzione del naturalista e l'avidità dello speculatore, è senza dubbio la Corchia. Inizia così, venata di ammirazione e di interesse, la «Relazione del Monte Corchia», pubblicata da Emilio Simi nel 1847. Tra le montagne delle Apuane, il Monte Corchia spicca per alcune differenze importanti dalle vette vicine. Ricca di marmo - principalmente si tratta del prezioso «arabescato» - il monte cede al suo interno un eccezionale complesso sotterraneo. I primi passi nelle gallerie scavate all'interno del marmo del Corchia furono compiuti dal Simi esattamente 150 anni fa e lo stupore dell'esploratore risulta chiaramente dalle sue parole: «Dopo essersi profondati nel seno del monte

per lo spazio di 58 braccia, e per un cunicolo sempre uniforme... istantaneamente odesi cessare il vento e, inaspettato si presenta allo sguardo un grande marmoreo salone, il quale da ampio accesso e tre immanenti Gallerie...». Il Simi ed i suoi compagni d'avventura, però, non osarono andare molto più avanti e, per vari decenni, le valli si susseguirono nel tratto iniziale della cavità. Nei decenni in cui l'esplorazione dell'Antro del Corchia rimase ferma al punto di partenza, però, sul monte si iniziarono a diffondere le cave di marmo, e le ripide valli del versante versilese furono tagliate dalle via di lizza (delle specie di massicciate su cui venivano calati i blocchi di marmo che scivolavano su delle travi di legno insonnate). Poi, nella seconda metà degli anni 20, il Gruppo speleologico fiorenti-

no tornò al Corchia. Dopo un decennio, era stata esplorata fino alla profondità di oltre di 400 metri, ma un enorme lago aveva fermato gli esploratori. Il complesso era ben lontano dall'essere completamente conosciuto. Nuove tecniche e nuovi esploratori, negli anni 70 e 80, portarono le conoscenze sulla grotta al punto attuale: 50 chilometri di gallerie, 1.210 metri di profondità. 8 ingressi per una grotta che riempie una montagna enorme e in cui le esplorazioni sono ben lontane dalla parola fine. Ma ai problemi legati alle difficoltà esplorative ed interpretative di un complesso di queste dimensioni e complessità si è aggiunto un problema nuovo. Se il Simi, nel 1841, era fiero del fatto che «... nel corso d'un anno, e con un numero di caveratori non superiore ai 40, circa 300 blocchi di statuario furono staccati dai ricchi fianchi della Corchia...» a metà degli anni 80 la situazione estrattiva era divenuta assai diversa. Le cave in attività sulla montagna hanno raggiunto la cresta comunale, strade di arroccamento permettono ai camion di raggiungere il fronte di taglio e i 300 blocchi del Simi si sono tramutati in 2.500 a stagione. Per estrarre questo enorme quantitativo di marmo (i dati oscillano tra le 28.000 e le 50.000 tonnellate a stagione, a

cui va aggiunta una quantità uguale di blocchi fratturati o scartati che finisce nelle discariche che si allungano sotto le cave) sul Corchia sono arrivate le nuove tecnologie. Segna catena e filo diamantato, rim-bombano sulla montagna e, in alcuni punti, hanno intercettato la grotta che si sviluppa dentro il marmo. Dai tagli di cava, scarti di marmettola (polvere di marmo disciolta nell'acqua necessaria al raffreddamento delle macchine da taglio) e di olio e combustibile hanno preso il via verso il basso. Seguendo pozzi e gallerie, portati dall'acqua che scende verso i fiumi sotterranei, gli scarti sono comparso in vari settori della grotta. Il lago che aveva fermato l'esplorazione del fiorentino negli anni 30 si è di colpo imbiancato. Le riserve di marmo disciolta nell'acqua, in caso di grandi portate d'acqua, si colorano del bianco della marmettola che, 1000 metri più in alto, viene scaricata dalle cave. Il caso del Corchia è molto particolare ma certamente non unico sulle Apuane. Le sorgenti di molte zone soffrono della stessa «marmettola» delle acque del Corchia e a Massa, a Carrara ed in molti altri centri la marmettola negli acquedotti è una consuetudine quotidiana. Al problema ambientale dovuto all'estrazione va aggiunta l'enorme quan-

Intervista
a Piero Chiambretti che ora spopola anche come
testimonial di spot pubblicitari
«Tanto fumo e poco arrosto (da sponsorizzare)»

A Torino
«Gli ultimi giorni dell'umanità», di Karl Kraus
nell'allestimento di Luca Ronconi
Un dramma sulla guerra e la stupidità degli uomini

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Due libri ripropongono le sue battaglie politiche passate e presenti
Gli orizzonti di Ingrao

Due libri, usciti recentemente, ripropongono le idee e le battaglie politiche di Ingrao. Il primo si intitola «Interventi sul campo», edito da Cuen, e raccoglie i discorsi, le interviste, i saggi che il leader comunista ha prodotto nell'ultimo periodo. Il secondo si intitola «Le cose impossibili», Editori Riuniti, ed è un'intervista politico-biografica raccolta da Nicola Tranfaglia.

MARIO TRONFI

Due libri di Ingrao: da leggere insieme, intrecciandoli o, come si dice oggi, contaminandoli. Ingrao nella polemica politica degli ultimi due anni; Ingrao nella storia politica degli ultimi decenni. Il primo dal primo. Del secondo non so, mentre comincio a scrivere, se riuscirò a parlare.

Interventi sul campo: il mio insieme una piccola coraggiosa casa editrice, una cooperativa universitaria, di Napoli, Cuen. Testi comparati su riviste e su giornali, che tenevamo da fare; qualche testo che si riscrive o si accorpia per la prima volta, nascosto in pubblicazioni minori. Il campo è un campo di problemi, con al centro il tema della democrazia in Italia. E infatti queste democrazie e caso italiano si snodano subito in un unico percorso di riflessione, puntigliosamente elaborato a partire dalle questioni più dibattute: la crisi del sistema rappresentativo, il nuovo ruolo rappresentativo-cittadino, le posizioni a confronto sulle riforme istituzionali, uso e abuso dell'idea di governabilità. Poi di qui il discorso si allarga alle tematiche dell'individuo contemporaneo, per le suggestioni dei testi di Barallona, al tema dell'agire collettivo attraverso il «rispetto» operato dal casalingo Fiat, alla questione Togliatti, alla realtà e alle prospettive della sinistra europea nell'incerto di Valencia.

E c'è subito all'inizio un affondo, che vale la pena di riportare per intero perché introduce subito al luogo politico ideale in cui si colloca l'Ingrao di oggi. «Un non nascondo - dice - un certo fastidio di narri al modo con cui si parla della democrazia: questa parola così pronunciata, così osannata, così declamata, su cui tutti sembrano giurare. Ma io a una democrazia inventata una volta per sempre non riesco a credere. Per quanto io mi possa sciorinare, non riesco a separare - almeno oggi, a questo punto della vicenda del mondo che risapò a percepire - la nozione di democrazia da quella di qualche potere su decisioni che riguardano gli arsenali atomici, sull'aria che respira-



Pietro Ingrao con un gruppo di lavoratori edili

gressuale, perché più sul confine tra l'uomo e la storia che su quello tra il personaggio e la politica. Si ha l'impressione, scorrendo questo libro, che una disposizione e una scelta di riflessione su grandi temi di realtà contemporanea sia stata di nuovo interrotta dall'insorgere di un brusco scarto storico, l'89, come questione d'ordine e quindi come questione comunista. Nel libro autobiografico degli Editori Riuniti, Le cose impossibili, parliamo degli anni di formazione, e un certo punto dice a Tranfaglia: «Tieni conto che io vengo lito per i capelli nella politica: costretto dai fatti, durissimo. Fatti durissimi intervergono ancora in questa fase di complicità maturità della sua presenza intellettuale a tirarlo per i capelli nella lotta politica. E non si sottrae. Due pagine dopo dice: «Sai che non sono stato uomo di vittoria. Ma i lamenti non mi hanno mai interessato».

In un altro passaggio autobiografico parla dell'enorme importanza che lui e tanti della sua generazione hanno attribuito al soggetto politico «partito». «Riguardo a questo, io (ma forse non solo io) mi portavo dentro una sorta di sentimento «sacrale», che mi spondeva a un bisogno forte di agire collettivo. Più tardi invece alcuni di quei riti mi crearono problemi. Era l'altra parte di me, riluttante ad accettare una regola esteriore». Anche qui l'impressione è che l'importanza attribuita al soggetto politico, l'attaccamento esistenziale a questo partito, siano tornati a questo punto, forse in campo, fino a farlo reagire, contraddittoriamente, con altri, nuovi, riti. Fino a spingerlo, accettando nuove «regole esterne», a questi altri interventi sul campo.

«Intervista all'Unità dell'agosto 1989», gli viene chiesto: «Moltissime cose sono cambiate. Quanto è cambiato il comunista Pietro Ingrao?». Risposta: «Mah, se guardo i problemi che mi sono girati in testa in questa mia ormai lunga vita, direi: sono cambiato poco. Mi è rimasto chiaro un punto, che lo confesso con molta franchezza: questa società continua a non piacermi... E ciò in qualche modo mi fa pensare di essere ancora «in fetto» di comunismo». Sì, il comunismo di Pietro Ingrao è «quella cosa semplice difficile da fare di cui ha parlato, in un verso, Bertolt Brecht, un suo autore del resto, non come «l'eterno Chaplin», ma quasi. In un articolo a difesa dell'«impulso Togliatti», febbraio '88, alla domanda: perché vi chiamate ancora comunisti? dava questa risposta: «Perché non abbiamo rinunciato alla critica al capitalismo e avvertito Massimo Salvadori, uno dei tanti autori di questa ripetuta domanda, che in questa critica non siamo soli, basta guardare in giro, «nei movimenti, nella stessa sinistra europea, nel mondo, e anche nelle chiese».

E la domanda vera la farà lui, Ingrao, nell'intervento di Arco, prima di un passaggio cruciale di un suo sofferto ragionamento: ma perché mai questo comunismo sarebbe solo un sogno se mi illumina ora e mi spinge a intervenire sui drammi del presente? Di qui passava a proporre il grande problema che attraverso ciascuno di noi e tutto intero questo partito in movimento e in mutamento, e cioè il rapporto tra identità comunista e politica, oggi, «il nome per me è questo fare e senza di esso anche il nome muore. Lo salvavo veramente solo se lo faccio vivere nell'azione, se lo riprovo alla luce del presente e già nell'azione del presente. Questa è la vera battaglia per il nome, che non è più solo memoria, tradizione - che pure contano - ma è reinvenzione culturale e politica». C'è una parola «ingraiana» che è il «cimentò». Di

Storia dei giornalisti-scrittori Usa
San Simeone
«columnist»

GIANFRANCO CORSINI

San Simeone, detto anche «lo stilista», è quel monaco siriano che nel 400 dopo Cristo decise di predicare dall'alto di una colonna e che qui - secondo la volgata - rimase per quarant'anni a diffondere i suoi sermoni. Quella colonna di marmo è diventata, nell'epoca moderna, una colonna di piombo e il «columnist» americano è diventato a suo modo il Simone della carta stampata. Ma secondo un calcolo approssimativo di Karl E. Meyer oggi ce ne sono negli Stati Uniti circa 15.000. In un paese che ha 1.700 quotidiani, 2.400 settimanali, 4.700 riviste, 3.000 pubblicazioni specializzate e 900 periodici in lingue straniere la cifra non sembra eccessiva. In *Pundits, Poets, & Wis* (Oxford University Press, 1990) ne sono stati annoverati tra coloro che negli ultimi secoli hanno dato maggior lustro a questa particolare categoria di giornalisti-scrittori.

Karl Meyer, editorialista del *New York Times* e figlio del «columnist» Ernest L. Meyer, ha avuto l'idea di fare la prima storia di questa peculiare istituzione giornalistica americana e di documentarla con una antologia di esempi rappresentativi della «saggezza, della poesia e dell'humor» (per tradurre il suo titolo) che hanno animato migliaia di colonne di giornale fin da quando Benjamin Franklin, nel 1722, decise di nascondersi dietro lo pseudonimo della petulante signora Silence Dogood nel *New-England Courant* pubblicato dal suo fratellastro.

L'idea gli era venuta leggendo il famoso *Spectator* inglese di Addison e Steele spinto dalla sua «naturale inclinazione a osservare e riprovare gli errori degli altri», ma anche dal principio che «senza libertà di pensiero non ci può essere saggezza, e senza libertà di parola non può esistere pubblica libertà». La storia del «columnist» americani, quindi, è una storia di spiriti liberi - talora conservatori e talora progressisti - ai quali è stata concessa la facoltà di esprimere liberamente le loro opinioni, o di manifestare anche i loro pregiudizi, senza preoccuparsi della tendenza politica del loro giornale il quale concedeva loro una zona franca dalla quale potevano indirizzare direttamente a chi voleva ascoltarli.

Fino all'800 i pionieri della «column» - o quella che noi chiameremo «rubrica fissa» - sono stati in prevalenza figure pubbliche o scrittori come Thomas Paine o James Madison, l'abolizionista William Lloyd Garrison o lo schiavo liberato Frederick Douglass, la riformatrice Margaret Fuller o Walt Whitman, e quel Samuel Clemens che firmò i suoi primi articoli con lo pseudonimo di Mark Twain. Con l'avvento del giornalismo moderno, alla fine del secolo scorso, e con l'avvento del giornalismo professionale, il «columnist» di cui si parla, e di cui troviamo la maggior parte delle testimonianze in questa antologia, è sempre più spesso un giornalista che si è guadagnato il suo prestigio all'interno stesso del giornale e che qui si è conquistato il diritto di parlare senza più sulla lingua e senza preoccupazioni editoriali.

Nei primi decenni del nostro secolo si trovano sulle pagine dei quotidiani americani firme illustri anche per altri versi, come quella del colto e iconoclasta H.L. Mencken a Baltimore, dell'ex attore di varietà Will Rogers - il filosofo e umorista popolare pubblicato da più di 300 giornali - del narratore e



1940: la redazione del «Wall Street Journal»

Nel «cratere della camorra», dalle corti d'Europa

NOCERA INFERIORE. Un rapporto difficile, quello tra un padre-artista e un figlio che lo supera in talento; trasposto il tutto in un ambiente, un'epoca altrettanto difficili, ne vien fuori un romanzo. E infatti la vicenda di Angelo e Francesco Solimena, eccelsi pittori «provinciali» attivi tra Seicento e Settecento, è degna della penna di un narratore d'alti tempi; gli episodi sono tutti dispiegati in immagini, che sono gli splendidi dipinti esposti nella mostra «Angelo e Francesco Solimena: due culture a confronto» organizzata dalla Soprintendenza ai Beni Artistici di Salerno e Avellino con la Provincia di Salerno e l'Arcidiocesi di Salerno e l'Arcidiocesi di Avellino. In un squarcio di passato che va dalla metà del XVII secolo al primo decennio del successivo, quando il giovane Francesco comincia a bruciare le tappe d'una carriera artistica che lo avrebbe portato alla fama internazionale, Bernardo De Dominicis, nelle sue «Vite dei pittori, scultori e architetti napoletani del XVIII secolo», pone la biografia di Francesco Solimena come cronista del suo libro, con

la stessa funzione-cardine che Michelangelo ebbe nelle *Vite* del Vasari: un *exemplum* del valore dell'arte e del talento individuale se accompagnato da «buoni costumi», e una parabola della «scoperta di un genio» da contrapporre al ricordo troppo vivo di un altro genio locale, l'introvato, senza padre e senza maestri: il Caravaggio, che per De Dominicis «era stato il pittore dello ignobile e del indecente». Inaugurata da due giorni di convegno internazionale che ha visto la partecipazione di studiosi quali John Spike, Ferdinando Bologna, Gerhard Wiedmann, Thomas Willette, Jesus Urrea, Vincenzo Pacelli, Aurelio Masi, Marina Causa Picone, George Hersey, Pina Belli D'Elia, è curata da un comitato scientifico di cui fanno parte Mario De Cunzio, Vega de Martiní, Vincenzo Pacelli, Carmine Tavarone, Mimma Pasculli ed altri, la mostra sui due Solimena si presenta come una mostra «difficile» e importante: difficile perché ubicata in tre sedi scomode, tra Paganì (Casa di Sant'Alfonso, I sezione) e Nocera (Convento di S. Anna e

Cattedrale, II e III sezione) nel cuore di quel fertile territorio - l'agro nocerino-sarnese - oggi devastato da abusivismo, speculazione e guasti urbanistici d'ogni specie, scenario della guerra tra bande di malavita organizzata, dove lo Stato è assente. Difficile è uscire da una qualsiasi delle sedi della mostra con l'occhio già abituato a visioni di sublime bellezza: Madonne carnali e palpanti, angeli inquieti ma inondati di luce celeste, santi umanissimi e Crisi anatomicamente superbi - per trovarsi in luoghi senza più storia, senza identità, che sembrano paralizzanti nel cemento. Tuttavia va lodata l'impresa di Vega de Martiní e di

Mario De Cunzio e del priore Giovanni Contursi per aver reso possibile l'impossibile: in questi luoghi del disagio sociale c'è ancora una volontà di rinascita che va sostenuta e incoraggiata. Questa esposizione è degna del più grandi musei del mondo, impaginata in un allestimento perfetto (degli architetti Pasquale Belliore e Maria Luisa Margiotta) con un bellissimo catalogo di Franco Maria Ricci. Dunque le opere «parlano» negli stessi luoghi dove sono state concepite - la troppo poco conosciuta provincia meridionale - e parlano un linguaggio colto, nato da un'eredità naturalistica, contemporanea di classicismo, ag-

giornato continuamente alle lezioni romane, ed esposta agli influssi internazionali. Nocera de' Pagani, «la metropoli della valle del Sarno» com'era definita nell'Ottocento, era una nobilissima città negli anni in cui si svolse la vicenda pittorica del duo Solimena; in quel secolo caratterizzato da eventi drammatici - l'alluvione del 1600, le rivolte di Masaniello e di Gennaro Annesse del 1647-48, la peste del 1656 che decimò il folto gruppo dei pittori barocchi napoletani - il ruolo dell'aristocrazia feudale meridionale non era così assolutamente negativo come la storiografia post-unitaria l'ha descritto; recenti ricerche hanno riabilitato gli stessi duchi di Nocera dall'accusa di essere decisi solo alla prevaricazione e all'ozio.

Se di «otium» si trattava, fu al modo latino: Francesco Maria Carafa - poeta in lingua italiana e castigliana, a cui l'asso dedicò un sonetto - fu infatti tra i fondatori dell'«Accademia degli oziosi». Il cenacolo intellettuale più vivo del Regno di Napoli. Come i nobili Orsini, mecenati della vicina Solofra e della più lontana Gravina di Puglia, diedero grande impulso alle arti, e rappresentano l'ultima manifestazione di un'intelligenza meridionale aristocratica ma vigile e aggiornata, prima dell'emergere sulla scena sociale di un ceto che si sarebbe affermato nel Settecento: il ceto dei «galantuomini», erroneamente identificato da molti storici con la borghesia.



«La Madonna del rosario» (part.)

RAIDUE ore 13.30
Il lavoro «nero» degli immigrati

Il lavoro per gli extracomunitari in Italia Ad occuparsene sarà la puntata di oggi di Nonsofistero...

RAITRE ore 20.30
L'Italia scomparsa della Raffai

Chi l'ha visto? Interroga sul caso di Loriani Guastini il programma condotto da Donatella Raffai...

Parla Chiambretti, il comico più citato in un convegno dedicato a humour e spot...

Il pelo e contropelo di Piero «Bilama»

A colloquio con Chiambretti, diventato in una sola stagione un «esperto pubblicitario». I suoi spot sono stati tra i più citati al convegno milanese...

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Piero Chiambretti è stato tra i personaggi più citati al convegno Il comico e la pubblicità...

Il spot Hamlet sono caratterizzati, oltre che dal loro stile ironico, anche dalla loro differenziazione e quantità...

Alora, Piero, sei soddisfatto della tua carriera pubblicitaria? Guarda, ti dirò una cosa che non sa proprio nessuno...

neppure girata in pellicola, ma direttamente in elettronica. I pubblicitari sono gran venditori di fumo...

Beh, certo, io li uso perché me li regalano. Poi devo dire che, per uno come me che va molto in giro...

I creativi sotto accusa: «Non sapete farci ridere»

MILANO Un convegno per niente noioso è stato organizzato nei giorni scorsi dall'Asim (Associazione italiana per gli studi di marketing)...



Piero Chiambretti, attore comico di spot

Un viaggio letterario su Radio3 Seduzione Basta la parola

La seduzione è solo una scollatura vertiginosa e un reggicalze di pizzo? E poi, è soltanto un aspetto della femminilità?...

STEFANIA SCATENI

ROMA. Esistono davvero i seduttori e i sedotti, oppure nell'altro cerchiamo semplicemente della complicità?...

Dieci puntate per altrettanti capitoli e varietà della seduzione c'è quella eroica e quella calcolata, ci sono seduzioni proibite o pericolose...

Da Nana di Zola alla marchesa von O di Kleist, da Eberhard della Bismarck a Herbert Menz di Lo standarto di Lenner-Hoelien...

La seduzione è un gioco di potere, di seduzione e di sedotti. Nostalgia per l'arte di raccontare, per il potere evocativo della parola...

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Tele 2, TMC, Odeon, and Radio. Includes times and program titles.

Il concerto Due serate nel labirinto di Berio

ERASMO VALENTE

ROMA. Due belle serate con Luciano Berio. Una - giovedì - al Teatro Olimpico, grazie all'Accademia Filarmónica, l'altra - venerdì - alla Galleria nazionale d'arte moderna, grazie a Nuova Consonanza...

Al Lingotto di Torino «Gli ultimi giorni dell'umanità» di Karl Kraus nell'allestimento di Luca Ronconi



Qui accanto e a destra due immagini di «Gli ultimi giorni dell'umanità» di Karl Kraus messo in scena da Luca Ronconi al Lingotto di Torino

Visita guidata alla fine del mondo

Locomotive e vagoni da tradotta, autocarri e automobili d'epoca, cannoni e mortai, centinaia di pacchetti di sabbia a simulare trincee, centinaia di pacchi di giornali e uno stuolo di macchine tipografiche a significare la presenza ossessiva e mistificatrice del Quarto Potere...

quaranta minuti senza inter-valli, la vasta Sala Presse dell'ex Lingotto in azioni si svolgono a vari livelli, su praticabili mobili, affiancati ai lati maggiori della zona rettangolare, dove è sistemata il pubblico, ma anche tra il pubblico stesso che, in piedi e disambulante, viene scosso da carrelli sospinti a mano...



SPOT

È MORTO PIERRE DUX. È morto ieri a Parigi, all'età di 82 anni, l'autore e regista Pierre Dux, uno dei più grandi protagonisti del teatro francese del nostro secolo...

UN LIBRO SU CESARE ZAVATTINI. Al cinema Lumière di Bologna è stato presentato ieri il libro Cesare Zavattini, a cura di Aldo Bernardini e Jean A. Gill, edito dalla Grafica per la collana Cinema/Singulier del Centre Georges Pompidou di Parigi...

AGGREGAZIONI

TORINO. «Nulla mi è stato risparmiato» questo il titolo intercalare dell'imperatore Francesco Giuseppe, che nella sua lunga esistenza tante cose vide e soffrì (ma, soprattutto, fece vivere e soffrire ai suoi popoli, nonché agli altri)...

Ma veniamo al fatto. Dalle copiosissime pagine del dramma kraussiano (650 circa, nell'edizione italiana, a cura di Ernesto Braun e Mario Carpitella, edita presso Adelphi), Ronconi ha tratto materia, molto escludendo e tagliando, per una messinscena che occupa, nell'arco di tre ore e

zione si colloca (ma, con quel vivaldi di treni e vagoni, abbiamo piuttosto l'impressione di trovarci in un nodo ferroviario). L'aspetto visivo (al quale danno apporto, con Ronconi e col suo fedele collaboratore Angelo Corti, Daniele Spisa, Gabriella Pescucci, Sergio Rossi) è del resto spavanzato da quello sonoro (da segnalare, al riguardo, il nome di Hubert Westkemp), ma questo ottunde la sua volta espressiva della parola, esaltata appunto, mediante l'apparato di amplificazione e il sovrapporsi delle emissioni vocali, nei suoi valori fonici, a scapito dei significati. Un caso limite è lì dove Kraus situa in stretta successione lo straziato appello alla pace di papa Benedetto XV e i deliranti sarcasmi dell'illustre editoriale di turno, che al compiere per i lauti pasti fatti dai peccati dell'Adriatico con le carni degli equipaggi nemici affondati...

MINACCE DI MORTE A MADONNA. La fama della cantante Madonna cresce sempre di più, grazie anche a vicende di cronaca. Dopo che nei giorni scorsi il suo ultimo video Justify my love è stato censurato negli Usa per alcune scene di sesso sado-maso e di gruppo, la celebre cantante è oggi all'attenzione della cronaca per presunte minacce di morte che le avrebbero impedito di presentarsi venerdì scorso a Los Angeles davanti a un giudice in merito a una causa civile il suo vicino di casa le avrebbe fatto causa per alcuni alberi della sua villa che bloccano una vista panoramica. Il portavoce della polizia avrebbe smentito la notizia.

A Casale Monferrato, prima tappa del tour del cantautore astigiano

Freddo, nebbia e night: ecco il jazz di Paolo Conte



Successo per Paolo Conte alla prima tappa del suo nuovo tour che si concluderà a Roma in aprile

CASALE MONFERRATO. Da Amsterdam al Monferrato il passo non è poi così lungo quanto si direbbe. La città è un ritorno alle origini jazz già ampiamente evidenziato nell'ultimo disco. Suoni scarni, una band pulita e precisa al millesimo, coriste caffelatte e un forte desiderio di semplicità: la traccia è acustica, con ruoli di tastiere a sottolineare i momenti più distesi e musicali come Gli imperatori, Bill e Max. C'è l'atmosfera fumosa e alcolica del night club, luci soffuse e strumenti in libertà, ma è solo un'apparenza, perché la scrittura continua, al di là del risultato piano e lineare, sfoggia partiture studiate fin nei minimi particolari, abilmente schiave di meccanismi da «rodere» col tempo. La raffinatezza, poi, fioccano delicatamente, piccoli monili, sfumature di colore, da centellinare come liquore prezioso e maturo la sottile vena percussiva, i suoni lievi del flauto dolce e la soave entità di quello indio, la conchiglia, le spazzole sul tamburi, i piatti appena sfiorati, il nostalgico bassetto, le chitarre a essere complesse trame ritmiche.

Giochi di specchi, controllati rimandi e acustica ad hoc. Il Teatro Municipale non è il jazz club auspicato, ma funziona a meraviglia: rassomiglia piuttosto alla Scala meneghina, in miniatura. E la musica sorvola «signore ingloietellate» e «cimmie del jazz» in tenue penombra: un po' in salita all'inizio, più spedita col passare dei minuti. La scaletta sfoggia cammei d'antica data e nuovi episodi: difficile scegliere. Si evince con rigore calibrato, tra ironie e tipiche onomatopoeie: Conte gioca con le parole e i loro suoni, francese, inglese e qualche invenzione in più. Il «kazoo» recita pari non trascurabili. Villotti garantisce alla chitarra, Francesco Zennaro è un eclettico jolly veneziano in odor di goliardia. Massimo Pizzanti regala brividi alla fisarmonica, ineccepibile anche la ritmica, con Daniele Di Gregorio indaffarato fra pelli e ammenicoli vari e Jino Touche puntuale al contrabbasso. Lo zio scatenò i primi applausi a scena aperta, Hemingway coniuga l'esotismo delle liriche a un suono pieno e disteso, Eden attraverso sentieri di struggente dolcezza. Un getato al limone è capolavoro d'arrangiamento, intreccio superbo tra flauti dolci, bandoneon, percussioni e il sorriso del Sudamerica. Diavolo rosso, lunga e intensa, ha il sapore dei ricordi d'infanzia, storie vissute e la terra madre, mentre Il maestro, traccia geniale dell'ultimo album, gioca con la tradizione popolare e i suoi ritmi circolari. Happy Feet celebra un clima da musical di Broadway con ironia e affetto, luci turchese, jazz nervoso e coriste in evidenza. Ventiquattro brani, rigorosamente divisi in due parti. Conte, perfezionista, ha controllato anche la passerella dosando tempi e misure. Il solo Zennaro esce dalle righe, prodigandosi in acrobazie da cinco su bici a una ruota. Poi la regola del bis, è Come-dì, tra i tempi del passato e fucilazioni violenti. Conte in tournée. Verona, Brescia e Savona ad inizio settimana. Milano per sette serate dal 10 al 16 dicembre. Da gennaio l'estero. Olanda, Belgio, Parigi (quindici date dal 12 al 27 febbraio all'Olympia), Germania, Austria e ancora Italia, con una cinquina di concerti a Roma dal 3 al 7 aprile.

Al Palatrussardi di Milano un divertente (e affollato) concerto La caricatura del rock'n'roll Ecco Billy Idol, «macho» perfetto

Ha compiuto tre giorni fa 35 anni, ma non smette di fare il ragazzino. Billy Idol sembra quasi la caricatura delle rock star: mossette e piccole provocazioni. Eppure la sua è una musica gradevole, un vivace martellamento elettrico che manda in visibilibio i seimila del Palatrussardi, con una scenografia da grande evento e qualche scherzetto. Insomma, come dire: rock'n'roll.

MILANO. Disco music nell'aria e sul palco, un enorme pugno in cartapesta. Il pugno gira su se stesso e sporge all'infuori il grosso dito medio. Non è un gesto elegante, siamo d'accordo, ma esplicito sì: il rock'n'roll ha di queste espressioni forti. È l'inizio del concerto di Billy Idol, che significa anche che la premessa è chiara: rock lo spirito, rock la musica e contenuti, ma sul serio, i seimila paganti del Palatrussardi. Di tutte le correnti rock, la più antica è forse quella di musica divertente, «stata» e movimentata. Certo Billy fa le sue belle concessioni al mercato, sembrerà «leggerino» al filologo seri che troveranno il giochetto un po' furbo, ma fa ballare questi ragazzi sotto il palco. Lui, certamente il chiamerebbe kids, visto che nel suo repertorio c'è tutto (e troppo, quasi ridondante) il bagaglio dei simboli del rock. Pelle nera per cominciare, un incidente recente in moto (indovinate? un'Harley Davidson), una vita sufficientemente maledetta fin dagli esordi in Inghilterra con il gruppo punk Generation X. In più quello che si vede nello show Billy si presenta con un bastone

med. Life, come veloce e la produzione degli spettacoli live è di quelle grandiose. Tra trucchi scenici, lumi, mostri che si gonfiano, teschi illuminati e sfondi che cambiano in contante, Idol distribuisce con attenzione pezzi vecchi e nuovi: ottime ballate come Sweet sixteen, hit da classifica come White wedding e persino una cover impegnativa, L.A. Woman dei Doors. Gioco un po' forzato, forse, ma Billy brilla per onestà: non si cimenta nemmeno con l'imitabile talento di Jim Morrison, compie piuttosto una rilettura filologicamente corretta, per una volta senza strafare. La canzone entrerà nel film su Morrison che Oliver Stone ha appena girato e dove Idol ha una piccola parte, col che il cerchio si chiude e si capisce come nel bondismo Billy, inglese di California, possano convivere talento e rispetto delle regole del mercato. Tutto, come si diceva, in linea con la tradizione del rock. Compreso il fatto che Billy, così come la sua ottima band (Larry Seimour al basso, Ted Bergman alla batteria, Bonnie Hayes alle tastiere, più lo scatenato Younger-Smith), vuol mandare via la gente sadata e contenta, cosa che avviene puntualmente tra ovazioni convinte e sussulti delle ragazze conquistate da Billy, «macho perfetto». E anche questo, naturalmente, è rock'n'roll.

emittenti locali: le piccole vittime

Radio e Tv dopo la legge Mammì. Le proposte del Pci. Roma, mercoledì 5 dicembre 1990, ore 9 30-19 Hotel Leonardo da Vinci, via dei Gracchi 324



Burt Lancaster in gravi condizioni

Fiato sospeso per il Gattopardo

CRISTIANA PATERNO

Burt Lancaster è ricoverato in gravi condizioni al Los Angeles Medical Center, dove viene sottoposto a terapia intensiva assistita dai sanitari locali e dal suo medico personale, Gary Sugarman, accorso immediatamente sul posto. Era andato a far visita a un amico nella cittadina californiana di Los Alamitos, a una trentina di chilometri da Los Angeles, quando improvvisamente gli è mancato il respiro ed è accasciato su una sedia.

Sulle condizioni dell'attore non sono trapelate per ora notizie indiscretive. Susan Scherer, la terza moglie sposata da poco, e gli altri familiari hanno imposto il massimo riserbo. Il press agent dell'attore, Ben Benjamin, ha detto che Burt resterà in ospedale almeno tutto il fine settimana. Mentre il direttore sanitario della clinica, dottor Beck, per ora ha dichiarato soltanto in una conferenza stampa improvvisata che Lancaster è in gravi condizioni, ma ha aggiunto che i medici non hanno ancora formulato una diagnosi ufficiale. C'è chi dice che sia stato colpito da ictus, ma non è improbabile qualche complicazione cardiaca. Già da qualche anno Burt Lancaster, che ha compiuto da poco 77 anni (è nato a New York il 2 novembre 1913), aveva cominciato a soffrire di problemi al cuore. Nel 1983 subì un intervento chirurgico e gli applicarono un by-pass. Più di recente, due anni fa, fu costretto a interrompere le riprese di Old Gringo con Jane Fonda perché, date le sue condizioni di salute, nessuna società avrebbe accettato di assicurarlo per lavorare all'altitudine di Città del Messico.

È dire che nella sua carriera non si era mai risparmiato se-

ne faticose o pericolose, accettando di rado di farsi sostituire da una controparte. Forse perché aveva cominciato nel circo come trapezista in coppia con un amico (un'esperienza che rievocò nel '55 con un *Trapezista* con Gina Lollobrigida e Tony Curtis).

A causa di una frattura, però, Lancaster è costretto a lasciare il circo. S'impiega in un grande magazzino di Chicago. Ma durante la guerra, in Nord Africa, recita negli spettacoli per le truppe. E nel 1945 ottiene una scrittura a Broadway da un produttore che l'ha visto recitare sotto la regia del teatro passa subito al cinema con i *gorilla* di Robert Siodmak.

Da allora, per tutti gli anni Quaranta, gli restano addosso ruoli di duro. Dal '50, insoddisfatto dei personaggi che gli affidano, si mette a fare film in proprio insieme a Harold Hecht. Come produttore ottiene il suo primo Oscar per *Mary*, un film coraggioso prodotto a bassi costi e con attori poco noti a parte il protagonista Ernest Borgnine.

Con *Il figlio di Giuda* arriva anche l'Oscar come miglior attore. Nel '61 è un indimenticabile ergastolano in *L'uomo di Alcatraz*. Con Luciano Visconti è protagonista di *Il gattopardo* e *Gruppo di famiglia in un interno*. Negli ultimi anni Lancaster, che nella sua carriera ha girato più di 60 film, ha dedicato molto agli impegni. Dopo *Tripoli*, che lo riporta, insieme a Kirk Douglas, ai tempi del film di gangster, è stato il cardinale Borromeo nei *Promessi sposi*, e Klinghoffer, l'ostaggio americano ucciso dai terroristi nel film tv *Achille Lauro*. Recentemente ha accettato di girare il seguito di *Il gattopardo* assieme a Alain Delon per la regia di Mauro Bolognini.

Ora che la Thatcher si è ritirata vediamo come il thatcherismo ha influenzato nel bene e nel male il cinema e la musica britannici

Nel rock l'opposizione è stata spesso radicale, mentre i cineasti si sono cullati nel sogno della «rinascita». A suon di Oscar

L'arte ai tempi di Maggie

ALBERTO CRESPI

I futuri storici del cinema britannico si troveranno di fronte a un paradosso: che proprio negli anni del thatcherismo più intransigente il cinema del Regno Unito abbia conosciuto la sua rinascita. Ovviamente, un paradosso nasconde sempre qualche briciola di verità. Vediamo di scoprirlo.

Il cinema britannico, all'inizio degli anni Ottanta, è «rinato» perché ha vinto due Oscar, con *Momenti di gloria* e con *Gandhi*. Come hanno sempre sostenuto le menti lucide di Londra e dintorni, gli Oscar non fanno rinascita, anzi, soprattutto per un cinema come quello britannico che per mille motivi (culturali, antropologici, commerciali e soprattutto linguistici) è legato a doppio filo al cinema americano. L'altro motivo della presunta «rina-

scita» è la committenza televisiva (soprattutto della rete più culturale, Channel 4), ma anch'essa si sta col tempo rivelando un arma a doppio taglio. L'anno chiave è comunque il 1984: da un lato viene lanciata la pomposa campagna pubblicitaria del British Film Year, dall'altra il governo Thatcher emana un Films Act che propugna il libero mercato e «crea un vuoto nella politica governativa sul cinema senza precedenti almeno dal vecchio Films Act del 1927». Parole del critico Nick Roddick in un volume, *British Cinema Now*, edito dal British Film Institute, non da un'organizzazione sovversiva.

Insomma, nel cinema la Thatcher si comporta come in tutti i settori della vita inglese: largo ai ricchi, cioè ai pochi



produttori in grado di lavorare a livelli hollywoodiani, e gli altri si arrangino. Così si hanno da un lato film come *Momenti di gloria* che, visto a Londra nell'82, poco dopo la vittoria dell'Oscar, suonava come un proclama patriottico nel clima dell'offensiva nelle Falkland; dall'altro, la tv si può permettere di sfiorare anche film moderatamente polemici, di cui l'esempio più significativo è *L'ambizione di James Penfield* (scritto da Ian McEwan, diretto da Richard Eyre) in cui Maggie compare addirittura come attrice. Una lunga sequenza del film è girata durante il congresso del Conservatori a Blackpool, nell'82, e il thatcherismo rampante è il naturale terreno di coltura del trasformismo politico del protagonista, un giornalista della Bbc pronto a tutto di rabbia, a Londra e in tutto il mondo.

Nel complesso, però, il cinema britannico ha perso un'oc-

casione storica: l'aver a disposizione una figura «dittatoriale» in regime di democrazia, quindi con licenza di attaccare. Gli attacchi anche cinematograficamente più congrui sono venuti in modo indiretto nei film di Stephen Frears (soprattutto *Sammy* e *Rosie vanno a letto*, scritto dal pakistano Hanif Kureishi) e in quel sottovalutato, arrabbiatissimo pamphlet che è stato (nell'82) *Britannia Hospital* del vecchio leone Lindsay Anderson. I futuri film sul thatcherismo verranno forse dagli slums di Londra, dai cineasti neri, o cinesi, o indiani che tutti aspettiamo all'orizzonte. Purtroppo fare un film è assai più complicato che registrare un disco o scrivere un libro, ma vale la pena di attendere. A volte la rabbia è un piatto che si gusta freddo. E di rabbia, a Londra e in tutto l'Impero, ce n'è ancora parecchia.



Dario Argento

Napoli Scienziati «zombie» e musicisti

Quarta tappa, quest'anno, del «viaggio tra scienza e fantascienza» base di partenza, la Mostra d'Oltremare a Napoli. Futuro Remoto (organizzata dalla neonata fondazione Idis, in collaborazione con l'Ente autonomo Mostra d'Oltremare, e numerosi sponsor) continua nella sua strada di promozione e divulgazione scientifica, con un occhio rivolto verso territori solitamente esposti alla scienza ufficiale. La rassegna napoletana, inaugurata la sera, andrà avanti fino al 17 dicembre. Ma vediamo ora che cosa propone la parte «spettacolare» di Futuro Remoto.

Cinema. In collaborazione con il Fantafestival di Roma verrà proiettata la rassegna di cinema fantastico verso il 2000 che comprende due diversi filoni: il primo dedicato ai più significativi film horror degli anni '80, mentre il secondo propone alcune trasposizioni cinematografiche delle opere di Poe e di Lovecraft. Tra i molti titoli, segnaliamo: *Il serpente* e *L'arcobaleno* di Wes Craven, *La creatura* di Jean Paul Queletto, *Robot-jax*, *From beyond* e *Reanimator* di Stuart Gordon, *Link* di Richard Franklin, *Storie di fantasma cinese* di Ching Sia Tung, *Due occhi diabolici* del duo Argento-Romero e *Fenomena* di Dario Argento. Le proiezioni avverranno al Teatro-Cinema Mediterraneo alle ore 20 e alle 22.

Musica. Neo-rock, jazz e musica d'avanguardia guarniscono il piatto musicale (e a proposito di piatti, da ricordare lo Spazio Cucina dove Fabrizio Mangoni insegnerà ricette nuove e antiche). Si comincia stasera, al Teatro Mediterraneo (ore 21), con un concerto di Wim Mertens. L'8 dicembre sarà la volta di Biaca + N'Daye. Lo storico gruppo rock napoletano, assieme al quintetto senegalese, proporrà lo spettacolo *Tripobandé* Sabato 15 dicembre. Seven Brown & Blaine Reininger (ex Tuxedomoon) saranno di scena nel 1990: *One Hundred Years of Music* il 9, 13 e 16 dicembre, allo Spazio Eventi (ore 20.30), musica del compositore napoletano Marco Pirelli.

Teatro. La crisi e la caduta dei regimi comunisti dell'Est è al centro dello spettacolo *Natura morta* di Tomi Servillo; domani alle 20.30, Domenica 9 e lunedì 10 dicembre, il gruppo Krypton presenta *Teorema*. Uno studio su *Piaggia*, il maestro del silenzio di M.W. Bruno e G. Cauteruccio, il 12 dicembre (Spazio Eventi, ore 20). *Capo a merenda* di Fioravante Fara con la cooperativa «Le navole», che il 16 e il 17 propongono *Palcoscenico Palatinella*. Da ricordare, il 15 dicembre, le assegnazioni dei premi Lettero «Cosmo» e «Futuro Remoto», dedicati ad opere di fantascienza. □ R.E.P.



A sinistra la Lady di ferro, Margaret Thatcher; a destra Paul McCartney e, in basso, «Le ambizioni di James Penfield», forse il film più spettacolare anti-Thatcher degli ultimi anni

Da Billy Bragg a Elvis Costello da Boy George a Paul McCartney

Cento chitarre contro la «figlia del droghiere»

ALBA SOLARO

Margaret Thatcher ha fatto di me un socialista è una delle battute preferite di Billy Bragg, menestrello con la chitarra elettrica e sagittatore politico della scena musicale britannica. «Non ho nemmeno votato alle elezioni del '79 - dice ancora Billy - ma l'esperienza dello sciopero dei minatori e l'abolizione del Great London Council di Londra sono state come un elettrochoc per la mia coscienza, e mi hanno convinto a diventare socialista».

Battute a parte, in questi undici anni di governo Thatcher, la scena musicale inglese è spesso entrata in corto circuito con la politica della Lady di Ferro. E non si è limitata a drammatizzare come il paese è radicalmente cambiato, come la disoccupazione è aumenta-

ta, come la vita sociale si è disgregata sotto i colpi dei tagli economici e del neoliberismo. I musicisti, a non solo quelli tradizionalmente impegnati, sono spesso passati dall'altra parte della barricata, hanno prestato la voce a lotte come quella dei minatori, più di recente contro la poll-tax. E, per paradosso, è la «radicalità» del thatcherismo di cui ama parlare Billy Bragg, che ha funzionato come detonatore.

Quando la «figlia del droghiere» diventò capo del governo, nella vecchia Albione bruciavano gli ultimi iwcchi punk; il nichilismo leopardista del Sex Pistols lasciava il posto al combat-rock del Clash ed ai grandi raduni di «Rock Against Racism»; alla profenza del «no future» succedeva l'allezanza tra i *kids* bianchi ed i giovani

giamaicani in rivolta nei ghetti. Ma i primi «sinocchi» arrivano da un altro fronte, quello esilarante che risplende musica e stile dei giovani proletari inglesi degli anni Sessanta: i Beat cantano *Stand down Margaret* (più o meno come se in Italia i *Cast* o *Royale* facessero un disco intitolato *Andreotti, dimettilti*). I *Specials* di Jerry Dammers riprendono le parole di una ballata di Dylan, *Ain't gonna work on Maggie's farm*. Lo scenario intanto sta cambiando, e in peggio, specie nel nord del paese che la città diventano sempre più la *Ghetti* tour cantante ancora dagli *Specials*, e quando accoppia lo sciopero dei minatori, nell'84, il clima è pronto perché anche il resto della scena musicale cominci a prendere posizione.

Molti gruppi, dai «umoristi-

Test Department agli *Style Council* di Paul Weller, fanno concerti per raccogliere fondi e sostenere le famiglie degli scioperanti. Per i *Redskins*, una band di skinhead di sinistra, guidata da Chris Moore, militante del Social Workers Party, ogni concerto è un comizio. Rilasciano dichiarazioni combinate ma un po' troppo ottimiste: «La Thatcher - dicono - ha picchiato maledettamente duro, ma ciò di cui lei si deve preoccupare ora è che nonostante tutto non ha ancora sconfitto il sindacato». La sconfitta invece arriva, brucia, ma la pure, nasce l'idea di «Red Wedge», il cane rosso che un gruppo di musicisti, da Bragg a Weller, dagli *Smiths* agli *Spandau Ballet*, vorrebbero piantare nel fianco della Lady di Ferro, per convincere i giovani a

votare Labour Party e detronizzarla: «Se non ci riusciremo - dice Bragg - tutti gli ideali di una società giusta con cui siamo cresciuti, finiranno dritti nella spazzatura».

A metà degli anni Ottanta la guerra delle Falklands spinge Elvis Costello a scrivere una delle sue ballate più belle, *Shipbuilding* («Entrò qualche settimana dopo l'arrivo di nuovo l'arsenale, bisogna dirlo ai parenti, avremo tutti da lavorare», per raccontare l'assurdità della guerra che offre posti ai disoccupati ma manda i ragazzi a morire. E più tardi, in *Spide*, si augura di poter ballare un giorno sulla tomba della Thatcher, un desiderio condiviso da Morrissey degli *Smiths*, che ha provocatoriamente chiuso il suo album solista con *Margaret on the guillotine*. Pas-

sa nel frattempo anche la Clausola 28, che punisce e taglia i finanziamenti, a chi usa «promuova l'omosessualità» in film, canzoni, opere d'arte; e Boy George ci costruisce su un hit da discolore, *No Clause 28*. L'ultimo capitolo è la Poll Tax, la famosa «tassa sulla povertà», Julian Cope canta ad un grande raduno a Trafalgar Square, nasce l'associazione «Artists Against Poll Tax».

La «figlia del droghiere» ora è uscita di scena; ma non il thatcherismo. Ce lo ricorda Paul McCartney, pubblicando, proprio nel giorno della vittoria di Major, un singolo dedicato alle migliaia di senza tetto che dormono nelle strade di Londra, ed alla rovina del sistema sanitario, un tempo vano della nazione.

Pigro e geniale, a Firenze per il Festival dei Popoli, il regista giapponese Nagisha Oshima parla del suo prossimo film

Rodolfo Valentino con gli occhi a mandorla

Il Festival dei Popoli è giunto alla trentunesima edizione e da trentuno anni Nagisha Oshima, membro della giuria, fa cinema. Al regista giapponese il Festival dedica una retrospettiva sui documentari realizzati tra gli anni Sessanta e Settanta. In questa intervista a «l'Unità» Oshima parla del suo cinema, dei suoi progetti, dei nuovi registi giapponesi, della sua attrice preferita, del mito imperiale.

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

FIRENZE. Il Festival dei Popoli tocca quest'anno la 31ª edizione. E Nagisha Oshima, consacrato maestro giapponese della settima arte, fa il regista appunto da trentuno anni. La coincidenza è del tutto casuale, ma è lo stesso Oshima che mette in rilievo la cosa per propiziare cordialmente la nostra conversazione. Il celebre cineasta è in questi giorni a Firenze come membro della giuria del Festival dei Popoli che gli ha riservato un omaggio retrospettivo in-

centrato su pressoché tutti i suoi documentari risalenti agli anni Sessanta-Settanta. Fin dalle prime parole si mostra gentile, garbatamente ironico. Niente, insomma, nel suo modo di fare: palcoscenico, la durezza, certe spigolosità che, molti, in passato, gli hanno rimproverato a torto o a ragione.

Perché, chiediamo subito, questo suo interesse per il documentario? O, meglio, quali particolarità espressive, linguistiche lo stimolano a cimentarsi preferibil-

mente con simile forma di cinema? «Da realtà, la motivazione originaria, per me, è quella di fare cinema. Di *fiction* o di tipo documentario non fa sostanzialmente differenza. Il rapporto tra l'uomo che riprende, tramite la cinepresa, e quello che è ripreso, è dettato da una interazione dinamica dagli esiti sempre problematici. E questo, anzi, l'aspetto più appassionante del fare cinema. Anche quando si suppone, a torto, che i personaggi presi di mira dalla cinepresa agiscano, si comportino con naturalezza. È vero giusto il contrario... Punire la cinepresa addosso a chiunque, attore o non attore che sia, risulta un gesto aggressivo, in certa misura provocatorio. Ecco allora che chi è incastato nel campo visivo della cinepresa addosso, anche inconsapevolmente, esprime, alleggerimenti mimetici, tesi automaticamente, e, paradossalmente, a mostrare e, al contempo, a nascondere le autentiche emozioni, i

sentimenti profondi di ogni specifica circostanza».

La ripresa di tale intuizione? È tutta evidente, ad esempio, nel tragico, sconvolgente documentario dello stesso Oshima, *Soldati dimenticati* (durata 25 minuti, realizzato nel '63), dove viene vibratamente denunciata la condizione di spietata emarginazione di un gruppo di grandi invalidi di origine coreana (già valorosi combattenti nelle file dell'esercito giapponese) determinata, da una parte, dal cinico disinteresse delle autorità di Tokyo e di Seul, e, dall'altra, dall'incancrenirsi del problema ben più vasto e complesso che riguarda non solo i poveri invalidi, ma la folta minoranza coreana esistente in Giappone (scentomila persone) e tenuta in conto di una comunità di paria.

Se si pensa, poi, che tale situazione si trascina ancor oggi irrisolta, si avrà il quadro dolorosamente straziante di una ingiustizia davvero inipitolabile. E, appunto, in simile contesto è certo avverti-

bile come e perché gli autentici soldati coreani, colti nel momento della loro protesta, tendano insieme a *mostrarsi* e a *nascondersi*. Cioè, «mettendo in scena», con gesti, segni e abbigliamento appropriati, la loro rabbia, le rivendicazioni di risarcimento; occultando, per contro, l'intima, labirintica disperazione del loro desolato stato esistenziale.

Ovvio, però, che a Oshima, assente dall'86 dal ser del film di *fiction* (l'ultima sua fatica risale al controverso *Max mon amour*) venga fatto di chiedere: come mai questa lunga pausa? Sta forse preparando un nuovo film?

La risposta è pronta e ironica: «Semplicemente sono molto pigro. Sto, però, lavorando a un progetto ambizioso per il prossimo anno. Ovvero una storia strana, ambientata all'epoca del mutismo a Hollywood, che vede protagonisti il divissimo Rodolfo Valentino e l'attore giapponese Sessue Hayakawa. Non si tratta, beninteso, di fatti biografici, ma di un rac-

conto per larga parte immaginario».

In Italia, in Europa, le cose del cinema non vanno bene. Nel suo paese, d'altronde, la situazione del cinema nazionale non è meno allarmante. Cosa pensa al riguardo?

«Già. Omai il panorama della produzione giapponese è completamente stravolto. Da un lato, la prevaricante invadenza americana. Dall'altro, la mutazione morfologica-structurale degli apparati produttivi. Non mancano i fondi di potenti economici per fare film. Ma la logica di simile iniziativa è soltanto quella della inettizzazione del massimo profitto e basta. Il cinema, nel senso più stretto del termine, non c'entra quasi per niente. Sì, a Kurosawa, a me, a qualcun altro è ancora dato di fare e di poter distribuire i nostri film. Ma siamo dei privilegiati. L'eccezione rispetto alla regola».

Easteranno, pure, nuovi cineasti, qualche esordiente di valore anche nel suo paese?

«Sì, pochi, ma ci sono. Il giovane Sakamoto (niente a spartire con l'omonimo musicista) si è fatto avanti con l'opera prima *Il piccolo* e il presoché coetaneo Takamine ha realizzato un interessante film sulla grande isola di Okinawa».

E, infine, qualche curiosità di segno meno grave. Qual è l'attrice giapponese più attraente per lei?

«Senza altro Machiko Kyo. L'interprete di *Raccomando* e di tanti altri capolavori giapponesi».

Permette, comunque, una domanda un po' irrisolta, forse anche irriverente? Cosa pensa dell'attuale imperatrice del Giappone?

«Mah... Ma è una signora certo interessante. Soprattutto per il fatto che il 16 e il 17 propongono *Palcoscenico Palatinella*. Da ricordare, il 15 dicembre, le assegnazioni dei premi Lettero «Cosmo» e «Futuro Remoto», dedicati ad opere di fantascienza. □ R.E.P.»



Il regista giapponese Nagisha Oshima

viale mazzini 5 via triennale 7996 viale spa aprile 19 via tucoiana 160 cur-piazzi caduti della montagna 30

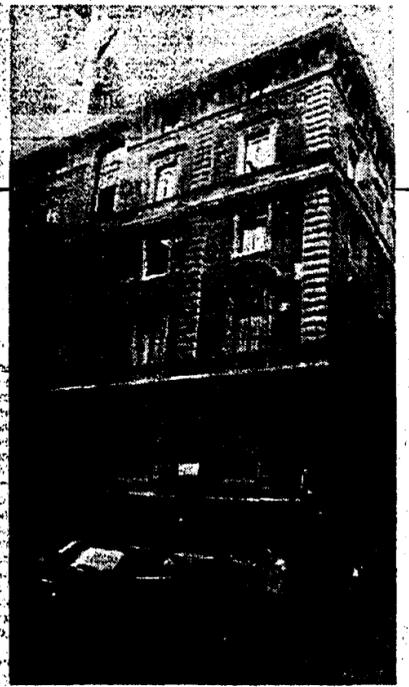
Ieri minima 4° massima 10° Oggi il sole sorge alle 7.19 e tramonta alle 16.39

ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185 telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1

Aperto anche il sabato pomeriggio Fino al 22-12



Palazzo San Macuto, sede dell'Antimafia

La piovra a Roma Parlano Palermo e Pintacuda

A PAGINA 83

Polemiche per un sondaggio sull'igiene di forbici e rasoio «Solo il 40 per cento sterilizza C'è rischio di un contagio Hiv»

Dura la risposta degli esperti «Si confonde una doverosa pulizia con rischi inesistenti» Ieri distribuzioni di preservativi

«Allarme Aids dal barbiere» Campagna-panico della Us1

Allarmistico sondaggio della Us1 Rm/1 sulla diffusione dell'Aids dal barbiere e dalla callista. «Attenzione, forbici e pinzette sono igienici nel 40% dei casi» avverte il presidente Cenci e dottor Spirimigliozzi. «Contagio Hiv dal parrucchiere? Non c'è un caso nel mondo», dice Visco, primario allo Spallanzani. Agostinelli, pci nel comitato di gestione: «Mi dissocio dalla campagna di disinformazione».

RACHELE GONNELLI

Nella giornata che il mondo ha dedicato all'Aids, tra le tante iniziative, feste, rock, distribuzioni gratuite di preservativi, anche la Us1 Rm/1 ha voluto dire la sua. E l'ha fatto mettendo in crisi barbieri, parrucchieri, pedicure, estetiste e calliste. I tecnici del servizio d'igiene pubblica dell'unità sanitaria hanno condotto qualche settimana fa una mini-inchiesta su una cinquantina di negozi di bellezza. E ieri hanno lanciato l'allarme: preoccupante l'igiene di rasoio, forbici, pinzette da unghie e quant'altri attrezzi per la cura del corpo. Curiosando dietro i separé e gli asciugacapelli è venuto fuori

di circostanze. Per intenderci se il barbiere sbadato procura un bel taglio a un sieropositivo, questo perde abbastanza sangue che infetta il rasoio, che non viene sterilizzato, che dopo dieci minuti viene in contatto con il sangue di un secondo cliente, anche lui vittima del barbiere, allora ci possono essere dei rischi di trasmissione del virus.

L'Us1 Rm/1 prescrive un decalogo di corrette igiene anti-Aids per i ferri dei barbieri: 40 minuti di immersione nella varechina, un'ora se si tratta di aghi, 30 minuti di calore a secco o di bollitura. Mentre le costose macchinette a infrarossi, esibite in alcuni negozi di acconciatura maschili, sarebbero inefficaci. Visco: «Nonne precisi di sterilizzazione dei barbieri non esistono, solo di disinfestazione, ma è un'altra cosa. Per inoculare il virus Hiv ci vuole una considerevole quantità di sangue infetto e a temperatura ambiente il virus muore nel giro di 8 ore al massimo. Casomai dal barbiere c'è maggiore rischio di contrarre il virus dell'epatite B, che è più resistente, comunque basta un

pò di alcol o di disinfettante anionico».

La motivazione del piccolo sondaggio sui barbieri e le parrucchiere del centro storico è del dottor Silvio Spirimigliozzi: «L'Aids si diffonde sempre più anche in settori di popolazione non tradizionalmente a rischio e abbiamo creduto opportuno prendere in considerazione tutte le ipotetiche vie di trasmissione del virus». Girate il consigliere del comitato di gestione dell'Us1 Rm/1 Nando Agostinelli, pci: «Mi sembra che con questo sondaggio si stia ingiustamente allarmando la cittadinanza. Non si fa così della seria prevenzione. Mi dispiace per la stima che porto al dottor Spirimigliozzi, che a quanto ne so si è sempre occupato di prevenzione sul lavoro e non di Aids, ma credo che un problema tanto delicato deve essere lasciato agli organi competenti».

Quanto alle altre manifestazioni romane per la giornata dedicata all'Aids, molti sono stati i regali di profittatori e tutti hanno colto nel segno. L'informazione e la provocazione.

Davanti alle scuole medie superiori - istituto magistrale Orsini, licei classici Tasso e Mamiani - i volontari della Lila, la lega italiana di lotta all'Aids, hanno distribuito oltre mille depliant con «ipeno» di preservativo e una freccia: «Questo è un rapporto sicuro». La provocazione invece ha avuto successo solo in consiglio comunale. L'altro ieri, ad opera del Verdi, il sindaco non può consentire e deve assolutamente stigmatizzare simili atti golardeschi che sono solo un pretesto per reclamizzare una nota casa di prodotti medicinali, ha sbottato il consigliere dc Antonio Mazzocchi, vedendo poggiare una scatola sottile. «Ciò significa non solo offendere il buon gusto dei consiglieri comunali - ha continuato Mazzocchi - ma anche ritenersi culturalmente preparati alla problematica sessuale». Molti più non-chalante ha accolto lo stesso sindaco alla festa rock dell'associazione «Alice nella città» che occupa l'ex cinema Doria. Il bigliettino d'auguri di Alice diceva: «Romani, preservatevi».

Il 5 dicembre uffici aperti il pomeriggio in via Tomacelli



Alle 3 del pomeriggio, gli impiegati taglieranno un nastro tricolore. Così, il 5 dicembre, avrà inizio l'«esperimento» dell'apertura pomeridiana negli sportelli della prima circoscrizione. Stanchi di chiedere al Comune l'autorizzazione ufficiale per tenere aperto anche il pomeriggio almeno una volta alla settimana, i dipendenti hanno deciso di passare all'azione: permessi o no, gli sportelli funzioneranno. Il 5, dunque, dalle 15 alle 17,30, gli uffici tecnici di via Tomacelli saranno aperti al pubblico. I dipendenti lavoreranno gratuitamente.

Musei gratis e visite «guidate» per 7 giorni

Musei gratis per una settimana. Da domani fino al 9 dicembre si potrà accedere ai monumenti e ai musei capitolini senza pagare. In occasione della «Settimana per i beni culturali e ambientali» che si svolgerà in tutta Italia - l'assessorato alla Cultura ha anche organizzato un calendario di visite guidate. Si comincia domani con Villa Doria Pamphili (appuntamento alle 10 a Porta San Pancrazio) e con la Biblioteca Centrale per ragazzi (alle 10,30 all'ingresso di via San Paolo in Regola, 16). Per quattro volte, inoltre, sarà ripetuto il «viaggio» nei Mercati Traianei (il 4, il 7, il 12 e il 15 dicembre, dalle 9 alle 13).

Fornio-Rambo mette in fuga sei rapinatori

Erano da poco passate le due. Romualdo Simonini, 56 anni, come ogni notte lavorava nel suo forno di via Britannia, al civico numero 3. La porta del negozio s'è spalancata all'improvviso. Il primo era armato, teneva stretta una pistola. Dietro venivano gli altri cinque: «Fuori i soldi». Sembrava tutto facile. Invece, è arrivato l'imprevisto. Romualdo Simonini, per nulla intimorito, s'è scagliato contro il primo dei malviventi, disarmandolo. La zuffa è durata parecchio, tra pugni e manrovesci rifilati ora all'uno, ora all'altro dei rapinatori. Alla fine, malconci, i sei hanno fatto dietrofront. Poi Simonini ha chiamato la polizia. Gli agenti hanno voluto accompagnarlo al San Giovanni. In ospedale i medici lo hanno subito dimesso: Simonini aveva solo qualche graffio sul viso.

«Questa giunta è inadempiente» Autoconvocazione dei sindacati

Cgil, Cisl e Uil si «autoconvocano». Martedì 4 dicembre, al teatro Mongiovinio di via Genocchii, i segretari generali del Lazio e i dirigenti di categoria s'incontreranno per «decidere le iniziative di mobilitazione e di lotta». Con un comunicato, ieri hanno spiegato l'iniziativa: «Nonostante gli impegni dichiarati al momento del voto della nuova Giunta, si legge, il confronto risulta sostanzialmente bloccato e restano inapplicabili tutte le intese precedentemente sottoscritte, su appalti, sicurezza sul lavoro, occupazione, ambiente, energia ed agricoltura... Alla luce delle inadempienze della Giunta, Cgil, Cisl e Uil hanno deciso di «autoconvocarsi», per decidere le iniziative di mobilitazione».

«Piromani» per la città in fiamme auto e cassonetti

Primo ha preso fuoco una «Renault», poi è successo a una Fiat, qualche minuto dopo è toccato a un cassonetto, colmo di immondizia... L'altro notte, al quartiere Don Bosco, ignoti hanno appiccato il fuoco a cinque automobili. Le strade «colpite» dai piromani erano parcheggio in via Ascanio Pediano, in piazza dei Tribuni e la via Monte Papirio. L'ultimo a prendere fuoco nella zona è stato il cassonetto. Contemporaneamente, in via di Monte Cerviatto, altre tre vetture andavano completamente distrutte.

«Il circo Orfei imbratta i muri» I Verdi protestano

Il sindaco aveva promesso che, entro settembre, i manifesti dei Mondiali (pupazzi compresi) sarebbero scomparsi dai muri della città. Invece, «invece, non solo i vecchi cartelli non vengono rimossi», scrive il consigliere Verde Afios De Luca, «ma continuano ad aggiungersene di nuovi». I Verdi chiedono a Carraro, con un'interrogazione urgente, l'immediata rimozione di tutta la pubblicità abusiva installata nella capitale. Nella nota, si diceva che in questi giorni è arrivata una nuova «ondata» di manifesti: la pubblicità dei circhi Orfei e Merano, ospiti a Roma in questo periodo.

CLAUDIA ARLETTI



Squadri di protesta a Malafede dopo l'alluvione del 19 ottobre

Malafede chiede i danni a Cossiga

Gli abitanti di Malafede contro Cossiga. Le famiglie colpite dall'alluvione dello scorso ottobre interverranno domani alla presidenza della Repubblica. Il motivo? Fonda d'acqua e di fango che si abbatté sulle loro case un mese fa, provocando danni per centinaia di milioni, fu dovuta ad un incidente avvenuto all'interno della riserva presidenziale di Castelporziano.

La notizia è stata diffusa ieri, nel corso di una conferenza stampa organizzata dal comitato cittadino di Casalnocchi. Gioacchino Assogna, presidente della XIII circoscrizione, ha illustrato la relazione sull'alluvione realizzata dall'Ufficio tecnico circoscrizionale e dai periti della V ripartizione comunale. Si tratta, per il momento, della sola versione ufficiale sull'incidente. Che dice: nella notte del 19 ottobre, un'ingente massa d'acqua alluvionò il muro di cinta della riserva presidenziale, che si affaccia sulla Cristoforo Colombo, e poi straripò a valle, allagando l'intera borgata di Punta Malafede. Resta un interrogativo: che cosa accadde all'interno della riserva presidenziale? Si allagò, accidentalmente, uno dei serbatoi, oppure furono aperte le chiuse per facilitare il deflusso dell'acqua piovana?

Dunque, il Comitato delle famiglie alluvionate non cercherà più di ottenere che la Regione dichiari lo stato di calamità naturale. Per il risarcimento dei danni subiti (150 abitazioni allagate, di cui buona parte tuttora inagibili, molte aziende artigiane che da più di un mese hanno dovuto sospendere la propria attività) si rivolgerà direttamente alla presidenza della Repubblica. Quanto all'emergenza-ologgi, l'assessore comunale Filippo Amato ha chiesto «aiuto» alla Regione. Nell'attesa, più di 30 famiglie sono state sistemate in albergo o nei bungalow di un camping a Castelnuovo.

Arrestato Aldo Micciché, ricercato dall'88 per reati fallimentari Nel suo «curriculum» l'intreccio tra politica, Ior e affari illeciti

Manette per l'ex assessore

Arrestato a Torino Aldo Micciché, appena rientrato in Italia per una visita medica. Latitante dall'88, era ricercato per reati fallimentari e millantato credito. Ex assessore provinciale democristiano, Micciché ha nel suo passato parecchie vicende ambigue. Riuscì persino a farsi dare cinque miliardi dalla Banca Svizzera e fece fallire il quotidiano «Italia sera», di cui era proprietario.

ALESSANDRA BADEL

Latitante da due anni, appena arrivato in Italia è stato arrestato. Aldo Micciché, 54 anni, ex assessore per il Turismo alla Provincia, era ricercato per reati fallimentari e millantato credito dall'ottobre dell'88. I carabinieri del reparto operativo di Roma l'hanno preso a Torino, entrando nella camera dell'Hotel Genova dove alloggiava travestito da cameriere. Micciché era arrivato da Lione la sera prima, alle 21,30, con in tasca documenti regolari e diecimila dollari. Le forze dell'ordine avevano preparato tutto con cura, avendo saputo che il latitante doveva farsi visitare da un nipote medico all'ospedale Mauriziano per una grave cardiopatia che lo affligge da tempo. Nato a Reggio Calabria, Mic-

chiché era stato vice segretario provinciale della Democrazia cristiana. Il 20 giugno del '76, era stato eletto nel consiglio provinciale di Roma e poi era diventato assessore al Turismo. Ed al '77 risale la sua gestione del «Diumo» della stazione Termini, durata cinque anni. Il mandato di cattura per cui è stato arrestato riguarda proprio la cessione del «Diumo» e la bancarotta fraudolenta che ha coinvolto la «Alma gestioni appalti», con sette miliardi di passivo accertati. Nel frattempo Micciché era riuscito anche a farsi consegnare notevoli somme di denaro da varie società vantando crediti inesistenti. Nel suo passato c'è anche la compravendita dell'agenzia di stampa «Montecolori», dove lavorava Guido Clannettini, l'ex agente Z del Sid che

fu condannato all'ergastolo e poi assolto per la strage di piazza Fontana. Direttore responsabile e proprietario del quotidiano «Italia Sera», venne denunciato nell'87 per un'enorme truffa ai danni della ditta di Abbondando, anche la gestione del ristorante «31 al Vicario», frequentato tra l'altro da parecchi politici democristiani. Micciché fuggì in Australia. Durante la latitanza, trascorsa anche in America, Micciché aveva scritto un memoriale che venne acquisito agli atti dal giudice Almerighi, che si occupa della Alcompar, che è la borsa di Calvi. Nel memoriale, l'uomo raccontava di una campagna stampa organizzata da Flavio Carboni e finanziata dal Vaticano. L'obiettivo era quello di far assegnare al papa il Nobel per la pace.

firmato da Paolo Hmlca. Ma i cinque miliardi non bastarono a Micciché per pagare gli ottanta dipendenti di Italia sera, ai quali firmò un assegno scoperto con cui i giornalisti presentarono istanza di fallimento. Abbandonando anche la gestione del ristorante «31 al Vicario», frequentato tra l'altro da parecchi politici democristiani, Micciché fuggì in Australia. Durante la latitanza, trascorsa anche in America, Micciché aveva scritto un memoriale che venne acquisito agli atti dal giudice Almerighi, che si occupa della Alcompar, che è la borsa di Calvi. Nel memoriale, l'uomo raccontava di una campagna stampa organizzata da Flavio Carboni e finanziata dal Vaticano. L'obiettivo era quello di far assegnare al papa il Nobel per la pace.

Mostre e bancarelle per la fiera dei doni

Si avvicina la «sindrome» prenatalizia. Roma è infreddolita, ma sempre molto attiva nel campo delle iniziative e degli appuntamenti festivi e pre-regali. Ovunque si allestiscono bancarelle, si aprono piazzette-mercato, si fa festa nei grossi centri commerciali. Tempo pochi giorni e può cominciare la corsa alle idee, alle proposte, ai regali. Ma dove cercarli? Tra gli appuntamenti, anche quest'anno come da 31 anni a questa parte, l'immane Natale Oggi. Esotico, colorato, invitante, pieno di spunti: una mostra di declive e declive di altre mini-mostre dedicate ad oggetti di culture e tradizioni diverse, oltre a prodotti tipicamente occidentali (elettrodomestici, casualing, biglietteria) prende il via martedì alla Fiera di Roma. Si comincia dunque il 4 e si prosegue tutti i pomeriggi (feriali 16-22, sabato e festivi dalle 10) fino al 16 dicembre. A parte i prevedibili (ma sempre stimolanti) pedilgoni ricchissimi di oggetti, dai più raffinati a quelli più stravaganti, quest'anno alla grande mostra mercato (300 espositori, 35 paesi esteri ospiti, 22 mila metri quadrati di superficie occupata) ci sono delle novità.



Fiorve il clima natalizio, comincia la corsa ai regali. Bancarelle in allestimento in Piazza Navona

La prima è «Aquilandia» uno stand interamente dedicato all'esposizione di aquiloni professionali. Ce ne sono di tutti i tipi: fatti in fibra di vetro, di carbonio, complessi «spinnaker» o semplici «giochi di cielo» piccoli, senza strutture portanti rigide. Seconda pantheon interessante, il vivaio di San Piac-

do, dove saranno esposti centinaia di bonsai. Ad illustrare la tecnica di questa pratica antichissima, ci saranno tre maestri, appostamente venuti dalla Cina. Artigianato, musica, giochi, arredamento, hi fi, arte, migliaia le proposte del mercato. C'è solo l'imbarazzo della scelta, che caso mai può lasciare il passo all'indecisione. Quanto costa entrare alla mostra? 7 mila lire il sabato e i giorni festivi, 6 mila durante il resto della settimana. Il lunedì, prezzo unico, 3 mila lire.

Anche Piazza Navona si prepara al grande evento, polemiche a parte. Sull'assegnazione

delle ormai storiche bancarelle. Infatti, il sindaco, con un'ordinanza di dieci giorni fa, ha negato l'applicazione del regolamento comunale per il commercio ambulante. Nel documento si parla di «motivi di ordine pubblico». Ma ai commercianti esclusi dalla kermesse la cosa non è andata giù. Compatti, da qualche giorno hanno iniziato una serie di proteste sotto la sede della prima circoscrizione in via Giulia. Contro l'ordinanza del sindaco si sono dimessi dalla commissione commercio circoscrizionale i consiglieri Cianci (Pci), Giachetti (Verdi) e Fontana (Pri). Per tutti, vale il nuovo regolamento: maggiore trasparenza per l'assegnazione dei posti, più spazi per i giovani e l'obbligo di una parziale rotazione. Nonostante le acque agitate, il tradizionale appuntamento festaiolo tra i banchi dedicati all'artigianato locale, ai dolci, ai giocattoli sfiziosi, all'ultima moda, non lascerà delusi gli affezionati clienti. Si comincia la prima settimana di dicembre. Ma la vera festa per la mostra-mercato si consuma la notte del 5 gennaio: quel giorno i bancherestroni aperti, anche durante la notte, 24 ore di seguito.

«Quelli della Domenica» Ricorso annunciato al Tar «Gli orari dei negozi sono vecchi e ingiusti»

«Quelli della Domenica» non ce l'hanno con l'amministrazione capitolina. Nessun rancore, nessuna voglia di polemica. Soltanto, per il momento, idee diverse sugli orari di apertura dei negozi. Che, alla fine, si traducono in un ricorso al Tar, per la modifica degli orari attualmente discriminatori. Ieri, i disappoi dei giorni scorsi (l'apertura domenicale e festiva per tutto l'anno è permessa solo ad alcune categorie di negozi, come librerie, gallerie d'arte, discoteche, ecc.) hanno portato ad un confronto «chiarificatore». I negozi aderenti all'Associazione «Quelli della Domenica» hanno incontrato l'assessore comunale al Commercio, Oscar Tortosa, per discutere della revisione della legge sugli orari dei negozi. Alla fine, il presidente dell'Associazione, Carlo Riposati, ha detto: «L'assessore Tortosa ha riconosciuto lo spirito propositivo della nostra azione. L'assessorato sta predisponendo uno studio

accurato, che porti in breve tempo alla redazione di una proposta sugli orari cittadini dei negozi». In attesa che l'assessore predisponga, «Quelli della Domenica» hanno avanzato alcune proposte. Innanzitutto, il negoziante deve essere libero di scegliere la giornata di riposo settimanale. Poi, «estensione dell'apertura all'intera giornata per i negozi di alimentari, nel secondo giorno festivo consecutivo». Ancora, «istituzione di una consultazione permanente sui temi del turismo e del commercio». Infine, «valorizzazione del ruolo delle associazioni di strada, per l'incremento e il potenziamento dei centri commerciali naturali (aggregazione di negozi tradizionali) in vie, piazze, zone circoscritte». Intanto, l'Associazione ha annunciato un suo ricorso al Tar. Dovebbe servire a «creare il presupposto al cambiamento di una legge inadeguata e non al passo con i tempi».

Liceo Tasso Picchiato all'uscita di scuola

Ieri mattina uno studente del liceo Tasso di via Sicilia è stato preso a calci e a colpi di bastone da un gruppo di estremisti di destra...

Villa Adriana «Sugli scavi niente cemento»

Un'interrogazione urgentissima è stata presentata ieri dal vicepresidente del consiglio regionale del Lazio, Angiolo Maroni...

Dal primo gennaio prossimo il mercato di via Samarate si sposterà a San Giorgio per problemi di viabilità. La nuova sede è provvisoria. Allo studio una struttura in via di Valle Porcina. Ma l'area va espropriata.

Capodanno con trasloco per il mercato di Acilia

Il più grande mercato del litorale romano dal primo gennaio farà le valigie. Gli ambulanti che operano in via Daniele da Samarate, ad Acilia, verranno spostati in massa in via Gino Bonichi...

ALESSANDRA ZAVATTA

Si trasferisce a via Gino Bonichi il più grande mercato del litorale romano. A partire da gennaio prossimo gli ambulanti che operano a via Daniele da Samarate ad Acilia verranno spostati in massa a San Giorgio...

intendeva invece mantenere unita la struttura annona...

Allo studio dei tecnici comunali c'è già il progetto per la realizzazione di un'area attrezzata a via di Valle Porcina...

L'unico strumento a disposizione delle autorità locali per accelerare l'applicazione è l'esproprio per pubblica necessità...

prà che nel mercatino di Acilia sono particolarmente numerosi. Ma a San Giorgio verranno trasferiti solamente i 146 assegnatari autorizzati...

I centri in XIII circoscrizione Indirizzi e numero degli ambulanti

Quanti e dove Mappa dei banchi sul litorale

Ma quanti sono? Dove si trovano? E, soprattutto, quanti banchi contano i mercati della XIII circoscrizione? In testa alla classifica troviamo proprio via Samarate...



Il mercato di Acilia a Capodanno cambierà indirizzo. Traslocherà in via Gino Bonichi

vicende, da otto mesi ha ricominciato ad operare a pieno regime. Nella zona interna del lido gli ambulanti sono riuniti nel mercato di via Capo Pallone...

Ritornando all'entroterra troviamo il mercatino del venerdì di via Bonichi a San Giorgio con 108 banchi e quello di via Stradezia all'infemmetto...

appena fuori le mura del caratteristico borgo medioevale. A concludere il diversificato panorama annonaario dell'entroterra...



Piazza Madama Cornicione «vola» dal secondo piano

Qualcuno, dalla strada, l'ha visto oscillare qualche secondo, staccarsi piano dal muro e poi precipitare a terra...

Auto abbandonate «Relitti» a quattro ruote nelle strade Super-multe ai proprietari

Arrivano le supermulte per chi decide di disfarsi della vecchia automobile abbandonandola per strada. Lo ha annunciato l'assessore Meloni...

Auto abbandonate «Relitti» a quattro ruote nelle strade Super-multe ai proprietari

che, pagando regolarmente assicurazione e tassa di circolazione, le teneva sotto casa, senza mai usarle...

Blitz antidroga a Civitavecchia Trafficanti insospettabili fermati al primo viaggio

Operazione antidroga a Civitavecchia. La polizia marittima ha sequestrato 50 chili di hashish e un etto di cocaina. Il traffico di stupefacenti dal Marocco all'Italia era organizzato da una neonata banda formata da insospettabili...

Azzaro taglia i fondi Sos delle associazioni contro la droga

«Telefono in aiuto» e «Progetto carcere» - i servizi per il recupero dei tossicodipendenti promossi dall'Associazione Genitori ed amici insieme contro la droga...

Blitz antidroga a Civitavecchia Trafficanti insospettabili fermati al primo viaggio

chi, 31 anni: tutti di Brescia. La struttura marchigiana dell'organizzazione aveva come punti di riferimento: Mauro Incipini, 34 anni, odontotecnico...

SEZIONE PCI SAN LORENZO via dei Latini, 73. MARTEDI 4 DICEMBRE, ORE 19 PROIEZIONE DEL VIDEO «LE COSE IMPOSSIBILI» Autobiografia di PIETRO INGRAO curata da N. Tranfaglia.

Nel Medio Oriente un'altra guerra o finalmente la fine di quella già in atto da decenni? - Uniti nella lotta per la pace e l'autodeterminazione dei popoli. OGGI, 2 DICEMBRE 1990, ORE 10 GRAND HOTEL DEI CESARI - ANZIO.

Noi, donne comuniste di Roma. E. Allocca, Angelotti, Ardito, Cervone, Cinielli, Converso, Chiusti, De Amicis, Duranti, Forni, Giangiuliani, Guerra, Ingrao, Iovine, Lazzarotti, Lombardi, Mallardo, Mariani, Melandri, Michetti, Monaco, Morandi, Napolitano, Novelli, Ortenzi, Pallotta, Passuello, Pettine, Saccani, Sanseverino, Sonnino, Talciani, Tola, Vestri.

CLUB PUNTO E A CAPO. Martedì 4 dicembre alle ore 21 PRESSO IL CIRCOLO MONTE VECCHIO (Vicolo Monte Vecchio, 6/A). Incontro con: GIOVANNI SABBATUCCI sul tema: «LE RIFORME ELETTORALI NELLA STORIA D'ITALIA».

Lunedì 3 dicembre SEZIONE NUOVA GORDIANI (Via Iripinia, 70). Un partito di donne e di uomini INTERVIENE: GIGLIA TEDESCO Presidente della Commissione Nazionale di Garanzia.

OPEL CORSA POP 84. 8.000.000 IN 24 MESI SENZA INTERESSI. MARINAUTO. OSTIA 56 13 041. POMEZIA 91 20 355. NETTUNO 98 06 386.

LOLA SARTORIA. ADITI ELEGANTI, DA BALLO, DA CERIMONIA. VIA MERULANA, 190 TEL. 73.00.57. Sabato con l'Unità il supplemento «Vivere meglio» Gratis.

Intervista al consigliere regionale Palermo
«Le infiltrazioni avvengono a livello del potere economico e politico
Gli appalti sono uno dei passaggi chiave»

«È molto grave il tentativo di minimizzare un fenomeno che è invece complesso»
Domani a San Macuto la seconda giornata di audizioni della commissione Antimafia

«Guardate bene, la mafia c'è»

Voci rassicuranti sulle infiltrazioni mafiose nella capitale. Davanti all'Antimafia si parla di un rischio futuro. «È solo una delle componenti della criminalità organizzata ed economica presente nel Lazio». Intervista a Carlo Palermo, magistrato che ha seguito inchieste sulla mafia, ora consigliere regionale alla Pisana. «A Roma il passaggio avviene attraverso le banche. Siamo al cosiddetto terzo livello».

Implicati in inchieste sulla mafia.

Il sindaco Franco Carraro ha sostenuto davanti all'Antimafia che non risultano infiltrazioni mafiose negli appalti per i lavori pubblici. In genere sono considerati piuttosto appetibili...

È evidente che il sindaco ha risposto negativamente perché non sono risultati casi eclatanti, accertati giudizialmente, di tali collusioni. A me non risulta, però, che vengano svolte reali indagini da parte degli enti locali circa le caratteristiche delle società appaltatrici, essendo sufficiente, in base alla normativa nazionale, la certificazione antimafia. L'inqui-

namento mafioso va invece cercato ad un altro livello, attraverso analisi sulle società, in particolare sulle finanziarie, dei gruppi di appartenenza delle ditte appaltatrici. È qui, dove c'è movimento di denaro, che bisogna andare a guardare. Io non credo che l'inquinamento negli appalti possa essere un fenomeno dissociato dalle manifestazioni più varie della criminalità organizzata, ivi compresa la mafia.

Chi intende per «inquinamento»? Tangenti o favoritismi di altro genere?

In che misura il Lazio può rientrare tra gli interessi della mafia?

Dal 1975 il traffico di stupefacenti è diventato oggetto di attività della mafia ed ha fruttato migliaia di miliardi annui: un vero e proprio bilancio parallelo a quello dello Stato. Denaro di cui è stata accertata l'utilizzazione solo in minima parte. Data l'enormità delle cifre è evidente che gli investimenti hanno riguardato in modo particolare il Lazio, per la centralità dei poteri che vi insiste e di cui la principale esplicazione è proprio la concessione degli appalti. Il metodo di infiltrazione è quello dell'acquisizione di società o di partecipazioni in società preesistenti. Se in passato si poteva parlare della mafia come di un fenomeno tipico della Sicilia, oggi il problema si è trasformato in una più generale criminalità economica.

Si parla di mafia e di criminalità organizzata. La distinzione è solo linguistica o di sostanza?

La mafia è solo una delle componenti della criminalità organizzata ed economica del Lazio, cioè di qualcosa di più grave, perché può riguardare le istituzioni dello Stato. Non si tratta più di una semplice attività delittuosa, ma di attività economiche e finanziarie svolte da società dietro le quali è più difficile individuare i responsabili. Credo che le particolari caratteristiche della cri-

minalità economica rappresentino la manifestazione palese del cosiddetto «terzo livello» della mafia. A Roma il sistema operativo di questo tipo di criminalità passa necessariamente attraverso gli istituti bancari, protetti dal segreto.

All'Antimafia si è parlato, però, soprattutto del Lazio meridionale...

Nel basso Lazio ci sono manifestazioni inquadrate al secondo livello, indicative del tentativo, in particolare della camorra, di infiltrarsi nel potere economico della Regione. Ritengo molto grave il fatto che molto spesso si voglia sottovalutare la gravità del problema.

Castelgandolfo, aveva zavorra ai piedi
 Non è l'esperto elettronico scomparso

Assassinato e buttato legato nel lago

Trovato nel lago di Castelgandolfo il cadavere irrinconoscibile di un uomo. Non è David Cervia, l'esperto di elettronica militare scomparso in settembre da Velletri. Si potrebbe trattare della vittima di un regolamento di conti. Morto da almeno 15 giorni, l'uomo sembra avere circa 35 anni. Stempiato, esile, alto un metro e sessantacinque, ha tre catene d'oro al collo ed un anello con zaffiri al dito.

ALESSANDRA BADEL

Una ferita al torace, i piedi legati, la testa avvolta in una coperta, irrinconoscibile. Il cadavere di un uomo in avanzato stato di decomposizione, che secondo un primo esame potrebbe essere morto tra i 15 e i 30 giorni fa, è stato ritrovato ieri nel lago di Castelgandolfo. Era ad otto metri di profondità, tenuto sott'acqua da una borsa sportiva riempita di sassi e legata ai piedi. L'hanno notato verso le 13 di ieri mattina due sommozzatori in immersione sportiva sul lato sud del lago, di fronte al Circolo canottieri del Coni. I due si erano da poco immersi in acqua quando, a dieci metri dalla riva, hanno visto il corpo. Subito avvisati, sono intervenuti il maggiore Foggetti del carabinieri del gruppo Roma 3 e il vicequestore D'Angelo capo della sezione omicidi della squadra mobile.

Il cadavere è stato recuperato dai sommozzatori dei vigili del fuoco, mentre i carabinieri convocavano uno zio di David Cervia, l'esperto in elettronica da guerra scomparso il 12 settembre scorso dalla sua casa di Velletri. Lo zio di Cervia ha subito escluso che si potesse trattare del nipote. Il corpo ripescato nel lago, infatti, è alto circa un metro e sessantacinque, mente David Cervia è alto più di un metro e ottanta. Ma per saperne di più, bisognerà attendere i risultati dell'esame del medico legale, il dottor Colasanti, e della sezione rilievi. Per ora, si può capire solo che si tratta di un uomo di razza bianca, dall'età apparente di circa 35 anni, con un fisico esile, stempiato e con una barba lunga di qualche giorno. Ha indossato un paio di jeans con una cinghia di cuoio, un camiciotto dal colore ormai svanito per il lungo contatto con l'acqua, delle scarpe «Derby». E non è stato certo vittima di una rapina, dato che ha ancora al polso un Seiko, al dito un anello con zaffiri e al collo ben tre catene d'oro a maglia larga. Si potrebbe trattare di un'uccisione, ma le tante tracce lasciate addosso alla vittima fanno pensare che non si debba trattare di criminalità organizzata. Ora proseguirà l'esame del corpo, che in serata è stato trasferito all'Istituto di medicina legale di Roma. Intanto i carabinieri proseguiranno le indagini, cercando di identificare gli oggetti trovati addosso al morto. La coperta che avvolgeva la testa, legata stretta con una corda, è di tipo militare, mentre la borsa che faceva da zavorra era gialla, con una grossa scritta: «Gruppo sportivo Santa Marinella».



Carlo Palermo, in alto, un'area dello Sds

MARINA MASTROLUCA

Sospiri di sollievo e facce distese, all'uscita dalla commissione Antimafia. Due giorni di colloqui per verificare il tasso di inquinamento mafioso nella capitale, o meglio, il rischio che si annida tra i miliardi della legge per Roma capitale. La «mafia non ha a Roma strutture organizzate», «non esiste», è solo un pre-allarme: sindaco, prefetto e questore, con sfumature diverse, hanno parlato di un pericolo futuro, tutto ancora da definire. Di lui, l'altro avviso, Carlo Palermo, magistrato che ha seguito da vicino indagini sulla mafia siciliana e sul traffico di armi ed ora consigliere regionale eletto come indipendente nelle liste del Pci. Da dieci anni si muove soltanto con la scorta. E le cose non sono cambiate da quando ha lasciato la magistratura. La scorta è stata rafforzata, così pure il servizio di vigilanza alla Pisana.

Il questore ha detto che il qualcuno sarebbe saltato in aria. In seguito a questo episodio e anche ad altri segnali sono scattate ulteriori misure di sicurezza nei miei confronti.

Il questore ha detto che a Roma esiste «solo» la criminalità organizzata, e non la mafia. Che cosa ne pensa?

È vero che ci sono state minacce? Venti giorni fa, a quanto mi risulta, è arrivata una telefonata anonima alla segreteria dell'ufficio di presidenza. L'interv-

Mi meraviglia molto la risposta del questore. Da un'indagine conoscitiva promossa dalla stessa Regione, dal Comune e dalla Provincia di Roma risulta che tra gli arrestati connessi ad organizzazioni criminose il 14,1 per cento sarebbe stato appartenente alla mafia siciliana, il 4,7 all'«ndrangheta», il 7,6 alla camorra napoletana e il 15,6 alle «mafie del mediterraneo». In totale si parla di una quota superiore al 42%: una presenza massiccia del fenomeno mafioso nel Lazio. Tanto più se si tiene conto che tra gli arrestati l'88 per cento è stato reclutato nella stessa regione. La stessa indagine, che si ferma all'87, ha anche messo in evidenza collegamenti diretti con i principali personaggi

Pintacuda: «L'anti-Stato nasce nel degrado delle nostre città»

Ad Aprilia la mafia è arrivata due mesi fa uccidendo un avvocato «scomodo». Nelle stesse ore in cui la commissione parlamentare Antimafia cominciava le prime audizioni, il centro pontino si è ritrovato a discutere di mafia e mafiosità insieme con padre Ennio Pintacuda. «Le condizioni in cui versano le nostre città, sono il terreno più fertile dell'anti-Stato». La testimonianza del gesuita di Palermo.



A sinistra, padre Ennio Pintacuda. Il gesuita, protagonista della «primavera di Palermo», venerdì è stato ad Aprilia

FABIO LUZZINO

«Se tutti i quartieri di Roma fossero come quelli di cui la gente si vanta parlando... la mafia non esisterebbe». Una semplice, amara, verità. Il punto di partenza di un'analisi sociologica che in altre latitudini ha suscitato speranze e, nello stesso tempo, spiccate persecuzioni morali. È quella riflessione anche teologica che ha scandinato i principi del cattolicesimo providenzialistico, votato ad assistere all'ineluttabile corso degli eventi. È la parola e l'esperienza di padre Ennio Pintacuda. Nelle stesse ore in cui la commissione antimafia cominciava le audizioni di politici, magistrati, carabinieri, guardia di finanza, a palazzo San Macuto, il gesuita di Palermo si trovava qualche chilometro più a sud a parlare di mafia, mafiosità, e delle conseguenze di queste con il potere costituito. L'ha cercato una comunità (la Comunità cattolica di servizio per l'evangelizzazione) che lavora quotidianamente ad Aprilia. Questa fed-

da, ricca, cittadina industriale, a due passi dalla capitale, due mesi fa ha conosciuto la rapidità di esecuzione del potere mafioso. Qui è stato ucciso un avvocato «scomodo», Pomezia, Aprilia, Latina, tre centri industriali della zona pontina su cui convergono le «altitudini» della criminalità organizzata. «Gli omicidi sono diversi - ha ricordato Pintacuda - Mafia e mafiosità non appartengono solo a famiglie e cosche, ma soprattutto a chi vuole organizzare un sistema di potere che domina l'uomo». La riflessione si ferma sul vivere quotidiano, sulle possibilità di una autentica prescrivibilità della vita pubblica. «La mafia è l'anti-Stato - ha sottolineato il gesuita - Ha tolto alla gente la possibilità di far politica. Ma ci sono anche altre volontà che vanno in questa direzione. A Roma come a Palermo quartieri nati dalla speculazione edilizia sono un segno di questo anti-Stato». L'alternativa è una rivoluzio-

ne morale. «Mentre si costruiscono i quartieri più degradati della città - ha aggiunto ancora Pintacuda - nelle chiese di Palermo, era il '67, la parola d'ordine era «La mafia non esiste». Noi cosa dovevamo fare? Come mai - ci siamo chiesti - in una città ricca di istituti religiosi, nonostante questa pre-

senza di Chiesa, trovava posto il proliferare di un fenomeno criminoso? Come mai tutto ciò in una regione «religiosa»? Questo discorso vale anche per Roma. Quante chiese, quanti istituti religiosi, quante presenze di sacerdoti da tutto il mondo! Eppure... «Non basta indignarsi, bisogna operare

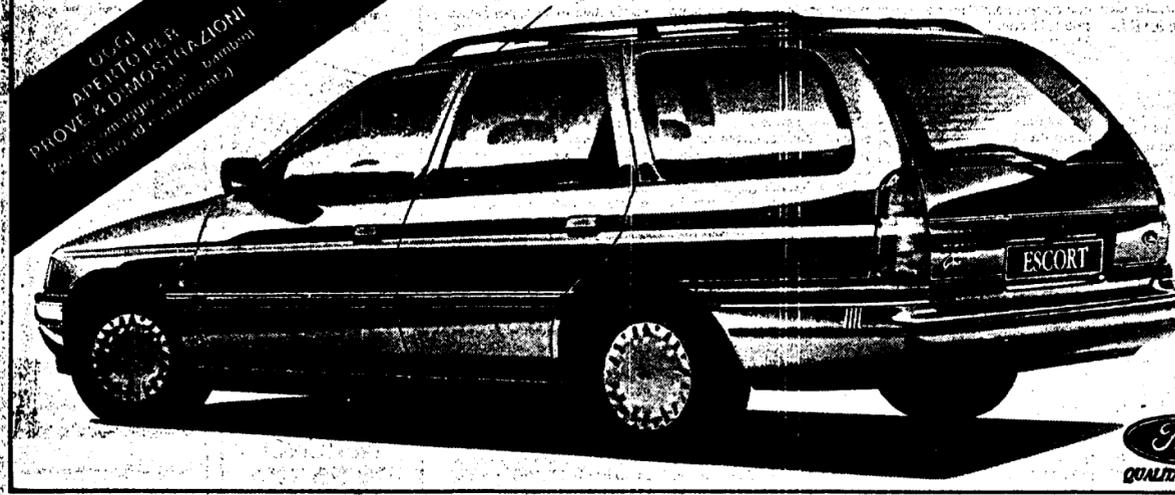
- ha proseguito il prete palermitano - Non basta piangere, dispiacersi. Dobbiamo chiederci perché ci sono ragazzi che vanno in carcere e ci sono mandanti che continuano a godere l'impunità. Noi abbiamo capito che era necessario scoprire il vero volto della mafia, quello del potere.

L'invito del gesuita di Palermo, idealmente, incontra le volontà di quanti, da politici a magistrati, anche nel Lazio indagano, disvelano le realtà «scomode», in questo caso, per l'inerzia preordinata di chi vuole che nulla cambi. Un'analisi, leggendo dentro le maglie della capitale, è stata svol-

ta ieri nell'ambito dei lavori organizzativi dell'Istituto Lazzati. «A Roma», qualche altro forse, si avverte un disagio nella vita politica, e diffuso il senso di dissolvimento dei riferimenti etici - si legge in un documento - Risultano accentuate le contraddizioni di un sistema politico incapace di rinnovarsi perché ancorato sulla difesa di quote di potere acquisto e di precisi interessi. «Da qui continua il documento del centro di formazione politica cattolica - il diffondersi di forme di illegalità coperte da clientele, il non rispetto dei diritti dei cittadini, il voto di scambio, l'intreccio tra politica e interessi economici finanziari, così fortemente denunciati da Giovanni Paolo II, da ultimo nella recente visita pastorale a Napoli e dal cardinal Poletti, presidente della Cei e vicario di Roma». Il Lazzati a Roma, Pintacuda a Palermo. Due esperienze diverse, ma affrontate con criteri di analisi non dissimili. Lo Zen palermitano è quella dimensione metropolitana in cui albergano fenomeni di emarginazione sociale - di cui parla il documento dell'Istituto religioso romano - in cui l'area di bisogni, che si colloca ai margini della possibilità di autoregolamentazione del sistema economico, non è garantita da un potere pubblico che assuma la discriminante della solidarietà e del bene comune a codice di comportamento».

SEZ. PCI «ESQUILINO»
 Presentazione della mozione
«Rifondazione comunista»
 MARTEDÌ 4 DICEMBRE
 Ore 18.30
 partecipa
Ersilia SALVATO
 della Direzione nazionale del Pci

VERSO IL XX CONGRESSO
 Lunedì 3 dicembre alle ore 18
 in occasione della pubblicazione del libro
LA PAROLA AL CONFLITTO
 esperienze e proposte degli
 autoconvocati del Pci
 (a cura di F. Clementi e F. Giovannini
 datanews editrice)
 Si svolgerà presso la Sez. Pci di Trionfale
 (Roma - Via P. Giannone, 5 - Tel. 3729376)
 UN INCONTRO-DIBATTITO CON:
PAOLO ARATA (segret. sez. Pci Trionfale) **GUIDO MOLTEDO** (de Il Manifesto)
VITTORIA TOLA (del comit. centrale Pci) **NICHI VENDOLA** (di Rinascita)



SIMI-CAR
NUOVA CONCESSIONARIA FORD A ROMA
 VI INVITA A PROVARE LA NUOVA ESCORT WAGON E TUTTA LA NUOVA GAMMA FORD
Simi - Car s.r.l.
 VENDITA - ASSISTENZA - RICAMBI
 Roma - Via Achille Vertunni, 72
 Grande Raccordo Anulare - Uscita 15 (loc. La Rustica)
 Tel. 22.95.550 (6 linee r.a.)

QUALE?

Nel 1990 **ARREDAMENTI AVENTINO** ha realizzato la più grande rete di vendita della Capitale.

In ognuno dei suoi punti espositivi, puoi contare sulla esperienza e la professionalità del personale qualificato, che saprà guidarti nella scelta dei prodotti e suggerirti le migliori condizioni di acquisto.



RACCORDO ANULARE

via della PIRAMIDE CESTIA

via di SAPONARA (Acilia)

via VALSAVARANCHE

P.zza ALBANIA

via del QUARTACCIO



SCEGLI QUELLO PIU' VICINO

Km. 42.100 G.R.A. (tratto interno Tuscolana-Appia) tel.72.11.964 ● 13/39 via della Piramide Cestia (Aventino) tel.57.57.816 ● 550 via di Saponara (produzione Acilia) tel.56.12.356 ● 12/36 via di Valsavaranche (Prati Fiscali) tel.57.57.816 ● 11/D p.zza Albania (Aventino) tel.57.57.816
1/7 via del Quartaccio (Boccea) tel.62.41.344

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	112
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	8100
Vigili urbani	67891
Soccorso stradale	118
Sangue	495375-757583
Camion antivehici	305343
(notte)	4873972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Matalda) 530972
Aids	
da lunedì a venerdì	8554270
Aids: adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	
4756741	
Ospedali	
Policlinico	4482341
S. Camillo	8310268
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	650501
Centri veterinari	
Gregorio VII	6221688
Trastevere	6856650
Appio	7182718

Pronto intervento ambulanza	
47498	
Odontologico	
861312	
Segnalazioni animali morti	
5600340/5810078	
Alcolisti anonimi	
528476	
Rimozione auto	
6765838	
Polizia stradale	
5544	
Radio taxi:	
3570-4994-3875-4984-88177	
Coop autos	
7594568	
Pubblici	
7594568	
Tassistica	
7594568	
S. Giovanni	
7594568	
La Vittoria	
7594568	
Era Nuova	
7594568	
Santo	
6541846	
Roma	

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

SERVIZI	
Acea Acqua	575171
Acea. Rec. luce	575181
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67861
Regione Lazio	64571
Arcl (baby sitter)	316449
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284939
Aied	660681
Orbis (prevendita biglietti concerti)	474864444

ACQUA	
5921462	
UFF. Utenzi Atac	
46954444	
S A FE R (autolinee)	
490510	
Marozzi (autolinee)	
460331	
Pony express	
3309	
City cross	
861652/8440890	
Avis (autonoleggio)	
47011	
Herze (autonoleggio)	
547991	
Biciniologia	
6543394	
Collati (bic)	
6541084	
Servizio emergenza radio	
337805 Canale 9 CB	
Psicologia consulenza telefonica	
389434	

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna, piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore	
Flaminio corso Francia, via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelvio)	
Ludovico: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Paroli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	



La giovane cantautrice newyorkese Wendy Beckerman; sotto due disegni tratti dal libro «I giochi di Gigi G.» di Aldo Spinelli

Wendy Beckerman una voce che parla ai sentimenti

IRINE PERONI

Lunghi capelli castani scesi sulle spalle, un viso fresco e limpido, e soprattutto una bellissima voce. Così è apparsa davanti al pubblico romano Wendy Beckerman, una nuova giovane cantautrice americana che Jack Hardy ha presentato come ospite durante il suo concerto tenuto al Classico.

Nel più breve spazio di tempo in cui ha avuto il palco, Wendy si è rivelata a tutti un personaggio ben distinto dal resto del concerto, suggerendo atmosfere diverse, ha presentato due brani, cantati un po' malinconiche che sembrano nate dagli stati d'animo di una ragazza dal sorriso aperto e sincero, ma anche riservata e timida. Il pubblico, forse incuriosito dal concerto italiano con cui si è presentata, ha reagito positivamente, dimostrando di essere disposti a confrontarsi con composizioni che, per quanto belle nella loro linea melodica e ben eseguite, risultano di non soddisfare chi è sempre più viziato da elaborati arrangiamenti, che spesso vengono proprio ciò che vi è di più «diretto» e toccante in una canzone.

È appunto nel prodotto ancora spontaneo e non manipolato in sede discografica che si può cogliere (se c'è), l'immediatezza del messaggio musicale. Le premesse, nel caso di Wendy Beckerman, sono veramente interessanti: la sua voce ha profondità e risonanza notevoli, e malgrado la relativa

Rabbioso e violento show dei «Negazione», gruppo punk torinese Musica al cento per cento

DANIELA AMENTA

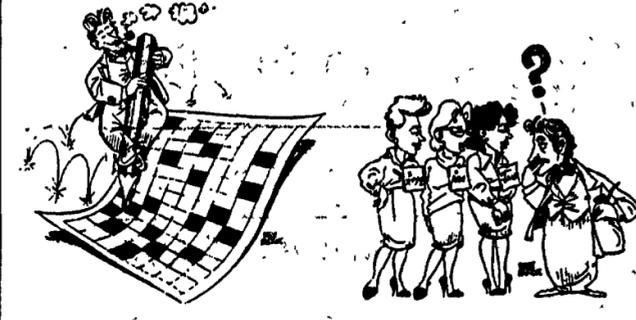
«Benvenuti nel nostro mondo» hanno urlato i «Negazione» alle trecento persone radunatesi all'Evolution Club per assistere alla loro performance. E di che pasta è fatto il mondo di questi agguerriti, coraggiosi musicisti torinesi? Certamente è un piccolo, solido universo che raccoglie le voci della strada, amplifica la rabbia degli emarginati, violenta i luoghi comuni trasformando sberleffi e disperazione in note viscerali. Uno stile di vita più che un'attitudine sonora ciò che il quartetto piemontese esprime attraverso un hard-core esplosivo, macchiato di spunti metal ed orgoglioso delle proprie radici punk.

Chi immagina la solita, trita miscela di melodie appena abbozzate, di ritmi ossessivi e parossistici rimarrà sorpreso dalla tecnica dei «Negazione» e dalle originali soluzioni armoniche che i loro dischi contengono.

Una band, insomma, che rende onore a tutta la scena underground italiana e che si candida come una tra le più intelligenti, vivaci, promesse dell'intero panorama europeo.

Accolti come è sbattere la faccia contro un muro, farsi male e provare piacere. Una parete di emozioni violente, sul filo del rasoio.

Nati otto anni fa, i «Negazione» hanno realizzato «Lo spirito continuo», il loro primo album, nel 1987. Si trattava di un prodotto grezzo, a tratti elementare che permise, comunque, al gruppo di emergere. Da allora, grazie ad un'instancante attività live e ad una manciata di dischi, l'ensemble si è imposto all'attenzione della critica più hmgilante e del pubblico più oltranzista. Oggi, forti di



«Seri, io stango...»

LAURA DEVI

«Seri, io stango / Tango e i rosei / Seri, io stango / stango i rosei / Sì, tiro a segno / e ignoro stasi». Se si prova ad anagrammare qualsiasi verso di questa «filastroca» verrà fuori il nome di un personaggio noto. E se è troppo difficile, leggendo il brano interamente si trovano spie ed allusioni che aiuteranno a risolvere l'indovinello. Svelato il segreto: il personaggio in questione è Sergio Stano. Con un po' d'attenzione, umorismo e buona fantasia il gioco è presto fatto. Sono proprio questi gli ingredienti necessari per leggere, divertendosi, due libri insoliti: «Parole, numeri, logica e fantasia» (da cui è tratta la «filastroca») di Ennio Peres e Susanna Serafini e «I giochi di Gigi G.» di Aldo Spinelli. Entrambi editi dalla E.D., una giovane casa editrice nata negli anni '80, i due testi fanno parte di una collana intitolata «La Biblioteca del Giocologo» diretta dallo stesso Peres. Oltre a pro-

Miroslav Vitous un «ritratto di famiglia»

FILIPPO BIANCHI

Il jazz, si sa, è musica di frontiera, storicamente sospesa fra arte ed intrattenimento, cultura bianca e nera, espressione individuale e collettiva. Più che un bagaglio ingombrante, dunque, le contraddizioni sono talvolta per i jazzisti il nutrimento stesso, la frizione intellettuale da cui nascono le idee e le personalità. Il caso del contrabbassista ceco Miroslav Vitous, in questo senso, è esemplare.

La sua educazione musicale si forma nel prestigioso conservatorio di Praga, che era già celebre ai tempi di Mozart. La sua carriera di insegnante comincia fra la Berklee School e il New England Conservatory, che sono i templi dell'accademia jazz. Le sue prime escursioni americane sono di segno decisamente sperimentale, nell'illustre compagnia di Chick Corea e Roy Haynes. La popolarità, però, gli giunge dall'appartenenza ad un gruppo «commerciale» quali gli Weather Report, e si amplifica attraverso dischi incisi a proprio nome, che dell'esperienza Weather Report sono una fotocopia sbiadita. Parallelamente sviluppa ricerche di segno affatto diverso con Gunter Schuller, e le orchestre sinfoniche di Pittsburgh e Boston.

L'approdo alla «scuderia» dell'etichetta bavarese ECM non è casuale: la sapiente pro-

Teatro e poesia si ispirano al mito

MARCO CAPORALI

La manifestazione «Teatro di poesia», promossa dal Centro internazionale Eugenio Montale, si è svolta giorni fa con la partecipazione di Maurizio Cucchi e Roberto Muscati. Dei due poeti sono state lette, rispettivamente da Jolanda Cappelletti e da Alessandra La Capria e Paolo Bascagione (con introduzione di Marco Cuzzi, curatore della rassegna) le opere in versi «La luce del distacco» e «Lancillotto e Ginevra». Di Muscati era andato in scena all'Argo, nella passata stagione, un dramma dal titolo «L'interprete», dove il poeta francese (interpretato con efficacia da Bascagione) in attesa dell'assegnazione della propria condanna, dalla cella sotterranea monologando risponde alla voce del guardiano, portatrice di speranze di grazia. Il testo di Villon, scritto in prosa e destinato alla rappresentazione, ha una ricchezza drammaturgica che affida alla sola lettura risulterebbe penalizzata. Scenografia, interventi musicali ed

Massari e Mazzoli alla Pigna

SANDRO MAURO

Tornano ad esporre, dopo la bella mostra del marzo scorso al Centro artistico-culturale di via della Pigna, Maria Massari e Marcello Mazzoli. Una loro raccolta di recenti dipinti è visibile, infatti, da domani (inaugurazione alle ore 20.30) e fino al 15 dicembre, presso la Libreria Remo Croce di Corso Vittorio, 156. Marcello Mazzoli propone i suoi ragazzi e bambini dai visi sognante e inquieto, dal quale traspare una gioia di vivere appena velata da un'ombra di tristezza; magari magicamente assordati dallo stupito di guardare candide bolle di sapone. Maria Massari espone invece territori naturali, vedute romane, nature morte, ma si lascia irretire dal gioco ironico e fantastico della «Citazione letteraria»: Ovidio, Leopardi, Calvino acquistano così nuova vita, illuminati da colori luminosi e caldi. Come le antiche luci di certi meriggi romani ormai dimenticati.

Memorie nel sottoscala: cinema e critica anni 60

Entrare nella saletta sottostante la libreria dello spettacolo «Il Leuto» è una doccia scozzese. Un istante prima, di fuori, il buio pomeriggio d'inverno si intasava di farci, semafori, del bianco dei cappelli dei vigili. La stanzetta zeppa di libri che funge da membrana divisoria immette in uno spazio «altro», distante e rallentato, che sembra appartenere a una civiltà diversa. Cinefilo sottoterra, come carbonari, a discutere di cinema, di critica, di critica della critica, marginali e rigorosi.

La stampa cinematografica dal '40 ad oggi è l'oggetto delle attenzioni di questi cineclub, organizzati dalla biblioteca Barbero in collaborazione con la Ficc. Il cui percorso di studio attraverso le riviste specialistiche, al suo quarto anno, è giunto ad occuparsi del decennio 60-70.

Si è cominciato giovedì, in pochissimi, con una relazione del critico Bruno Torri su «Cinema e film, tendenziosa, motivata rivista-libro nata e morta



APPUNTAMENTI

Tossicodipendenza. La Cgil litoranea presenta un progetto di intervento sulle tossicodipendenze elaborato da tecnici impegnati nel settore. Il progetto viene presentato domani, ore 9, c/o Hotel Selenite, via delle Anilule 49, Ostia Lido. Intervengono Terlizzi, Radicioni, Smoquinna, D'Alessandro, Marcelli, Barra, conclude Ivan Cavicchi.

«La parola al conflitto». Esperienze e proposte degli autoconvocati del Pci. In occasione della pubblicazione del libro curato da Clemente e Giovanni, Ed. Datanews, domani, ore 18, alla Sezione Pci di Trieste (via F. Giannone 5) incontro-dibattito con Paolo Arata, Vittorio Toia, Guido Molitodo e Nichi Vendola.

Archivio movimento operaio. Domani (inizio ore 10) e martedì presso l'Università «La Sapienza» (Dipartimento di studi storici dal Medioevo all'Età contemporanea), seminario promosso dall'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico su «La storia contemporanea e il film di montaggio» (I materiali audiovisivi d'archivio e il loro uso didattico). Ai lavori partecipano Ugo Adinolfi, Gianni Esaki, Giampiero Brunetta, David Elwood, Anasao Giannarelli, Carlo Lizzani, Riccardo Neri, Peppino Ortolano, Chiara Ottaviano, Franco Pirocco, Nicholas Pronay, Massimo Sani, Pierre Sorlin, Peter Stead, Nicola Tranfaglia.

Riforme istituzionali. Riunione del Comitato per i referendum elettorali su iniziative di sostegno: domani, ore 17, c/o la sede dell'Endas, Via Cavour 238.

Corrado Alvaro. In occasione della pubblicazione del libro (opere, romanzi e racconti) a cura di Geno Pampaloni domani, ore 18.30, alla Sala di lettura Operario (Via Tomacelli 146), tavola rotonda su «Tradizione e trasformazione: il caso di Corrado Alvaro». Intervengono Rosano Assunto, Libero Bigliaretti, Nino Bonellino, Geno Pampaloni, Walter Pedullà e Giovanni Russo.

«Croce dell'Est». In occasione della pubblicazione del libro di Piero Soria (Arnoldo Mondadori Editore) incontro-dibattito sul tema «Vaticano e Cremlino nella post-Pereščokin»: domani, ore 18, nella sede Mondadori di Via Sicilia 136. Intervengono Arinze, Bostai, Cicerich, Karlov, Ottone; condurrà Traversi.

Frattelli Taviani. Domani, alle ore 20, presso il Teatro Flaminio (Via S. Stefano del Cacco 15), per iniziativa della «Postuniversità Gorkij» verrà assegnato il premio cinematografico mediterraneo ai fratelli Taviani per il loro film «Il sole anche di notte» (che verrà poi proiettato alle 20.30 e 22.30). La premiazione sarà replicata a Mosca a gennaio '91.

Festa del «reano illesaco». Pippo Baudo sarà oggi il padrino della Festa per i bambini ammalati di handicap psicomotorio organizzata dall'Unitalia. Appuntamento alle ore 16.30 nell'Auditorium del S. Leone Magno (Via Bolzano n.38, tel. 83.20.534).

Beati culturali. La VI Settimana propone domani, ore 10, una visita topografica generale (italiana e francese) agli Scavi di Ostia. Martedì: ore 10, Fiumicino, Museo delle Navi (visita guidata), visita agli scavi di Ostia (tema: i Culti) e alle 10.30, sempre agli Scavi di Ostia, visita al cantiere di restauro del Tempio del Foro.

«Droghe» prevenzione. Tavola rotonda del C.d.I. della Sma «Chaplin» (XI Distretto Scolastico) domani, ore 17, nei locali del «Cinema delle Provincie» (Via delle Provincie). Partecipano Germana Cesarano, Gianfranco Dosi, Osvaldo Battelli e Tommaso Simone.

MOSTRE

Capolavori dal Museo d'arte di Catalogna. Tredici opere, dal romanticismo al barocco. Accademia di Spagna, piazza di San Pietro in Montorio. Ore 10-20, sabato 10-24, lunedì chiuso. Ingresso lire 4.000. Fino al 9 gennaio.

Archaeologia a Roma. La materia e la tecnica nell'arte antica. Manufatti in bronzo e in ceramica dall'età preistorica alla tarda età imperiale romana. Terme di Diocleziano, via Enrico De Nicola n. 79. Ore 9-14, mercoledì e venerdì 9-19, domenica 9-13, lunedì chiuso. Fino al 31 dicembre.

L'uomo e l'acqua. Manoscritti del X-XV sec. e materiale iconografico. Biblioteca Vallicelliana, piazza della Chiesa Nuova 18. Orario: lunedì, venerdì e sabato 8.30-13.30, martedì, mercoledì e giovedì 8.30-18.30, domenica chiuso. Fino al 16 dicembre.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA - OGGI

Sez. Lavoro leop. C/o sezione. Ore 10, presentazione mozione «Rifondazione Comunista». V. Toia.

Sez. Flaminio. C/o sezione. Ore 18.30, Donne e giovani, S. Paparo.

Sez. Castelvardo. C/o sezione. Ore 20, presentazione mozione Occhetto, C. Leoni.

DOMANI

Sez. Porto Flaminio. C/o sezione. Ore 17.30, Democrazia e diritti, C. Palermo, G. Rodano.

Sez. Portuense. Villini, C/o sezione. Ore 18, Forma Partito, S. Morelli.

Sez. Ponte Milvio. C/o sezione. Ore 19, presentazione mozione Occhetto, A. Falorni.

Sez. Flaminio. C/o sezione. Ore 18.30, Donne e giovani, S. Paparo.

Sez. Castelvardo. C/o sezione. Ore 20, presentazione mozione Occhetto, C. Leoni.

Sez. Nuova Gordiani. C/o sezione. Ore 18, presentazione Carta delle donne per il Pds, G. Tedesco.

Sez. Esti Locali. Ore 17 direttivo, M. Schina.

Sez. Primitivo. C/o sezione. Ore 17.30, presentazione mozione «Rifondazione Comunista», R. Scheda.

Sez. Atac. C/o dopolavoro Atac a V del Carraceto (fermata metro Arco del Triverino). Ore 16, coord. Comunisti democratici Atac su «Situazione politica e congresso», A. Pirone, P. Mondani, O. Mancini.

COMITATO REGIONALE - OGGI

Federazione Castell. Anzio presso il Grand Hotel dei Cesari ore 10, manifestazione pubblica sulla pace delle sezioni di Anzio e Nettuno (Castellina e un rappresentante dell'Op).

Federazione Civitavecchia. Civitavecchia ore 10 presso la Compagnia Portuale Roma, presentazione mozione Bassolino (Tronti).

Federazione Tivoli. Villanova ore 10, assemblea su situazione politica (Romani). Rignano Flaminio ore 9.30, assemblea (Onori).

Federazione Viterbo. Caprarola ore 11, si discute di Claudio (Capaldi). Celerno presso il Centro Comunitario continua il congresso della Pcgj.

DOMANI

Roma ore 15.30 presso il Comitato Regionale Pci del Lazio, Villa Fasani, riunione degli operatori dei mercati generali (Vichi e Cervi). Roma ore 16, Direzione Pci Gruppo Sanità Regionale (Carlo Rosa).

Federazione Castell. Gravignano ore 20 incontro sulla Mozione «Per un Nuovo Partito Antagonista e Riformatore». Cava dei Selci ore 17.30 Comitato Direttivo. Genazzano ore 18 Comitato Direttivo.

Federazione Frosinone. In Federazione ore 17 Direzione Provinciale per il Teseramento '91.

Ore 8 Cartone: 16.30 Telefilm: 14 in campo con Roma e Lazio: 16.45 Tempi supplementari: 17.45 Telefilm: 18.16 Telefilm: 18.45 Novela - Veronika il volto dell'amore: 18.45 Film - Filumena Maturrano: 21.30 Goal di notte.

Ore 12.05 Rubrica: Italia 5 Sport: Motor News: 13 Domenica tutto sport: 19.30 Calcio: 20.30 Film - I pericoli di Paola: 22.30 Calcio: 24 Documentario - Pianeta acqua.

7 Junior Tv: varietà e cartoni: 11.05 Telefilm - I giorni di Bryan: 14 Junior Tv: varietà, cartoni: 14.10 Cartoni - L'uomo tigre: 14.40 Cartoni - Galaxi Express: 16 Cartoni: 20.45 Rome contemporanea: 21.45 Film - Guerra: 0.30 Telefilm - Fbi oggi.

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Eroico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

9 Rubriche del mattino: 11.30 Non solo calcio: 14.20 Bar sport: 14.30 Videogol: 14.40 Il telefilm: 16.30 Calcio: 17.30 Bar show: 18.30 Arte oggi, rubrica d'arte: 22.30 Non solo calcio: 24 Rubriche della sera.

Ore 9.15 Film - Il giardino di Alice: 11.30 Euro: 12 Primo piano: 14.30 Pianeta sport: 18 Calcio express: 19 Diario: 20.30 Film - Il cielo sulla palude: 22.50 Sine, sfilata di moda: 1 Film - Il ladro di Bagdad.

Ore 9 Film: 10 Cartoni animati: 13 Telefilm - Capitan Power: 13.30 Film - E papà tornerà: 16 Film - Un segreto sempre: 18 Telefilm - Gli inafferrabili: 19 Cartoni animati: 20.30 Film - Ombrone rosa: 22.30 Film - 6.000 km di paura: 24 Telefilm - Gli inafferrabili.

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'PRESIDENT', 'PUSCICAT', 'QUINALE', etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'ARCOBALENO', 'CARAVAGGIO', 'DIELE PROVINCE', etc.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'AZZURRO MILESI', 'BRANCALEONE', 'DIE PICCOLI', etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'AQUILA', 'AVOIRO EROTIC MOVIE', 'MOULIN ROUGE', etc.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs in various locations with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'ALBANO LORDA', 'BRACCIANO VIOGLIO', 'COLLEFERRO', etc.

SCELTI PER VOI

Laura Dern nel film «Cuore selvaggio», diretto da David Lynch. Arriva a New York per adattare un romanzo derivato da un dramma non occasionale, finisce per fare amicizia con il potente Carmine. Al punto da diventare «figliocino».

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 5204705) Alle 18. L'originale vicenda dei cavendish indiani con la Compagnia delle Indie. Regia di Riccardo Ca...

MUSICA CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza S. G. Tel. 463641) Il rinnovo degli abbonamenti termina il 15 dicembre. Ingresso unico: 10.000. 17.000. 22.000. 33.000.

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 785957) Riposo. Alle 17.30 Concerto del violoncellista Amadeo Baldovino. Musica di Bach.

DANZA

AL PARCO (Via Ramazzini, 31 - Tel. 5250547) Riposo. Alle 17.30 Concerto del quartetto di piano Luciano Bellini. Musica di Bach, Webern, Debussy, Brahms, Berg.

IL VIAGGIO DI CAPITAN FRACASSA

Dal romanzo omonimo di Théophile Gautier un film in costume tutto «in interni», a ribadire la dimensione teatrale della vicenda. È la storia di un meteofoico viaggio. Nelle avventure del barone di Sigognac, nobile spiantato aggregato ad una compagnia di comici nella Francia del Seicento, si narra di una favola filosofica sul tempo che passa, sull'illusione (comica), sulla fragilità dell'esistenza. Nei panni di Pulcinella, interpretato da David Lynch, un gruppo di giovani studenti di medicina cerca di un padrone da servire sul serio (Ma Sigognac lo deluderà).

LINEA MORTALE

Un film americano che si interroga sulla morte. Dopo «Alwaya» - «Ghosts» e «Linea mortale» di Joel Schumacher, in America si è rivelato, a sorpresa, un successo: segno che l'argomento rivela un fascino «mortifero», può essere affrontato con originalità e intelligenza. Chi attraversa la «linea mortale» del «cinegramma» è un gruppo di giovani studenti di medicina animati da una febbre di conoscenza. Cercano risposte sul «di là»: per tanto sperimentano, prima per un milio, poi per due, infine per cinque, la «morte clinica».

UN ANGELO ALLA MIA TAVOLA

È il film che avrebbe dovuto vincere Venezia '90 e che ha finalmente fatto il debutto a Venezia. È un film straordinario di talento di Jans...

CUORE SELVAGGIO

Film fatto apposta per dividersi. Il fatto è che David Lynch, con un «road movie» in bianco tra...

AMIRAL, AMBASADE, AMERICA, ETOILE, NEW YORK

New York, belli e innamorati. Lui muore ucciso da un balordo (ma l'indica non è casuale) e il suo spirito continua ad aleggiare nei paraggi. Sam assiste ai suoi funerali, spia il dolore degli amici, lo strugimento dell'amata Molly. Ma non chiede «scusa» per le fatte e citazioni coliche. Lynch ricama a tempo di rock le proprie ossessioni erotiche e le riveste di un sentimentalismo esagerato che culmina nel canto di «Love me tender», vecchio cavallo di battaglia di Elvis Presley.

PRESUNTO INNOCENTE

Un giallo giudiziario, come il titolo lascia chiaramente intendere. Tratto da un libro di successo, è in tutto il mondo da milioni di persone. Harrison Ford e Rusty Sabich, viceprocureur distrettuale nella cometa di Kinzie, una modica e ambiziosa, una carriera che li impegna e lo rende felice. Il caso di cui deve occuparsi è però episodico: l'assassinio (forse ecceduto da violenza carnale) di una sua collega, guarda caso la stessa con la quale in passato ha avuto una relazione e che l'ha inespugnabilmente mollata. Lui indaga, sono in gioco l'efficienza e la credibilità politica del suo capo e del suo ufficio. Ce la mette tutta ma gli inizi, poco alla volta, indicano che proprio lui è il più sospetto tra i potenziali colpevoli. E chi, oltre tutto, può scommettere sull'innocenza di Rusty Sabich?

GHOST

Il film rivelazione dell'estate americana (170 milioni di dollari) arriva nei nostri cinema. Chissà se piacerà anche in Italia questa volta. Il film è un'indagine su una vena sepolcrale piuttosto inconsueta. Due giovani fidanzati a...

MUSICA CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza S. G. Tel. 463641) Il rinnovo degli abbonamenti termina il 15 dicembre. Ingresso unico: 10.000. 17.000. 22.000. 33.000.

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLAZZ (Via Ostia, 9 - Tel. 5273036) Domani alle 22.30. Concerto con Karna Jones. Musica di John Coltrane, 78 - Tel. 6871777. Riposo. Alle 22.30 Recital di Pietro Giliberti in Alla cava. Musica di Liszt, 82/A - Tel. 6874972. Riposo. Dalle 20.30 tutte le sera musica jazz. Musica di John Coltrane, 78 - Tel. 6871777. Riposo. Alle 21.30 Concerto del pianista Marcello Crestani. Musica di Scarlatti, Cimarosa, 5 - Tel. 4745074. Riposo. Alle 22.30 Concerto di Rodolfo Mattioli. Musica di Scarlatti, Cimarosa, 5 - Tel. 4745074. Riposo. Alle 22.30 Concerto del gruppo Functancia. Musica di Scarlatti, Cimarosa, 5 - Tel. 4745074. Riposo. Alle 22.30 Concerto blues con gli Empowerment e Herbie Goings. Musica di John Coltrane, 78 - Tel. 6871777. Riposo. Alle 22.30 Concerto con i Gatti. Musica di John Coltrane, 78 - Tel. 6871777. Riposo. Alle 22.30 Concerto del quartetto di piano Luciano Bellini. Musica di Bach, Webern, Debussy, Brahms, Berg. Riposo. Alle 22.30 Concerto della Ploanta salsa band SAKOPHONIE. Musica di John Coltrane, 78 - Tel. 6871777. Riposo. Alle 22.30 Concerto del quartetto di piano Luciano Bellini. Musica di Bach, Webern, Debussy, Brahms, Berg. Riposo. Alle 22.30 Concerto del quartetto di piano Luciano Bellini. Musica di Bach, Webern, Debussy, Brahms, Berg. Riposo. Alle 22.30 Concerto del quartetto di piano Luciano Bellini. Musica di Bach, Webern, Debussy, Brahms, Berg.

UNA NUOVA RADICE A ROMA PER UN PARTITO NUOVO

Una Sezione interaziendale per il Terziario commerciale dei servizi per le imprese di Roma.

MARTEDI 4 DICEMBRE 1990 DALLE ORE 16 ALLE ORE 19 IN VIA GOITO, 35/B PRESSO L'ASSOCIAZIONE «CENTO FIORI»

Le campagne e i compagni, comunisti e non, iscritti e non al Pci, che operano nel settore privato e cooperativo del commercio e dei servizi e che hanno scelto di sviluppare la democrazia da sinistra discutono de:

IL XX CONGRESSO NAZIONALE DEL PCI

BATTERE LA MAFIA È COMPITO DI TUTTI

L'Unità

Giornale
del Partito
comunista
italiano

Anno 67° n. 18
Sped. in abb. post. n. 170
L. 1100 annuali, 2000
Giornale
d'Unità, 1998

Il Mezzogiorno d'Italia è un territorio a sovranità limitata.

Lo Stato democratico è assente, il potere della mafia cresce ogni giorno di più e si estende a tutti i luoghi della vita politica e civile.

Anche la libertà individuale è ridotta e minacciata ogni giorno, con le armi, con la corruzione.

Le personalità più sensibili del Paese hanno chiamato alla rivolta morale.

Rivolta morale vuol dire ribellarsi alla cultura della mafia e al potere

politico e sociale che essa esprime.

La libera stampa è uno strumento essenziale di questa lotta, dura e

incertissima, tra legalità e dittatura delle cosche.

La diffusione al Sud di giornali

indipendenti può essere un grande aiuto alla crescita di

una nuova

coscienza

democratica e al

rafforzamento del

fronte antimafia. Ti

chiediamo di

schierarti e di

collaborare in

questa battaglia.

L'Unità apre in

tutta Italia una

sottoscrizione per

inviare 10.000

abbonamenti

gratuiti nelle

scuole, negli

uffici e in tutte le

sedì dello Stato.

Hanno già
aderito
e sottoscritto

Nilde Iotti
Achille Occhetto
Bruno Trentin
Giulio Carlo Argan
Franco Bassanini
Luigi Bonino
Renzo Imbeni
Emanuele Macaluso
Giuseppe F. Minotti
Ugo Pecchioli
Alfonsina Rinaldi
Giulio Quercini
Giglia Tedesco
Aldo Tortorella
Lanfranco Turci



La seconda sezione della corte di Assise d'Appello di Bologna

ha emesso la sentenza per la strage di Bologna non ha alcun

Tutti assolti. Dopo dieci anni la strage di Bologna non ha alcun

colpevole. Resta il ricordo di 85 morti e di 200 feriti. Dal '69 ad oggi vi

sono state cinque stragi, centinaia di vittime e di feriti. La verità, da

mandante accertato, nessun dei giudici ma gioca negli archivi dei

vent'anni, non sta nei cassetti dei giudici ma gioca negli archivi dei

servizi segreti italiani. Questa pagina bianca è il rifiuto della possibile

retorica. È il segno dell'indignazione e dell'ira. È la testimonianza dello

sgomento, ma anche di una battaglia civile che continua più forte.

IL PREZZO DELLA LIBERTÀ

Per sottoscrivere inviare assegno bancario
o c.c.p. n. 29972007 intestato a l'Unità S.p.A.
Tutti insieme contro la mafia
via dei Taurini 19, 00185 Roma



DA QUESTA STORIA ABBIAMO TIRATO QUALCOSA DA IMPARARE.



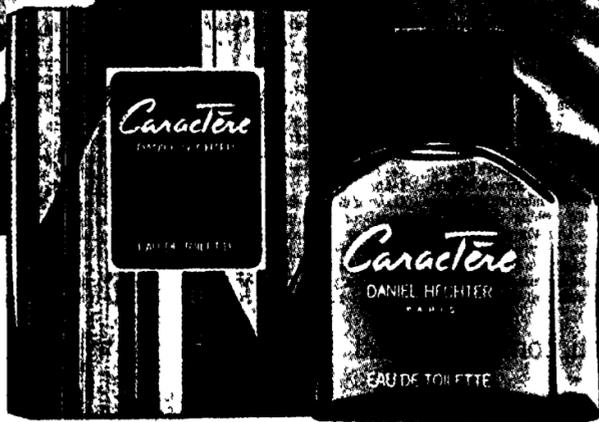
**GIOVEDÌ 6 DICEMBRE CON L'UNITÀ IL SETTIMO DEGLI OTTO VOLUMI.
OGNI GIOVEDÌ GIORNALE E LIBRO, L. 3.000**

"il aime la vie, c'est son caractère"

DANIEL HECHTER



Eccolo, è l'uomo Caractère. Da come si muove. Da come parla. Da come veste. Da come ride. Dal suo dinamismo, dalla sua originalità. Da molti particolari



puoi riconoscere l'uomo Caractère. Ama la vita e la vita lo contraccambia. Il suo profumo gli assomiglia. Insieme sanno cogliere i momenti migliori.

Caractère

DANIEL HECHTER

PARIS

L'EAU DE TOILETTE POUR HOMME

Tempo di sci
La Coppa del Mondo

Alberto Tomba è pronto per la nuova sfida ma anche preoccupato: adesso ha un avversario in più da battere, il compagno di squadra Kristian Ghedina...

L'apertura delle donne all'austriaca Kronberger

VALZOLDANA (Belluno). La nuova edizione della Coppa del mondo femminile di sci è cominciata sotto il segno dell'austriaca Petra Kronberger...



Prima gara di supergigante e occhi puntati sul n.1 italiano Meno sbruffone del passato, si candida tra i favoriti, s'accorge che in casa azzurra sono alte le quotazioni di Ghedina «Meglio, sono più tranquillo e i giornali mi lasciano in pace»

Tomba travolto da improvvisa gelosia

Oggi alle 11. primo supergigante della stagione e terza corsa della Coppa del Mondo. Helmut Schmalz, direttore agonistico degli azzurri, confida nei ragazzi della sua truppa. Confida in Tomba e in Ghedina anche se da quest'ultimo si aspetta che maturi senza fretta...

DAL NOSTRO INVIATO REMO MUSUMECI

VALLOIRE. «Kristian Ghedina mi sta dando una mano, nel senso che mi stimola, e nel senso che voi scivolate di lui, mentre io sono lasciato in pace...» La frase di Alberto Tomba...

giudico, ma non sulla spinta di una goliaria quasi incoscienza. Il guaiono non esiste più, c'è l'uomo.

E Kristian Ghedina? Del giovane cortinese si è ragionato con Helmut Schmalz, il direttore agonistico degli azzurri. Helmut sostiene che uno sciatore, per bravo che sia - e Kristian lo è -, non può diventare sciatore della mattina alla sera...

Coppa Davis Stati Uniti a un passo dall'insalata



Gli Stati Uniti hanno posto subito una pesante ipoteca sulla conquista della Coppa Davis '90 di tennis. La rappresentativa statunitense conduce infatti per 2-0 sulla squadra australiana...

Open americani di nuoto Inizio in sordina Brilla un tedesco

Complice la data infelice, ad appena un mese dai campionati mondiali di nuoto in programma a Perth (Australia), i campionati open degli Stati Uniti sono iniziati sotto il segno della mediocrità...

Ciclismo Chiude l'Alfa Lum «tradita» dai sovietici

in una squadra professionistica dell'Alfa Lum, Giovanni Giunco, ha spiegato i motivi dello smembramento della compagine affiliata alla federazione della Repubblica di San Marino...

Crisi rimandata nella pallavolo Se ne ripara fra 2 settimane

Si è conclusa ieri a Milano la riunione del consiglio federale della pallavolo. Non si sono verificate rotture clamorose, ma ciò non toglie che le vicende dirigenziali del volley continuano ad evolversi verso un epilogo traumatico...

FEDERICO ROSSI

Ciclismo. Più montagne e tappe a cronometro: punta in alto la corsa rosa presentata a Milano

Il Giro che fa venire le vertigini

Gianni Bugno «Da metà corsa in poi sarà un inferno»

ROMA. «A prima vista - commenta Gianni Bugno, ultimo vincitore della corsa rosa - mi sembra che rispecchi il tracciato dell'ultimo Giro. È diverso essenzialmente in due parti: una prima piuttosto tranquilla, dove bisognerà però stare molto attenti ad "incidenti" di percorso, e una seconda proprio infernale, con i più difficili passi alpini da scalare...



È stato presentato ieri, al salone dell'Unione commercio di Milano, il 74° Giro d'Italia. Un Giro duro, molto duro, che ormai comincia ad assomigliare al simpatico Tour de France...

DARIO BECCARELLI

MILANO. Oltre che la cresta, abbiamo alzato le montagne. L'Italia a pedali si scopre forte, fortissima, e dopo aver sbancato il tavolo del ciclismo internazionale rilancia ancor di più il suo gioco...

una gran paura. Fignon è de-saperecido, Deigado, idem, e Lemond in Italia si limita a nascondersi...

In termini di difficoltà, questo 74° Giro. «Sì, un buon percorso, ma non difficilissimo... Sarò onesto, per tutta risposta ha replicato: «Ma come? Proprio tu che quando torni in casa cavalcava protestivi come un mulo, adesso dici che è un Giro facile?»

SPORT IN TV E ALLA RADIO

- Raiuno. 9.55 Sci, da Valzoldana, Slalom Speciale femminile 1° manche; 14.20, 15.20, 16.20 Notizie sportive; 18.10 90° minuto; 22.25 La domenica sportiva; 0.20 Tennis, da Petersburg (Florida), Finale di Coppa Davis Usa-Australia...

Atletica. Il presidente Gola perde tesserati, consensi e alleati Giorni nervosi in Federazione Il percorso di guerra del colonnello

Presidente, è vero che si trova in minoranza? «Mi sono proposto come rappresentante di tutta l'atletica italiana, la logica degli schieramenti non mi riguarda».

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Chi lo conosce bene ha stentato a riconoscerlo. Il colonnello Gola si è costruito negli anni una fama di gran parlatore, abituato a schiacciare i suoi incauti interlocutori sotto il peso della sua dialettica ridondante...

Basket. «Stelle» in campo tra sport e spettacolo Prima di Pippo Baudo il varietà è al Palaeur

ROMA. Un pomeriggio di basket in libertà, lontani dalle tensioni del campionato e dalla domenica «nera» di Varese che aveva avvelenato tutta la settimana della pallacanestro...

Gianni Gola

rata dal comitato olimpico la seconda Federazione italiana. Una posizione di privilegio che, con una «base» in via d'estinzione, sarà difficile continuare a giustificare di fronte alle pretese di discipline emergenti...

nel finale l'impronta giusta alla vittoria della selezione affidata a Scarolo; lo stesso Dino Radja ha ritrovato nel finale fiducia e segnato canestri importanti...

Per 90 minuti capitale anche nel calcio

Qui Roma Squadra d'emergenza per Bianchi

ROMA. Ottavio Bianchi, primo derby vissuto in panchina, mette le mani avanti: «Come al solito, mi vengono a mancare 5 giocatori (Camevale, Peruzzi, Nela, Rizzitelli, Giannini, ndr). Mi sembra giusto sottolinearlo perché spesso si dimentica che questa Roma ha avuto ogni genere di problemi e non ha mai giocato due gare di fila con la stessa formazione. Non siamo abituati a sbandare le nostre fortune, ma certe cose vanno dette anche per rispetto ai giocatori, ieri l'allenatore giallorosso ha detto chiaramente che in campo andrà la stessa Roma anti-Bordeaux, con l'eccezione di Carboni al posto di Nela qualificato. Perciò sarà una Roma ad una sola punta (Voeller), con Salsano a rimpiangere Giannini la cui fascia di capitano finirà sul braccio del contrattista tedesco, ormai simbolo della squadra anche per l'intera tifoseria. Questa partita - ha concluso Bianchi - la vedo riassunta così: rispetto alla Lazio abbiamo qualche partita in più (questa è la 30esima gara del giallorosso da inizio stagione), ma anche qualche meno in meno: ieri a Trigoria c'era anche Andrea Carnevale, il quale ha tenuto a dire che non sarà allo stadio per vedere la partita.

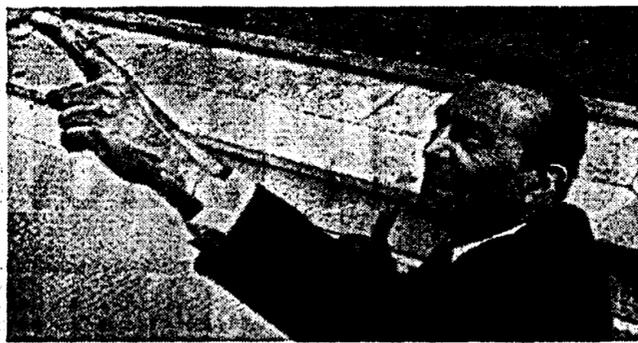
Qui Lazio Zoff: «Noi sfavoriti su quel campo»

ROMA. Dino Zoff recupera all'ultimo momento il tornante di questa partita: «Scholar» e Lantini, due giocatori con due punte (Riedle e Sosa) e mezza (Madonna), che con ogni probabilità saranno marcati ripetutamente da Aidar, Tempestilli e Carboni, pronti a sfidare una Roma annunciata con una punta sola. Ma, più che una questione di uomini, in casa biancoceleste sarà una questione riguardante il campo di gioco. Alla Lazio sono molto preoccupati per le condizioni del terreno dell'Olimpico: «olla selvaggia», che imperversa in lungo e in largo per la Penisola di San Siro fino a qui, pare favorire la Roma, visto che i giallorossi hanno vinto tutte e cinque le partite del campionato (e quelle di Coppa), dimostrando attitudine e qualità in quel campo. La Lazio, invece, all'Olimpico ha vinto soltanto una volta, pareggiando nelle altre quattro occasioni. Un risultato ben diverso da quello del «cugino».



Viola al minimo storico fa i conti con la tentazione di mollare il club giallorosso. Si è già fatto avanti Ciarrapico: ha i soldi e un padrino d'eccezione, Giulio Andreotti

Dino Viola (a destra) indica quello che alcuni vorrebbero come suo successore alla presidenza della Roma, Giuseppe Ciarrapico (a sinistra), proconsole di Andreotti con forti appoggi negli ambienti democristiani della capitale. In basso, Claudio Ranieri, 36enne allenatore del Cagliari



Derby e affari da stadio

Oggi si gioca il centoventunesimo derby romano. Due società a confronto: la Lazio emergente di Cagliari, un presidente sulla cresta dell'onda, la Roma di Viola, un numero uno che ha avuto nei giorni neri dello scandalo doping la tentazione di mollare il club giallorosso. Un potente compratore si è già fatto avanti: Giuseppe Ciarrapico, proprietario della «Italin 80», grande amico di Andreotti.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Ci sarà anche lui? Ci sarà pure il re delle accuse minerali, Giuseppe Ciarrapico, nella tribuna d'onore dell'Olimpico? Fra i tanti Vip che oggi affolleranno i posti eccellenti, la sua non sarebbe una presenza qualunque. «Ciarrapico», infatti, è il probabile erede del presidente della Roma, Dino Viola. Una successione, questa, che potrebbe concretizzarsi in tempi brevi, cioè a fine stagione, vale a dire dodici anni dopo l'insediamento di Viola che «detroneizzò» Gaetano Arzuffo, o, se la situazione dovesse precipitare, anche nella prossima primavera.

interessa, mi occupo solo di buoni affari». Come dice: «Caro Viola, la Roma mi piace, ma non ci sono solo le «bollicine» nel portafoglio gonfio del «Ciarrapico» sono anche editoria (con i quotidiani «Latina Oggi», «Civiltà Oggi» e «Bergamo Oggi» - tra i collaboratori, anche Guido Giannettini, un «nero» processato per la strage di piazza Fontana), cliniche private, una compagnia d'aereo privata («Air Capital»). Raggruppate nella sua holding, la «Italin 80», le sue attività fatturano un totale che sfiora i mille miliardi. L'uomo da mille miliardi, che viaggia nel mondo degli affari con parecchie ombre sul suo cammino (dal finanziamento generoso che gli furono concessi dal Banco Ambrosiano nell'82 - quaranta miliardi - per rilevare l'Ente Fluggerei, amicizia con personaggi inquisiti, come Calvi, Carboni e Pazienza, oltre ad un passato politico che lo vide, nel 1969, fra i membri del comitato centrale del Msi), è parecchio tentato dal fascino nel mondo

«ballonaro», per cui il trono della Roma può diventare un traguardo raggiungibile. Inoltre, con la benedizione di Andreotti, che vede di buon occhio questo passaggio di consegne, la strada gli sarebbe spianata dinanzi. Quale sarebbe, in un contesto simile, la nuova Roma? Prima considerazione: sarebbe ancora e sempre una squadra legata agli ambienti della DC capitolina. La continuità, in questo senso, sarebbe assicurata: da Viola a Ciarrapico, si passerebbe nell'orbita andreottiana. Seconda considerazione: calcisticamente, verrebbe copiato il «modello Milan». Il progetto è semplice: un'equipe di «esperti», coordinata da un direttore generale di grande esperienza, al quale la società fisserà tempi precisi per raggiungere traguardi di prestigio. È lui, il «Ciarrapico», quale ruolo si assegnerà? Sicuramente proietterà una squadra competitiva, spendendo molti miliardi. «Spendere», insomma: un verbo affascinante per una tifoseria abituata da anni ad una politica tutta votata al risparmio.

Baggio ritrova la Fiorentina e Montezemolo gli mette il bavaglio



Il vicepresidente esecutivo della Juventus, Luca di Montezemolo, gli ha detto di «stare zitto». Ma l'incontro odierno con la Fiorentina ha per Roberto Baggio (nella foto) un significato particolare. «Solo io so che cosa proverò quando mi troverò di fronte tanti amici ed una maglia che ha rappresentato la mia vita fino a ieri» ha commentato l'ex-giocatore viola «ma non per questo bisogna esasperare gli animi. Il timore di Baggio, e non solo il suo, è legittimo: gli echi della polemica sulla cessione esiva del giocatore tornano a farsi sentire e saranno in tremila i tifosi viola della Curva Fiesole presenti allo stadio torinese. Porteranno una striscione dedicato al loro ex-beniamino, così come i sostenitori bianconeri della curva Scirea. La paura è che i vecchi rancori scendano da detronatore e nuovi episodi di violenza, come è accaduto per Juve-Roma intorno al giocatore Di Canio. Baggio però cambia argomento: «In questo momento quello che davvero conta per me è la prossima nascita del mio primo figlio: mi cambierà dentro, modificherà tutta la mia vita».

Stanno tutti bene nell'Inter a caccia del sesto sigillo

Per l'inter di Trapattoni il mese di novembre è stato tutt'altro che grigio. I nerazzurri vantano una striscia positiva di cinque vittorie consecutive, tra campionato e coppe, risultati che hanno permesso ai milanesi il raggancio al vertice della Sampdoria e il passaggio ai quarti di finale della coppa Uefa. In più Trapattoni potrà contare sul pieno recupero di dagli acciacchi riportati contro gli slavi del Partizan di Brestiani, Serena e Bianchi (mentre per Brehme i tempi di recupero sono ancora lunghi), mancheranno però anche Stringara e Fontolan. La vittoria con la Juventus ha portato però euforia anche nella squadra di Salverino che potrà contare sul rientro di Joao Paulo, Raducioiu e Loiset, assenti per squalifica contro i bianconeri. L'ex-interista Cucchi resterà invece ancora in castigo ed è lui è andato a far compagnia in settimana lo squalificato Brambati.

Detari spacca il Bologna e qualcuno cerca la vendetta

Il clima da ultima spiaggia che accompagna il Bologna nell'odierno match casalingo contro l'Atalanta ha stemperato solo in parte le polemiche europee che avevano visto l'ungherese Detari criticare compagni e allenatore attraverso la stampa. Ufficialmente il caso è dimenticato, anche se Mariani ricorda che «dopo una sconfitta Detari sarebbe capace di insultare anche sua madre», ma le scorie di rabbia permangono. Eccome. A tacchini chiusi e con la promessa dell'anonimato non è difficile raccogliere sfoghi contro gli atteggiamenti divistici del fuoriclasse magiario, vera delizia (in campo) e croce (fuori) della squadra rossoblu. I compagni di Detari sono così ad una svolta: o assecondare le bizze del campione nella speranza di evitare la retrocessione, o isolarlo nella sua presunzione, col rischio di abbassare ancor più le chances di risalire la classifica. Tra i fautori della seconda mozione non manca anche chi penserebbe alle maniere forti: «bisognerebbe rompergli una gamba in allenamento, così risolveremo i nostri problemi» ha commentato duramente un compagno di squadra di Detari che, evidentemente, non riesce proprio a digerire i capricci dell'ungherese.

ENRICO CONTI

Quell'inguaribile ottimista di Ranieri

Al S. Elia arriva la capolista Samp. Altro esame terribile per il Cagliari ultimo in classifica. Ma il tecnico non cede allo sconforto: «Ancora in gara nel campionato dei poveri»

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. Dopo una partita dei suoi arbitrata nel lungo si presenta ai giornalisti con il sorriso sulle labbra. Le critiche, a dire il vero moderate finora, non hanno lo hanno affatto scalfito. Se di essere nel giusto, di aver fatto tutto quello che materialmente poteva essere fatto. Di sicuro non si sente con l'acqua alla gola, né professionalmente, né come uomo. Va addirittura controcorrente. «Sì, signori può sembrare un assurdo, ma quando le cose vanno male riesco a gestirmi meglio. Questione di carattere. Sono più tranquillo, più perché so di avere la coscienza a posto». L'ultimo posto in classifica ha comunque dato una scossa ad una città calcisticamente «fredda» come Cagliari. I primi sintomi: le contestazioni non più isolate, le prime violenze. In azione i soliti teppisti capaci di assaltare e danneggiare autobus dopo una sconfitta inter-

na e polemiche verso la società e i calciatori. Preso di mira Francesco, sicuramente lo straniero che finora ha deluso maggiormente, soprattutto viste le sue doti, e imprecazioni verso la malasorta. La difesa non è tra le migliori del campionato, ma il doppio salto di categoria può spiegare ingenuità che possono apparire apparentemente «inspiegabili». In ogni caso nessuna critica a Ranieri, amato e stimato. Non altrettanto può dirsi del presidente Orrù, che tre anni fa ha giocato il grande azzardo di acquistare i debiti di una società che conviveva da anni con scandali, retrocessioni e fallimenti annuali, preso di mira dall'ira dei più esagitati dopo la sconfitta interna con la Lazio. Con la città, Ranieri ha stabilito un feeling particolare, molto forte. «La dimensione di Cagliari mi ha conquistato» confessa Ranieri «qui si può vivere

In maniera diversa, è una città a misura d'uomo». Non altrettanto si può dire della squadra, certamente non a misura di serie A. Ma Ranieri si dissocia da queste considerazioni, vestendo i panni dell'avvocato difensore. «Le critiche rivolte alla società per la deludente e insoddisfacente campagna acquisti spiega non mi trovano concorde, e non perché firmando un contratto sapero a cosa andavo incontro, ma perché la realtà è questa: oggi in serie A giochiamo due campionati, ed il confine tra la Uefa e la retrocessione è sottilissimo. Noi non potevamo spendere quaranta e neanche venti miliardi per comprare giovani promettenti o illustri stranieri. Dobbiamo invece contare sulle nostre forze, sapendo che la buona sorte che lo scorso anno ci ha aiutato quest'anno ci sta, temporaneamente, volgendosi le spalle». Non lancia proclami Clau-

dio Ranieri, ne promette la salvezza qualche giornata prima della conclusione; la capire che nonostante la delusione per l'infelice posizione occupata, il Cagliari non sarà facile preda per grandi o piccoli club. «Tutti mi chiedono come affronterò la Samp. Ma cosa volete che dica? Praticamente vuole il miglior calcio oggi in Italia, ha i super campioni, certo che sulla carta dovrebbe batterci». Ma il calcio mi diverte perché ti lascia aperta sempre qualche porta; sì, per me, ma credo per molti altri ragazzi, è ancora un gioco». Ranieri, nel tempo libero, legge le commedie di Eduardo. Riconosce che la vita gli ha dato molto, anche se ora la sua squadra è ultima in classifica. E non teme il futuro, consapevole che «gli esami non finiscono mai». Il problema non è essere esonerato o meno - c'è da dubitare che ciò avvenga, visti i rapporti con il presidente e la squadra -

ma fare il massimo delle proprie possibilità. Noi, forse con qualche giorno di ritardo, abbiamo capito che solo dando il 101% la domenica si riesce a portare a casa qualche punto e dobbiamo farlo. In panchina non mi siedo rassegnato, e trovo ancora il tempo per scherzare con i miei collaboratori». Sul campo Ranieri è inflessibile. Da e pretende il massimo da tutti i suoi uomini; è questo il segreto di due promozioni miracolose, come può esserlo di una salvezza clamorosa: «Da due anni la squadra sta maturando. Quando smetterò io di crescere? Dopo che cesserò di allenare. Ma ci sono cose ben più importanti dell'ultimo posto del Cagliari; parleremo ancora di questo fra 45 giorni?». Il pensiero come veloce all'Irak e Claudio Ranieri si dimostra, ancora una volta, attento disamatore dell'immagine classica dell'allenatore che vive esclusivamente di calcio.



Staffetta Gullit-Donadoni

Alcuni problemi di formazione hanno tormentato la vigilia di Sacchi ma la rosa del Milan può supplire ad ogni evenienza. Rudud Gullit, l'eroe della finale di Supercoppa con la Samp, ha avvertito dolori al collo: gliocchiaio: farlo giocare o tenerlo prudenzialmente in panchina? Sacchi ha scelto una terza via, quella della staffetta: Gullit in campo subito, Donadoni nella ripresa. Mancheranno, oltre a Massaro e Gaudenzi, anche Costacurta (panchina) e Tassotti entrambi acciaccati. In Juve-Fiorentina, Malferri riconferma la squadra perdente a Bari con l'eccezione Marocchi (squalificato) rimpiazzato da Alessio. Per i viola, Orlando si ripresenta a Torino così come era partito, da panchinaro: Lazaroni gli preferirebbe Buso.

Table with 12 columns representing football leagues: BARI-INTER, BOLOGNA-ATALANTA, CAGLIARI-SAMPDORIA, GENOA-PARMA, JUVENTUS-FIORENTINA, SERIE B, SERIE C1, SERIE C2, LAZIO-ROMA, MILAN-LECCE, NAPOLI-TORINO, PISA-CESENA, PROSSIMO TURNO, LA CLASSIFICA. Each column lists teams and players.

COTONELLE. NUOVE FORME DI SOFFICITÀ.



Oggi la sofficià di Cotonelle assume nuove forme. Alla soffice carta igienica si uniscono i fazzoletti in confezione compact, comodi in tasca o in borsetta, e le veline in scatola, grandi nel formato, ideali per la detergenza e lo strucco. Tre prodotti con un'unica sofficià. Per chi vuol trattarsi bene. Cotonelle: nuove forme di sofficià.

Cotonelle
SOFFICE COME COTONE.